

IL CRITICO CON LA MACCHINA DA PRESA

di Massimo GIRALDI

e

di Gabriele BIGONZONI

**Leonardo AUTERA * Vincenzo BASSOLI * Francesco BOLZONI *
Edoardo BRUNO * Giambattista CAVALLARO * Luigi CHIARINI *
Fernaldo DI GIAMMATTEO * Ernesto G. LAURA * Vinicio
MARINUCCI * Renato MAY * Domenico MECCOLI * Lino
MICCICHE' * Riccardo NAPOLITANO * Renzo RENZI * Gian
Luigi RONDI * Nazareno TADDEI * Paolo di VALMARANA * Mario
VERDONE * Gino VISENTINI**



Associazione Culturale Cineteca Lucana

con il sostegno del Ministero Beni e Attività Culturali – Direzione Generale Cinema

IL CRITICO CON LA MACCHINA DA PRESA

**di Massimo GIRALDI
e
di Gabriele BIGONZONI**

**Associazione Culturale Cineteca Lucana
con il sostegno del Ministero Beni e Attività Culturali – Direzione Generale Cinema**

avvertenze

I dati tecnici, artistici e le descrizioni dei soggetti delle filmografie sono ricavati dalla banca dati della Revisione Cinematografica del MiBAC – Direzione Generale Cinema e si riferiscono alle pellicole realizzate per le sale cinematografiche.

Dalle filmografie sono esclusi titoli delle riduzioni e dei dialoghi dei film doppiati (particolarmente attivi in questo settore Vinicio Marinucci e Gian Luigi Rondi).

Tra parentesi quadra i nomi dubbi o provenienti da altre fonti.

Tra parentesi tonda i nomi veri, fatta eccezione per Renato May e per Lino Micciché.

SOMMARIO

Introduzione e profili: Massimo Giraldi	1
Filmografia: Gabriele Bigonzoni	9
Leonardo AUTERA	10
Vincenzo BASSOLI	18
Francesco BOLZONI	21
Edoardo BRUNO	24
Giambattista CAVALLARO	28
Luigi CHIARINI	31
Fernaldo DI GIAMMATTEO	41
Ernesto G. LAURA	48
Vinicio MARINUCCI	56
Renato MAY	66
Domenico MECCOLI	93
Lino MICCICHE'	98
Riccardo NAPOLITANO	107
Renzo RENZI	118
Gian Luigi RONDI	123
Nazareno TADDEI	140
Paolo di VALMARANA	146
Mario VERDONE	150
Gino VISENTINI	165

II CRITICO CON LA MACCHINA DA PRESA

Il progetto, ideato da Pier Luigi Raffaelli, intende portare in primo piano e ricostruire con opportuni dettagli e particolarità di informazioni la presenza nella storia del cinema italiano di quei critici che, a fianco della prevalente attività giornalistica e pubblicistica a commento delle uscite dei film in sala, hanno voluto cimentarsi anche con la produzione di immagini e quindi hanno ritenuto opportuno fare ricorso a interventi finalizzati a documentare realtà territoriali, storie piccole e grandi, tradizioni, abitudini. La novità della proposta si è rivelata tanto più curiosa e stimolante nel momento in cui ci si è accorti che si stava componendo un gruppo di nomi di sicuro valore sotto il profilo della critica 'militante' e insieme allo stesso tempo rivelatori di interessi ampi e sfaccettati, conferma di una attenzione non puramente occasionale, ma frutto di riflessione e di elaborazione teorica. Nel 2016 abbiamo proposto in un Convegno la ricerca su questo argomento. Un lavoro che offrì risultati interessanti nell'evidenziare una serie di nomi nei quali alla prevalente attenzione per l'elaborazione critica si affiancava l'emergere di interessi non soltanto 'conoscitivi', ma finalizzati ad un scavo più profondo sulla realtà, alla intenzione di affrontare luoghi o fatti storici per misurarne l'effettivo stato di salute sulle cose, la sua capacità di incidere sul 'vero'. Insomma un'operazione di 'riassetto', la possibilità di ridare fiato e respiro al documentario, forma espressiva sulla quale tanto cinema italiano si è a lungo esercitato, raccogliendo in verità solo pochi e sporadici risultati. Se queste sono le premesse (e non solo, a dire il vero bisogna aggiungere che la varietà degli approcci presuppone una totale rimessa in gioco degli apparati utilizzati in sede 'critica') c'è semmai da chiedersi quale spinta abbia prevalso nel favorire il concretizzarsi di una nuova voglia 'creativa'.

Lavoreremo su un elenco di una ventina di nomi, tutti a vario titoli esponenti di punta nel settore critico di riferimento. Se è vero che ognuno di loro ha guardato il film con l'occhio di una differente angolatura e con l'approccio di una diversa scanalatura espressiva, è logico e forse inevitabile che gli stessi critici, al momento di riporre la penna e imbracciare la macchina da presa, non potevano che conservare forme e interpretazioni in linea con la propria visione culturale. Anche se, è questo va detto subito, bisogna aggiungere che il critico diventato regista mette in atto meccanismi linguistici imprevisi, e, a seconda dell'argomento scelto, capaci di 'guardare' le cose da prospettive nuove e inedite. Per questo, prima di entrare nel dettaglio dei nomi, offriamo questa come impostazione introduttiva del progetto che si definisce "Il CRITICO CON LA MACCHINA DA PRESA".

I nomi selezionati (in ordine alfabetico) sono:

Leonardo Autera

Francesco Bolzoni

Giambattista Cavallaro

Fernaldo Di Giammatteo

Vinicio Marinucci

Domenico Meccoli

Riccardo Napolitano

Gian Luigi Rondi

Paolo di Valmarana

Vincenzo Bassoli

Edoardo Bruno

Luigi Chiarini

Ernesto G.Laura

Renato May (Renato Patucchi)

Lino Micciché (Nicolò Micciché)

Renzo Renzi

Nazareno Taddei S.J.

Mario Verdone

Gino Visentini

Alcuni di questi nomi sono probabilmente molto conosciuti, ma, è proprio qui la novità, lo sono per un'attività critico/giornalistica in tanti casi lunga anche alcuni decenni, e non, appunto, per essere stati in prima persona autori e registi di 'corti' (tutti rigorosamente in pellicola) dedicati agli argomenti più vari e differenti. In questa occasione ci proponiamo di approfondire e completare la ricerca sull'attività cinematografica di una ventina di critici cinematografici più noti, senza trascurare, nell'ambito delle riflessioni che svolgeremo altri nomi che hanno accostato anche più sporadicamente la realizzazione di corti.

Cercheremo di evidenziare come il forte cambiamento della tecnologia abbia inciso non poco nel rapporto tra critica e immagini. A cominciare, inevitabile, da quello tra cinema e televisione, con la progressiva crisi da un lato del consumo di cinema in sala, e dall'altro della crescita esponenziale dei modi di visione e di fruizione del prodotto 'film'. Se è vero che oggi la sala è solo un segmento minoritario - per quanto ancora importante - ma non più decisivo per decidere le sorti economiche della vita del film, conviene fermarsi e fare un passo indietro, a quando cioè, sulla scia del lungometraggio, tutto si girava in pellicola, e questi prodotti, di cui parliamo, erano destinati alla circolazione nelle sale e su grande schermo. E' opportuno perciò segnare delle date, mettere dei punti fermi, far capire in quali ambiti ci muoviamo.

TRENTA ANNI NEI QUALI TUTTO CAMBIA (1950-1980)

Per convenienza possiamo dire che prenderemo in esame un periodo che va dal 1950 al 1980 (con l'aggiunta di alcuni film antologici degli anni Novanta). La scelta nasce essenzialmente dalla constatazione che, al giro di boa della metà del secolo, con alle spalle (parliamo della Storia) un referendum conclusosi con la vittoria della Repubblica (1946), e la prima tornata elettorale a suffragio universale che sancisce la vittoria della DC sulla coalizione delle sinistre (1948), la situazione politico dell'Italia si sta rimettendo in moto verso un periodo di forte rinnovamento. Parlando di cinema (ossia dell'argomento che qui ci interessa), sono già arrivati al pubblico, con esiti talvolta molto differenti, **Ladri di biciclette**, **La macchina ammazzacattivi**, **Riso amaro**, **In nome della legge** (tutti usciti nel 1948), **Non c'è pace tra gli ulivi**, **Domenica d'agosto**, **Stromboli terra di Dio** (tutti nel 1949), mentre il 1950 può mettere in campo **Il cammino della speranza**, **Cronaca di un amore**, **Francesco giullare di Dio**, **Luci del varietà**, **Miracolo a Milano**: titoli di fronte ai quali si è esercitata da subito una dimensione critica di non poca intensità. Proprio in quegli anni, sulla spinta di una ritrovata inattesa libertà di idee e di un entusiasmo che comunicava leggerezza e euforia, si apre una storia che, ci sembra, merita di essere ripercorsa e raccontata. Perché dice di anni in cui c'era una battaglia critica anche aspra, ma fervida di idee e di suggerimenti, c'erano opinioni differenti che infiammavano il dibattito culturale, c'erano momenti (per fare un esempio tra tanti) come quello vissuto alla Mostra del Cinema di Venezia il 7 settembre 1954 quando all'annuncio del Leone d'oro a **Romeo e Giulietta** di Renato Castellani scoppiò in Sala Grande una virulenta battaglia tra i sostenitori del viscontiano "Senso" e quelli del felliniano "La strada". Conviene ricordare che nel dicembre 1953 al convegno di Parma sul neorealismo italiano, Aristarco aveva individuato nel film in costume "un tentativo di stornare l'attenzione del pubblico dalla concretezza sociale tipiche delle opere

neorealistiche” (Emanuela Martini, Roberto Escobar - “*il cinema in tre giornali politici degli anni '50*” in *Materiali sul cinema italiano degli anni '50*, XIV Mostra Internazionale del Nuovo Cinema, Pesaro 3-10 giugno 1978, Pesaro 1978, pag. 101).

Il dibattito critico era quindi decisamente acceso. All'interno di cambiamenti sociali che non è esagerato definire epocali, la piccola/grande storia della critica ha provato a tenere testa, a seguire cambiamenti e mutazioni che riguardavano abitudini, costumi, tradizioni. La critica doveva osservare i film e se stessa con occhio obliquo, ma soprattutto fare i conti con una materia che già nei film di finzione riceveva un trattamento ampio e variegato, spesso coronato (e non era da trascurare) da inatteso, straordinario successo di pubblico. Argomenti seri e difficili si scontravano con prodotti sugli stessi temi ma in una chiave leggera molto più accessibile (neorealismo/neorealismo rosa), lasciando poi il passo a quella più problematica e innovativa (Antonioni). Sollecitata da stimoli così intensi e importanti, la critica azzarda il passaggio da spettatore ad autore, e lo sguardo gettato sulla realtà diventa voglia di una maggiore comprensione della vita di uomini, donne, situazioni. Come dire che, finita la recensione sulla pagina scritta, ne comincia un'altra affidata alle immagini.

Di **Cronaca di un amore** scrivono, ad esempio, Edoardo Bruno su *Filmcritica* 1951; Fernaldo Di Giammateo su, *Bianco e Nero* 1951 e Guido Aristarco su *Cinema* novembre 1950. Di **Miracolo a Milano** scrive Gian Luigi Rondi su *Il Tempo*, 1951. Di **Francesco giullare di Dio** scrive Luigi Chiarini su *Filmcritica*, 1951. Come si vede, si tratta di nomi operanti soprattutto su Riviste, luoghi di gran lunga di maggiore diffusione per quanto di limitata dimensione numerica, che tuttavia in un quadro di ridotta circolazione riuscivano a creare vivacità, a suscitare attenzione e anche qualche polemica, sia pure di effetti ridotti. Non bisogna dimenticare una cosa fondamentale: la carta stampata è ancora l'unica a godere di una sorta di monopolio, muovendosi in un territorio di ampie e oltremodo articolate possibilità. Si stampano giornali e riviste, cercando di stuzzicare l'interesse dei lettori. Il tutto nella silenziosa attesa dell'avvenimento che sposterà definitivamente gli equilibri: l'arrivo della televisione che comincerà le trasmissioni, come noto, il 3 gennaio 1954.

Da quanto detto sopra, si evince che il decano tra i nomi sopra citati, dal quale si può cominciare, è Luigi Chiarini, nato a Roma nel 1900 da padre livornese e madre veneziana, che scelse per passione di definirsi un 'maledetto toscano'. Fondatore nel 1935 del Centro Sperimentale di Cinematografia, e nel 1937 della Rivista *Bianco e Nero*, il neonato cinema pubblico lo vede protagonista a vari livelli per tutta la drammatica prima metà dei Quaranta. Avendo dato nel 1938 la centrale definizione “Il film è un'arte, il cinema è un'industria”, su quella Chiarini poté già negli anni di guerra dare il via ad una attività di regia per mettere in pratica il proprio dettato teorico. Nascono così **Via delle cinque lune** e **La bella addormentata**, entrambi usciti nel già tormentato 1942, **La locandiera**, uscito nel caotico 1944. Nel dopoguerra Chiarini ha ancora lo spirito giusto per girare **Ultimo amore**, 1947, e **Patto col diavolo**, 1950. Sono le ultime prove registiche, alle quali affianca il suo incarico forse più prestigioso e decisivo: la direzione della Mostra di Venezia dal 1963 al 1968.

Molti nomi di cui parliamo in questa selezione hanno avuto rapporti con la Mostra di Venezia. E' un riferimento che non deve certo meravigliare. Inaugurata nel 1932, la *I Esposizione internazionale d'Arte cinematografica alla XVIII Biennale di Venezia* (così recitava la prima definizione ufficiale) si svolge al Lido dal 6 al 21 agosto 1932. Alla presenza del Presidente della Biennale Conte Giuseppe Volpi di Misurata, la sera del 6 agosto il

programma si apre con **Dr. Jekyll e Mr. Hide** di Rouben Mamoulian. Vinicio Marinucci, presente all'avvenimento, scrive: "Ero un neofita affascinato da tutto, anche dall'Excelsior e dal suo fascino cartapestaceo, tanto simile del resto, a quello di molto cinema (...)". Marinucci, nato nel 1916, è un giovane alle prime armi e quindi pronto a facili entusiasmi. Proprio in quell'anno comincia a scrivere su giornali e riviste, e nel 1945 assumerà la critica cinematografica di *Il Momento*. Da Chiarini a Ernesto G. Laura, molti hanno ricoperto all'interno della Mostra di Venezia ruoli certo non secondari. E per molti di loro il ruolo di direttore è andato a sovrapporsi, quando non a intrecciarsi con quello del critico/giornalista. Domenico Meccoli, direttore nel 1961, è stato redattore di *Epoca*, e dal 1953 Presidente del Sindacato Giornalisti Cinematografici Italiani. Gian Luigi Rondi, direttore e a più riprese anche Presidente della Biennale, ha assunto nel 1947 e poi sempre conservato saldamente la critica del quotidiano *Il Tempo*; Ernesto Guido Laura, è stato direttore nel biennio 1969-1970, pur continuando una intensa attività critica e saggistica su quotidiani e riviste. Ma anche altri nomi sono da ricordare in questa ottica, a proposito di Mostra di Venezia. Fernaldo Di Giammatteo, Paolo di Valmarana, Ernesto G. Laura hanno curato sezioni e retrospettive e fatto parte di Commissioni di selezione soprattutto nel periodo seguente al Sessantasette. Riccardo Napolitano è stato inserito dal 1974 al 1978 nella Commissione per il cinema e lo spettacolo audiovisivo. Giambattista Cavallaro è stato nella Commissione di selezione nel 1968. Questa ricchezza di presenze a vari livelli e in vari comparti testimonia della importanza viva e pulsante della Mostra di Venezia nel cuore e nei nervi scoperti della cultura cinematografica italiana: Mostra che, nata quando era la prima al mondo e affermata con un rilievo internazionale assoluto, ha saputo interiorizzare il tragico periodo degli anni di guerra, e il caos del dopoguerra, rimettersi in movimento sull'onda dello slancio offerto dalla produzione neorealistica, e nel 1950 riaffacciarsi sulla scena con il primo Leone d'oro del dopoguerra vinto da **Giustizia è fatta** di André Cayatte.

Venezia e la sua Mostra possono essere dunque presi come punto di riferimento, come termometro di un andamento della critica che "cresce" di pari passo con l'avanzare del fenomeno 'cinema', del suo proporsi e misurarsi con il pubblico. Così, mentre gli anni '50 evolvono dal neorealismo verso le versioni 'addolcite' del neorealismo rosa e scivolano a poco a poco verso l'affermazione della commedia nelle sue multiforme declinazioni, la critica prova a farsi 'abitudine', a cercare con il lettore (del quotidiano) un rapporto di fidelizzazione, la possibilità di attivare un cortocircuito lettore/critico che vada nella direzione di essere un aiuto alla comprensione del film. **Le signorine dello 04** esce nel 1954, realizza un incasso elevato di 366.000.000 di lire, sintomo di una bella accoglienza di pubblico, e Luigi Chiarini ne scrive su *Bianco e Nero*: "Gianni Franciolini ha realizzato un film con garbo e scioltezza, senza metterci niente di suo oltre questo impegno di serio lavoro. Le telefoniste non sono che un pretesto per raccontare tante storielline (gli episodi qui si ricompongono in unità, ma il film resta tuttavia episodico). Si parte insomma da un ambiente reale, che potrebbe prestarsi ad un "indagine di ordine umano e sociale, per creare invece un tipo di film comico sentimentale che, se si contrappone ai famosi telefoni bianchi, non è detto poi in quanto a clima gli sia molto distante". Si avverte in questo giudizio la difficoltà di Chiarini di entrare nella psicologia di personaggi 'leggeri', svagati, sulla soglia della superficialità. L'approccio di Chiarini, la sua riflessione teorica improntata al rigore risalta meglio quando a proposito di **Pane, amore e gelosia** di Luigi Comencini, sempre del 1954,

scrive: “Chi di fronte a simili film formula giudizi col metro dell’arte o in base ad un rigorismo di ordine morale e sociale, chi insomma vi cerca il messaggio o il “rispecchiamento” della realtà ed alza la voce per condannarli come tradimenti del neorealismo, sbaglia il bersaglio e le armi stesse con cui vorrebbe colpirli. Essi vanno presi per quello che vogliono essere: uno spettacolo piacevole, non volgare... che può dare un paio d’ore di svago al pubblico”. Insomma l’idea chiariniana di ‘puro film’, di ‘assoluta forma’, di cui il teorico del linguaggio aveva parlato nei suoi primi scritti, scende a patti con se stesso, e con la composizione del suo ultimo lavoro, quel **Patto col diavolo**, con cui si conclude la sua avventura creativa.

Certo l’identificazione tra critico e testata ha obbedito per molto tempo ad una dinamica ingessata e poco fantasiosa. E molti nomi della nostra scelta sono presenti solo nell’ottica del riferimento ad un unico giornale, che è diventato paradigmatico del nome, del modo di scrivere, dell’atteggiamento da tenere. Anche qui la televisione ha creato non pochi solchi e luoghi privilegiati. La Rai, prima con una rete, poi due, poi tre, ha portato nelle case, a domicilio, non solo i film da vedere, ma volti e voci di commentatori: qui tornano i nomi di Ernesto G. Laura, Gian Luigi Rondi, Fernaldo Di Giammatteo, che per primi sperimentarono l’opportunità di mettere in piedi una sorta di cineforum casalingo, una circostanza in cui si sezionavano parti di storia del cinema e le si affidava alla comprensione catodica, con ciò imponendo la nascita di un nuovo critico, quello che doveva proporsi con una bella presenza, una voce accattivante, una capacità di sintesi e di chiarezza. Sui soggetti scelti dai critici al momento di diventare registi torneremo in modo approfondito al momento di prendere in esame un esemplare all’interno della complessiva filmografia, mirato a cercare di capire il perché di certe scelte.

Ne uscirà comunque un elenco che possiamo definire del tutto inedito e capace di molte sorprese. Elenco che, al momento della pubblicazione, andrà a colmare una lacuna storiografica a tutt’oggi lasciata nel limbo delle cose inspiegabilmente ignorate. Un pezzo di cinema che, risucchiato dalla quotidianità del lavoro pubblicistico, non ha trovato la forza per esprimersi compiutamente. Ma forse bisogna dirla tutta, il problema è più semplice di quanto si possa immaginare: nei primi venti anni dopo la guerra il cinema italiano viveva una ottima salute, quanto a produzione, creatività, pubblico. Tanto pubblico nelle sale, cinema affollati quasi tutti i giorni, tanti film prodotti che restavano in programmazione per periodi oggi impensabili. Il mercato cinematografico si è strutturato per tutti gli anni ’50 e ’60 attraverso fasce di visione corrispondenti grosso modo al territorio di appartenenza: la prima visione, il proseguimento di prima visione, la seconda visione, la terza; e poi arrivavano i cinema parrocchiali, dove sembrava che il film finisse la propria vita commerciale, e invece talvolta aveva un inatteso colpo di coda. Tanti titoli del filone mitologico, avventuroso, del western all’italiana hanno raccolto ottimi risultati nelle cosiddette “visioni di profondità”. Ripercorrere questa situazione non è operazione banalmente nostalgica. Serve e preparare il terreno al momento in cui la critica ha fatto capolino nell’ambito della scrittura e della realizzazione. Certo alcune premesse non erano state incoraggianti. Nel settembre 1953 sulla rivista *Cinema Nuovo*, numero quattro, il critico Renzo Renzi scrive un soggetto intitolato *L’Armatas’Agapo*, ispirato ad un racconto del pittore Renzo Biasion sull’occupazione della Grecia da parte dell’esercito italiano. Renzi, autore del pezzo, e Guido Aristarco, direttore responsabile della rivista vengono arrestati e rinchiusi nel carcere

militare di Peschiera per 40 giorni e in seguito condannati ad alcuni mesi di prigione per vilipendio delle Forze Armate. E' un episodio che provoca reazioni inevitabilmente indignate da parte della stampa quotidiana. Su giornali e riviste riappare in tutto il suo tono vigoroso lo spettro della censura. Renzo Renzi è del resto tra i principali rappresentati della concezione della critica come impegno militante della critica di difesa e di promozione del film. Nato nel 1919, prima della guerra inizia l'attività giornalistica in testate quali *L'assalto*, *Architrave*, *Via Consolare*. Contemporaneamente inizia una prima attività di film a passo ridotto. A partire dal dopoguerra, quando viene chiamato a ricoprire la carica di critico cinematografico di testate quali *Cinema*, *Sipario*, *Bianco e Nero*, per Renzi è anche il momento di mettersi in gioco nel corto vero e proprio. Ma si diceva dei soggetti. Torna utile rileggere quello che ha scritto Roberto Nepoti: "E' accaduto a molti, in epoche diverse, di interrogarsi sulle ragioni per le quali il cinema italiano non ha mai espresso una scuola documentaristica propria: paragonabile, ad esempio, a quella britannica degli anni '30, al cinema-verità dei '60 o ad altri fenomeni di rilevanza internazionale. Volta a volta, le ragioni sono state individuate nelle carenze legislative o nell'influenza del neorealismo, nella riluttanza per il sonoro in presa diretta o nella latitanza di registi motivati al cinema di realtà, anziché a quello di finzione. (...)". [Roberto Nepoti - *Gli anni del documentario (1945-1965)* in "Studi su dodici sguardi d'autore" a cura di Lino Micciché, Lindau, Torino 1995, pagg. 25 segg.]. Questa citazione da Nepoti serve a traghettarci direttamente ai confini del problema, in quella zona intermedia di epoche e di prospettive nella quale, mentre il cinema riprende appunto nuovo e inatteso vigore, c'è un cinema 'altro' che resta per così dire in secondo piano, in una sospensione che crea dubbi e inopinate attese. La sensazione che attraversa i primi anni del dopoguerra è quella di un'esplosione talmente vigorosa del cinema di finzione da indurre a privilegiarlo rispetto ad altre forme di intervento sulla realtà. Nel libro sopra citato, Lino Micciché recupera opportunamente un gruppo di titoli che potremmo definire una sorta di prova generale prima dell'esordio, un biglietto da visita prima di entrare dalla porta principale. Ci sono tra gli altri i documentari, recuperati e restaurati, **Strade di Napoli** di Dino Risi (1947); **Il museo dei sogni** di Luigi Comencini (1949); **Vertigine** di Michelangelo Antonioni (1950); **Ombrellai** di Francesco Maselli (1950); **I Blues della domenica** di Valerio Zurlini (1952). La proposta arriva fino a **Li mali mistieri** di Gianfranco Mingozzi (1963). Se poniamo attenzione alle tematiche scelte da quei registi, ancora in formazione, ne deduciamo che ha forse ragione Nepoti quando indica nel neorealismo uno dei principali responsabili dell'avvitarsi di soggetti e narrazioni su temi all'inizio belli e provocatori per novità e originalità. E' vero, già nella definizione iniziale 'neorealismo' stava ad indicare "un nuovo realismo", ossia una nuova realtà, insomma la voglia non tanto di tornare a guardare il quotidiano, ma di farlo con occhi nuovi, in grado di vedere ciò che prima una inopportuna euforia e un deleterio entusiasmo avevano impedito di vedere. Laddove 'vedere' voleva dire non guardare solo il bello e il positivo, ma anche (se non soprattutto) quello che non funzionava, la possibilità di descrivere e denunciare le disfunzioni del sistema, l'incepparsi dei meccanismi burocratici, tutta quella inopinata massa di problemi capace di rovesciarsi sul cittadino indifeso. Da **Ossessione** (1943) a **Miracolo a Milano** (1950), la vita torna a farsi sentire dentro il cinema. E riprende la volontà di affidare al fotogramma una vitalità che deve dire quanto sia avvertita l'intenzione di essere attenti, vigili, non rinunciatari. Certo non arriveremo a dire che il folgorante scenario del neorealismo, così perentorio e netto,

abbia impedito lo svilupparsi di un cinema più sciolto, meno rigido, più aperto verso la leggerezza, ma certo quando nel 1947 esce **L'onorevole Angelina** di Luigi Zampa con la sua fin troppo scoperta contrapposizione tra buoni e cattivi, con una Anna Magnani già in odore di stereotipo popolare, si capisce che qualcosa della purezza originaria si è perduto. La rabbia neorealista fatta di durezza e di forte comprensione sta diventando maniera, ripetizione. La critica, ossia quel segmento della filiera che a partire appunto dal 1950 ha compreso che un modo di aiutare lo spettatore a farsi largo nella talvolta non facile comprensione di film molto spesso differenti e ostici, poteva e doveva risultare utile per comporre un quadro corretto e lineare della proposta, questa critica, si diceva, ad un certo punto è stata indotta a farsi a sua volta punto di partenza di suggerimenti e punti di vista. Il critico ha provato a farsi autore, con modi gentili e delicati, ora diventando osservatore di fenomeni e luoghi, ora facendo il punto su luoghi e situazioni, mettendo in mostra difetti e punti di crisi, evidenziando ciò che non andava nella giusta maniera, ergendosi a difesa di occasioni nelle quali la società italiana pativa fenomeni naturali dalle aspre conseguenze e lo Stato tardava ad intervenire. Uno sguardo ad ampio raggio, che ha spaziato da profili storici, a indagini sociali, toccando essenzialmente lo stato di salute del cittadino. Se c'è un dato derivante dall'attività pubblicistica che il critico affida al proprio lavoro creativo, è proprio quello di operare, neorealisticamente diremmo, a favore di una migliore condizione dell'uomo, della donna, del cittadino. Sull'italiano, che esce stremato dal conflitto mondiale, calano tanti problemi, fame, povertà, casa, lavoro, che rendono il panorama confuso e oltremodo sfaccettato. Il cinema fa la propria parte, offrendo letture ampie di situazioni anche difficili. Ma i film, per quanto variegati, intensi, esposti su tanti fronti anche contrapposti, non offrono soluzioni soddisfacenti. E' forse necessario essere meno compiacenti e più secchi, andare su un approccio asciutto e immediato. L'altra faccia della medaglia sarà quella di avere meno seguito di pubblico, di avere un approccio meno commerciale e gratificante. D'altronde, per restare al nostro punto di partenza, il 1950, va ricordato che in quell'anno sono aperte 8400 sale, ci sono 650 milioni di spettatori, con 74 film prodotti, numeri destinati ad aumentare almeno fino al 1958, quando i film prodotti saranno 135 e ci saranno 730 milioni di presenze nelle sale.

L'abbiamo detto, il cinema è il passatempo principe, si fanno film per tutti i gusti (con prevalenza della commedia) eppure qualcosa cerca di inserirsi in un quadro che appare fin troppo ricco. Così, mentre tanti film escono in sala, il critico li recensisce e il lettore corre il giorno dopo a leggere l'opinione preferita sul quotidiano di riferimento, succede che lo stesso critico si cimenti con la *macchina da presa*. La domanda sarebbe: c'è stato un pubblico per questi prodotti a sua volta destinati ad andare in sala? Certo faticoso, di soppiatto, quasi di nascosto. Spesso si è trattato di proiezioni confinate negli interstizi della programmazione, quasi ad offrire un di più per restare a contatto con il pubblico. Eppure tutto questo ha durato fino alla fine degli anni Sessanta. Tra i settanta e gli ottanta è cominciata la grande crisi nelle sue varie forme soprattutto agevolata dalla televisione; la fine del millennio ha visto il prepotente affacciarsi di video, internet e tv nelle varie forme, da allora la confusione ha dominato sovrana. Lo spazio per il critico/creante è finito prima che potesse cominciare quello per altre considerazioni. E in tutto questo caos quale fine potevano fare i film diretti dai critici? Noi ora proviamo a tirarli fuori da un oblio non del

tutto meritato. Rivisti oggi, infatti, si tratta di prodotti che entravano con decisione e forza d'urto dentro temi certo non secondari. Che mettevano in discussione progetti politici e suggerivano forme di cambiamento, che erano allo stesso tempo forme per ricordare certi mestieri, per fare memoria di culture lontane o indizio di divertimento talvolta superato. Molti hanno scelto di parlare di emigranti, in tempi nei quali tanti italiani decidevano di cambiare Paese. E poi approcci più forti, di politiche sociali, il Meridione, la scuola. Il ventaglio di questi diciannove critici/registi è così variegato da suscitare quasi sorpresa. Perché molti lavori hanno forme di metodo e di stile che denotano un valore assoluto. Rimandano ad un periodo in cui la rete di riferimento era vasta e articolata. Le sale, con tutte i vari passaggi di visione, e in più cineclub, cinema d'essai, cineforum, circoli del cinema. Questo era il terreno di elezione dove questi prodotti potevano trovare una convinta attenzione. Di queste realtà non sapremo probabilmente mai i programmi dettagliati e cosa proponevano e come i corti stessi furono accolti. Di certo si può dire che vedere molti di questi prodotti, di durata contenuta nei 30', girati in 35mm, spesso in B&N, è una salutare visione che bonifica e arricchisce. Oggi, che siamo davanti al computer e vediamo tutto in tempi brevi e rapidi, facciamo fatica a riportarci agli anni in cui 'girare' un corto era operazione seria e impegnativa. Anche per questo dobbiamo metterci alla visione di questa proposta con l'attenzione che merita, con la serietà e il rispetto dovuto a chi ha sentito necessario allargare il proprio lavoro e trasmetterne testimonianza più larga. Si dice che ormai girare un filmato è fin troppo semplice, si utilizza lo smartphone, una microcamera e il gioco è fatto. E' una facilità, in base alla quale 'siamo tutti registi', che finisce con l'andare a scapito della qualità. Del resto, in ossequio al mito della visione collettiva, in sala su grande schermo si proietta oggi praticamente di tutto. Non conosciamo gli sviluppi futuri della tecnica cinematografica, ma il discorso può essere sicuramente più largo: nel conservare e trasmettere le memorie del passato le cineteche hanno un ruolo centrale, il ruolo della CULTURA che non può in ogni caso essere ignorato. In questo modo ci poniamo di fronte ai prodotti che oggi vediamo. Che dicono del passato, del cammino svolto, delle conquiste avvenute, di un amore per l'immagine e il fotogramma che supera le barriere del tempo. (Massimo Giraldi)

IL CRITICO CON LA MACCHINA DA PRESA

Filmografia di Gabriele Bigonzoni
Testi di Massimo Giraldi

LEONARDO AUTERA (Ferrandina, Matera, 8 novembre 1924 – Milano, 2008)

Lavora al *Gazzettino di Padova* dal 1946 al 1949. Nel 1952 è a Roma, dove collabora con *Bianco & Nero*, *Cinema*, *Rivista del Cinematografo* ed è redattore del *Filmlexicon degli autori e delle opere*. Dal 1967 è a Milano, dove inizia a collaborare con *Il Corriere della Sera*. Diventa redattore della pagina spettacoli, dando il via ad una collaborazione con la testata, che si rivelerà lunga e proficua. Negli anni infatti diventerà una presenza importante per coprire non solo singole recensioni di film ma anche per dare conto di festival e manifestazioni in giro per l'Italia, rivelandosi cronista attento, preciso e affidabile. Autera è insomma il prototipo del *Vice*, ossia quel critico che, sui quotidiani, pur senza scrivere il proprio nome, fa vivere ai lettori la realtà di tanti festival, sia quelli di primo piano (Venezia, Cannes, Berlino...) sia quelli che sulla carta appaiono meno importanti (Bellaria, Pesaro, Torino, Sorrento...), ma poi tali non erano, e anzi le sue recensioni hanno aiutato gli appassionati ad avvicinare registi e film altrimenti difficili da accostare. E' utile ricordare alcuni titoli di film recensiti da Autera per offrire il senso della varietà del servizio reso, la sua capacità di muoversi in uno spazio ampio e diversificato, pronto a coprire tipi di cinema multiformi e differenziati.

Si può cominciare con **Quartetto Basileus** di Fabio Carpi, "edizione accuratamente ridotta per il grande schermo del più bel film di uno scrittore e regista, il milanese Fabio Carpi, classe 1925, tra i più dotati e raffinati che mai abbia avuto il cinema italiano. (...) Una severa meditazione sulla vecchiaia (...) è il tema di quest'opera di sottilissimo scavo psicologico (...) il racconto si apre ad una gamma più sottile di significati (...) in un film che attesta un livello intellettuale capace di tradursi nella cifra più leggibile e comunicativa (*Il Corriere della Sera*, 20 aprile 1986). E' poi la volta di **Che ho fatto io per meritare questo?**, quando si vanno riscoprendo le opere più bizzarre e provocatorie di Almodovar eccentrico autore del cinema spagnolo (5 ottobre 1989); **Buon Natale buon anno** (sotto la guida finissima di Luigi Comencini (3 dicembre 1989); un film di nicchia come **Nostos il Ritorno** di Franco Piavoli (4 aprile 1990); **L'angoscia** di Bigas Luna (L'accumulo di efferatezze fa perdere colpi al fattore sorpresa) (27 agosto 1990); **Boom Boom** di Rosa Verges, esordiente 35enne di Barcellona (operina gradevole e spiritosa soprattutto nella prima parte) (10 luglio 1991); **La cattedra**, opera prima di Michele Sordillo (2 agosto 1991); **Corsa in discesa** di Corrado Franco, da cui ci si aspettava molto, forse troppo (8 agosto 1991); **Amiche in attesa**, dell'australiana Jackie McKinnon, classe 1950, al secondo LM. (2 agosto 1992). Negli anni Autera condivide il lavoro critico sul *Corriere della Sera* con colleghi quali Giovanni Grazzini, Maurizio Porro, Giovanna Grassi. In questo ampio districarsi all'interno della varie realtà cinematografiche, Autera si è ritagliato anche spazi importanti su scelte più particolari: è diventato, ad esempio, un esperto di cinema muto cui ha dedicato libri e interventi di non secondaria importanza.

Risalgono al 1954 le sue prime prove di regia (con **Forme nuove del ferro**, documentazione degli sviluppi dell'arte del ferro battuto nei secoli dello splendore veneziano tra 1300 e 1700). Esperimento che resta tutt'altro che isolato, perché a partire dallo stesso 1954, Autera gira altri 17 cortometraggi fino al 1960. Tra questi meritano citazione un gruppo dedicato a Treviso, alla sua campagna, al suo territorio (**Aspetti agricoli di una provincia** 1955; **Nuove strade, antico paesaggio** 1955; **Provincia agricola** 1955); uno dedicato a **Carlo Goldoni, veneziano** 1958 in occasione del 250° anniversario della nascita del commediografo veneziano, 1958. Nello stesso anno realizza il **Diario di una dama veneziana (Pietro Longhi)** in coregia con Ernesto G. Laura, la fotografia di Mario Bernardo e la produzione di Claudio Zanchi. Altri titoli di sicura curiosità sono **Indiani di ieri e di oggi** 1959, scritto da Lino Micciché, che prova a ricostruire l'autentica storia degli indiani d'America attraverso stampe e rare fotografie d'epoca; **il cinema a tutti i costi** 1961, fotografia di un piccolo centro rurale

dove l'arrivo di un cinema ambulante mette a soqquadro l'intero paese; **Qualcosa sopra la pelle** (o **Qualcosa sulla pelle**) 1962, che descrive le reazioni di un bambino di campagna nell'assistere ad una modella che si trucca, al confronto con l'aspetto dimesso della propria madre. Più o meno sullo stesso argomento si muove **Spettacolo eccezionale** 1962, dove un bambino del collegio nei pressi di Treviso che ospita i figli di artisti di spettacoli viaggianti viene a contatto con l'ambiente del Luna Park e verifica suo malgrado la differenza con la vita quotidiana dei suoi genitori. Sono qui da notare il commento parlato di Lino Micciché e Giuseppe Maffioli, il montaggio di Giuliana Bettoja e la musica di Egisto Macchi. Gli ultimi due titoli sono **L'uomo, Sartre** 1962, codiretto con Gregorio Lo Cascio e la fotografia di Silvano Ippoliti, dedicato al filosofo e drammaturgo francese e curiosamente privo, al contrario del precedente, di commento parlato; e **Le lunghe ore del vino** 1966, dedicato al tema 'serio' di un uomo dedito ad abuso di alcool e ricoverato in preda ad una crisi di delirium tremens in un ospedale psichiatrico del Nord Italia. Da notare la presenza di Claudio Racca alla fotografia e quella di Renato May al montaggio. Il corpus dei documentari offre pertanto la misura degli interessi ampi e diversificati che hanno guidato l'attività di Autera. Il lavoro di critico e quello con la m.d.p. hanno trovato una esemplare identificazione. Nel 1995 Leonardo Autera riceve ad Assisi il premio alla Carriera alla IV edizione del *Premio Domenico Meccoli - Scrivere di Cinema*. Muore a Milano nel 2008.

1954 - Forme nuove del ferro

regia: Leonardo Autera – operatore: Berto Birello – organizzatore: Corrado Malaspina – produttore: Giorgio Trentin – produzione: Società Cortimetraggi Cineamatori Veneti di Trentin & C., Padova – distribuzione: Centro Cinematografico Veneto, Padova – nulla osta n. 17459 del 04/10/1954 – lunghezza: 185 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: da una rapida documentazione degli sviluppi dell'arte del ferro battuto nei secoli dello splendore veneziano (dal '300 al '700) si passa all'illustrazione della tecnica più moderna usata da un artigiano veneto d'oggi per conferire nuovo splendore a questa caratteristica forma d'arte.

1954 - Incontri asolani

regia: Leonardo Autera – intervistato: Gian Francesco Malipiero – produzione: Dario Rossini e Giuseppe Giraldo Spitoni, Roma – nulla osta n. 18154 del 27/12/1954 – lunghezza: 265 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario descrive Asolo e i suoi personaggi illustri, dal maestro Malipiero, che tuttora vi vive, alla lontanissima regina Comaro.

1955 - Aspetti agricoli di una provincia

regia: Leonardo Autera – fotografia: Aldo Nascimben – produttore: Corrado Malaspina – produzione: S.V.D. – Società Veneta Documentari di Leonardo Autera e Corrado Malaspina, Treviso – nulla osta n. 20379 del 05/12/1955 – lunghezza: 280 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: da una introduzione in cui vengono illustrati i numerosi vantaggi derivati dalla moderna meccanizzazione agraria, il documentario illustra i più progrediti metodi di coltivazione del mais unitamente all'impiego delle nuove varietà ibride americane. Si documentano quindi i vari metodi di difesa e protezione delle colture con l'impiego di una vasta gamma di fitofarmaci che consente una migliore qualità dei prodotti. Altro sistema di

prevenzione e difesa delle colture è quello della lotta antigrandine che viene illustrata nelle sue varie fasi fino ad dimostrarne l'utilità e di vantaggi.

1955 - Nuove strade, antico paesaggio

regia: Leonardo Autera – fotografia: Aldo Nascimben – produzione: S.V.D. – Società Veneta Documentari di Leonardo Autera e Corrado Malaspina, Treviso – nulla osta n. 20378 del 05/12/1955 – lunghezza: 285 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: nell'introduzione il documentario tende a dimostrare dei più grandi pittori della scuola veneta, dal Bellini al Giorgione, da Cima da Conegliano al Veronese, si ispirano, per gli sfondi dei loro quadri, ai panorami dei colli e dei monti che chiudono a settentrione la pianura di Treviso. Per consentire una maggiore visualità di questi incantevoli paesaggi, negli ultimi anni, si è provveduto alla costruzione di una vasta rete stradale. Nel corso del tempo, questi luoghi, solcati dal Piave e dal Sile, si sono arricchiti, specie nei secoli più alti dello splendore veneziano, di ville e giardini di incomparabile bellezza.

1955 - Provincia agricola

regia: Leonardo Autera – fotografia: Aldo Nascimben – produzione: S.V.D. – Società Veneta Documentari di Leonardo Autera e Corrado Malaspina, Treviso – nulla osta n. 20736 del 23/12/1955 – lunghezza: 280 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il cortometraggio illustra le varie fasi di difesa e protezione del terreno seminativo e dei prodotti della terra. L'opera illustra quanto viene fatto in tale campo oggi nel Veneto.

1955 - La strada nel paesaggio

regia: Leonardo Autera – fotografia: Aldo Nascimben – produzione: S.V.D. – Società Veneta Documentari di Leonardo Autera e Corrado Malaspina, Treviso – nulla osta n. 20737 del 23/12/1955 – lunghezza: 288 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: ove oggi vengono costruite nuove strade per consentire una migliore viabilità, si possono ancora contemplare quegli stessi paesaggi che ispirarono i maggiori pittori della scuola veneta. Le ville del Palladio conferiscono maggiore interesse verso questi luoghi incantevoli.

1958 - Carlo Goldoni venezian

regia: Leonardo Autera, Alberto Caldana – sceneggiatore: Leonardo Autera, Alberto Caldana, Arnaldo Momo, Gianni Racanelli – operatore: Aldo Nascimben – produzione: G.L.M., Roma – nulla osta n. 25928 del 27/12/1957 – lunghezza: 370 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: nel 250° anniversario della nascita di Carlo Goldoni, il documentario intende essere la rappresentazione della vitalità della creazione artistica del grande commediografo veneziano. Dopo la rievocazione della nascita del Goldoni e l'illustrazione della sua casa, nella successione di alcune scene di vita veneziana d'oggi ritornano certi motivi che tanti anni fa ispirarono al commediografo alcune tra le sue opere migliori: "I pettegolezzi delle donne", "La putta onorata", "La famiglia dell'antiquario", "Il campiello", "Le baruffe chiozzote". Nella parte finale il documentario rievoca l'addio del Goldoni a Venezia e ai veneziani, partendo per Parigi nell'aprile del 1762, dopo la rappresentazione della commedia "Una delle ultime sere di carnevale".

1958 - Diario di una dama veneziana (Pietro Longhi)

regia: Leonardo Autera, Ernesto Laura (Ernesto G. Laura) – fotografia: Mario Bernardo – produttore: Claudio Zanchi, Firenze – nulla osta n. 27151 del 23/06/1958 – lunghezza: 290 m. – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: ogni canale, ogni campiello, ogni palazzo di Venezia invitano al ricordo di un mondo lontano. Basta un balcone in una casa antica per invitarci alla fantasia, immaginando la giornata d'una dama del Settecento. Di questa giornata i quadri di Pietro Longhi sono la testimonianza fedele, quasi le pagine di un diario. Assistiamo così ad una mattina che la nostra graziosa dama trascorre, dopo il complicato rito della toilette, la lezione di danza, sua educazione mondana: la lezione di geografia, la lezione di danza, la lezione di canto. Poi si reca nel parlatorio delle monache, dove la visita di una parente che ha preso i voti è pretesto all'incontro con le amiche che lì si ritrovano a scambiare chiacchiere e pettegolezzi. Dopo il mezzogiorno, tra delle festose riunioni dinanzi ad una tavola imbandita, la dama riceve per mezzo d'un servo moro un elegante messaggio del suo cavaliere che si offre di accompagnarla fuori, fra la gente del popolo in festa per il Carnevale. La dama si mescola in semplicità alla folla che volta a volta fa capannello attorno ad una venditrice di dolciumi o a un ciarlatano che vende qualche magico filtro. Ultimo appuntamento mondano, la sera, è il Ridotto, dove la buona società del Settecento conclude la sua giornata conversando, danzando o giocando a carte.

1959 - Il culto di Mitra a Roma

regia: Leonardo Autera – fotografia: Mario Bernardo – organizzatore: Mario Bernardo – produzione: Luigi Carobbio, Roma – nulla osta n. 29517 del 12/06/1959 – lunghezza: 288 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: verso il II° secolo dopo Cristo, quando ormai la stella di Roma volgeva inesorabilmente al declino, viene importata nella città eterna e nell'Italia meridionale una nuova religione che per quasi due secoli si contrappone alla sorgente fede di Cristo. Era questo il culto di Mitra, dio misterioso del giorno, perennemente perseguitato dal male, simboleggiato da uno scorpione, e purificato dalla terra, sotto forma di serpente. La nuova fede però non ebbe la capacità di reggere all'editto di Costantino. Allora i Cristiani chiusero per sempre i templi del nuovo culto riempiendoli di macerie e difendendoli in tal modo alla rovina dei secoli. Oggi essi sono stati in gran parte riportati alla luce. Roma e dintorni annovera ancora molti di questi sacelli quasi intatti. Specie ad Ostia antica, dove se ne possono ammirare numerosi, ben conservati, tutt'ora ricchi di mosaici e pitture a fresco. In città a San Clemente e a S. Prisca, due di essi rimangono quasi intatti. La religione mitrica venne forse importata dalla Persia e praticata specialmente dai legionari romani reduci dall'oriente. Ma il suo fascino ed i suoi riti misteriosi a nulla valsero contro il Cristianesimo che riuscì vincitore assoluto nella grande competizione religiosa facendo trionfare la croce sul toro e sugli altri simboli mitrici.

1959 - Indiani di ieri e di oggi

regia: Leonardo Autera – soggetto: Lino Micciché – operatore: Mario Bernardo – aiuto operatore: Sergio Martinelli – consulente: Aldo Girardi – musica: Egisto Macchi – realizzazione: Lino Micciché – produzione: Libero Bizzarri e Claudio Zanchi, Roma – nulla osta n. 29750 del 23/06/1959 – lunghezza: 300 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: muovendo da una sequenza che riprende un gruppo di ragazzi intenti al gioco degli indiani, il documentario tenta e si propone di ricostruire, attraverso una

preziosa raccolta di stampe e rare fotografie dell'epoca, la autentica storia degli indiani di America, che non è certamente la storia che oggi viene divulgata attraverso i fumetti e certe interpretazioni cinematografiche di tipo western. Dall'arrivo degli spagnoli sino all'americanizzazione e sottomissione degli ultimi gruppi ribelli di indiani, la documentazione di stampa e fotografica si snocciola vivacemente, mostrando un volto inedito dell'indiano di America, un volto che sorprende per la sua dissomiglianza con i visi popolari dei mitici personaggi indiani dei film e dei fumetti. Vengono illustrate tutte le abitudini degli indiani di America, e non soltanto quelle guerriere ma quelle familiari e private. Si conclude mostrando il vero volto dell'indiano e di oggi, molto lontano da quello ormai mitico di ieri.

1960 - Gente della Sernaglia

regia: Leonardo Autera – soggetto: Leonardo Autera – commento parlato: Lino Teofilo Gobbato – fotografia: Giuseppe De Mitri – aiuto operatore: Giosuè Bilardi – montaggio: Renato May – tecnico colore: Aldo Cesalini – musica: Mario Pagano – direttore produzione: Claudio Tricoli – produzione: Studio Musicale Romano di Ezio Gagliardo, Roma – distribuzione: Corona Cinematografica, Roma – nulla osta n. 30991 del 09/01/1960 – lunghezza: m. 295 – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: a Sernaglia della Battaglia paese della provincia di Treviso, situato tra il Piave e le Prealpi, da tanti anni la maggior parte degli uomini emigra in Francia o in Svizzera; e i padri conducono sulla stessa strada i figli, mentre le donne restano a tenere acceso il focolare domestico. Di questi emigranti c'è chi torna definitivamente a Sernaglia con il gruzzolo sufficiente per costruirsi una casa propria; ma c'è anche chi, troppo spesso, muore in terra straniera. Sarà allora la Comunità Emigranti a provvedere affinché questi caduti trovino riposo nella terra dei padri dopo tanto errare.

Sernaglia della Battaglia, provincia di Treviso, paesino collocato tra Alpi e Prealpi. Ad un inizio accompagnato dalla musica vivace di Mario Pagano, segue uno sguardo più attento che si addentra nelle strade del borgo e ne osserva la vita: tutta concentrata sul pensiero per gli uomini emigrati in Francia o Svizzera in cerca di un lavoro che altrimenti non si trova. Chi resta tuttavia non sta a guardare perché manda comunque avanti la costruzione di altre case che quelli andati via avevano avviato. Anche le donne, piuttosto che restare a casa a tenere acceso il focolare, si impegnano in lavori utili e collettivi. Il lavoro è rappresentato come necessità, come partecipazione pensando a chi è lontano. Nel muoversi veloce attraverso il paese, il regista coglie momenti vivaci e notazioni interessanti: gli svaghi dei giovani invitati a ballare attorno al juke-box. Ma la cornice è sempre quella legata a chi è partito, e, talvolta, non fa ritorno e ha solo le lacrime e il pianto dei familiari. Quando il sindaco ferma per strada il parroco (manca solo il maresciallo dei carabinieri...) la gente intuisce che una brutta notizia dovrà essere comunicata. Svelto e essenziale, sostenuto da una bella fotografia a colori di Giuseppe De Mitri, e montato egregiamente da Renato May, il documentario di Autera trova intensità nella sicura forza di testimonianza che lascia sulla vita di un paese italiano alla fine degli anni '50.

30991



MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO
DIREZIONE GENERALE DELLO SPETTACOLO

TITOLO: "GENTE DELLA SERNAGLIA"

Metraggio

dichiarato 300

accertato

285 - 44

Marca: STUDIO MUSICALE ROMANO

DESCRIZIONE DEL SOGGETTO

Regista: LEONARDO AUTERA

Operatore: DE MITRI GIUSEPPE

Direttore di Produzione: TRISCOLI CLAUDIO

Musica: MARIO PAGANO

A Sernaglia della Battaglia paese della provincia di Treviso, situato tra il Piave e le Prealpi, da tanti anni la maggior parte degli uomini emigra in Francia o in Svizzera; e i padri conducono sulla stessa strada i figli, mentre le donne restano a tenere acceso il focolare domestico.

Di questi emigranti c'è chi torna definitivamente a Sernaglia con il gruzzolo sufficiente per costruirsi una casa propria; ma c'è anche chi, troppo spesso, muore in terra straniera.

Sarà allora la Comunità Emigranti a provvedere affinché questi caduti trovino riposo nella terra dei padri dopo tanto errare.

DOCUMENTARIO
COLORI

PROVVISORIO
CON RISERVA DELLA MISSIONE
ALLA PROGRAMMAZIONE OBBLIGATORIA
di cui con l. 22-1-1956 N. 897
prorogata con l. 22-1-1959 N. 1097

Si rilascia il presente NULLA OSTA quale duplicato del nulla osta concesso il
a termine dell'art. 14 della L. 16-5-1947, N. 379 e del regolamento annesso al R.D.L. 24-9-1923, N. 3287 salvo i
diritti d'autore ai sensi della vigente legge speciale e sotto l'osservazione delle seguenti prescrizioni:

1) di non modificare in guisa alcuna il titolo, i sottotitoli e le scritture della pellicola, di non sostituire i quadri e le
scene relative, di non aggiungerne altri e di non alterarne, in qualsiasi modo, l'ordine senza autorizzazione del Ministero.

2)

Roma,

22 GIU. 1960

IL MINISTRO

FIO MAGRI

STAMPATI PER LA CINEMAFOGRAFIA
ROMA - VIA CERNAIA, 1 - CORVO

1960 - Il pane e il fiume

regia: Leonardo Autera – fotografia: Luigi Sgambati – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 32166 del 22/06/1960 – lunghezza: 290 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: l'azione si svolge nel tratto navigabile del fiume Sile, che congiunge i sobborghi di Treviso alla laguna veneta. La vicenda è quella delle ultime imbarcazioni sopravvissute ai mezzi più moderni e razionali di trasporto. Il suo equipaggio è composto di un vecchio, un uomo, un ragazzo.

1961 - Cinema a tutti i costi

regia: Leonardo Autera – soggetto: Aldo Serio – commento parlato: Andrea Barbato – fotografia: Luigi Sgambati – montaggio: Giuliana Bettoja – musica: Egisto Macchi – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 35752 del 30/09/1961 – lunghezza: 269 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: in un piccolo centro rurale, l'arrivo del cinema ambulante è un avvenimento di grande richiamo, di cui, a volte, approfittano gli imbonitori o i comizianti per veder radunato tutto il paese nella piazza.

1962 - Lio Piccolo

regia: Leonardo Autera – fotografia: Anton Giulio Borghesi – produzione: Documento Film, Roma - nulla osta n. 37209 del 13/04/1962 – lunghezza: 300 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario descrive la vita di una minuscola isola della Laguna Veneta, Lio Piccolo, i cui abitanti, più che dal mare che li circonda, dipendono dal lavoro di piccoli brani di terra strappata al mare.

1962 - Qualcosa sopra la pelle – altro titolo: Qualcosa sulla pelle

regia: Leonardo Autera – soggetto: Luciano Cacace – fotografia: Luigi Sgambati – montaggio: Renato May – musica: Egisto Macchi – nulla osta n. 24/10/1962 – lunghezza: 300 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: le reazioni di un bambino di campagna nell'assistere al trucco di una signora alla moda, fermatasi per caso davanti al suo casolare. Confronto con l'aspetto dimesso della propria madre. Il cortometraggio è privo di commento parlato.

1962 - Spettacolo eccezionale

regia: Leonardo Autera – commento parlato: Lino Micciché, Giuseppe Maffioli – fotografia: Angelo Filippini – montaggio: Giuliana Bettoja – musica: Egisto Macchi – organizzazione: Alberto Passanti – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 36439 del 05/01/1962 – lunghezza: 290 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: un bambino del collegio nei pressi di Treviso che ospita i figli di artisti di spettacoli viaggianti, si reca a trascorrere una giornata di vacanze presso la famiglia e viene a contatto con l'ambiente del Luna Park. Il documentario nota le reazioni psicologiche del bambino al contatto occasionale con la realtà che è vita quotidiana per i suoi genitori.

1962 - L'uomo, Sartre

regia: Leonardo Autera, Gregorio Lo Cascio – fotografia: Silvano Ippoliti – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 39242 del 29/12/1962 – lunghezza: 298 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: antologia dell'opera teatrale di Sartre tendente ad illustrare, con brani interpretati, il pensiero del filosofo e drammaturgo: cioè il problema dell'esistenza e della libertà umana. Il documentario è privo di commento parlato.

1966 - Le lunghe ore del vino

regia: Leonardo Autera – fotografia: Claudio Racca – montaggio: Renato May – musica: Sandro Brugnolini – produzione: Corona Cinematografica, Roma – nulla osta n. 47859 del 30/09/1966 – lunghezza: 410 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: un uomo, colpito da una violenta crisi di "delirium tremens", viene ricoverato d'urgenza in un ospedale psichiatrico di una regione del Nord est d'Italia particolarmente toccata dalla piaga dell'alcolismo. Il direttore e primario dello stesso ospedale introduce il discorso sulle cause principali dell'alcolismo in quelle regioni; cause che via via vengono individuate, attraverso una diretta illustrazione, in particolari condizioni ambientali, in fenomeni di costume e di tradizione, in situazioni di solitudine affettiva, eccetera. Il documentario si conclude sottolineando le difficoltà di reinserimento nella vita sociale da parte di coloro che sono stati colpiti da questa malattia.

VINCENZO BASSOLI (Bologna, 15 dicembre 1918 – Bologna, 24 novembre 1999)

Per la *Gazzetta di Modena* comincia a scrivere recensioni teatrali. Alla fine della guerra, nel maggio 1945, riprende le collaborazioni già avviate che segnano la sua passione per il cinema, è presente in qualità di critico su quotidiani e mensili specializzati quali *Cinema Nuovo*, *Bianco e Nero*, *Cinedidattica*. A partire dagli anni Cinquanta si focalizza su uno dei suoi principali interessi, destinato in seguito a crescere nella considerazione generale: il rapporto tra il cinema e la scuola, ossia la questione dell'insegnamento del cinema ai ragazzi. Si mette in evidenza negli anni Cinquanta come segretario del Circolo del Cinema e quindi del Club Bolognese *Cineforum*. Più avanti ricopre il ruolo di vice Presidente del Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici Italiani, e fa parte della Commissione Cinema del Comune di Bologna, dalla quale nasce la Cineteca di Bologna. A questo proposito scrive Bassoli in un articolo dal titolo *Come è nata la Cineteca*: "Quanti bolognesi, ancorchè amanti della settima arte, sanno che nella loro città esiste una Cineteca? E quanti italiani sono a conoscenza che questo tipo di istituto culturale non è più soltanto una prerogativa di Roma e di Milano? Certamente pochi, anzi pochissimi" (*Il Giornale d'Italia*, 13 gennaio 1971).

Da evidenziare è poi un corposo articolo sui temi a lui preferiti ("*La regione nei rapporti fra cinema e scuola*") con molte utili riflessioni sotto il profilo politico-amministrativo, pubblicato su *Bianco e Nero*, gennaio-febbraio 1971, e in un'ottica di costume, l'articolo "*Sigarette e cinema*" che, a proposito di abitudini, riflette sul fatto che dal giugno di quell'anno è scattato il divieto di fumo nelle sale italiane e tuttavia "persino in piena estate il cinema a Bologna continua a vivere in varie forme (...)." (*Alla ribalta*, 20 giugno 1976).

Collaboratore dal 1976 della rivista bolognese *Alla ribalta*, nel 1990 riceve la Medaglia d'oro dell'Ordine dei Giornalisti. Nel 2009, a cura della Cineteca di Bologna, viene pubblicato il libro *Vincenzo Bassoli, giornalista - Il cinema come strumento di formazione e altri scritti* a cura di Sandro Toni. Compendio esemplare di mezzo secolo di attività, con articoli suddivisi tra i capitoli *Cinema*, *Cinema e scuola*, *Bologna*, *La passione per lettere* e *Corrispondenza 1941-1980*, assai interessante per la varietà dei temi trattati. Presso la Cineteca Lucana si trovano oggi alcuni dei documentari girati da Bassoli; quelli disponibili, a dire il vero, perché "altri sembrano irrimediabilmente perduti" (come afferma il curatore). Tuttavia ricordiamo qui il corto, distribuito in sala, dal titolo **Ginnastica profilattica nelle scuole primarie** 1957, prodotto da Renzo Renzi, dove si illustrano gli elementi essenziali per una ginnastica utile a neutralizzare le deformazioni scheletriche negli alunni delle scuole elementari; **Il feudalesimo**, sul periodo storico molto studiato nelle scuole; e **La chiesa di Polenta**, un commento in immagini della lirica di Giosuè Carducci, entrambi datati 1957. Muore a Bologna il 24 novembre 1999.

1957 - Ginnastica profilattica nelle scuole primarie

regia: Vincenzo Bassoli – produttore: Renzo Renzi – produzione: Carlo Descovich, Bologna – nulla osta n. 23395 del 22/01/1957 – lunghezza: 270 m. – bianco e nero – formato: 16mm.

Descrizione del soggetto: il documentario illustra la ginnastica profilattica necessaria per neutralizzare le deformazioni scheletriche negli alunni delle scuole elementari, determinate dalle posizioni errate assunte nei banchi durante le lezioni. I vari esercizi ginnici sono preceduti da una spiegazione scientifica.

N.

REPUBBLICA ITALIANA



PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

(SERVIZI DELLA CINEMATOGRAFIA)

TITOLO: **GINNASTICA PROFILATTICA NELLA SCUOLA PRIMARIA**

Metraggio } **270**
 } dichiarato
 } accertato

Marca: **Dott. Carlo Descovich**

Termini - 4. L. 20. 20

DESCRIZIONE DEL SOGGETTO

REGIA : Vincenzo Bassoli

Il documentario illustra la ginnastica profilattica necessaria per neutralizzare le deformazioni scheletriche negli alunni delle Scuole Elementari determinate dalle posizioni errate assunte nei banchi durante le lezioni.

I vari esercizi ginnici sono preceduti da una spiegazione scientifica.

Si rilascia il presente nulla-osta, a termine dell'art. 10 del regolamento 24 settembre 1923, n. 3287, quale duplicato del nulla-osta, concesso sotto l'osservanza delle seguenti prescrizioni:

1°) di non modificare in guisa alcuna il titolo, i sottotitoli e le scritture della pellicola, di non sostituire i quadri e le scene relative, di non aggiungerne altri e di non alterarne, in qualsiasi modo l'ordine senza autorizzazione del Ministero.

2°)

Roma, 11

IL SOTTOSGREGRETARIO DI STATO

La città etrusca

regia: Vincenzo Bassoli – soggetto: Vincenzo Bassoli – fotografia: Ludovico Bellesini, Dino Panzacchi – animazione: Ludovico Bellesini, Dino Panzacchi – all'arpa: Alba Novella Schirinzi – produzione: C.I.F.D., Bologna – distribuzione: C.I.F.D. – Compagnia Italiana Film Didattici, Roma – lunghezza: 138 m. – bianco e nero – formato: 16mm – didascalia: un documentario didattico realizzato con la collaborazione della Sovrintendenza alla Antichità di Emilia e Romagna e della Direzione del Museo Civico di Bologna.

Descrizione del soggetto: gli scavi della città etrusca di Misa, sulla Porrettana, presso Marzabotto. Ora è soprattutto campagna, il Reno e un burrone che se l'è mangiata. Restano scoli per l'acqua piovana, ruderi delle fondamenta, le necropoli, l'acropoli sull'altura di Misanello, pozzi sopraelevati. Dove non c'è altro, ci si arrangia con pezzi da museo (il Civico di Bologna?) e cartine. A un tratto, carri di fieno trainati da buoi superano il cartello "Marzabotto".

Fin dai titoli di testa è dichiarato l'intento: "Si tratta di un documentario didattico realizzato con la collaborazione della Sovrintendenza alle Antichità di Emilia e Romagna e della direzione del Museo Civico di Bologna". Sulla stessa falsariga si muove il testo che, con voce fuori campo, illustra, dopo un prologo per spiegare la progressiva presenza degli etruschi sul territorio, gli scavi della città di Misa, oggi sulla strada della Porrettana. Il testo chiarisce in modo dettagliato e approfondito, l'evoluzione di zone e di luoghi nelle quali è possibile rintracciare la presenza degli etruschi, soffermandosi sulle modalità per lavorare la terra, costruire le strade, raccogliere l'acqua. La parte conclusiva è dedicata alle necropoli etrusche e al culto dei morti, del quale sono stati rivenuti numerosi reperti. Un prodotto essenziale, con finalità ben precise, diretto da Bassoli con accuratezza, fotografato in B&N da Ludovico Bellesini e Dino Panzacchi, esempio probante del giornalismo di informazione al servizio di una divulgazione ampia e diffusa.

Il feudalesimo

regia: Vincenzo Bassoli, Ludovico Bellesini – commento parlato: Vincenzo Bassoli – fotografia: Ludovico Bellesini – distribuzione: C.I.F.D. – Compagnia Italiana Film Didattici, Bologna – durata: 11' – colore – formato 16mm.

Descrizione del soggetto: storia del feudalesimo.

La chiesa di Polenta

regia: Vincenzo Bassoli, Ludovico Bellesini – sceneggiatura: Vincenzo Bassoli, Ludovico Bellesini – fotografia: Ludovico Bellesini – distribuzione: C.I.F.D. – Compagnia Italiana Film Didattici, Bologna – colore – formato 16mm.

Descrizione del soggetto: il film commenta con le immagini la celebre lirica di Giosué Carducci.

FRANCESCO BOLZONI (Rovigo, 1 settembre 1932 – Roma, 5 marzo 2011)

Dal natio Veneto negli anni Sessanta si trasferisce a Roma dove viene assunto nella RAI di Ettore Bernabei, e nell'azienda resta fino alla metà degli anni Novanta. I suoi primi anni di lavoro nella televisione pubblica sono caratterizzati da un'attenzione soprattutto per i ruoli di sceneggiatore e produttore, settori nei quali la TV di Stato mostra ancora non poche carenze. Svolge infatti una intensa attività di regia realizzando per la radio servizi e programmi di vario genere spesso non firmati e quindi difficili da individuare. Collabora a lungo con testate dell'area ecclesiale quali *Il Nostro Tempo* e *Vita Pastorale*. Lunga e intensa è la sua collaborazione con *La Rivista del Cinematografo*, alla quale a metà degli anni '90 dà un forte impulso, partecipando al rinnovo dello stile e dei contenuti. Entra a far parte con Lietta Tornabuoni e Fernaldo Di Giammatteo del comitato di presidenza con l'impegno di ripensare linea editoriale e veste grafica della Rivista, che dopo un congruo tempo di giusta preparazione esce nel suo primo numero a colori. Se sul piano professionale, pubblica libri di rilievo quali *La barca dei comici* (1986), *I film di Francesco Rosi* (1986), *Quando De Sica era Mr. Brown* (1990), *Emilio Cecchi tra Buster Keaton e Visconti* (1996), è sotto il profilo giornalistico che ha lasciato un segno importante, cominciando a scrivere di cinema nel 1971 per il quotidiano *Avvenire*, e mantenendo il ruolo di primo critico fino all'ultimo giorno.

Uomo di larghe vedute, cattolico aperto, culturalmente sempre disponibile alla discussione, lo si ricorda sempre tra i primi ad arrivare la mattina alle proiezioni della Mostra di Venezia, allo stesso modo era pronto a vedere e recensire film anche di non grande richiamo programmati alle proiezioni stampa da lui tuttavia seguite con scrupolo e attenzione per forte spirito di servizio e onestà assoluta verso il lettore. Oltre, come detto, ai molti lavori realizzati per la RAI senza firmarli e quindi anonimi, il rapporto con la m.d.p. si concretizza in due corti distribuiti in sala, il secondo dei quali, **Domande ad un giovane prete** 1967, chiarisce bene i suoi interessi, alle soglie del '68 rivolti ad indagare e cercare di capire le motivazioni di alcuni novizi in procinto di essere ordinati sacerdoti. Nel 1994 riceve ad Assisi la *III edizione del Premio Domenico Meccoli - Scrivere di Cinema*, nella categoria 'al miglior giornalista o critico cinematografico'. Muore a Roma il 5 marzo 2011.

1967 - Caterina la raccatta canzoni – altro titolo: Caterina Bueno

regia: Francesco Bolzoni, Luciano Ricci (Luciano Michetti Ricci) – fotografia: Claudio Racca – musica: canzoni popolari – produzione: Antonio De Gregorio, Grottaferrata – distribuzione: Istituto LUCE, Roma – nulla osta n. 49987 del 30/09/1967 – lunghezza: 294 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: in una villa di Fiesole abita una ragazza, Caterina Bueno, che passa le sue giornate a cercare le canzoni popolari delle zone del Mugello e di Monte Amiata. Il documentario segue gli incontri di questa ragazza con i contadini e le difficoltà che essa trova per riuscire a entrare in confidenza con loro.

In una villa di Fiesole abita Caterina Bueno, una ragazza che si è dato come obiettivo quello di rintracciare le canzoni popolari della zona del Mugello e del vicino Monte Amiata. Caterina incontra molti contadini di quei luoghi, ma verifica l'esistenza di impreviste difficoltà per entrare in rapporto e confidenza con loro. Girato a ridosso del 1968, questo prodotto chiarisce bene l'intento di Bolzoni, rivolto ad una

conoscenza quasi antropologica del territorio. In un momento in cui la musica leggera godeva in Italia di grande successo, forte era l'esigenza di rintracciare le radici popolari di brani e ritmi, per capire quanto c'era di derivazione antica e tradizionale. E' interessante notare la presenza quale direttore della fotografia di Claudio Racca (Torino 1930-Roma 2009), allievo del Centro Sperimentale di Cinematografia nel biennio 1952-54, direttore della fotografia di numerosi CM di taglio storico-antropologico nel periodo 1958-1972 con la regia di Luigi Di Gianni, Gian Vittorio Baldi, Carlo di Carlo, esordiente nel LM a partire dal 1972. E va segnalata anche la presenza come coregista di Luciano Michetti Ricci (Castiglion Fiorentino 1929 – Roma 2009), dapprima giornalista al *Mattino* di Firenze, trasferitosi a Roma ed entrato in RAI nel 1965, autore nel 1969 del programma *I nuovi divi* sul fenomeno del divismo nel mondo della canzone, e di molti titoli su cinema muto e attualità italiana, satira politica.

1967 - Domande ad un giovane prete – altro titolo: I novizi

regia: Francesco Bolzoni – fotografia: Luciano Brebbia – musica: Franco Potenza – produzione: Antonio De Gregorio, Grottaferrata – distribuzione: Istituto LUCE, Roma – nulla osta n. 50546 del 30/12/1967 – lunghezza: 449 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario raccoglie le dichiarazioni di alcuni novizi alle soglie dell'ordinazione sacerdotale; tali dichiarazioni vengono messe a confronto con le ragioni per le quali altri aspiranti sacerdoti hanno rinunciato all'ultimo momento a vestire l'abito talare.

N.



MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO
DIREZIONE GENERALE DELLO SPETTACOLO



TITOLO: "CATERINA LA RACCATTACANZONI" (in b/n)

Metraggio { **dichiarato** 304
 { **accertato**

Marca: Antonio De Gregorio

DESCRIZIONE DEL SOGGETTO

Regia	LUCIANO RICCI FRANCESCO BOLZONI
Fotografia	CLAUDIO RACCA
Musica	Canzoni popolari

In una villa di Fiesole abita una ragazza, Caterina Bueno, che passa le sue giornate a cercare le canzoni popolari delle zone del Mugello e di Monte Amiata. Il documentario segue l'incontri di questa ragazza con i contadini e le difficoltà che essa trova per riuscire a entrare in confidenza con loro.

Si rilascia il presente duplicato di NULLA OSTA concesso il a termine della legge 21-4-1962 n. 161, salvo i diritti d'autore ai sensi della vigente legge speciale e sotto l'osservazione delle seguenti prescrizioni:

1) di non modificare in guisa alcuna il titolo, i sottotitoli e le scritture della pellicola, di non sostituire i quadri e le scene relative, di non aggiungerne altri e di non alterarne, in qualsiasi modo, l'ordine senza autorizzazione del Ministero.

2)

Roma,

IL MINISTRO

EDOARDO BRUNO (Roma, 11 settembre 1928 - Roma, 16 settembre 2020)

Nel 1950 è tra i fondatori a Roma della rivista *Filmcritica* insieme a Umberto Barbaro, Galvano Della Volpe, Roberto Rossellini, Giuseppe Turrone. La rivista è destinata a smuovere molto le acque nella cultura cinematografica italiana. Si laurea in giurisprudenza a Roma con Arturo Carlo Jemolo, con una tesi sul rapporto Stato-Chiesa. Nel dopoguerra, diventato giornalista, inizia a scrivere, intorno al 1948-49 su riviste di cinema. Merita segnalare, quasi come inizio della sua attività critica, un articolo dal titolo *"Il linguaggio del cinema"*, apparso su la *Rivista del Cinematografo* (n°1 anno XXIII, gennaio 1950). Si dice nella conclusione: a il fatto che mi premeva invece mettere in risalto è appunto quello riguardante il linguaggio filmico: linguaggio che, in sede estetica, già aveva tentato di esprimersi in maniera compiuta. Il cinema quindi con la nuova tecnica messa a disposizione ha favorito questa espressione. Ha permesso all'uomo di concretizzare questa esigenza di esprimere la realtà, trasformando la cadenza del tempo e fondendola, direi, quasi con il ritmo lento del sogno. In una parola di cogliere la poesia che c'è in ogni gesto del vivere quotidiano arrestandolo nel tempo". Va sottolineato che in quei primi anni '50, Bruno è un nome forte all'interno della critica cattolica, che anima fortemente il dibattito critico nazionale. Il decennio dei '50 lo vede collaboratore del quotidiano *Avanti!* come critico cinematografico e teatrale.

Partecipando al Festival di Cannes 1950, conosce André Bazin, ed è un incontro decisivo per orientarlo verso la critica cinematografica. Tra gli anni Sessanta e Settanta, mentre inizia a collaborare con la RAI, ottiene la cattedra di storia del teatro e spettacolo presso le università di Palermo e Salerno. Più avanti, con l'apertura di nuove cattedre, insegna storia e critica del cinema all'Università di Roma e storia del cinema a Firenze.

Nel frattempo l'originaria *Filmcritica* genera una Associazione, che, in un panorama culturale in rapida trasformazione (sono gli anni '80) promuove significative iniziative quali il *Premio Umberto Barbaro* per un libro di cinema, e il *Premio Campidoglio - Maestri del cinema*. La sua fervida attività di critico cinematografico si è esplicata in non pochi libri e volumi nei quali ha codificato la sua idea di cinema, di teorico, di sperimentatore del linguaggio per immagini. Tra questi si ricordano *Tendenze del cinema contemporaneo* (1965), *Film come esperienza* (1986), *Antologia del pensiero critico* (1997), e altri. Ha curato per la Mostra di Venezia alcune importanti retrospettive dedicate a Renè Clair, Luis Buñuel, Jean Cocteau.

Nei primi anni '50 si cimenta con la m.d.p.: sono del 1951 **Piccola domenica** (sulla vita semplice della gente in un quartiere popolare) e **Speziaria del '600** (o **La speziaria della Scala**), sulle bellezze architettoniche di una farmacia dei Seicento seminata nel cuore di Roma. Seguono **Cronache Liberty** 1952, ricerca su ciò che rimane oggi della Roma Liberty, e **Manichini** 1952, ossia la storia dei manichini tra favola e sentimento. E' anche autore poi di un film di fiction, un soggetto di taglio drammatico dal titolo **La sua giornata di gloria** 1969, protagonisti Carlo Cecchi, Angelica Ippolito, Philippe Leroy. Vive e lavora a Roma.

1951 - Piccola domenica – altro titolo: Domenica in quartiere

regia: Edoardo Bruno – produttore: Anna Maria Isabella Schininà di S. Elia – produzione: L.I.R. Film, Roma – distribuzione: Zeus Film, Roma – nulla osta n. 10633 del 06/10/1951 – lunghezza: 254 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario descrive la vita semplice e spensierata della gente di un quartiere popolare in una domenica qualunque. Una domenica di piccola gente, ovvero "una piccola domenica".

1951 - Speziaria del '600 – altro titolo: **La speziaria della Scala**

regia: Edoardo Bruno – produttore: Anna Maria Isabella Schininà di S. Elia – produzione: L.I.R. Film, Roma – nulla osta n. 10632 del 08/10/1951 – lunghezza: 300 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario illustra le bellezze architettoniche di una farmacia del seicento seminascosta nel cuore di Roma, che non è solamente museo, ma il centro vitale di un popolare quartiere.

1952 - Cronache Liberty

regia: Edoardo Bruno – produttore: Anna Maria Isabella Schininà di S. Elia – produzione: L.I.R. Film, Roma – nulla osta n. 11308 del 26/01/1952 – lunghezza: 311 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: una ricerca nostalgica di quel che rimane oggi della Roma Liberty, con i suoi salotti, i suoi palazzi, i suoi “caffé concert”. E nel tempo stesso una rievocazione di quegli anni felici in cui si badava all’etichetta e all’educazione, in cui si insegnava ai giovani soprattutto il modo di ben comportarsi in società.

1952 - Film Tribuna N. 1

regia: Pasquale Puntieri – redazione: Edoardo Bruno, Eraldo Miscia, Giovanni Calendoli – produttore: Marcello Blasi – produzione: Cor. Vi. Na., Roma – nulla osta n. 12578 del 27/08/1952 – lunghezza: 240 m. – bianco e nero – formato: 35mm – condizioni: la Commissione esprime parere favorevole a condizione che vengano eliminate alcune parti del terzo avvenimento.

Descrizione del soggetto: avvenimento n. 1: proporzionale o uninominale – avvenimento n. 2: panorama di venti anni del cinema a Venezia – avvenimento n. 3: vacanze a Fiuggi – avvenimento n. 4: il pool del carbone e dell’acciaio.

1952 - Manichini

regia: Edoardo Bruno – produttore: Anna Maria Isabella Schininà di S. Elia – produzione: L.I.R. Film, Roma – distribuzione: Zeus Film, Roma – nulla osta n. 11309 del 26/01/1952 – lunghezza: 266 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: é la storia dei manichini narrata a mò di favola, tra lo scherzoso ed il sentimentale. Ed è la storia anche dei nostri giorni – costumi, usi abitudini – vista attraverso un gioco smalzato e fantasioso.

1969 - La sua giornata di gloria

regia: Edoardo Bruno – soggetto, sceneggiatura: Edoardo Bruno – fotografia: Romano Scavolini – aiuto operatore: Emiliano Tolve – fonico: Giuseppe Valdambrini – doppiaggio: Compagnia Italiana Doppiatori, diretto da Riccardo Cucciolla – musica: Vittorio Gelmetti, diretta dall’autore – direttore produzione: Giuseppe Scavuzzo – produzione: Filmcritica Cinematografica (F.C. Cinematografica), Roma – distribuzione: Cormons Film di Silvano Manicardi, Bologna – interpreti: Carlo Cecchi, Raul Martinez, Maria Manuela Carrilho, Sergio Serafini, Angelica Ippolito, Alberto Hamermenn, Luigi Guerra, Umberto Silva, Philippe Leroy, introduzione di Pierre Clementi (dai frammenti di un film 1968) – nulla osta n. 53065 del 08/01/1969 – lunghezza: 2250 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: in una città in un tempo indefinito operano dei gruppi di rivoltosi mentre nelle campagne attorno alla città è scoppiata la rivoluzione. Uno di questi gruppi è composto da Michele (il capo) Claude e Marguerite una giovane coppia ed altri. Richard diventa amico di Claude ed è conquistato dalla vita che Claude e Marguerite conducono e dalle loro idee. Viene presentato al gruppo e partecipa ad una riunione politica promossa da Michele per raggiungere un accordo con altri gruppi e passare all'azione pratica. Un giorno Richard viene fermato da una pattuglia di gendarmi e perquisito. Gli trovano indosso materiale di propaganda rivoluzionaria. Preso a parte dal comandante, questi abilmente lo costringe a parlare e a denunciare chi ha stampato i manifesti: il suo amico Claude. Claude viene ucciso. I compagni non spettano di Richard che ormai si sente solo e disperato. Pensa di fare qualcosa per riaccostare la fiducia dei compagni. Intanto le azioni di guerriglia sono aumentate; in città si combatte. Richard studia un piano assai rischioso, l'assalto a una gendarmeria. Riesce a convincere i compagni. Sarà lui a fare la parte più rischiosa, penetrerà nella gendarmeria mentre Marguerite con un pretesto distrarrà il comandante, ma al momento dell'azione qualcosa gli impedisce di prendere parte al piano. Ormai vicini al luogo dell'azione, sorpresi da una forte pioggia, Richard e Marguerite si rifugiano in un locale abbandonato e lì rimangono abbracciati mentre l'azione viene iniziata e portata a termine dai compagni di Richard.

Si tratta dell'unico lungometraggio scritto e diretto da Edoardo Bruno. A quell'altezza, Bruno ha quaranta anni, dirige da quasi un ventennio la rivista da lui fondata, *Filmcritica*, e il '68, con tutto il suo entusiasmo, la voglia di cambiare, le contraddizioni a poco a poco emerse al suo interno, gli ha dato forse la spinta determinante per procedere alla stesura del copione. Il film si apre con una introduzione dove Pierre Clementi legge i frammenti di un film dello stesso 1968. E certo, se siamo alla ricerca di una testimonianza viva e palpitante su ciò che ha animato quegli anni, le idee, i fermenti, le speranze, le illusioni, questo è il testo forse ideale, sintesi di confusione, di progetti e di intenti pensati e non realizzati. Si tratta di un copione che cresce di intensità a mano a mano che si svelano la superficialità delle parole, l'inafferrabilità dei concetti, la difficoltà di tenere a bada i pensieri. Ad una prima parte che si muove al limite del noioso e dell'evanescente, ne segue una seconda che diventa lentamente più motivata e di senso, nella quale la figura del comandante (Philippe Leroy) si pone come protagonista, uomo che incarna la legge incerta su quale strada seguire. Bisogna abolire la distanza tra film e sala, è uno degli obiettivi programmatici dichiarati: l'utopia, che diventerà dominante nell'Italia prossima ventura degli anni Settanta, si mette fragorosamente a nudo e scopre il suo volto fragile e debole. Il '68 italiano non è stato quello francese, e nonostante ciò, Bruno affida ai suoi tre protagonisti pensieri, caratteri e azioni che rimandano a qualcosa che sta tra Truffaut e un Moretti antelitteram, una voglia matta di 'fare qualcosa' senza sapere cosa né perché. **La sua giornata di gloria** è, ancora oggi, un bel titolo per un film che procede sbrindellato secondo la migliore tradizione anarchico/narrativa, talvolta ansimante talaltra suggestivo, sempre carico di una giovanile voglia di spaccare il mondo. O di esserne spaccato. Insomma un film che fotografa alla perfezione l'idea del '68 per come è stata vissuta e per l'eredità, malata, che ci ha lasciato. Per Edoardo Bruno una sola prova che ha lasciato il segno. Sul cinema del '68 e sul contesto che circonda il film di Edoardo Bruno, si può

MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO
DIREZIONE GENERALE DELLO SPETTACOLO

TITOLO: LA SUA GIORNATA DI GLORIA

Metraggio dichiarato 2190
accertato 2250

Marca: P.C. Cinematografia s.r.l.
(Edicritcin Cinematografica)

DESCRIZIONE DEL SOGGETTO

In una città in un tempo indefinite operano dei gruppi di rivoltosi mentre nella campagna attorno alla città è scoppiata la rivoluzione. Uno di questi gruppi è composto da Michele (il capo) Claude e Marguerite una giovane coppia ed altri.

Richard diventa amico di Claude ed è conquistato dalla vita che Clay de e Marguerite conducono e dalle loro idee. Viene presentato al gruppo e partecipa ad una riunione politica promossa da Michele per raggiungere un accordo con altri gruppi e passare all'azione pratica.

Un giorno Richard viene ferito da una pattuglia di gendarmi e perquisito. Gli trovano indosso materiale di propaganda rivoluzionaria. Pre so a parte dal comandante, questi abilmente lo costringe a parlare e a denunciare chi ha stampato i manifesti: il suo amico Claude.

Claude viene ucciso. I compagni sospettano di Richard che ormai si sente solo e disperato. Pensa di fare qualcosa per riacquistare la fiducia dei compagni.

Intanto le azioni di guerriglia sono aumentate; in città si combatte. Richard studia un piano assai rischioso, l'assalto a una gendarmeria. Riesce a convincere i compagni. Sarà lui a fare la parte più rischiosa, penetrerà nella gendarmeria mentre Marguerite con un pretesto distrarrà il comandante ma al momento dell'azione qualcuno gli impedisce di prendere parte al piano. Ormai vicini al luogo dell'azione, sorpresi da una forte pioggia, Richard e Marguerite si rifugiano in un locale abbandonato e lì rimangono abbracciati mentre l'azione viene iniziata e portata a termine dai compagni di Richard.

Regia : Edoardo Gubio
Fotografia : Romano Scavolini
Musica : Vittorio Galmetti
Direttore di produzione : Giuseppe Savvano

Personaggi ed interpreti:
Il Comandante : Philippe Leroy
Claude : Carlo Cecchi
Marguerite : Maria Carrillo
Richard : Raul Martinez
Michele : Sergio Serafini

Si rilascia il presente duplicato di NULLA OSTA concesso il a termine della legge 21 aprile 1962, n. 161,
salvo i diritti d'autore ai sensi della vigente legge speciale e sotto l'autorizzazione delle seguenti prescrizioni:

1) di non modificare in guisa alcuna il titolo, i sottotitoli e le scritture sulla pellicola, di non sostituire i quadri e le scene relative, di non aggiungerne altri e di non alterarne, in qualsiasi modo, l'ordine senza autorizzazione del Ministero.

2)

Data: 18 GEN 1969

PER COPIA CONFORME
IL MINISTRO
(Det. Antonio Di Blasio)

IL MINISTRO
Fto Galeffi

STAMPATI PER LA CINEMATOGRAFIA
VIA SQUARCIAPURO, 7 - TEL. 429007

GIAMBATTISTA CAVALLARO 'Giobatta' (Bologna, 4 aprile 1920 – Roma, 20 febbraio 1978)

Studente della facoltà di lettere all'Università di Bologna. Giornalista a "*L'Avvenire d'Italia*". Tra i componenti del gruppo dei giovani cattolici antifascisti. Tra i fondatori e tra i primi dirigenti della Democrazia Cristiana di Bologna. All'inizio degli anni '60 collabora alla *Rivista del Cinematografo*, per la quale propone numerosi contributi, tra i quali ne va ricordato uno dal titolo "*Unità di azione*": una lunga e articolata riflessione sul centralissimo problema della censura (più che mai dibattuto, specie in ambito cattolico), dove si dice, tra l'altro: "la questione della censura coinvolge con sé tutta la questione di una nuova legislazione cinematografica e di una politica culturale modernamente articolata in relazione allo sviluppo dello spettacolo nella vita contemporanea, e conseguentemente, che i soli strumenti giuridici in sede di revisione dei film non sono sufficienti a ordinare la materia. (...)". E prosegue, precisando che "Ciò ci invita ad una cautela nel valutare un problema così delicato, e soprattutto ad un atteggiamento di rispetto più accentuato di quanto spesso non sia nel giudicare di persone, atti, istituti e nel proporre, per il bene della comunità, limitazioni di diritti, contestazioni di ordine morale, proibizioni, esclusioni (...)".

L'approccio del Cavallaro critico ad una materia che univa giurisprudenza, legislazione, sensibilità etica e morale di non poco conto (ricordando soprattutto la testata sulla quale appariva l'articolo) risulta particolarmente interessante, e offre la misura di un impegno ampio e sfaccettato rivolto da un lato verso la critica militante delle riviste (su *Cineforum* n° 52 febbraio 1966, a firma G.B. Cavallaro è pubblicata una intensa recensione de **I pugni in tasca** di Marco Bellocchio,) dall'altro rivolto anche al teatro. Arriva qui, assolutamente da segnalare, un articolo/saggio che Giambattista Cavallaro scrive e pubblica su *Il Dramma*, anno 46, numero 2, febbraio 1970: prendendo spunto dalla *Medea* di Pier Paolo Pasolini e, dopo aver definito il film "una rievocazione mitica, nostalgicamente ricomposta, del tempo della religione, cioè, come egli diceva, di un rapporto di tipo religioso con la realtà" conclude affermando che "fra il kolossal e l'underground c'è tutto uno spazio da concedere all'invenzione linguistica e al discorso sull'autore, se non vogliamo che il cinema muoia nella stanca ripetizione del Modello Unico".

L'attività pubblicistica di Cavallaro si è esplicata anche con articoli dalla Mostra di Venezia, con recensioni dedicate a Rosi, Antonioni, Ferreri, pubblicate su *Bianco e Nero*. Dapprima presidente del Circolo del Cinema di Bologna, quindi insegnante al Centro Sperimentale di Cinematografia, Cavallaro si ricorda come una figura chiave del mondo cattolico, per le suggestioni e le riflessioni apportate al dibattito teorico/linguistico degli anni '60 - '70. Comincia a cimentarsi con le immagini con **Quando il Po è dolce**, un lavoro datato 1952, in cui alla regia figura Renzo Renzi, e aiuto regista è Renzo Ragazzi. Si tratta di un prodotto/inchiesta a firma Cavallaro, Enzo Biagi, Renzo Renzi per descrivere le condizioni di vita della popolazione nella zona del Delta Padano. Al 1954 appartiene **Sette metri di asfalto**, inchiesta di Cavallaro, alla regia Renzo Renzi, fotografia di Antonio Sturla: sul fenomeno della mortalità stradale. Tra i due si situa **Occhiobello (La via della Sabbia)**, prodotto da Cavallaro e in realtà diretto da Paolo di Valmarana.

1952 - Quando il Po è dolce

regia: Renzo Renzi – aiuto regia: Renzo Ragazzi – inchiesta: Giambattista Cavallaro, Enzo Biagi, Renzo Renzi – fotografia: Antonio Sturla – musica: Enzo Masetti – organizzazione: Luigi Pizzi – produzione: Ente per la Colonizzazione del Delta Padano, Bologna/Columbus Film,

Bologna – distribuzione: Columbus Film, Bologna – interprete: Sergio Zavoli – nulla osta n. 12599 del 27/10/1952 – lunghezza: 297 m. – colore – formato: 35mm – condizioni: apportata l'ulteriore modifica consistente nella eliminazione della frase [del Parroco di Goro]: "... e la promiscuità", e, conseguentemente, delle inquadrature relative.

Descrizione del soggetto: il documentario descrive le condizioni di vita della popolazione che abita nella zona del Delta Padano: le origini storiche del problema sociale, le abitazioni, la situazione dell'infanzia, le condizioni igieniche, i matrimoni, le nascite, le morti, nel clima particolare dell'ambiente. L'Ente per la Colonizzazione del Delta Padano si è inserito in questo mondo per modificarlo e condurre quelle popolazioni ad una vita più degna.

1953 - Occhiobello (La via della sabbia)

regia: Paolo di Valmarana – fotografia: Antonio Sturla – musica: Mario Nascimbene – edizione: Del Solco – produttore: Giambattista Cavallaro – produzione: Columbus Film, Bologna – nulla osta n. 14455 del 30/05/1953 – lunghezza: 295 m. – bianco e nero – formato 35mm. – didascalia: questa è la storia di un paese nel quale la vita e la speranza parevano sommerse dal disastro. Ringraziamo il Ministero dell'Agricoltura che ha facilitato la documentazione.

Descrizione del soggetto: il documentario rievoca la rotta del Po nella zona di Occhiobello e ne illustra le gravi conseguenze. Si intrattiene poi sull'opera di ricostruzione del governo e, in particolare, sull'opera di rimozione dello spessore di sabbia che, portato dal Po durante la rotta, ha reso per più di un anno la zona di Occhiobello simile a un deserto.

1954 - Sette metri d'asfalto

regia: Renzo Renzi. – inchiesta: G.B. Cavallaro (Giambattista Cavallaro), Luciano Cussini, Renzo Renzi – fotografia: Antonio Sturla – elettricista: Amedeo Colombari – speaker: Sergio Zavoli – musica: Enzo Masetti – organizzazione: Luigi Pizzi – produzione: Columbus Film, Bologna – nulla osta n. 17489 del 14/10/1954 – lunghezza: 290 m. – bianco e nero – formato 35mm.

Descrizione del soggetto: il fenomeno della mortalità stradale è ormai diventato un allarmante problema del nostro tempo. Le cause sono molteplici. Attraverso una indagine che giunge a ricostruire e scomporre un incidente tipico, il cortometraggio si appella al senso di responsabilità dei cittadini affinché, conoscendo ed applicando le molte norme che regolano la vita della strada, contribuiscono alla comune risoluzione del problema stesso.

1963 - Il Risorgimento oggi

regia: Michele Gandin, Giambattista Cavallaro – produttore: G.B. Cavallaro (Giambattista Cavallaro) – produzione: Comitato Bolognese per le Celebrazioni del Centenario dell'Unità d'Italia, Bologna – nulla osta n. 39746 del 05/03/1963 – lunghezza: 758 m. – formato: 35mm. Descrizione del soggetto: il documentario cerca di conoscere i motivi per cui i valori del Risorgimento sono poco noti e travisati dalla tradizione retorica. Rievocando le ragioni storiche e ideali dell'idea Risorgimento, il documentario ne indaga la applicazione e il concretamento in questi cento anni, per concludere sulla attualità dei motivi Risorgimentali e sulla necessità di una loro moderna diffusione.

Diretto a quattro mani con Michele Gandin, nome importante della critica e del documentarismo, il corto è realizzato e prodotto dal Comitato Bolognese per le Celebrazioni del Centenario dell'Unità d'Italia, da lui presieduto. Argomento da

sempre di controversa lettura, anche qui gli autori provano ad indagare i motivi per i quali l'idea di Risorgimento, a un secolo di distanza, è ancora o poco nota o interpretata in modo talvolta distorto dalla tradizione storiografica. Con l'aiuto di testo e immagini, il documentario ripercorre le motivazioni ideali che motivarono l'idea del Risorgimento. La conclusione, inevitabilmente e necessariamente positiva, è quella di invitare a considerare ancora non esaurita la spinta dei valori alla base del Risorgimento e quindi di lavorare per un sua moderna e attuale diffusione.

N. **39746**

MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO
DIREZIONE GENERALE DELLO SPETTACOLO

TITOLO: IL RISORGIMENTO OGGI

Metraggio | dichiarato 759 | Marco: *COMITATO Bolognese per la celebrazione del Centenario dell'Unità d'Italia Bologna*
| accertato **758** |

DESCRIZIONE DEL SOGGETTO

Il documentario cerca di conoscere i motivi per cui i valori del Risorgimento sono poco noti e travisati dalla tradizione retorica.

Rievocando le ragioni storiche e ideali dell'idea Risorgimentale, il documentario ne indaga la applicazione e il concretamento in questi cento anni, per concludere sulla effettualità dei motivi Risorgimentali e sulla necessità di una loro moderna diffusione.

Si rilascia il presente duplicato di NULLA OSTA concesso il **5 MAR 1963** a termine della legge 21-4-1962, n. 161, salvo i diritti d'autore ai sensi della vigente legge speciale e sotto l'osservazione delle seguenti prescrizioni:

1) di non modificare in guisa alcuna il titolo, i sottotitoli e le scritture della pellicola, di non sostituire i quadri e le scene relative, di non aggiungerne altri e di non alterarne, in qualsiasi modo, l'ordine senza autorizzazione del Ministero.

2)

Roma, **13 MAR 1963** *P. G. C.*
(Dr. G. de Tomasi)

IL MINISTRO
F. Lombardi

STAMPATE PER LA CINEMATOGRAFIA
ROMA - VIA CERNIAI, 1 - CORVO

LUIGI CHIARINI (Roma, 20 giugno 1900 – Roma, 12 novembre 1975)

Teorico del cinema, critico e regista cinematografico. Nella veste di teorico, quando partecipa alla fondazione del Centro Sperimentale di Cinematografia (1935) e al varo della rivista *Bianco & Nero* (1935), pubblica la sua opera prima *Cinematografo*, con prefazione di Giovanni Gentile, che prende ad esempio per redigere una propria teoria del film, inserita in una più ampia teoria dell'arte. Fin dagli anni Quaranta si cimenta in una vasta e articolata produzione pubblicistica, sempre ruotando attorno al prediletto tema del cinema, forma espressiva neonata eppure da subito capace di suscitare opinioni, riflessioni, dibattiti intorno alla sua costruzione linguistica.

Nel 1940 è tra gli autori della sceneggiatura di **La peccatrice**, regia di Amleto Palermi (allo script lavorano anche Umberto Barbaro e Francesco Pasinetti con Pietro Germi aiuto regia) interpreti Paola Barbara, Gino Cervi, Vittorio De Sica, Fosco Giachetti. Quindi, dopo aver pubblicato altri due libri di centrale importanza nello sviluppo delle teorie cinematografiche, utilizzando la forte consuetudine con il luogo e la acquisita familiarità con personale e tecnici, si sente pronto per passare dalla teoria alla pratica, si mette così dietro la macchina da presa e dirige il primo film **Via delle Cinque Lune** 1942, con Luisella Beghi, Andrea Checchi, Olga Sorbelli, un esordio ispirato ad un racconto di Matilde Serao nel segno della letteratura, ma lontano dalla letterarietà, un'opera prima che lascia intravedere l'intenzione di Chiarini di muoversi nel solco del dominante gusto calligrafico, facendo più che mai prevalere quella 'bella forma' che voleva dire sapienza di scrittura e precisione di dettato espressivo. Negli anni successivi, muovendosi nelle difficoltà del periodo di guerra, Chiarini trova slancio e coraggio per dare seguito alla propria ispirazione, dirigendo **La bella addormentata** 1942, dal dramma di Rosso di San Secondo con Luisa Ferida, Amedeo Nazzari, Osvaldo Valenti e **La locandiera** 1943, da Carlo Goldoni con Luisa Ferida, Armando Falconi, Osvaldo Valenti, Gino Cervi. Come purtroppo molti titoli di quel periodo (1943-1944), anche questo film subisce le vicissitudini legate al momento quanto mai difficile, viene mal distribuito e ancora meno visto. A guerra finita tuttavia Luigi Chiarini torna in campo per dirigere **Ultimo amore** su soggetto originale di Ettore M. Margadonna (1947) con Clara Calamai, e infine **Patto col diavolo** 1950), girato tutto in esterni in Calabria, su soggetto di Corrado Alvaro, curioso film corale che si muove all'interno di antichi odi tribali tra famiglie di fronte ad una non sopita prevalenza di potere, e con il contorno di un melodramma alla Romeo e Giulietta che non può concedere spazio al lieto fine. Con **Patto col diavolo**, Chiarini conclude la propria filmografia, pur continuando per tutti i '50 a fondare, dirigere, collaborare con periodici e riviste, nel segno di una passione inesausta per il cinema, con cui non ha mai smesso di confrontarsi, scoprendo ogni volta aspetti nuovi e meritevoli di approfondimento.

E' bello e giusto che la carriera di Chiarini abbia trovato un punto di arrivo nella istituzione più prestigiosa del Paese, la Mostra di Venezia, alla cui guida viene chiamato nel 1963 e che, navigando da par suo ossia con vigore e polso fermo, riesce a pilotare fino al tumultuoso 1968, quando, quasi obbligati a seguire la 'ribellione' nata a Parigi, anche registi autori e cineasti italiani pretesero di cambiare tutto. Con il risultato di ottenere l'azzeramento di competizione e premi per il lungo periodo 1969-1978. Chiarini muore a Roma il 12 novembre 1975, lasciando un'impronta forte e indelebile per quanti avevano intuito che col cinema c'era anche da divertirsi a patto di trattarlo con serietà.

1940 - La peccatrice

regia: Amleto Palmeri – aiuto regia: Fede Arnaud – assistente regia: Pietro Germi, Mario Chiari – soggetto, dialoghi: Amleto Palmeri – sceneggiatura: Luigi Chiarini, Amleto Palmeri, Umberto Barbaro, Francesco Pasinetti – direttore fotografia: Vaclav Vich – operatore: Gabor Pogany – assistente operatore: Edmondo Giovanni Albertini – montaggio: Vincenzo Zampi – scenografia: Antonio Valente – arredamento: Camillo Del Signore – assistente arredamento e costumi: Guglielmo G. Borzone – fonico: Carlo Passerini – costruzioni: Giulio Lombardozzi – musica: Alessandro Cicognini – direttore produzione: Giulio Manenti – ispettore produzione: Isidoro Broggi – produzione: Manenti Film, Roma – distribuzione: Manenti Film, Roma – interpreti: Paola Barbara, Gino Cervi, Vittorio de Sica, Fosco Giachetti, Bella Starace Sainati, Camillo Pilotto, Anna Maria Falchi, Umberto Melnati, Piero Carnabuci, Mario Ferrari, Armida Bonocore, Olga Solbelli, Giuseppe Porelli, Marcella Melnati, Aristide Garbini, Checco Rissone, Cesare Fantoni, Attilio Dottasio, Angelo Dessy, Anna Capodoglio, Paolo Carlini, Enza Delbi, Michele Riccardini, Marichetta Stoppa, Luigi Erminio D'Olive – nulla osta n. 31127 del 09/10/1940 – lunghezza: 2743 m. – bianco e nero – formato: 35mm – nulla osta n. 1139 del 22/08/1946 – lunghezza: 2743 – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: una ragazza sedotta e abbandonata fugge di casa quando si accorge di essere incinta; dopo aver dato alla luce un bimbo che vivrà per pochi giorni, cade in preda alla disperazione, ma trova conforto presso una famiglia di contadini facendo da balia al piccolo della coppia. Dopo un tentativo di violenza da parte del fratello del contadino presso il quale lavora, si reca in città e trova lavoro presso una lavanderia; finisce col fare la prostituta in un postribolo, finché la morte di una sua compagna di sventura non le fa prendere la decisione di tornarsene a casa dalla madre vecchia e sola. Prima di arrivare a casa, ha uno sgradevole incontro con il suo seduttore che non la riconosce più. e con l'amarezza nel cuore chiede perdono alla madre, che la accoglie di nuovo con sé.

1942 - La bella addormentata

regia: Luigi Chiarini – aiuto regia: Giovanni Passante Spaccapietra – assistente regia: Carlo Musso, Lucio Battistrada – soggetto: libera riduzione dalla commedia omonima di Pier Maria Rosso di San Secondo – sceneggiatura: Luigi Chiarini, Umberto Barbaro, Vitaliano Brancati – operatore: Carlo Montuori – scenografia: Guido Fiorini – costumi: Gino Sensani – montaggio: Maria Rosada – suono: Vittorio Trentino – musica: Achille Longo, diretta da Antonio Sabino – direttore produzione: Carlo Civallo – produzione: Cines, Roma – distribuzione: E.N.I.C. - Ente Nazionale Industrie Cinematografiche, Roma – interpreti: Luisa Ferida, Amedeo Nazzari, Osvaldo Valenti, Teresa Franchini, Pina Piovani Battiferri, Margherita Bossi, Giovanni Dolfini, Carlo Bressan, Guido Celano, Gildo Bocci, Roberto Pasetti, Carlo Dessy – nulla osta n. 31733 del 14/09/1942 – lunghezza: 2313 m. – bianco e nero – formato 35mm – nulla osta n. 715 del 08/06/1946 – lunghezza: 2313 m. – bianco e nero – formato 35mm. – condizioni: bloccato dal P.W.B. Film Section. Successivamente si autorizza la programmazione del film limitatamente all'Italia centro meridionale escluse le città di Roma, Napoli e Firenze e a condizione che siano eliminati dalla testata e dalla pubblicità i nomi di Luisa Ferida e Osvaldo Valenti.

Descrizione del soggetto: davanti all'opera dei Pupi, nella piazzetta di un'assolata e torrida cittadina del centro della Sicilia, Carmela, ragazza della campagna che, in seguito alla morte del padre solfataro, si reca a servizio, s'incontra con il notaio Caramandola, quello che sarà il suo futuro padrone. Questi la guarda con avido interesse, poi prosegue. La ragazza si ferma ad ammirare lo spettacolo, e fa conoscenza col Pizzolato, un giovinastro che, approfittando

dell'inesperienza della ragazza, riesce a portarla nella sua catapecchia dove vorrebbe approfittare di lei. Ma l'intervento del generoso Salvatore, un fiero zolfataro che è stato compagno di lavoro del padre di Carmela, la salva in tempo. In casa del notaio Caranandola, Carmela subisce rassegnata le sgridate di Agata, la padrona, che oltre lei, tormenta anche i nipoti, il notaio e la sorella che considera come due corvi in attesa della sua morte per l'eredità. Carmela ricorda sempre Salvatore, anzi un nuovo sentimento nasce in lei, ma non riesce a confessarglielo. La bellezza di Carmela ha attratto le attenzioni della proprietaria del caffè sulla piazza, la quale, mostratele ricche vesti e gioielli, le dichiara che potrebbero essere sue, se non sciupasse la sua bellezza facendo la serva. Carmela a simile proposta fugge e si incontra con Salvatore, il quale non accortosi del sentimento che ella nutre per lui, la tratta come una bambina. Intanto il notaio Caramandola, attratto ed eccitato sempre più dalla bellezza di Carmela, riesce a sorprenderne l'innocenza e a farle violenza. La ragazza fugge di casa e va a cercare Salvatore, ma non lo trova, quindi, affranta e sconsolata, va raminga per il paese. Il giorno della fiera, Carmela, caduta nella rete della barista, divenuta una delle principali attrattive degli uomini del paese. Ma anche stavolta interviene Salvatore, che la salva, ferendo nella rissa che nasce, il marito della barista. Salvatore porta via Carmela la quale gli racconta l'accaduto. Allora lo zolfataro la conduce in casa del notaio cui impone di sposarla. Ma questi per sottrarsi all'imposizione, denuncia alla Giustizia Salvatore, che ha qualche conto da regolare con essa, però questi riesce a fuggire. L'assurdo matrimonio si svolge tra la gazzarra del paese e dei monelli. Ma al momento di pronunciare il sì che la legherebbe per sempre al notaio, Carmela, oppressa dalla situazione, sviene. Trasportata a casa, la trovano gravemente malata. Che ha? Nessuno può dirlo. Carmela si consuma dentro, deperisce, è in pericolo di vita. Senza saperlo, Nunziata, sorella del notaio, dice una grande verità: "Carmela muore d'amore". Salvatore, informato dalla nuova servetta del notaio, capisce troppo tardi il suo errore, e quando raggiunge la ragazza, essa è già morta. Straziato, Salvatore si costituisce.

Produzione: CINES



La
Bella
ADDORMENTATA

CON **AMEDEO NAZZARI**
LUISA FERIDA - OSVALDO VALENTI - GUIDO CELANO

Regia di **LUIGI CHIARINI**

EDIZIONE 16 mm.
DISTRIBUZIONE



ESCLUSIVITA'
FILMITALIA

1942 - Via delle Cinque Lune

regia: Luigi Chiarini – aiuto regia: Piero Pierotti – soggetto: Luigi Chiarini dal racconto “O Giovannino e la Morte” di Matilde Serao – sceneggiatura: Luigi Chiarini, Umberto Barbaro, Francesco Pasinetti – fotografia: Carlo Montuori – scene: Guido Fiorini – costumi: Gino Sensani – suono: Giovanni Bianchi – montaggio: Mario Serandrei – musica: Achille Longo, diretta da Roberto Caggiano – ispettore produzione: Giulio Morelli – produzione: Cinecittà, Roma/Centro Sperimentale di Cinematografia, Roma – distribuzione: E.N.I.C. Ente Nazionale Industrie Cinematografiche, Roma – interpreti: Luisella Beghi, Andrea Checchi, Olga Solbelli, Dhia Cristiani, Teresa Franchini, Gorella Gori, Maria Jacobini, Pina Piovani, Ciro Berardi, Gildo Bocci, Carlo Bressan, Aristide Garbini, Michele Riccardini – nulla osta n. 31629 del 05/05/1942 – lunghezza 2393 m. – bianco e nero – formato 35mm. – nulla osta n. 746 del 08/06/1946 - lunghezza: 2393 – bianco e nero – formato 35mm.

Descrizione del soggetto: nella Roma della metà dell'ottocento, tutti gli abitanti di via delle 5 lune conoscono la sora Teta una provinciale trasferitasi da lungo tempo nella capitale. Dopo la morte del marito che gestiva una avviata bottega di orologiaio, ella ha trasformato quel negozio in una agenzia di prestiti su pegni e si arricchisce strappando esosi interessi alla gente bisognosa. La sora Teta ha in casa la figliastra Ines, una fanciulla dal cuore semplice, che ama di un puro e tenero amore un giovane buono ed onesto: Checco Polimanti. Teta si oppone alle nozze, ma Checco, con una ingegnosa trovata, riesce ad entrare nelle simpatie di lei e a strapparle il consenso per il fidanzamento. Teta in realtà si è incapricciata della esuberante giovinezza di Checco e tanto lo blandisce e lo carezza da toglierlo dal suo lavoro per farsene un socio nel suo commercio strangolatore. Ines soffre del mutamento avvenuto nel fidanzato: ad una ricchezza male acquistata ella preferisce una vita modesta, ma senza rimorsi. Teta frattanto ha raggiunto il proprio scopo ed è divenuta l'amante di Checco, ma il giovane, pur preso dapprima dalla sensuale femminilità di Teta, comprende la bruttura di quel vivere e dell'inganno ad Ines e si libera. Ines, che ha sempre ignorato la tresca, è ora felice del ravvedimento di Checco, tanto felice da riaccostarsi alla matrigna che ora le mostra uno sviscerato affetto che, per farla felice, ha perfino chiuso il montino dei pegni. Poco manca ormai alle nozze: è il giorno della Madonna del Divino Amore. Checco, che per evitare incontri con Teta, non ha più messo piede nella casa di Ines, si reca quel giorno a prendere la fidanzata per accompagnarla al pellegrinaggio delle “minenti”. Egli trova Teta sola, la donna che non ha mai cessato di desiderare, ha allontanato Ines con un pretesto. Ella è più provocante del solito... il sangue bolle nelle vene del giovane... e la piccola Ines, tornando improvvisamente, ha la rivelazione brutale dell'infamia. Senza una parola, con negli occhi la visione orrenda, ella si allontana. E sul pianerottolo alto la vertigine sopraffà il suo cervello e il suo cuore: preda di un delirio improvviso la disgraziata fanciulla precipita nella tromba delle scale Sulla disperazione di Checco che stringe fra le braccia l'amata creatura agonizzante, mentre Teta fugge inorridita, si chiude la drammatica ed accorata vicenda.

1944 - La locandiera

regia: Luigi Chiarini – aiuto regia: Carlo Musso – soggetto: libera riduzione della commedia omonima di Carlo Goldoni – sceneggiatura: Umberto Barbaro, Luigi Chiarini, Francesco Pasinetti – operatore: Carlo Nebiolo – suono: Giovanni Rossi – montaggio: Maria Rosada – scenografia: Guido Fiorini – costumi: Gino Sensani – musica: Achille Longo, diretta da Franco Capuana – direttore produzione: Carlo Civallo – produzione: Cines, Venezia – distribuzione: E.N.I.C. - Ente Nazionale Industrie Cinematografiche, Roma – interpreti: Luisa Ferida,

Armando Falconi, Osvaldo Valenti, Camillo Pilotto, Elsa De Giorgi, Paola Borboni, Olga Solbelli, Mario Pisu, Carlo Micheluzzi, Amilio Baldanello, Ernesto Zanon, Mario Siletti, Andrea Volo, Gino Cervi – nulla osta n. 427 del 26/02/1946 – lunghezza: 2046 m. – bianco e nero – formato 35mm. – condizioni: si rilascia il nulla osta a condizione di far circolare il film soltanto nella Sicilia e nella Sardegna e di eliminare dalla testata e dalla pubblicità i nomi di Osvaldo Valenti e Luisa Ferida.

Descrizione del soggetto: il Conte di Albafiorita e il Marchese di Forlimpopoli, l'uno ricco e prodigo, l'altro in cattive acque e avarissimo, sono in continuo contrasto per i begli occhi di Mirandolina, padrona della locanda dove essi alloggiano. Mirandolina però, furba e onestissima, prende in giro l'uno e l'altro ed è segretamente fidanzata al cameriere Fabrizio. Un giorno capita nella locanda una compagnia di comici, la cui prima attrice, Dejanira, è stata un tempo amante del Conte di Albafiorita. Dejanira tenta di riallacciare col Conte per far finanziare la sua compagnia. Ma il chiasso che fanno i comici è tale da dar sui nervi al Cavaliere di Ripafatta, un solitario misogino anch'egli alloggiato nella locanda. Mirandolina però, nell'intenzione di giovare ai comici viene ad ammansire il rigido Cavaliere. Frattanto giunge nella locanda la sposa del Conte di Albafiorita che si mette d'accordo con Mirandolina per ricondurre il fedifrago marito sui binari della fedeltà coniugale. Infatti, mediante un seguito di seguaci abilmente condotti da Mirandolina, il Conte torna pentito all'abbandonato ovile, mentre i comici ottengono il sospirato finanziamento, e Mirandolina, liberatasi finalmente delle noiose insistenze del Marchese di Forlimpopoli, può sposare il suo Fabrizio.

1947 - Ultimo amore

regia: Luigi Chiarini – aiuto regia: Brunello Rondi – soggetto: Ettore M. Margadonna – sceneggiatura: Ettore M. Margadonna, Rodolfo Gentile, Giuseppe De Santis, Cesare Vico Ludovici, Brunello Rondi, Mario Serandrei – direttore fotografia: Otello Martelli – montaggio: Mario Serandrei – scenografia: Antonio Valente – costumi: Gino C. Sensani – trucco: Arcangelo Aversa – musica: Alessandro Cicognini – organizzatore generale: Umberto Rondi – produzione: Produttori Associati Nazionali (P.A.N.), Roma – distribuzione: E.N.I.C. - Ente Nazionale Industrie Cinematografiche, Roma – interpreti: Clara Calamai, Carlo Ninchi, Andrea Checchi, Dante Maggio, Aroldo Tieri, Vira Silenti, Giacomo Rondinella, Pina Piovani, Ughetto Bertucci, Guido Salvini, Cesare Vico Ludovici – nulla osta n. 1886 del 04/04/1947 – lunghezza: 2086 m. – bianco e nero – formato 35mm – condizioni: si approva a condizione che vengano sopresse: la scena dell'orinatoio da campo e del Capitano Bartelli che solleva la sottana della ballerina. Revisionato il film personalmente dal Capo dei Servizi della Cinematografia il 14.3.1947, si è stabilito di non insistere sulla eliminazione della scena dell'orinatoio ferma restando la eliminazione della 2a scena suindicata. Revisionata di nuovo la pellicola il 3.4.1947, risultano effettivamente apportati i tagli richiesti.

Descrizione del soggetto: un prete in camioncino lungo le strade d'Italia con un vecchio e due donne, diretti ad un piccolo cimitero di Puglia dove sono le tombe di tre aviatori caduti in combattimento contro i tedeschi l'8 settembre '45. È il filo conduttore della vicenda, intorno alla quale il pausato rivive ed i personaggi prendono forma e significato. Il prete era cappellaio dalla squadriglia cui appartenevano i tre giovani. A loro aveva promesso che, dopo la guerra, si sarebbero tutti riuniti con le rispettive famiglie in un luogo qualsiasi per festeggiare la pace. Ed ecco che, in un altro modo, mantiene la promessa. E' andato a cercare i parenti dei suoi antichi compagni d'arme, il vecchio padre del capitano Rastelli (ex-professore, costretto dalle miserie della guerra a vendere cravatte per la strada), la madre del tenente Scandurri (anche lei impoverita ed impiegata presso una lavanderia) e la sorella

del sergente Rossi (unica superstite di tutta la famiglia, morta sotto i bombardamenti) e li conduce in mesto pellegrinaggio a quel triste convegno. Ma una manca che il prete non ha voluto con loro e che invece è la vera protagonista della storia. È Maria la giovane ballerina che a tutti e tre, ma a uno soprattutto, ha dato il suo amore, gli ultimi istanti di serenità e di dolcezza della loro vita. Semplice episodio appena sentimentale per Rossi e Scandurri, coi quali s'è contentata d'andare a passeggio infondendo loro quella fiducia e quella forza morale di cui avevano bisogno, ma grande e vero amore per Rastelli, di cui lei stessa s'innamora e che salva con un abile stratagemma dai tedeschi che già circondavano l'aeroporto. I tre l'avevano appena lasciata che morivano mitragliati nel loro aereo, ma ciascuno di loro le aveva dato un proprio ricordo, ella era stata l'ultimo loro pensiero terreno. Perché Maria non può compiere con gli altri quel pellegrinaggio d'amore? E nella piccola e bassa osteria di Puglia dove si sono tutti riuniti Maria giunge e si spiega. Narra ai parenti che le ignoravano, le ultime ore di vita dei loro cari, fa capire al prete quanta importanza ella avesse avuto nella vita del tre e chiede di essere accolta tra loro. Il prete e i parenti comprendono di avere giudicata male la donna, che, invece ha mostrato, nella circostanza la sua nobiltà d'animo. L'accolgono fra loro e insieme rendono omaggio alle tombe vicino all'aeroporto altri aviatori partono in volo, speranza e promessa di una nuova vita.

1950 - Patto col diavolo

regia: Luigi Chiarini – aiuto regia: Giovanni Passante Spaccapietra – soggetto: Corrado Alvaro – sceneggiatura: Luigi Chiarini, Sergio Amidei, Suso Cecchi d'Amico, Mario Serandrei, Carlo Mazzoni – direttore fotografia: Carlo Montuori – operatore: Mario Montuori – montaggio: Mario Serandrei – scenografia: Guido Fiorini – arredamento: Francesco Ruffo di Calabria – costumi: Maria De Matteis – musica: Achille Longo – segretario produzione: Giancarlo Campidori, Giacomo Sticca – ispettore produzione: Carmine Bologna – organizzatore generale: Forges Davanzati – produttore: Albert Salvatori – produzione: E.N.I.C. - Ente Nazionale Industrie Cinematografiche, Roma – distribuzione: E.N.I.C. - Ente Nazionale Industrie Cinematografiche, Roma – interpreti: Isa Miranda, Eduardo Ciannelli, Jacques François, Anne Vernon, Umberto Spadaro, Annibale Betrone, Luigi Tosi, Guido Celano, Ave Ninchi, Fiore Davanzati, Lamberto Picasso, Nico Pepe, Alfredo Robert, Checco Rissone, Oreste Fares, Saro Urzì – nulla osta n. 6377 del 21/01/1950 – lunghezza: 2291 m. – bianco e nero – formato 35mm.

Descrizione del soggetto: in un paese della Calabria da tempo agrari e pastori sono in conflitto per il possesso di alcuni pascoli. Marta, figlia di un proprietario di greggi ama Andrea, figlio di Mola, agrario. Ma il loro amore, appunto per questi interessi, non può avere un esito felice. In seguito a un dissidio col padre di Marta i due decidono di fuggire. Mentre Marta sta per fuggire si sa che il giudice ha assegnato agli agrari i pascoli. In seguito a questa dolorosa notizia per i pastori, Marta decide di non seguire più Andrea. Il padre di Marta viene trovato ucciso. Anche i Carabinieri non vedono chiaro nell'accaduto ed iniziano le indagini. Un solco si è scavato così tra Marta ed Andrea. La donna cerca di vendicare i suoi diritti assieme a Rocco, suo antico e silenzioso amante che invano è amato da Sarina, confidente di Marta. I pastori recuperano di forza i pascoli mettendosi contro la legge. Andrea si reca in montagna per incontrare Marta che ama di disperato amore, la incontra, le offre il suo amore eterno proclamando innocente sé e suo padre. Intanto i Carabinieri vanno avanti con le indagini: il vecchio Mela, impaurito, offre nuovamente i pascoli ai pastori. Durante una festa, Scoppola, ubriaco, esecutore materiale del delitto, incolpa il vecchio Mela

che viene così arrestato. Marta fugge, Andrea la cerca. I pastori minacciano di far la festa a Mela, i clienti accorrono per dar man forte ad Andrea sul quale i pastori hanno riversato la loro furia. Marta si getta in un precipizio, conferma con le sue parole di amore la sua passione ad Andrea e dice parole di pace. Riconciliati i due gruppi, conducono l'infelice al paese.

Per quello che sarà il suo ultimo film, Luigi Chiarini, dopo aver lavorato, nei quattro precedenti LM su copioni tratti da opere letterarie già conosciute (di Matilde Serao, Rosso di San Secondo, Goldoni; solo per **Ultimo amore** lo spunto è da un soggetto di Ettore M. Margadonna) parte da una realtà nuova e poco utilizzata, la Calabria. In questa impresa, Chiarini, anche per evitare di compiere passi falsi o azzardati, si affida a un calabrese doc (potremmo dire) come Corrado Alvaro (nato a San Luca d'Aspromonte – Reggio Calabria – nel 1895) scrittore e cronista di sicuro valore, impostosi all'attenzione fin dal 1930 con *Gente in Aspromonte*, libro di formazione e di educazione sentimentale. Per Chiarini, Alvaro scrive un soggetto incentrato sulla rivalità tra due famiglie di agrari e pastori. Dai due nuclei familiari emergono Marta, figlia del vecchio Larocca proprietario di greggi, e Andrea, figlio di Giacomo, agrario. Marta e Andrea si amano, lui vorrebbe andare lontano, lasciare quei luoghi e sposarsi, Marta è incerta e più indecisa. Inevitabili incomprensioni ed equivoci contribuiscono a far precipitare la situazione, fino ad un tragico finale. Si avverte in Chiarini la necessità di dare all'ambientazione (girato tutto in esterni sul territorio) un taglio di 'verità' che non poteva non tenere conto dei grandi film neorealistici appena prodotti che avevano rovesciato le coordinate del cinema italiano. Il regista pilota così un film con tanti personaggi, un film corale, dal quale poi abilmente ne fa emergere solo due, che assurgono al ruolo di protagonisti.

La vivacità del contorno, il suo scavare dentro una 'realtà' aspra, dura e poco frequentata (anche dal neorealismo) come quella calabrese diventa nell'economia finale della realizzazione un valore aggiunto, insieme alla capacità di dare ad ogni ruolo (principale e secondario) una ben precisa fisionomia e le giuste motivazioni. Un film che, accanto a Alvaro, schierava in fase di autori della sceneggiatura nomi quali Suso Cecchi d'Amico, Sergio Amidei, con Carlo Montuori alla fotografia e Mario Serandrei al montaggio. In uno scenario talvolta turgido e fin troppo drammatizzato, quella che veramente appare fuori luogo (visto il film oggi) è Isa Miranda nel ruolo di Marta Larocca: troppo truccata, fine, elegante nasconde a fatica la sua bellezza sotto i severi vestiti neri della donna sacrificata perennemente a lutto. Del resto, inevitabilmente doppiata, Ines Isabella Sampietro, nata a Milano nel 1905, aveva lavorato l'anno prima in **Le mura di Malapaga** di Renè Clément e nello stesso 1950 in **La Ronde** di Max Ophüls: due film di registi, decisamente differenti, anche se il primo non del tutto lontano quanto a svolgimento e azione.

N.

di Protocollo

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

SERVIZI DELLO SPETTACOLO

TITOLO: **PATTO COL DIAVOLO**Marca: **ENIC SALVATORI**
 Metraggio {
 dichiarato
 accertato
2201

DESCRIZIONE DEL SOGGETTO

Regia: **Luigi Chiarini**Interpreti: **Ion Hirsanda, Eduardo Ciannelli, Jacques Francois
Ann Vernon**

In un paese della Calabria da tempo agrari e pastori sono in conflitto per il possesso di alcuni pascoli. Marta, figlia di un proprietario di greggi ama Andrea figlio di Mola, agrario. Ma il loro amore, appunto per questi interessi, non può avere un esito felice. In seguito ad un dissidio col padre di Marta i due decidono di fuggire. Mentre Marta sta per fuggire si sa che il giudice ha assegnato agli agrari i pascoli. In seguito a questa dolorosa notizia per i pastori, Marta decide di non seguire Andrea. Il padre di Marta viene trovato ucciso. Anche i carabinieri non vedono chiaro nell'accaduto ed iniziano le indagini. Un solco si è scavato così tra Marta ed Andrea. La donna cerca di vendicare i suoi diritti assieme a Rocco, suo antico e silenzioso innamorato che invece è amato da Sarina, confidente di Marta. I pastori occupano di forza i pascoli ponendosi contro la legge. Andrea si reca in montagna per incontrare Marta che ama di disperato amore, la incontra, le offre il suo amore ottenendo proclamando innocente se e suo padre. Intanto i carabinieri vanno avanti nelle indagini: il vecchio Mola, impaurito, offre nuovamente i pascoli ai pastori. Durante una festa, Scoppola, ubriaco, esecutore materiale del delitto, incolpa il vecchio Mola che viene così arrestato. Marta fugge. Andrea la cerca. I pastori minacciano di far la festa a Mola, i clienti accorrono per dar parte ad Andrea sul quale i pastori hanno riversato la loro furia. Marta si getta in un precipizio, conferma con le sue parole di amare la sua passione ad Andrea e dice parole di pace. Riconciliati i due gruppi, conducono l'infelice al paese.

FILM NAZIONALE ADESSO ALLA PROGRAMMAZIONE E DISTRIBUZIONE
 AL CONTRIBUTO DEL 10% ED AL CONTRIBUTO SUPPLEMENTARE DELL'8%
 (0° 2° ed ultimo comma dell'art. 14 della legge 29-12-1949, n° 958)

P. IL DIRETTORE GENERALE

Si rilascia il presente nulla-osta, a termine dell'art. 10 del regolamento 24 settembre 1923, n. 3287, quale duplicato del nulla-osta concesso sotto l'osservanza delle seguenti prescrizioni:

1°) di non modificare in guisa alcuna il titolo, i sottotitoli e le scritture della pellicola, di non sostituire i quadri e le scene relative, di non aggiungerne altri e di non alterarne, in qualsiasi modo l'ordine senza autorizzazione del Ministero

2°) _____

Roma, li

14 LUG 1950**P. C. C.**
(Dr. G. de Tomasi)

IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO

P. de Pirro

1958 – I sette contadini

regia: Elio Petri – commento parlato: Renato Nicolai – sceneggiatura: Cesare Zavattini, Luigi Chiarini, Renato Nicolai – fotografia: Roberto Gherardi – montaggio: Gabriele Varriale – speaker: Renato Caminetti – musica: Claudia Nizza – organizzazione: Q. Papi – produzione: Società A.B. Cinematografica, Roma – nulla osta n. 27224 del 25/06/1958 – lunghezza: 280 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: la prima parte del documentario ha un carattere introduttivo e serve descrivere l'Emilia, a illustrare cioè il carattere di questa regione che ha raggiunto, con la capacità costruttiva dei suoi contadini ed agricoltori, una relativa ricchezza ed un certo benessere. Si vedono campi ben coltivati, una latteria, contadini che lavorano nei campi. La seconda parte consiste nella narrazione della vita quotidiana di una famiglia emiliana, quella dell'agricoltore Alcide Cervi. Questi aveva sette figli che introdussero le prime idee di progresso tecnico nelle campagne emiliane e furono anche gli iniziatori della lotta per la libertà della loro terra dagli invasori. Per questo loro patriottismo caddero tutte sette sotto il piombo nemico. Il vecchio Alcide Cervi racconta brevi tratti della vita dei suoi figli e della grande tragedia che lo colpì molti anni fa. La terza ed ultima parte descrive gli ultimi istanti della vita dei sette fratelli. Si vede il tiro a segno di Reggio Emilia, dove all'alba di una tragica mattina, avvenne la fucilazione dei sette fratelli. Poi si vede di nuovo il vecchio padre che svolge un suo pensiero sulla morte. Chiudono il documentario alcune suggestive immagini della vita emiliana come per significare che i sette fratelli sono morti affinché la vita continuasse più bella di prima.

FERNALDO DI GIAMMATTEO (Torino, 15 novembre 1922 – Bologna, 30 gennaio 2005)

Finita la guerra (è dapprima soldato nell'esercito, poi prigioniero dei tedeschi quindi partigiano con gli azionisti), collabora da subito con la *Gazzetta del Popolo* e dal 1946 con il quotidiano *La Stampa* dove è cronista. Subito dopo (1947) pubblica il libro *Essenza del film* (edizioni Il Dramma-Set), primo di una serie di pubblicazioni che lo accompagneranno nel mezzo secolo successivo, affrontando il tema Cinema da ogni prospettiva e da ogni angolazione. Alle prime prove critiche monografiche (*Ingmar Bergman, un ribelle ai margini dell'Europa*, 1956; *Michelangelo Antonioni*, 1962) affianca a partire dal 1951 una serie di trasmissioni sul cinema, curate per conto della RAI sia radiofoniche che televisive, dal titolo *Ritratto d'autore* e *Cinelandia*.

A partire dal 1952, quando fonda a Torino con Giovanni Conso, la rivista *Rassegna di Film*, comincia a collaborare anche con *Bianco & Nero*, la rivista del Centro Sperimentale di Cinematografia diretta in quel momento da Luigi Chiarini. Sul finire degli anni Cinquanta avverte l'esigenza di dare una struttura sistematica al crescente numero di produzioni cinematografiche in distribuzione e, a partire dal 1958, stende il progetto e assume il coordinamento redazionale dei primi sette volumi del *Filmlexicon degli autori e delle opere*, monumentale e impegnativo progetto di mettere a sistema l'intera storia del cinema mondiale. Se nel 1966 comincia proficuamente a collaborare con la *Rivista del Cinematografo*, nel 1969 è nominato Vicepresidente del Centro Sperimentale di Cinematografia, e dal 1971 al 1975 è responsabile, con Floris Luigi Ammannati e Roberto Rossellini, dei numeri monografici pubblicati da *Bianco & Nero*. Momento importante per l'editoria cinematografica è la fondazione, a partire da gennaio 1974, de *Il Castoro Cinema*: una collana particolarmente preziosa e significativa in quanto capace di mettere in moto il meglio della critica del periodo, con una formula innovativa chiara e limpida. In ogni volumetto, di taglio monografico, viene affrontato un autore partendo dalle note biografiche e da un esame dettagliato film per film. E' l'occasione non solo per rileggere autori già noti e studiati ma per affrontare in primo piano nomi inediti di cinematografie cosiddette marginali e indipendenti. La collana del *Castoro Cinema* prosegue con Di Giammatteo direttore fino al 2002. Nel frattempo comincia a scrivere su nuove testate, tra cui *Cult Movie* e *Segnocinema*. Ma è nel 1982 che avvia una iniziativa in cui crede molto e che tocca i campi didattico/educativi: è infatti nominato direttore della Mediateca Regionale Toscana, organismo di formazione con l'obiettivo di creare legami, punti di incontro, occasioni per parlare di audiovisivo nella scuola. Nel 1984 comincia la pubblicazione del *Dizionario universale del cinema*. La pubblicazione, aggiornata di anno in anno, è giudicata uno strumento fondamentale di divulgazione critica e storica. La curiosità, la voglia, la suggestione di guardare al fenomeno cinema nel suo complesso aiutando appassionati, cinefili, forse se stesso, a muoversi con la maggiore dimestichezza possibile lo induce a dedicare i suoi ultimi anni alla pubblicazione di una serie di libri, scritti con la preziosa collaborazione di Cristina Bragaglia, tutti dedicati al *Dizionario del cinema. Cento grandi attori, cento grandi film, cento grandi registi*. E, infine, *il Dizionario del Cinema italiano: dagli inizi del secolo ad oggi i film che hanno segnato la storia del nostro cinema*.

La sua attività documentaristica prende il via con **Banca del sangue** 1952, dove viene illustrato il funzionamento della Banca e i preziosi bisogni per la quale è attrezzata. Seguono quindi **T.V.** (1952), sul funzionamento tecnico del mezzo televisivo; **Chagall** 1954, girato a Palazzo Madama di Torino per la rassegna del famoso artista; **Audiometria** 1955, esami

tecnici con gli allievi di una scuola elementare; **Paganini non ripete** 1955, rievocazione con stampe e documenti della figura di Nicolò Paganini; **Torino 1786** 1955, ossia la scoperta del vermut; **Via libera** 1955, sullo sviluppo delle ferrovie; **La terra degli Etruschi** 1957, su alcuni aspetti di arte e civiltà etrusche. Nel 1962, Di Giammatteo si cimenta anche con due film di LM: **La lunga marcia per Pechino** 1962, in cui l'autore azzarda addirittura un breve riassunto della storia della Cina moderna, dalla rivolta dei Boxers alle successive battaglie per la supremazia tra le dinastie, fino all'autunno del 1949 con la firma della "pace". Il documentario si chiude sulla Piazza Tien An Men di Pechino tra immagini di folclore e di entusiasmo. Forse un messaggio di speranza per un futuro peraltro difficile da decifrare. Segue **Gott Mit Uns (Dio è con noi)**, in cui sono ripercorsi i fatti principali della storia della Germania e dell'Europa dal 1870 ai giorni nostri. Si mostrano fotografie, ma anche brani di film recenti dai quali emergono sviluppo industriale, espansione economica e il formarsi, a poco a poco, della mentalità totalitaria tedesca. Con **Nessuna cosa al mondo** 1964, dedicato con toni più rilassati al turismo che, con numeri crescenti, si riversa in Italia per visitare luoghi e monumenti, l'autore chiude la propria attività registica. Scomparso a Bologna, dove viveva, il 30 gennaio 2005, Fernaldo Di Giammatteo è stato senza dubbio critico lucido e di grande comunicativa. Profondo conoscitore della settima arte, ha cercato di diffonderne la conoscenza, condividendo con il pubblico e il lettore piacere e bellezza della visione.

1952 - Banca del sangue

regia: Fernando Di Giammatteo – operatore: Luigi Fiorio – produzione: Epoca Produzione Cinematografica, Milano – nulla osta n. 11877 del 06/05/1952 – lunghezza: 269 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario in oggetto illustra l'interesse ed il funzionamento della Banca del Sangue, la quale è attrezzata per ogni caso di bisogno.

1952 - T.V.

regia: Fernaldo Di Giammatteo – operatore: Luigi Fiorio – produzione: Epoca Produzione Cinematografica, Milano – distribuzione: Lux Film, Roma – nulla osta n. 12520 del 11/08/1952 – lunghezza: 275 m – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario in oggetto illustra dal punto di vista tecnico una trasmissione televisiva.

1954 - Chagall

regia: Fernaldo Di Giammatteo – consulente: Vittorio Viale, Aldo Carluccio – operatore: Enzo Oddone – montaggio: Annibale Rayneri – produzione: Epoca Produzione Cinematografica, Milano – distribuzione: Lux Film, Roma – nulla osta n. 16919 del 24/07/1954 – lunghezza: 260 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario in questione viene girato nel Palazzo Madama di Torino e passa in rassegna le opere di Chagall.

1955 - Audiometria

regia: Fernaldo Di Giammatteo – operatore: Enzo Oddone – produzione: Epoca Produzione Cinematografica, Milano – nulla osta n. 18389 del 01/02/1955 – lunghezza: 290 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario in questione tratta degli esami audiometrici svolti nella provincia di Torino fra gli allievi di una scuola elementare, ad opera dei medici della clinica otorinolaringologica dell'Università.

1955 - Paganini non ripete

regia: Fernaldo Di Giammatteo – operatore: Oberdan Troiani – produzione: Epoca Produzione Cinematografica, Milano – nulla osta. 18858 del 12/04/1955 – lunghezza: 280 m. – colore – formato 35mm.

Descrizione del soggetto: attraverso luoghi, stampe, caricature e documenti il documentario in questione illustrerà la figura di Nicolò Paganini.

1955 - Torino 1786

regia: Fernaldo Di Giammatteo – operatore: Enzo Oddone – produzione: Epoca Produzione Cinematografica, Milano – nulla osta n. 18857 del 12/04/1955 – lunghezza: 269 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario mostra come un lunatico torinese con l'assenzio vuol fare un nuovo vino. Il lunatico torinese persevera nella sua invenzione ed ha scoperto il vermut, col sistema di lavorazione identico ad allora ma ingrandito, finisce il documentario.

1955 - Via libera

regia: Fernaldo Di Giammatteo – operatore: Aldo Greci – musica: Edizioni Musicali Titanus – produzione: Este Film, Roma – nulla osta n. 20727 del 23/12/1955 – lunghezza: 260 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario rievoca lo sviluppo delle ferrovie, dal primo treno italiano che viaggiò sulla linea da Napoli a Portici, sino ad oggi.

1957 - La terra degli Etruschi

regia: Fernaldo Di Giammatteo – fotografia: Aldo Greci – produzione: Aldo Greci, Roma – nulla osta n. 24180 del 20/05/1957 – lunghezza: 266 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il cortometraggio illustra alcuni aspetti dell'evoluzione della civiltà e delle arti etrusche dall'ottavo al secondo secolo avanti Cristo, dalle origini alla decadenza.

1961 - Vestiti per un secolo (Nel centenario dell'Unità d'Italia)

regia: Fernaldo Di Giammatteo, Vito Molinari – soggetto: Michelangelo Testa – fotografia: Enzo Oddone – consulenza: G.I.D.A.M. – Gruppo Industriale Drapperie Alta Moda di Borsalino e di Arbiter – musica: Nino Oliviero – organizzatore: Claudio Occhiena – produttore: Angelo Rossetti – produzione: INCOM Cortimetraggi e Televisione, Roma – interpreti: Umberto Ceriani, Anna Maria Resnati, Federica Giudice – nulla osta n. 34383 del 31/03/1961 – lunghezza: 330 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: una divagazione su un aspetto minore del costume italiano nell'ultimo secolo: la moda dal 1860 ad oggi. Si tratta di quattro aneddoti ambientati in epoche diverse e svolti in tono garbatamente rievocativo, ironico all'occorrenza: la partenza di un volontario piemontese per la guerra dl 1866; l'incontro di due innamorati sul Po nel 1900 - una scena di ballo e di approcci amorosi in un tabarin del 1925 - l'addio di un marito alla moglie in un moderno aeroporto, alla partenza di un jet. In ogni episodio si sottolinea la diversa caratteristica che gli abiti - la moda imprimono ai gesti e alle azioni dei personaggi.

Torino, marzo 1859. Un uomo azzimato accompagna due donne ad una gita in carrozza, mentre nello stesso momento un lui e una lei si scambiano l'ultimo, appassionato saluto, prima che l'uomo si allontani in procinto di partire volontario per la guerra del 1860. Si va al 1905 ed ecco lui e lei accingersi ad una gita in barca sul Po, sereni con lei un po' preoccupata perché si trovano all'aria aperta e non si può essere troppo espliciti con le effusioni. Uno stacco ed ecco il dopoguerra, un tabarin del 1925 dove si ritrova la coppia stavolta con la presenza, tra il pubblico, della maliarda di turno. Lui si lascia attrarre, lei se ne accorge, arrivano delusione e qualche lacrima. Che può essere dimenticata, allorché lui le chiede di sposarlo. Torna così la tranquillità, perché la coppia ha fatto pace, e la maliarda ha trovato un'altra vittima. Eccoci infine agli anni '60, ancora a Torino, dove il viaggio era iniziato. Dai vestiti in crinolina (per lei) e bombetta e giacche attillate (per lui), dagli abiti indossati con il boa, come in un film di quelli che si giravano nella prima città del cinema italiana, agli abiti sobri, dignitosi, borghesi che nel periodo del boom caratterizzano come una uniforme persone un po' anonime di tutti i giorni: quattro aneddoti raccontano cambiamenti di usi e costumi lungo un secolo di Storia. Torino è il collante di tutti gli episodi, e il colore dell'epoca dei jet inclina al grigio. "Torino, la capitale dell'unità d'Italia, non ha perduto nessuna delle sue vocazioni, la più gentile rivivrà nella mostra stili e costumi che si terrà tra giugno e ottobre nel quadro di Italia '60" (è la conclusione). Come si vede, si tratta di un lavoro su commissione, originato dal centenario dell'unità d'Italia. Il compito è svolto con piacevolezza e leggerezza. Scritto con spirito d'osservazione da Michelangelo Testa, servito da una opportuna fotografia con richiami d'epoca, interpretato con amabile simpatia da Umberto Ceriani (lui), Anna Maria Resnati (lei), Federica Giudice (la maliarda), il corto apre il sipario su uno scenario a metà tra storia e cronaca che stuzzica senz'altro la curiosità dello spettatore, svolgendo al meglio il ruolo di invogliare ad una visita alla mostra torinese. In questa occasione, Di Giammatteo condivide la regia con Vito Molinari.

N. 34383



REPUBBLICA ITALIANA

MINISTERO del TURISMO e dello SPETTACOLO

DIREZIONE GENERALE DELLO SPETTACOLO

TITOLO: VESTITI PER UN SECOLO
nel Centenario dell'Unità d'Italia

Metraggio { dichiarato 340
accertato 330

Marca: INCOM Cortinotraggi e
Televisione - Soc. per azioni -

10.000 - 12.1958

DESCRIZIONE DEL SOGGETTO

Riassunto del soggetto:

UNA divagazione su un aspetto minore del costume italiano nell'ultimo secolo: la moda dal 1860 ad oggi. Si tratta di quattro aneddoti ambientati in epoche diverse e svolti in tono garbatamente rievocativo, ironico all'occorrenza: la partenza di un volontario piemontese per la guerra del 1866, l'incontro di due innamorati sul "Po" nel 1900 - Una scena di ballo e di approcci amorosi in un tabarin del 1925 - l'addio di un marito alla moglie in un moderno aeroporto alla partenza di un jet.

In ogni episodio si sottolinea la diversa caratteristica che gli abiti - la moda - imprimono ai gesti e alle azioni dei personaggi

PROVVISORIO
CON RISERVA DELL'AMMISSIONE
ALLA PROGRAMMAZIONE OBBLIGATORIA
di cui alla legge 22-12-1959 N. 1097

DOCUMENTARIO
COLORI

Si rilascia il presente nulla-osta, quale duplicato del nulla-osta, concesso il 31 MAR 1961 a termini dell'art. 14 della Legge 16 maggio 1947, N. 379 e del regolamento annesso al R.D.L. 24 settembre 1923 N. 3287 salvo i diritti d'autore ai sensi della vigente legge speciale e sotto l'osservanza delle seguenti prescrizioni:

1°) di non modificare in guisa alcuna il titolo, i sottotitoli e le scritture della pellicola, di non sostituire i quadri e le scene relative, di non aggiungerne altri e di non alterarne, in qualsiasi modo l'ordine senza autorizzazione del Ministero.

2°)

Roma, li

27 APR 1961

p. c. c.
(Dr. G. de Tomasi)

IL MINISTRO

Fio Heller

1962 - La lunga marcia per Pechino

regia: Fernaldo Di Giammatteo – sceneggiatura: Fernaldo Di Giammatteo – commento parlato: Fernaldo Di Giammatteo – montaggio: Carlo Catena, Carlo Ruggeri – speaker: Nino Dal Fabbro, Giorgio Piazza – musica: Fausto Ferri – produttore: Egisto Cappellini, Enzo Della Scala – produzione: Cinelatina, Roma – distribuzione: Cinelatina, Roma – nulla osta n. 37025 del 05/04/1962 – lunghezza: 2314 m. – bianco e nero/colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: documentario lungometraggio che propone una breve descrizione paesaggistica della Cina e dei suoi aspetti tradizionali; un breve riassunto della storia della Cina moderna: la rivolta dei Taiping, la rivolta dei Boxers, l'apparizione di Sun Ya Tsen, la caduta della monarchia Manciù e la fondazione della repubblica (1912); quindi dopo la morte di Sun Ya Tsen, l'alleanza tra il kuomintang e Mao-Tse Tung i loro successivi contrasti, la prevalenza del Kuomintang su Mao Tse Tung e la ritirata di quest'ultimo sulle montagne dell'Honan settentrionale. L'invasione giapponese e la nuova alleanza tra Kuomintang e Mao Tse Tung; la vittoria sui giapponesi al termine di una lunga guerriglia di cui il film mostra alcune fasi, ed il nuovo contrasto tra gli alleati, contrasto che sfocia (luglio 1946) nella guerra civile. Da questo momento, il film segue lo svolgersi degli eventi bellici soffermandosi sulle battaglie più importanti: la ritirata delle truppe di Mao Tse Tung e la loro controffensiva; la prima operazione bellica in Manciuria, nel triangolo Cin Ciu - Clan Ciung - Mukden; l'assalto e la conquista di questa città dopo qualche settimana di trincea, lo spostamento dell'epicentro della lotta a sud, verso Tien Tsin e Pekino con la battaglia di Kalgan; Pekmo è conquistata, dopo brevi trattative per risparmiare la città; la battaglia dello Huai-Hai e la capitolazione di Su Ciu, la grande battaglia del fiume azzurro e conseguente caduta di Nanchino e di Schanghai; la battaglia di Canton e delle montagne del Kuang-Si e del Kuang-Tung e infine nell'autunno del 1949 la pace. Alcuni "intermezzi" descrivono aspetti e problemi specifici della questione cinese: il problema dell'istruzione, quello della riforma agraria, dei rifornimenti, delle distruzioni conseguenti alla guerra, del lavoro per la ricostruzione. Questi "intermezzi" contrappuntano le azioni militari, fino alla conclusione, vale a dire la proclamazione della repubblica popolare cinese sulla piazza Tien Antien di Pechino davanti a un milione di cinesi. Il film termina con immagini di folclore, a sottolineare il carattere cronachistico del film stesso: cronaca di un avvenimento maturato, esploso e conciatosi come si scatenano le forze della natura.

1964 - Gott Mit Uns (Dio è con noi)

regia: Fernaldo Di Giammatteo, [Lucio Manlio Battistrada] – soggetto, sceneggiatura, commento parlato: Fernaldo Di Giammatteo, Lucio Manlio Battistrada – direttore fotografia (sequenze aggiunte): Aldo De Robertis – operatore: Marcello Gallinelli – montaggio: Enzo Alfonsi – aiuto montaggio: Roberto Perpignani, Carlo Ruggeri – fonico: Ennio Zarelli – speaker: Sergio Fantoni, Rolf Tasna – musica: Fausto Ferri – direttore produzione: Enzo Della Scala – organizzatore generale: Egisto Cappellini – produzione: Cinelatina, Roma – nulla osta n. 42610 del 10/04/1964 – lunghezza: 2881 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario lungometraggio espone i fatti salienti della storia della Germania e dell'Europa dal 1870 (guerra franco-prussiana) ai giorni nostri. Sulla scorta, prima di fotografie e poi di brani cinematografici mostra il sorgere dell'Impero degli Hohenzollern, in uno sviluppo industriale, l'espansione economica e politica del mondo. Dopo aver fornito un quadro della situazione agli inizi del secolo, in Europa esamina le cause della prima guerra mondiale e offre, della guerra, alcune sequenze di combattimenti in terra o in mare. La situazione del tormentato dopoguerra (visto attraverso gli avvenimenti in

Russia, in Ungheria, in Germania, in Francia, in Austria, in Gran Bretagna) sfocia nella nascita dei regimi totalitari, e in particolare del nazismo di cui si documentano le origini e la ideologia. Una sequenza di carattere espositivo illustra quali sono le radici del nazionalismo, e della degenerazione economica e morale di cui prima la Germania e poi l'Europa furono vittime. Il nazismo dà fuoco all'Europa: il film illustra le tappe principali della seconda guerra mondiale. Una lunga sequenza tratta il periodo del nostro dopoguerra, mettendo in luce quali sono le caratteristiche dei due stati tedeschi, quale eredità il passato ha lasciato e come questa eredità ancora viva nella politica, nella economia e negli atteggiamenti morali dei tedeschi di oggi. Con ciò il discorso si ricollega all'inizio, alla ricerca delle ragioni storiche che hanno determinato e tuttora determinano un particolare sviluppo della nazione tedesca, dentro e, insieme, contro l'Europa.

1964 - Nessuna cosa al mondo

regia: Fernaldo Di Giammatteo – operatore: Aldo De Robertis – musica: Fausto Ferri – produzione: Cinelatina, Roma – nulla osta n. 43359 del 30/06/1964 – lunghezza: 290 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: i turisti arrivano a migliaia da ogni parte del mondo per visitare i nostri monumenti, per ammirare i nostri paesaggi. Sono espansivi, ottimisti e simpatici. Li abbiamo osservati affettuosamente nelle nostre città e ora dedichiamo loro quattro capitoli di un piccolo diario. Li scopriamo ancora dormienti (Felici e innocenti come bambini) nei campeggi prima dell'alba. Un juke box suona brutalmente la sveglia e tutti scattano pronti ad affrontare una nuova giornata di fatiche turistiche. Li scopriamo più tardi sotto gli alberi, nell'ora del grande caldo. Riposano, lavano i piatti, prendono il sole, una cosa dopo l'altra in perfetto ordine. Li scopriamo la notte sotto l'infuriare di un temporale improvviso. Vanno a letto, riposano, si rinfrescano, per ritemperare le forze. E rieccono in giro per le nostre città, a gruppi, a mucchi, a migliaia, espansivi, ottimisti, simpatici. Un sorriso anche per noi, per favore. Per ricordare, insieme, il nostro incontro a questa Italia che va scomparendo.

ERNESTO G. LAURA (Villafranca di Verona, 4 maggio 1932 - Roma, 22 dicembre 2023)

Fin dagli anni giovanili, si interessa soprattutto di critica cinematografica e di storia del cinema, e in particolar modo rivolge l'attenzione sullo studio dei rapporti tra cinema, mass-media e fascismo. Trasferitosi a Roma nei primi anni '50, si dedica all'attività di recensore e critico su riviste quali *La rassegna del film* e *Bianco & Nero*. Di quest'ultima in particolare diventa direttore responsabile per diversi anni. Docente all'Università per stranieri di Perugia e all'università internazionale "Pro Deo", dal 1960 comincia a collaborare con *La Rivista del Cinematografo* e altre riviste di cinema. Dal 1972 al 1976 è Amministratore Unico dell'Istituto Luce. Dal 1982 al 2001 è direttore generale del Centro Sperimentale di Cinematografia. Gestisce con encomiabile coraggio e lucidità la Mostra di Venezia del dopo Chiarini. E' direttore infatti per il biennio 1969-1970.

Come saggista bisogna ricordare di lui *L'immagine bugiarda – Mass media e spettacolo nella Repubblica di Salò* (Ancci, 1987), *Parola d'autore* (Ancci, 1995) monografia dedicata a Gianni Puccini, e la sua particolare predilezione per temi quali i gialli e il fumetto cui ha dedicato non pochi interventi. Al 1958 risale il suo esordio professionale nella regia con **Diario di una dama veneziana (Piero Longhi)** in collaborazione con Leonardo Autera. E' il primo di una lunga serie di cortometraggi e documentari per cinema e televisione. Girati tutti tra il 1958 e il 1971, Laura innesta nei corti molte dei suoi interessi professionali e culturali. Da **Riscoperta di un maestro (Lorenzo Delleani)** 1959, a **Le marionette ceche** 1964,, dedicato al culto delle marionette nella allora Cecoslovacchia, ci sono poi tre titoli **Spielberg** 1964, **Le torri di Praga** 1964, **Alla ricerca di Franz Kafka** 1965, di taglio storico/culturale; con **Don Minzoni** 1966, si torna ad un personaggio storico più vicino a noi, con **Un uomo che dipinge** 1969, si recupera la figura poco conosciuta del pittore contemporaneo Anacleto Margotti; **In nome di questa Italia** 1970, rievoca gli episodi della resistenza nella città di Padova; ne **I mari della mia fantasia** 1971, entra in gioco il fumetto come grande terreno di fantasia. Vive e lavora a Roma.

1958 - Diario di una dama veneziana (Pietro Longhi)

regia: Leonardo Autera, Ernesto Laura (Ernesto G. Laura) – fotografia: Mario Bernardo – produttore: Claudio Zanchi, Firenze – nulla osta n. 27151 del 23/06/1958 – lunghezza: 290 m. – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: ogni canale, ogni campiello, ogni palazzo di Venezia invitano al ricordo di un mondo lontano. Basta un balcone in una casa antica per invitarci alla fantasia, immaginando la giornata d'una dama del Settecento. Di questa giornata i quadri di Pietro Longhi sono la testimonianza fedele, quasi le pagine di un diario. Assistiamo così ad una mattina che la nostra graziosa dama trascorre, dopo il complicato rito della toilette, la lezione di danza, sua educazione mondana: la lezione di geografia, la lezione di danza, la lezione di canto. Poi si reca nel parlatorio delle monache, dove la visita di una parente che ha preso i voti è pretesto all'incontro con le amiche che lì si ritrovano a scambiare chiacchiere e pettegolezzi. Dopo il mezzogiorno, tra delle festose riunioni dinnanzi ad una tavola imbandita, la dama riceve per mezzo d'un servo moro un elegante messaggio del suo cavaliere che si offre di accompagnarla fuori, fra la gente del popolo in festa per il Carnevale. La dama si mescola in semplicità alla folla che volta a volta fa capannello attorno ad una venditrice di dolciumi o a un ciarlatano che vende qualche magico filtro. Ultimo

appuntamento mondano, la sera, è il Ridotto, dove la buona società del Settecento conclude la sua giornata conversando, danzando o giocando a carte.

1959 - Riscoperta di un maestro (Lorenzo Delleani)

regia: Ernesto Laura (Ernesto G. Laura) – produzione: Anna Maria Vercellotti, Roma – nulla osta n. 29629 del 16/06/1959 – lunghezza: 276 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: rievocazione della vita e dell'arte del pittore piemontese Lorenzo Delleani (1840-1908) attraverso la visione dei suoi quadri migliori, alcuni dei quali inediti, e dell'ambiente in cui visse e dipinse.

1964 - Le marionette ceche

regia: Ernesto Laura (Ernesto G. Laura) – fotografia: Giovanni Raffaldi – musica: Franco Potenza – produzione: Corona Cinematografica, Roma – nulla osta n. 42636 del 10/04/1964 – lunghezza: 292 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: le marionette, in Cecoslovacchia, godono tuttora di ampia popolarità non solo nella campagne, ma anche nelle grandi città. A Praga si trova un vero teatro di marionette diretto da Jan Malik. Le rappresentazioni sono altamente artistiche. I futuri burattinai frequentano addirittura le facoltà di marionette all'Università. Il loro tirocinio dura quattro anni. Nelle campagne attorno a Praga troviamo Tomas Dubsky uno degli ultimi burattinai ambulanti

1964 - Spielberg

regia: Ernesto Laura (Ernesto G. Laura) – fotografia: Giovanni Raffaldi – musica: Franco Potenza – produzione: Corona Cinematografica, Roma – nulla osta n. 43269 del 26/06/1964 – lunghezza: 290 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: lo Spielberg è un pittoresco castello, che da una ridente collina domina la moderna città di Brnc. Nei secoli è stato fortezza, prigione, museo, luogo di torture. Durante l'inquisizione i prigionieri passavano le giornate in una notte eterna, senza finestre. Durante l'Ottocento, l'Austria vi tenne i patrioti di tutta l'Europa, fra i quali Silvio Pellico, Piero Maroncelli ed altri italiani della "Giovane Italia" e della "carboneria". Durante l'ultima guerra i nazisti lo mutarono in campo di concentramento e ne trasformarono un'ala in camere a gas, ma non poterono mettere in opera i loro propositi perché sopraggiunse la fine della guerra. Monumento alla crudeltà contro i patrioti, esso rimane un monito per il futuro.

1964 - Le torri di Praga

regia: Ernesto Laura (Ernesto G. Laura) – fotografia: Gianni Raffaldi – musica: Franco Potenza – produzione: Corona Cinematografica, Roma - nulla osta n. 42637 del 10/04/1964 – lunghezza: 280 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: seguendo un fotografo professionista scopriamo le magnifiche torri di Praga. "La città d'oro" è dominata da una selva di torri. La vecchia torre polveriera nel centro della città. La torre slanciata della chiesa di Tyn nel vecchio quartiere di Mala Strana. La cupola di S. Nicola, magnifica chiesa barocca, il Klementium, l'osservatorio astronomico dell'Università. Le due torri del ponte Carlo sulla Moldava e poi, in alto, le torri della Cattedrale. Ognuno ha la propria campana con un ritocco diverso.

1965 - Alla ricerca di Franz Kafka

regia: Ernesto Laura (Ernesto G. Laura) – fotografia: Gianni Raffaldi – musica: Franco Potenza – produzione: Corona Cinematografica, Roma – nulla osta n. 44878 del 03/04/1965 – lunghezza: 298 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: quartiere vecchio della città di Praga. Qui visse e scrisse le sue opere Franz Kafka, lo scrittore boemo di lingua tedesca. Vedendo la casa natale, la strada che percorreva per andare a scuola, il negozio del padre noi ritroviamo l'atmosfera da cui nacquero i suoi romanzi. Guardando la scuola dove studiava troviamo le prime idee da cui nacque "Il processo". Il documentario ricerca i luoghi ove Kafka visse e lavorò e procura colloqui con gente che lo conobbe di persona.

1966 - Don Minzoni

regia: Ernesto Laura (Ernesto G. Laura) – fotografia: Giovanni Raffaldi – musica: Teo Uselli – produzione: Corona Cinematografica, Roma – nulla osta n. 48420 del 30/12/1966 – lunghezza: 460 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: attraverso un approfondito esame, una ricerca scientifico-motodologica viene revocata la vita del sacerdote-apostolo dall'adolescenza alla maturità, dalla missione pastorale fino all'estremo sacrificio. Si percorreranno i luoghi della giovinezza nel paese di origine, quello degli studi nel seminario di Ravenna. La missione sarà seguita attraverso le sue opere sia di sacerdote, di apostolo fino alla tragica morte.

1969 - Un uomo che dipinge – altro titolo: Anacleto Margotti

regia: Ernesto Laura (Ernesto G. Laura) – fotografia: Giovanni Raffaldi – musica: Teo Uselli – produzione: Donata Fachini, Roma – distribuzione: Istituto LUCE, Roma – interprete: Anacleto Margotti – nulla osta n. 53644 del 16/05/1969 – lunghezza: 430 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: Anacleto Margotti è un pittore che, pur mescolato da un settantennio alle vicende dell'arte italiana, si è mantenuto estraneo a mode e a correnti. Fedele a un cordiale realismo ispirato al mondo contadino. Il cortometraggio ritrae Margotti nella sua giornata seguendone i ricordi di un'intera vita, illustrando molte sue opere.

1970 - In nome di questa Italia

regia: Ernesto G. Laura – fotografia: Giovanni Raffaldi – musica: Teo Uselli – produzione: Pegaso Audiovisiva, Roma – nulla osta n. 56369 del 07/07/1970 – lunghezza: 520 m. – bianco e nero – formato 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario rievoca gli episodi della resistenza nella città di Padova sottolineando e prendendo l'avvio della cerimonia svoltasi nell'università di Padova nell'anno accademico 1943. Si ricostruiscono quegli episodi attraverso materiale iconografico dell'epoca attraverso una ricerca di luoghi e testimonianze.

1971 - I mari della mia fantasia

regia: Ernesto Laura (Ernesto G. Laura) – fotografia: Giovanni Raffaldi – musica: Sandro Brugnolini – produzione: Corona Cinematografica, Roma – distribuzione: Istituto LUCE, Roma – nulla osta n. 57865 del 12/03/1971 – lunghezza: 370 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: i fumetti oggi sono entrati fra gli interessi vivi dell'uomo contemporaneo ed anche dell'uomo di cultura. Si stabilisce così un collegamento fra i fumetti, l'arte e il gusto che vi stanno dietro, sicché i fumetti diventano lo specchio di certe

esigenze e di certe mode della nostra società. Hugo Pratt, veneziano, si dedica da anni - fra l'Italia, Parigi, Londra e Buenos Aires - alla creazione di storie illustrate d'avventura, ambientate in lontani paesi esotici e soprattutto sul mare. Si chiamano Oceano Pacifico a Mar del Giappone, i suoi mari fantastici, ricchi di eroi e di pirati, nascono in realtà della quieta contemplazione della laguna veneziana nelle sue zone meno frequentate dai turisti: le isole, i villaggi dei pescatori, dove i gabbiani volano solitari su quattro case strette intorno a un campanile. Il documentario accosta la "scoperta" della laguna sconosciuta agli acquerelli di Pratt sui mari di tutte le latitudini, vedendo anche il disegnatore al lavoro.

1972 - Le facce buffe

regia: Ernesto G. Laura – sceneggiatura: Luciano Guidobaldi – fotografia: Clelio Cicivelli – edizione: Aldo Raparelli – musica: Elio Maestosi – produzione: Corona Cinematografica, Roma – nulla osta n. 59492 del 05/01/1972 – lunghezza: 529 m. – colore – formato: 35mm. Descrizione del soggetto: il periodo tra le due guerre è l'unico in Italia quando i giornali umoristici abbiano raggiunto altissime tirature diventando un fenomeno di cultura e di consumo. Dopo una breve stagione di ripresa nel dopoguerra sono pressoché scomparsi oggi. Prendendo le mosse del *Travaso delle idee* e passando attraverso il *Marc'Aurelio*, il *Bertoldo* si ripercorrono i passi di costume di cultura di storia di divertimento che mossero sempre questo tipo di pubblicazione.

Ernesto G. Laura comincia presto ad affiancare a quella di critico militante l'attività di documentarista, spaziando tra lavori didattici, storici, incursioni nel mondo dell'arte e della cultura. Tra il 1959 e il 1971 firma una decina di titoli che toccano i suoi principali interessi, più volte affrontati in sede saggistica e qui ripresi come utile approfondimento. Questo **Le facce buffe**, datato 1971, si propone come una carrellata sul giornalismo umoristico in Italia nel corso del Ventesimo secolo. Si comincia, a dire il vero, dal 1831 e dai primi esempi che arrivano dalla Francia, per poi andare ad un *Pasquino*, edito a Torino, e poi *Travaso delle idee* che da Milano passa a Roma e ha tra i curatori Guasta e Trilussa. Gli anni trenta sono fertili di idee e di innovazione. Nascono *L'asino* e *Il becco giallo*, e nel 1931 Vito De Bellis, giornalista sportivo, fonda il *Marc'Aurelio*, con una lunga serie di personaggi ironici e buffi. Il versante satirico e sbeffeggiante entra in difficoltà con l'intervento della censura di governo. Dopo il 20 giugno 1940, con l'entrata in guerra dell'Italia, le cose procedono verso un imprevisto cambio di rotta. Anche il teatro di varietà, fonte di innumerevoli spunti comici, si fa meno leggero. Nel dopoguerra si segnalano il *Guerin Meschino*, il *Bertoldo* nato nel 1936, e si affacciano nelle redazioni nomi come quello di Federico Fellini.

All'aprirsi degli anni '50 la spinta propositiva che aveva originato quelle creazioni sembra in gran parte esaurita. E' finito un mondo, anzi no, si è solo maledettamente trasformato e sarà dura capire come sostituirlo, afferma l'autore. Con precisione, puntualità e muovendosi tra storia e cronaca, Laura ricostruisce quel periodo, così ricco di fantasia e così sfortunato.

Guardando all'oggi, va detto che i giornali umoristici in Italia non hanno più trovato spazio importante né seguito significativo, se non qualche testata nata come nicchia editoriale e priva di importanti sviluppi. Ma oggi, nell'era di televisione e di social, fare satira è impresa oggettivamente difficile se non impossibile. Così questo

documentario di Ernesto G. Laura rimane un contributo prezioso e imprescindibile di cultura e memoria.

N. 59492



MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO
DIREZIONE GENERALE DELLO SPETTACOLO

TITOLO: "LE FACCE BUFFE" (colore)

Metraggio { dichiarato 529
 accertato 529.1

Marca: Corona Cinematografica Srl

DESCRIZIONE DEL SOGGETTO

Regia: ERNESTO G. LAURA (psued. di Ernesto Laura)
Fotografia: CLELIO CECIVELLI
Musica: ELIO MAESTOSI

Il periodo tra le due guerre è l'unico in Italia quando i giornali umoristici abbiano raggiunto altissime tirature, diventando un fenomeno di cultura e di consumo. Dopo una breve stagione di ripresa nel dopoguerra, sono pressochè scomparsi oggi.

Prendendo le mosse dal "Travaso delle idee" e passando attraverso il "Marco Aurelio" il "Bertoldo" si ripercorrono i passi di costume, di cultura, di storia, di divertimento che mossero sempre questo tipo di pubblicazione.

Si rilascia il presente duplicato di NULLA OSTA concesso il 5 GEN. 1972 a termine della legge 21-4-1962 n. 161, salvo i diritti d'autore ai sensi della vigente legge speciale e sotto l'osservazione delle seguenti prescrizioni:

1) di non modificare in guida alcuna il titolo, i sottotitoli e le scritture della pellicola, di non restituire i quadri e le scene relative, di non aggiungerne altri e di non alterarne, in qualsiasi modo, l'ordine senza autorizzazione del Ministero.

2)

Roma, 8 GEN. 1972

PER SOPRA
IL DIRETTORE GENERALE
(Dott. Angelo Trovati)

IL MINISTRO

Fco EVANGELISTI

Stampati per la Direzione Generale - Via S. Pietro, 178

1990 - Neorealismo (Prima parte: la nascita)

regia: Giampiero Tartagni – comitato scientifico: Lino Micciché – coordinamento: Alberto Farassino, Ernesto G. Laura, Carlo Lizzani, Gian Luigi Rondi, Bruno Torri – commento parlato, realizzazione: Carlo Lizzani – fotografia: Antonio Minutolo – montaggio: Emilio Lopez – assistente musicale: Gabriella Brunamonti – delegato produzione: Maurizio Pucciarelli – fonico: Francesco Zanone – assistente operatore: Roberto Orru – organizzatore: Ada Vachez – ricerche: Piera Soggia, Marina Cappabianca – ricerche fotografiche: Marina Papa, Roberta Cobisi – produzione: Istituto Luce - Italnoleggio Cinematografico, Roma/ Società Generale dei Programmi, Roma – nulla osta n. 85881 del 27/11/1990 – lunghezza: 787 m. – colore – formato: 35mm. [Al film collabora il Centro Sperimentale di Cinematografia Cineteca Nazionale.]

Descrizione del soggetto: i primi due episodi della storia del cinema del Neorealismo affrontano il periodo 1943/1946, cioè gli anni in cui più forti si affermano i caratteri e i contenuti di quel movimento. La prima parte, che descrive la genesi del fenomeno, inizia là dove gli autori del Neorealismo incontrano le prime coincidenze e affinità, cioè in quella fucina di nuove idee che fu la rivista "Cinema". Carlo Lizzani, storico e critico del cinema oltreiché uno dei protagonisti del Neorealismo, ci accompagna nella lettura di film come "Ossessione", "Roma città aperta", "Paisà" e "Sciuscià".

1990 - Neorealismo (Seconda parte: fino al 1946)

regia: Giampiero Tartagni – comitato scientifico: Lino Micciché – coordinamento: Alberto Farassino, Ernesto G. Laura, Carlo Lizzani, Gian Luigi Rondi, Bruno Torri – commento parlato, realizzazione: Carlo Lizzani – fotografia: Antonio Minutolo – montaggio: Emilio Lopez – assistente musicale: Gabriella Brunamonti – delegato produzione: Maurizio Pucciarelli – fonico: Francesco Zanone – assistente operatore: Roberto Orru – organizzatore: Ada Vachez – ricerche: Piera Soggia, Marina Cappabianca – ricerche fotografiche: Marina Papa, Roberta Cobisi – produzione: Istituto Luce - Italnoleggio Cinematografico, Roma/ Società Generale dei Programmi, Roma – nulla osta n. 85882 del 27/11/1990 – lunghezza: 735 m. – colore – formato: 35mm. [Al film collabora il Centro Sperimentale di Cinematografia Cineteca Nazionale.]

Descrizione del soggetto: i primi due episodi della storia del cinema del Neorealismo affrontano il periodo 1943/1946, cioè gli anni in cui più forti si affermano i caratteri e i contenuti di quel movimento. La seconda parte affronta aspetti più inerenti ai valori formali e stilistici affermati dagli autori neorealistici: il nuovo mondo di intendere il rapporto tra individuo e massa tra uomo e paesaggio, e il sovvertimento dei tradizionali ruoli sociali, costituirono una "rivoluzione" formale che – ancor più dei contenuti storici e politici – caratterizzò quella straordinaria stagione del nostro cinema.

1992 - Alessandro Blasetti - Prima parte

regia: Vito Zagarrio, Claver Salizzato – coordinamento comitato scientifico: Lino Micciché – comitato scientifico: Alberto Farassino, Ernesto G. Laura, Carlo Lizzani, Gian Luigi Rondi, Bruno Torri, Alessandro Blasetti – speaker: Arnolfo Foà – commento parlato: Claver Salizzato, Vito Zagarrio – montaggio: Gabriella Brunamonti – ricerche: Ciro Giorgini, Cristina Torrelli – delegato produzione: Maurizio Pucciarelli – produzione: Istituto Luce - Italnoleggio Cinematografico, Roma – nulla osta n. 87568 del 30/03/1992 – lunghezza: 835 m. – bianco e nero – formato: 35mm – collana Antologia del Cinema Italiano. [Al film collabora il Centro Sperimentale di Cinematografia Cineteca Nazionale, la Cineteca Italiana, Mara Blasetti.]

Descrizione del soggetto: in questo film, prodotto dall'Istituto Luce nell'ambito della serie "Antologia del cinema italiano", si ripercorre la carriera e si analizzano le opere di Alessandro Blasetti, uno dei padri fondatori del cinema italiano. La prima parte segue il percorso dell'Autore dagli esordi di "Sole" agli albori del neorealismo, con "Quattro passi fra le nuvole" da cui già si intravede la nuova fase del cinema italiano. Tra i due film c'è tutto il cinema degli anni Trenta, la politica del regime fascista, la fondazione di Cinecittà, un complesso di fattori industriali e ambientali di cui Blasetti è protagonista.

1992 - Alessandro Blasetti - Seconda parte

regia: Vito Zagarrìo, Claver Salizzato – coordinamento comitato scientifico: Lino Micciché – comitato scientifico: Alberto Farassino, Ernesto G. Laura, Carlo Lizzani, Gian Luigi Rondi, Bruno Torri, Alessandro Blasetti – speaker: Arnolfo Foà – commento parlato: Claver Salizzato, Vito Zagarrìo – montaggio: Gabriella Brunamonti – ricerche: Ciro Giorgini, Cristina Torrelli – delegato produzione: Maurizio Pucciarelli – produzione: Istituto Luce - Italnoleggio Cinematografico, Roma – nulla osta n. 87569 del 30/03/1992 – lunghezza: 845 m. – bianco e nero/colore – formato: 35mm – collana Antologia del Cinema Italiano. [Al film collabora il Centro Sperimentale di Cinematografia Cineteca Nazionale, la Cineteca Italiana, Mara Blasetti.]

Descrizione del soggetto: La seconda parte affronta il Blasetti maturo, accreditato "maestro" del set, ma anche infaticabile organizzatore di iniziative culturali, propugnatore di idee, sostenitore accanito di una sua politica. Si va da "Fabiola" (colossal con cui riapre nel dopoguerra Cinecittà), al genere sexy di "Europa di notte", sino a "Io, io, io... e gli altri"; tipica posizione blasettiana sulla vita e gli esseri umani. Il film si conclude con un omaggio al vecchio maestro, immortalato da Visconti nel suo "Bellissima".

1992 - Il mito di Cinecittà - Prima parte

regia: Giovanna Gagliardo – coordinamento comitato scientifico: Lino Micciché – comitato scientifico: Alberto Farassino, Ernesto G. Laura, Carlo Lizzani, Gian Luigi Rondi, Bruno Torri – commento parlato: Mino Argentieri – montaggio: Giuliano Mattioli – ricerche: Nadia Chiovoloni, Valeria Giarrizzo – selezione musica: Gabriella Brunamonti – delegato produzione: Maurizio Pucciarelli – produzione: Istituto Luce - Italnoleggio Cinematografico, Roma – nulla osta n. 87448 del 28/02/1992 – lunghezza: 785 m. – bianco e nero/colore – formato: 35mm – collana Antologia del Cinema Italiano.

Descrizione del soggetto: il filmato racconta come e perché sono nati gli stabilimenti di Cinecittà, in che modo si sono sviluppati, quanto hanno inciso nella vita del cinema italiano e internazionale fino agli anni '60.

1992 - Il mito di Cinecittà - Seconda parte

regia: Giovanna Gagliardo – coordinamento comitato scientifico: Lino Micciché – comitato scientifico: Alberto Farassino, Ernesto G. Laura, Carlo Lizzani, Gian Luigi Rondi, Bruno Torri – commento parlato: Mino Argentieri – montaggio: Giuliano Mattioli – ricerche: Nadia Chiovoloni, Valeria Giarrizzo – selezione musica: Gabriella Brunamonti – delegato produzione: Maurizio Pucciarelli – produzione: Istituto Luce - Italnoleggio Cinematografico, Roma – nulla osta n. 87447 del 28/02/1992 – lunghezza: 750 m. – bianco e nero/colore – formato: 35mm – collana Antologia del Cinema Italiano.

Descrizione del soggetto: il filmato racconta come e perché sono nati gli stabilimenti di Cinecittà, in che modo si sono sviluppati, quanto hanno inciso nella vita del cinema italiano e internazionale fino agli anni '60.

1993 - Neorealismo fino al 1950

regia: Pietro Tartagni – coordinatore comitato scientifico: Lino Micciché – comitato scientifico: Alberto Farassino, Ernesto G. Laura, Carlo Lizzani, Gian Luigi Rondi, Bruno Torri – montaggio: Gabriella Brunamonti – assistente al montaggio: Nathalia Giacobino – ricerche: Caterina Doglio, Carmelo Nicotra, Pierina Maria Antonietta Soggia – produzione: a cura di Carlo Lizzani – produzione: Istituto Luce - Italnoleggio Cinematografico, Roma – nulla osta n. 88471 del 22/03/1993 – lunghezza: 1449 m. – bianco e nero/colore – formato: 35mm – collana Antologia del Cinema Italiano. [Al film collabora il Centro Sperimentale di Cinematografia Cineteca Nazionale.]

Descrizione del soggetto: il documentario, attraverso le citazioni dei maggiori film del Neorealismo (maturo) e con il commento di Carlo Lizzani illustra il periodo di maggior successo internazionale del movimento. Ma nonostante il prestigio ottenuto da film come: “La terra trema”, e “Ladri di biciclette”, in Italia il cinema del Neorealismo affronta problemi produttivi non indifferenti. Ampio spazio viene dedicato ai contenuti stilistici del neorealismo visto come un crogiuolo di generi forse unico nella storia del cinema di tutto il mondo.

1997 - Le stagioni dell'aquila

regia: Giuliano Montaldo – sceneggiatura: Ernesto G. Laura – fotografia: Elio Bisignani – montaggio: Anna Napoli, Angela Monfortese – speaker: Riccardo Mei – coordinamento editoriale: Claudio Siniscalchi – edizione: Gabriella Brunamonti – delegata programma: Maura Cosenza – ricerche: Assunta Gallotta – assistenti montaggio: Marco Broglio, Erika Manoni, Marco Marinò – mixage: Danilo Sterbini – post-produzione: Cinecittà – produzione: Istituto Luce, Roma – nulla osta n. 92289 del 30/12/1997 – lunghezza: 2465 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: Benito Mussolini fonda nel 1924 l'Unione Cinematografica Educativa. Il mezzo cinematografico diventa subito uno strumento essenziale per diffondere l'immagine del Duce e dello Stato fascista. Nello stesso tempo, in un Paese dove l'analfabetismo è ancora altissimo, il cinema educa e diffonde la conoscenza anche nelle regioni più arretrate. Attraverso le immagini tratte dai documentari, divulgativi e di propaganda, e dai cinegiornali, viene narrata la storia dell'Italia fino al 1945 nel contesto dei grandi avvenimenti del '900.

VINICIO MARINUCCI (Ancona, 26 giugno 1916 – Roma, 18 febbraio 2001)

Si laurea in giurisprudenza e a partire dal 1931 comincia ad occuparsi di giornalismo specializzato su periodici italiani e stranieri. Dal 1945 al 1952 è critico cinematografico del *// Momento*, che dal 1953 al 1960 cambia nome in *Momento Sera*, diventa quotidiano e lo annovera ancora come critico cinematografico. Dalla prima edizione del dopoguerra (1946) fa parte della Giuria della Mostra di Venezia, esperienza che ripete nel 1947, nel 1948, nel 1951 e nel 1959 come Presidente di Giuria. Sempre a Venezia nel 1960 fa parte della Commissione di selezione incaricata di scegliere i film in concorso. Nel 1959 pubblica il volume *Tendenze del cinema italiano*. E' Presidente dell'Unione Italiana Circoli del Cinema, una delle nove associazioni riconosciute che aggregano i circoli a livello nazionale.

Di eclettica produzione, si è cimentato nel romanzo (*La porta a fianco*), nei racconti, nella poesia. In ottica più strettamente cinematografica, ha collaborato dal 1948 alla sceneggiatura di numerosi film, quali **Altura**, **Altri tempi**, **Canzoni di mezzo secolo**, **Gran Varietà**. A lui si deve l'apertura di settori relativamente nuovi, tra giornalismo e promozione, quando cura versione e riduzione italiana di alcuni film importanti quali **Rascio-mon**, e **I sette samurai** di Akira Kurosawa. E' stato anche attivo in campo teatrale, sia come autore sia come traduttore, di drammi americani, inglesi, giapponesi.

Il lavoro fatto da Marinucci ha portato i suoi frutti nel proporsi anche come ufficio stampa di film e attori, aprendo di fatto la strada a nuovi orizzonti della professione giornalistica. In questa ottica quasi promozionale vanno ricordati altri suoi titoli quali **Concorso di bellezza** 1955, **Le dolci notti** 1962, scorribanda notturna nei più famosi locali del mondo e diurna in arene e stadi; e **La giustizia non perdona** 1962, documentario che si propone di mostrare la lotta delle forze dell'ordine e della giustizia contro il delitto, film che non ottenne il nulla osta di proiezione in sala pubblica; **I piaceri del mondo** 1963, panoramica in giro per spettacoli e attrazioni per 'alleviare le fatiche giornaliere'.

Dal 1964 Marinucci sembra cambiare tono e tornare ad uno stile più misurato, con **Dieci pulcini al secondo**, riproduzione rapida dei polli su base industriale; **Note d'oltre Manica** 1964, sguardo su bozzetti inglesi; **Note d'Oltralpe** 1965, taccuino di viaggio su Parigi e dintorni; **Aspetti d'Europa** e **Natale in Europa**, entrambi 1965, tra turismo e cultura, alla scoperta di scorci inediti. Marinucci muore a Roma il 18 febbraio del 2001.

1952 - Cavalcata di mezzo secolo

regia: Carlo Infascelli, [Luciano Emmer] – ideazione: Renato May, Vinicio Marinucci, Riccardo Morbelli, Carlo Infascelli – dialoghi, commento parlato: Sergio Pugliese – sceneggiatura: Vinicio Marinucci, Walter Roveroni, O.G. Caramazza, Carlo Infascelli – montaggio: Renato May – musica: Carlo Rustichelli – produttore: Carlo Infascelli – produzione: Roma Film, Roma/Istituto LUCE, Roma – distribuzione: Roma Film, Roma/Tele Film Europa, Roma – nulla osta n. 11118 del 21/12/1951 – lunghezza: 2297 m. - bianco e nero – formato 35mm – condizioni: approvata a condizione che sia eliminata la scena in cui si vede la vincitrice del concorso di bellezza nel momento in cui si spoglia, facendo intravedere i seni nudi; la successiva commissione di appello autorizza la visione del film con l'aggiunta di 399 metri – nulla osta n. 40649 del 04/07/1963 – lunghezza: 2223 m. – bianco e nero – formato: 35mm. Descrizione del soggetto: antologia di pezzi di repertorio autentici riguardanti episodi della vita italiana e dei suoi riflessi sul mondo dal 1900 ad oggi. Dà il via la baldoria del Capodanno 1900; dive del Caf Chantant, maliarde dell'epoca in contrappunto a uomini di allora ed alla

loro moda. Sovrani d'Europa che si scambiano visite. La morte del Re Buono, la incoronazione di Vittorio Emanuele. Sequenza dello sport, inizio secolo. I mezzi di trasporto, il primo autobus, le prime macchine, i pionieri dell'aviazione. Nasce il telegrafo senza fili: trionfo di Marconi. Caruso e le glorie della lirica italiana nel mondo. Le condizioni sociali in Italia: l'emigrazione, il terremoto di Messina. Commemorazione di cinquanta anni di Regno d'Italia - Giolitti – Mal d'Africa - Guerra della Libia. L'esposizione di Torino. I processi celebri (Murri - Trigona ecc.). I divi del cinema muto, il cinema italiano campione del mondo. Eleonora Duse e Gabriele D'Annunzio. Il tango, danza scandalosa. Sarajevo. Sequenza guerra 15-18. Caporetto - Piave - Vittoria - Campane di' Trieste. Trattati di Versailles - Legionari di D'Annunzio su Fiume. Petrolini e dopoguerra. Rivoluzione Russa - Lenin e Trotsky - Scissione del partito socialista. Marcia di Roma - Investitura di Mussolini - Morte di Matteotti – Morte Lenin. Charleston - Sequenza divi del cinema dal 1920 al 1930 - Valentino, Charlot - Impresa nobile al Polo. Traversata di Lindberg. Sequenza sport (Varzi, Nuvolari, Girardengo, Guerra). Conciliazione Stato Italiano e Vaticano. Greta Garbo, dive, donne crisi. Crisi in America - Wall Street – Le cinque gemelle Dionne - Nastro azzurro del Rex - Ghandi e il suo messaggio - Klu Klux- Klan ed i suoi proseliti. Gangster americani. Apparizione di Hitler che succede al vecchio Hindenburg. Persecuzione degli ebrei. Morte di Dolfuss. Morte del Re Alessandro di Jugoslavia. Politica italiana delle nascite. Matrimoni in massa. Guerra d'Africa. Ailè Selassie - Sanzioni, economiche. Lavoro italiano in Africa. Oro alla Patria. Spose italiane donano l'anello. Sequenza sport - Ondina Valla ed eroi del monumento: Beccali, Piola, Camera ecc. Ritorno di Mussolini da Monaco. Storico discorso di Vittorio Emanuele III alla Camera. Papa che benedice da S. Pietro ed invoca pace. Inizio della guerra: Hitler tra sfilata di soldati. Mussolini a Piazza Venezia. Bombardamenti. Sequenza guerra su tutti i fronti fino all'incendio del Reichstag. Liberazione dei prigionieri dai campi di concentramento. Liberazione degli ebrei sopravvissuti dai campi di sterminio. Giuramento dei piloti suicidi giapponesi: Pearl Harbour. Americani partono con bomba atomica: Hiroshima. Ricostruzione dopo la fine della guerra. Patti del giorno italiani: Cianciulli, Fort, Graziosi, Bellentani, Giuliano. Battaglia tra Bartali e Coppi. Il "Torino". Referendum Monarchia Repubblica. La monarchia se ne va. Restano le reginette di bellezza (Pampanini, Mangano, Lollobrigida). Nasce la televisione (Mike Bongiorno e Mario Riva-). La gioventù nuova: James Dean, e le ninfette. Le nuove Olimpiadi dello sport a Roma. Le Olimpiadi della pace alle Nazioni Unite. Fine del colonialismo. Rivolta in Ungheria. Mao-Tze Tung e la Cina. Fidel Castro. Nikita Krusciov ed il suo atteggiamento all'ONU. Competizione spaziale tra Russia e America. Vittorie positive dell'uomo sullo spazio, sulle tenebre, nelle malattie. La vita comincia sempre domani.

1953 - Amori di mezzo secolo

regia: Glauco Pellegrini, Antonio Pietrangeli, Pietro Germi, Mario Chiari, Roberto Rossellini – regia intermezzi di raccordo: Vinicio Marinucci – assistente regia: Marcella Rossignotti, Guido Turilli, Mauro Morassi, Marcello Caracciolo Di Laurino – soggetto: Carlo Infascelli – sceneggiatura: Oreste Biancoli, Giuseppe Mangione, Vinicio Marinucci, Rodolfo Sonego, Roberto Rossellini, Carlo Infascelli, Vincenzo Talarico, Antonio Pietrangeli, Ettore Scola, Alessandro Continenza – direttore fotografia: Tonino Delli Colli – operatore: Sergio Bergamini – montaggio: Dolores Tamburini, Rolando Benedetti – scenografia: Mario Chiari – costumi: Maria De Matteis – arredamento: Beni Montresor – fonico: Ovidio Del Grande – trucco: De Martino – parrucchiera: Ada Palombi – segretario edizione: Renato Annibaldi – musica: Carlo Rustichelli, diretta da Alberto Paoletti – direttore produzione: Silvio

Clementelli – ispettore produzione: Gino Peccerini – segretario produzione: Aldo Pomilia – produttore: Carlo Infascelli – produzione: Roma Film, Roma/Excelsa Film, Roma – distribuzione: Excelsa Film, Roma – interpreti: – ep.: “L’amore romantico” – Franco Interlenghi, Paola Borboni, Leonora Ruffo, Carlo Ninchi, Luigi Tosi – ep.: “Girandola 1910” – Andrea Checchi, Lea Padovani, Umberto Melnati, Carlo Campanini, Lilly Granado, Franco Scandurra, Edith Jost, Scilla Vannucci – ep.: “Guerra 1915-1918” – Albino Cocco, Maria Pia Casilio, Lauro Gazzolo, Amedeo Trilli, Gustavo Serena, Fara Libassi, Assunta Radico, Ettore Jannetti – ep.: “Dopoguerra 1920” – Alberto Sordi, Silvana Pampanini, Giuseppe Porelli, Carlo Hintermann, Alba Arnova, Arturo Bragaglia, Amalia Pellegrini, Franco Migliacci, Alberto Plebani, Giovanna Corporale – ep.: “Napoli 1943” – Antonella Lualdi, Franco Pastorino, Ugo D’Alessio, Nello Ascoli, Salvatore Costa – altri interpreti: Renato Malavasi, Armando Annuale, Augusto Di Giovanni, Attilio Martella, Amerigo Santarelli, Mauro Carbonoli – nulla osta n. 15977 del 10/02/1954 – lunghezza: 2740 m. – colore Ferraniacolor – formato: 35mm – nulla osta n. 71735 del 23/03/1978 – lunghezza: 2290 m. – colore Ferraniacolor – formato: 35mm. [Un sesto episodio con la regia di Domenico Paolella ed interpretato da Monica Clay ed Erno Crisa non viene approvato dalla censura].

Descrizione del soggetto: in “Amore romantico” due innamorati devono accontentarsi di versi... e basta; in “Girandola 1910” un medico combina matrimoni; in “Guerra 1915-1918” due giovani si innamorano, ma lui morirà tragicamente in guerra; in “Dopoguerra 1920” è ricostruito il clima della marcia su Roma e della vita godereccia del tabarin; in “Napoli 1943” una ragazza vive una storia d’amore con un americano nella Napoli martoriata dai bombardamenti.

1953 - Dieci anni della nostra vita

regia: Romolo Marcellini – soggetto: Giuseppe Sala, elaborato da: Vinicio Marinucci, Fabrizio Schneider Graziosi, Vincenzo Talarico – commento parlato: Vinicio Marinucci, Gian Luigi Rondi – direttore fotografia: Marco Scarpelli, Ivo Meldolesi – montaggio: Renato May, Pino Giomini – assistente montaggio: Nicola Ferrari, Filippo Mercati (Luigi Filippo d’Amico) – fonico: Oscar Di Santo – speaker: Emilio Cigoli, Rolf Tasna - musica: Roman Vlad – produttore: Gianni Hecht Lucari – produzione: Documento Film, Roma – distribuzione: CEI-Incom, Roma – nulla osta n. 14084 del 10/04/1953 – lunghezza: 2540 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: documentario lungometraggio, comprendente vari spezzoni di cinegiornali realizzati fra il 1943 e il 1952, illustra gli avvenimenti e gli aspetti salienti della vita italiana dal 1943 ad oggi mediante l’uso di documentari cinematografici e materiale appositamente ripreso.

1954 - Storia del sex-appeal

regia: Vinicio Marinucci – fotografia: Giovanni Ventimiglia – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 17093 del 03/09/1954 – lunghezza: 285 m. – colore – formato 35mm – nulla osta n. 17647 del 28/12/1954 – lunghezza: 285 m. – colore – formato 35mm – condizioni: la Commissione di revisione cinematografica di II° grado esprime parere contrario alla proiezione in pubblico in quanto offensivo del pudore e della morale, confermando il parere espresso dalla Commissione di revisione cinematografica di I° grado.

Descrizione del soggetto: prendendo lo spunto dai concorsi di bellezza si esaminano gli influssi del fascino femminile.

A Vinicio Marinucci bisogna riconoscere il merito di aver allargato gli orizzonti della professione giornalistica. In anni nei quali il rapporto tra il critico e il film era molto stretto e il primo tendeva ad offrire un'opera di mediazione tra il film che si andava a vedere al cinema e il lettore della carta stampata, Marinucci ha scavalcato molte barriere, proponendosi anche come critico teatrale, saggista, sceneggiatore prolifico e portato a cambiare generi. Ha aperto le porte su un importante territorio, quello della versione italiana di famosi film stranieri, favorendone una migliore comprensione. Nei documentari ha saputo allargarsi a una misura mista di cinegiornale tra l'informativo e il narrativo, usando spezzoni di repertorio contaminati con brani di fiction girati appositamente. (esemplare in questa ottica il lavoro fatto su **Amori di mezzo secolo** 1953 regia di Glauco Pellegrini e altri, dove Marinucci fa la regia degli intermezzi di raccordo; e **Dieci anni della nostra vita** di Romolo Marcellini, 1953, dove è autore del commento insieme a Gian Luigi Rondi. Un giornalista/divulgatore convinto che se il cinema era un'arte popolare, si dovessero usare tutti gli strumenti per avvicinarla al pubblico e non per allontanarla. In questa ottica va letto questa **Storia del sex-appeal**, del 1954 che (si dice nella revisione): "Prende spunto dai concorsi di bellezza per esaminare gli influssi del fascino femminile". Argomento, come è facile intuire, quanto mai scivoloso nell'Italia di quel periodo nel quale era all'opera una censura attenta e puntuta oltre il necessario. Infatti il titolo suddetto, presentato al Ministero per la revisione il 6 agosto 1954, fu esaminato il 3 settembre ed ebbe" parere contrario per la programmazione in pubblico in quanto offensivo del pudore e della morale". Ripresentato in appello il 22 settembre 1954, accompagnato da una generosa lettera di Marinucci stesso che provava a richiamare l'attenzione sui riferimenti pittorici e artistici del film, fu tuttavia nuovamente respinto con le stesse motivazioni il 28 dicembre 1954. Un finale triste, ma forse inevitabile, se pensiamo che la Commissione di Revisione era presieduta dall'allora Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Oscar Luigi Scalfaro. Il quale proprio in quel periodo si era fatto notare per aver pesantemente censurato anche il film di Steno **Le avventure di Giacomo Casanova**. Anche Marinucci insomma ha pagato lo scotto dell'atteggiamento di retroguardia che l'istituzione per anni ha avuto verso il cinema italiano.



REPUBBLICA ITALIANA

Mod. 129 (A)

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

UFFICIO CENTRALE PER LA CINEMATOGRAFIA

Domanda di revisione

17093
-9 AGO 1954

La Ditta DOCUMENTO FILM residente a Roma
Via di Villa Patriei n°7 domanda la revisione della pellicola intitolata:
STORIA DEL SEX-APPEAL (a colori)
della marca: Documento Film nazionalità Italiana
dichiarando che la pellicola stessa viene per la prima volta sottoposta alla revisione.
Lunghezza dichiarata metri 285 accertata metri _____
Roma, li 6/8/54 p. DOCUMENTO FILM
L'AMMINISTRATORE DELEGATO
(Giorgio FRATTOLUCCI)

DESCRIZIONE DEL SOGGETTO

Regia: V. Marinucci
Fotografia: G. Ventimiglia

Il fascino femminile nei suoi riflessi sulla vita.



1955 - Concorso di bellezza

regia: Vinicio Marinucci – fotografia: Giorgio Merli – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 19289 del 24/06/1955 – lunghezza: 246 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario prende lo spunto da un concorso di bellezza per presentare rapidamente e scherzosamente alcune fra le donne più celebri della storia. Ma non tutte simpatizzano per i concorsi di bellezza e ne dà prova il finale del documentario in cui un giovane fidanzato proibisce alla fidanzata di parteciparvi.

1959 - Pascoli dell'isola

regia: Ugo Fasano – commento parlato: Vinicio Marinucci – fotografia: Giuseppe Aquari – operatore: Emilio Giannini – tecnico del suono: Mario Tamanini – musica: Francesco Rajola – direttore d'orchestra: Wolf Ferrari – organizzazione: Corrado Gallinari – consulente per la Germania: Ernst Gunter Paris – produzione: Corrado Gallinari, Roma/Roto Film G. Grupe, Amburgo (Germania Occidentale) – nulla osta n. 29651 del 17/06/1959 – lunghezza: 340 m. – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: quando i mattini si fanno gelidi e le tempeste si addensano sui monti, i pastori discendono col gregge verso climi più miti. In Sicilia, i pendii più dolci dei colli sono già meta bastevole per queste brevi transumanze, che di rado giungono fino al piano. Successiva descrizione dei pascoli con greggi e mandrie, descrizione di una moderna fattoria, lavorazioni a carattere pastorale e industriale di latticini, alternate con visioni panoramiche daranno una chiara sensazione della razionalità degli allevamenti, dei pascoli e delle attività industriali che ne derivano.

1961 - America di notte

regia: Giuseppe M. Scotese – collaborazione regia: Conrado Diana – assistente regia: Libero Grandi – regia prima unità: Ernesto Guida – regia seconda unità: Louis Duchesne – regia terza unità: Fulvio Tonti Rhendel – soggetto: Giuseppe M. Scotese – sceneggiatura: Giuseppe M. Scotese, Ernesto Guida – commento parlato: F. Palmieri, Vinicio Marinucci – direttore fotografia: Massimo Dallamano (America del Nord), Rino Filippini (America Centro-Sud), Massimo d'Eva (Brasile) – tecnico suono: Mario Morigi – montaggio: Roberto Cinquini – speaker: Corrado (Mantoni) – musica: Marcello Giomini, diretta dall'autore, edizioni musicali Campidoglio – collaborazione produzione: Alberto Kanetti, Ilio Ulivi, J. Korda, Aldo Silvani, René Thevenet, F.J. Aicardi – organizzatore generale: Angelo Faccenda – produttore: Angelo Faccenda, Giovanni M. Scotese – produzione: Ital Caribe Cinematografica, Roma – nulla osta n. 34334 del 21/07/1961 – lunghezza: 2820 m. – colore Eastmancolor – formato: 35 mm. – condizioni: revisionato il film, si esprime parere favorevole in pubblico a condizione che sia vietata la visione ai minori degli anni 16, ed a condizione che sia eliminata tutta la scena dell'indovinello e del balletto degli uomini vestiti da donna; che sia eliminata, nella parte iniziale del film, la scena della donna nuda che esce dal contrabbasso; che sia ridotta la scena della donna in pantaloni che fa lo spogliarello (limitare alla parte iniziale e terminare quando la ragazza inizia ad aprire i pantaloni).

Descrizione del soggetto: Quando l'Europa ha già vissuto l'ultima delle sue infinite notti, sul Continente Americano sono da poco scese le ombre della prossima delle sue infinite notti che i suoi abitanti si apprestano a vivere. Broodway o Times Square a New York, Sunset Boulevard ad Hollywood, Avenida de la Reforma a Mexico City, la facciata de la Tropicana a La Havana, Piazza Bolivar a Caracas, Copacabana a Rio, e la Boca a Buenos Ayres, si accendono di un violento rogo di luci di colori diversi, abbaglianti, sorprendenti per insegne

pubbлицitarie e notiziari luminosi giganteschi volti fluorescenti di stelle del Cinema e del Music Hall. Mentre un'orchestra jazz rompe il sordo rombo delle cascate del Niagara al Nord del Continente, il canto di un trio messicano rimbalza sulle architetture barocche di una chiesa di Cuemavaca, quando le calette dei porti tropicali sul Mar dei Caraibi a ridosso delle piantagioni di banane e di cocchi si animano dei ritrai più bizzarri ed afrocubani. Così dalle foci dell'Hudson alla costa del Pacifico, alle Antille alle Ande, alla Baia di Rio, all'estuario del Rio della Plata, ovunque le luci annunciano immagini, ritmi, voci. Poi all'alba, anche sul continente americano è passato l'ultima delle sue infinite notti e la vita tende a rinsavire nel chiarore del giorno.

1962 - Le dolci notti

regia: Vinicio Marinucci – commento parlato: Vinicio Marinucci – direttore fotografia: Fulvio Testi – collaborazione fotografia: Giampaolo Santini – operatore: Giampaolo Santini – montaggio: Roberto Cinquini – scenografia: Antonio Visone – coreografie: Archie Savage – fonico: Mario Del Pezzo – speaker: Corrado Mantoni – musica: Marcello Giombini – organizzatore generale: Christopher Broadbent – produttore: Angelo Faccenna, Giuseppe M. Scotese – produzione: Ital Caribe Cinematografica, Roma – distribuzione: Interfilm, Roma – nulla osta n. 38362 del 19/09/1962 – lunghezza: 2633 m. – colore – formato: 35mm – condizioni: approvato a condizione che alla proiezione non possono assistere i minori degli anni 18 – nulla osta n. 88697 del 09/01/1996 – lunghezza: 902 m. – colore – formato: 16 mm. [Alla seconda edizione sono state apportate le seguenti modifiche: – alleggerimento scena balletto "Afro Twist" – mt 2 – alleggerimento scena balletto "Bai Congo e Banda – mt 0,80].

Descrizione del soggetto: dopo una breve pausa alla spasmodica e snervante vita giornaliera attraverso una scorribanda notturna nei più famosi locali del mondo e diurna negli stadi ed arene più rinomate il film presenta al pubblico spettacoli ed attrazioni con i quali si cerca di alleviare le fatiche giornaliera. Ed in questo carosello si susseguono i seguenti numeri e scene dal vero: New York incontro nella 59a strada - Parigi incontro a la Gare St. Lazare - Tokio incontro al Rio-Kan - New York Rumba gitana cantata da Maria Ortega - Parigi acrobazie sul ghiaccio - Hong Kong giocoliere, la famiglia Yu (acrobati) - Rema traffico, fantasia in automobile con Carmen Bronx - Parigi fratelli Barrios - Parigi Les Olimpiads - Rio de Janeiro la Gafiera, trio ritmico Café, bananas e football (show popolare) – Los Angeles Football game - Tokio le tentazioni del Santone Kjo San - L'Avana orchestra Aragon - Los Angeles le Majorettes e The Huntington Park land - Fresno luna Park-Rodeo - Messico corrida comica Lola Casanova nell'interpretazione di: Crucifico de Piedra - New York Lou Elliot - Hong Kong Wong Brothers e Kong Sisters (acrobati) - Afro Twist con Sherry Young - Tokio Le Gheisce - Las Vegas Rhithmettes - Tokio balletto degli ombrellini - Haiti Bai Congo et Banda - Rio de Janeiro samba - Roma Via Veneto e fantasia degli, spaghetti.

1962 - La giustizia non perdona

regia: Vinicio Marinucci – da un'idea di Castellani e Pipolo – soggetto, sceneggiatura: Vinicio Marinucci – collaborazione sceneggiatura: Tonino Valerii – consulenza scenario: Ezio D'Errico – operatore: Cesare Tonini – effetti speciali: Giovanni Alessi – ricerche all'estero: Jean Tachard, Leandro Forno, Robert Boswell – assistente montaggio: Lisetta Lanni – speaker: Renato De Carmine – direttore produzione: Franco Serino – produzione: Jolly Film, Roma – distribuzione: UNIDIS, Roma – nulla osta n. 37730 del 1962 – lunghezza: 2900 m. – bianco e

nero Catalucci SPES – formato: 35mm. [Il film non ottiene il nulla osta di proiezione in sala pubblica].

Descrizione del soggetto: questo film si propone di mostrare, attraverso alcuni salienti episodi degli annali criminali d'Europa, d'America e di altri paesi, la lotta incessante delle forze dell'ordine e della giustizia contro il delitto, lotta alla fine, sempre vittoriosa, però il delitto non rende, anche se sembra momentaneamente prevalere. Dopo una rievocazione dei banditi dell'ottocento, si passa ai "gangster" - Al Capone, Dillinger ed altri - e alle drammatiche sedute della Commissione Kefauver contro il vizio. Dalla "rapina" del secolo, avvenuta a Boston, passiamo ai "delinquenti del secolo": Landru, Christie, Petiot. Il "caso del piccolo Lindbergh" è dettagliatamente ricostruito e si compie poi un discorso sulle pene, suffragato dagli esempi di Chessman, Sezneo, Dominici, Corbisiero. Eccoci così ai casi dubbi: Marie Bernard, il dott. Adams. Da questi, ai delitti passionali il caso di Lana Turner, della Fort di Algarron, della Granarne. Una rapida inchiesta sul mondo della droga e quindi il discorso si allarga all'uso delle droghe per coartare la verità (Cardinal Mindszenty) e al "siero della verità". Con una breve rievocazione dei campi di concentramento, un documento sul Ku Klux Klan e un discorso sugli immani periodi cui può condurre la gara atomica oggi in corso, il film si conclude con un messaggio a perseverare nella lotta contro il male, nello spirito cristiano del "non fare agli altri quel che non vorresti fosse fatto a te". In tutti i racconti si è accuratamente evitato di spiegare in dettaglio come furono compiuti i delitti, si da non costituire mai scuola di crimine, mantenendo sempre un rigoroso impegno morale.

1963 - I piaceri nel mondo

regia: Vinicio Marinucci – commento parlato: Vinicio Marinucci – direttore fotografia: Fulvio Testi – riprese aggiunte: Giampaolo Santini – operatore: Giampaolo Santini – montaggio: Roberto Cinquini – assistente montaggio: Eugenio Alabiso – scenografia: Antonio Visone – arredamento: Claudio Alessandri – costumi: Giuliana Ghidini – coreografie: Archie Savage – fonico: Mario Del Pezzo – speaker: Corrado Mantoni – sarta: Mina Tacconi – musica: Marcello Giombini – organizzatore generale: Angelo Faccenda – collaborazione organizzatore generale: Christopher Broadbent – direttore produzione: Nicola Petassoni – ispettore produzione: Carlo Ferrando – segretario produzione: Arrigo Peri, Ezio Vergari – produttore: Angelo Faccenna, Giuseppe M. Scotese – produzione: Ital Caribe Cinematografica, Roma – distribuzione: Variety Film, Roma – interpreti: José Miguel, Franca Polesello, Zambra Mora, Giovanna Negolesco, Natasha, José Maria, Emilio Galdez, Renato Rossini, Marina Morgan - nulla osta n. 40730 del 03/07/1963 – colore Eastmancolor – formato. 35mm – condizioni: approvata la proiezione in pubblico del film a condizione che sia vietata la visione ai minori di 18 anni; è stata inoltre accorciata la scena dello spogliarello in motocicletta, togliendone la parte in cui l'uomo si volta e la donna gli si pone addosso; ed è stata eliminata la parte relativa a "Mister Muscolo", in cui si accentua la presentazione del pube.

Descrizione del soggetto: il film presenta al pubblico spettacoli ed attrazioni con i quali si cerca di alleviare le fatiche giornaliere, come: "La belle époque" con Joana Negulesco Abelli e Allan Elledge – "Caffè esistenzialista" con Carmen Aul, Virginia Bell Alan Elledge – "Guanabara Club" con Carmen Bronx e Stephanie Danik – "Sampan" «Oppio e strip-tease a Hong Kong» con Phu-Chi-Cho. Habila Raschid danza al «African International Bar» - "Turk Murphy" ed il suo Heart-quakter jazz Band – "I King's 4 al New York speak easy – "The Pippermint Lounge" con Eddie Kienmore – "The Feather Strip Soho" di Londra – "The Sexy Horror Strip" di Londra – The Bastille Club" di Londra – "The Congo Bar" - Wiplashes and Kiss

con Fay Sparks. – “Tokio: the Latin Quarter” – “The White Show” – Tokio: the Japanese FrenchCan Can” – “Nataschia” e la danza del ventre, “Istanbul” – “Josè Miguel”: bambino del Flamenco, “Madrid – Zambra Mora Granada” – José Maria” alla “Chumbera” di Granada – “Los Tres Piratas” cantano «India mia » - “Emilio Calvez” canta “Deja que salg ka kuna” – “La ragazza – il cercatore d’oro” con “Poupè la rose” – ça segretaria” con Franca Polesello – “Mr. Musoli” con Renato Rossini – “Sexy batte sedia elettrica” con Marina Morgan – Storioa di una diva” con Silvia Daniels – “Le Dangeham Pipers-Lo” – “La setta dei tatuati, isole R Yu Kyu” – “Transistor” Girls Ballett di Tokio – “Lo Strip dei motorizzati” – “Sicilia Madison”.

1964 - Ecco il finimondo

regia: Paolo Nuzzi – aiuto regia: Andrea Volpe - soggetto: Mario Gallo, Paolo Nuzzi, Dino B. Partesano – consulenza: Luigi De Marchi – commento parlato: Vinicio Marinucci – fotografia: Mario Carbone, Ennio Guarnieri – aiuto operatore: Eugenio Bentivoglio, Franco Bruni – secondo aiuto operatore: Antonio Cerra – fonico: Mario Angeletti – montaggio: Giuliana Bettoja – supervisione montaggio: Mario Serandrei – macchinista: Ennio Picconi, Fernando Monti – elettricista: Amilcare Cuccoli, Cristo Verrilli – sarta: Alba Ravaioli – truccatore: Sergio Angeloni – costumista: Adriana Spadaro – scenografo: Ferdinando Giovannoni – speaker: Achille Millo – musica: Marcello Giomini, edizioni musicali Dino – ispettore produzione: Alberto Passanti – segretario produzione: Ennio De Meo – direttore produzione: Alessandro von Normann, Luciano Marzuoli – produttore: Gianni Hecht Lucari – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 43681 del 08/09/1964 – lunghezza: 2477 m. – colore Eastmancolor – formato 35mm. – condizioni: la Commissione di revisione cinematografica, a maggioranza, esprime parere contrario alla proiezione in pubblico perché ritiene che le sequenze del parto, dell’operazione al naso, del ristorante e nudo, della psicopatia sessuale, sono offensive della moralità e del buon costume anche sotto l’aspetto sessuale – nulla osta n. 44036 del 22/10/1964 – lunghezza: 2368 m. – colore Eastmancolor – formato 35mm. – condizioni: la Commissione, revisionato il film, esprime parere favorevole per la concessione del nulla osta per l’esportazione e la proiezione in pubblico a condizione che alla proiezione non possano assistere i minori degli anni 18 – nulla osta n. 88767 del 10/04/1995 – lunghezza: 928 m. – colore Eastmancolor – formato 16mm.

Descrizione del soggetto: film documentario di attualità sul progresso scientifico e sul tecnicismo considerati quali elementi che influenzano profondamente la condizione umana nel mondo attuale. Illazioni avveniristiche. Aspetti spettacolari e inediti. Si articola particolarmente con le seguenti sequenze: Metropolitana - Cosmonautica - Nasce l'uomo - Allevamento polli - Catene montaggio - Operai automatizzati - Allenamento astronauti - Frigorifero - Scontro sperimentale - Traffico - Incidenti d'auto - Scelta della compagna - Amore e solitudine - Paracadute - Fontana silenziosa - Clinica pianto - Spiaggia - Foot ball - Billy Graham - Ristorante londinese - Arte nuova - Analisi scientifica d'uno spettacolo stravagante - Telefono consolatore - Derelitti - Chiesa Harlem - Prete curatore - Chiesa mercato - Modella e cimitero - Parco dell'estinto - Vecchi ringiovaniti - Banca del seme - Banca ricambi auto - X 15 - Radio telescopio - Frati e calcolatrici elettroniche - Musica in fabbrica - Giostra meccanica - Psicoterapia operaie - Analisi dell'agore - Chirurgia cardiaca avveniristica - Testimoni di Geova - L'uomo vola - La borsa.

1964 - Dieci pulcini al secondo – altro titolo: X pulcini al secondo

regia: Vinicio Marinucci – fotografia: Ruggero Faido – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 43898 del 06/10/1964 – lunghezza: 295 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: la riproduzione rapida dei polli su base industriale, ottenuta con tecniche ed artifici spesso innaturali.

1964 - Note d'oltre Manica

regia: Vinicio Marinucci – fotografia: Anton Giulio Borghesi – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 44498 del 30/12/1964 – lunghezza: 280 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: raccolta antologica di scene di vita, ambienti, situazioni, persone, manifestazioni tipiche dell'Inghilterra.

1965 - Note d'oltralpe

regia: Vinicio Marinucci – fotografia: Antonio Borghesi – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 44904 del 07/04/1965 – lunghezza: 300 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario costituisce una specie di taccuino di viaggio attraverso Parigi e i suoi dintorni, negli aspetti più tipici o imprevisti. Dalla vita dei pittori a Montmartre ai grandi mercati generali e alle fabbriche di automobili, sottolinea il continuo mutare del volto della metropoli.

1965 - Aspetti d'Europa

regia: Vinicio Marinucci – fotografia: Antonio Borghesi – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 44906 del 08/04/1965 – lunghezza: 300 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario rappresenta un campionario di scorci europei attraverso la Francia, l'Inghilterra, per coglierne aspetti analoghi o contrastanti.

1965 - Natale in Europa

regia: Vinicio Marinucci – fotografia: Antonio Borghesi – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 45350 del 02/07/1965 – lunghezza: 300 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il Natale nelle due metropoli europee di Londra e Parigi, visto sia nei suoi aspetti intimi e religiosi che in quelli più esteriori ma non meno intensi degli addobbi e dell'attività febbrile dei grandi mercati.

RENATO MAY (Renato Patucchi) (Sebenico, Dalmazia, 24 dicembre 1909 – Roma, 18 luglio 1969)

Interrompe gli studi universitari per iscriversi al Centro Sperimentale di Cinematografia. Da subito si sente portato per il settore del montaggio che segue presso l'Istituto Nazionale Luce. Queste sue riflessioni sono raccolte in modo sistematico e organico nel volume *Il linguaggio del film*, pubblicato a Milano nel 1947, che gli consente di accedere alla cattedra universitaria come docente di teoria del film e tecnica della realizzazione. A partire dal dopoguerra, l'insegnamento delle teorie del film si propone come il suo ambito preferito. Insegna la materia presso l'Università Pro Deo e al Centro Sperimentale di Cinematografia. Ha occasione di svolgere da vicino attività di formazione, diventando Presidente della Federazione Italiana dei Cineforum, una delle nove associazioni nazionali riconosciute di Circoli del Cinema. Comincia in quegli anni una intensa attività di montatore e regista. Pubblica numerosi articoli su riviste italiane e straniere sui prediletti temi della teoria del montaggio.

Prima della seconda guerra mondiale, Renato May vanta già un cospicuo numero di lavori svolti come regista e montatore: citiamo **Dramma di un minuto** 1937; **Civiltà romana** 1939; **Giovinezza** 1939; **L'inquadratura** 1939; **Ferocia** 1940; **I ruminanti** 1941 fino al **Pastor Angelicus** di Romolo Marcellini in cui è autore del montaggio insieme a Luis Trenker. Un gruppo di altri 15 titoli segna gli anni tra il 1942 e il 1946, almeno fino all'importante **Come si vota**, un corto che spiega in modo semplice una operazione per molti inedita quale quella dell'esercizio del diritto di voto. Nel 1947 May cura il montaggio di **Gioventù perduta**, secondo film di Pietro Germi (dopo **Il testimone**); nel 1948 si mette in gioco con un LM a soggetto dal titolo **Nennella**, di cui cura sceneggiatura e montaggio. Ispirato all'omonima canzone di Pisano e Cioffi, interpretato da Luisella Beghi, Aldo Tarantino e Vittoria Crispo, il film va incontro ad un clamoroso insuccesso (incassa appena 60 milioni di lire) e la critica lo apparenta alla 'mediocre e in verità modesta produzione napoletana di cui non è ancora il caso di tenere conto'.

L'opera di mediazione nel linguaggio filmico di Renato May prosegue tuttavia incessante e, dopo alcuni film di montaggio tra documento, spezzoni e cinegiornali, dagli anni '50 ecco May impegnato in LM antologici densi di non poche suggestioni culturali. Alla fine degli anni '50 comincia una proficua collaborazione con Cecilia Mangini per documentari che sono ritratti autentici dal 'vero', quali **Ignoti alla città** 1958; **Firenze di Pratolini** 1959, con il commento dello stesso scrittore toscano. Con **Le marrane** 1959, comincia un sodalizio con Luigi Di Gianni che arriva fino a **Tempo di raccolta** 1968, sulla raccolta delle olive in Calabria. Nel 1961 è nel cast tecnico (con lo pseudonimo Georghey Urschitz) del film **All'armi siamo fascisti**, diretto da Lino Del Fra, Cecilia Mangini, Lino Micciché. Dirige ancora due LM **Paura** 1961 e **Bugie** 1962. Nel 1966 è coinvolto nel montaggio di **Testadirapa**, fiaba per ragazzi prodotta dall'Istituto Luce, diretta da Giancarlo Zagni e interpretata da Folco Lulli, Gigliola Cinquetti, Carlo Croccolo. Nel 1970 firma non accreditato il montaggio di **Dipingi di giallo il tuo poliziotto**, scritto e diretto da Pier Francesco Pingitore, che ottiene un divieto di visione per i minori di anni 18 per 'le continue esasperate scene di violenza'.

Per un quadro esaustivo delle sue opere principali si può utilmente consultare *Cinema e linguaggio* (1962), sintesi piana ed efficace di tutti i problemi tecnici, psicologici e teorici del linguaggio cinematografico e televisivo. Qui l'autore svolge una sorta di revisione e di

completamento delle riflessioni avviate nel precedente titolo del 1947 e anche ne *L'avventura del film* (1952) quando studia da un'angolazione psicologica le possibilità estetiche del cinema e analizza la funzione espressiva del sonoro e del colore. In *Civiltà delle immagini* (1957) enuncia i primi tratti di una riflessione specifica a proposito di quello che si avvia ad essere il linguaggio nuovo e dominante, quello televisivo.

Assolutamente imprescindibile è *Le tecniche della realizzazione cinematografica*, pubblicato nel 1964, volume che (come si dice nel *Filmlexicon degli autori e delle opere – Aggiornamenti 1972-1991*): “riprende e aggiorna vari suoi scritti precedenti che esponevano, sotto un profilo prevalentemente tecnico, il processo della nascita del film dalla prima idea al mercato della distribuzione nei circuiti commerciali (...). Frutto del suo costante, anche se meno noto, atteggiamento umanistico/cristiano nei confronti del fenomeno cinematografico, è stato infine il libro *Angoscia e solitudine nel cinema italiano contemporaneo* (1969) dove, partendo ancora una volta dal dato tecnico-espressivo, analizza la tendenze sociologiche e ideologiche in atto nel recente cinema italiano. (...)”.

Lucido teorizzatore e acuto osservatore dei mass-media, May è certamente uno studioso che per forza di tempi è rimasto più legato agli anni '40/'50, a quella contemporaneità che ha guardato fin che poteva al futuro. Sarebbe interessante vederlo alle prese con le novità intervenute proprio a partire da quel 1976, anno in cui la Corte Costituzionale, decretando la fine del monopolio RAI, ha aperto le porte ad un futuro che in seguito è sempre più sfuggito di mano a produttori e utenti. Renato May muore a Roma il 18 luglio 1969.

1937 - Dramma di un minuto - altro titolo: Dramma sintetico

regia: Renato May – sceneggiatura: Renato May – montaggio: Renato May – produzione: Centro Sperimentale di Cinematografia, Roma – interprete: Piera Lewis, Fernanda Gualdi. [Saggio scolastico presso il CSC.]

1938 - Deposizione del corpo di un martire

regia: Rudolf Kanzler – riedizione: Renato May – montaggio: Renato May. [Rifacimento di un documentario girato nel 1903 dall'archeologo tedesco].

1939 - Civiltà romana

regia: Renato May – montaggio: Renato May – produzione: Istituto Nazionale LUCE, Roma.

1939 - Con le truppe italiane in Albania

regia: Renato May – montaggio: Renato May – Produzione: Istituto Nazionale LUCE, Roma. [Attualità cinematografica].

1939 - Giovinezza

regia: Renato May – montaggio: Renato May – produzione: Istituto Nazionale LUCE, Roma.

1939 - L'inquadratura

regia: Paolo Uccello, Renato May – montaggio: Renato May – produzione: Istituto Nazionale LUCE, Roma.

1940 - Gli animali pensano

montaggio: Renato May – edizione: Renato May. [Rifacimento di un documentario tedesco].

1940 - Ferocia

regia: Renato May – soggetto, sceneggiatura: Renato May – montaggio: Renato May – produzione: Istituto Nazionale LUCE, Roma.

1940 - Natura e tecnica

montaggio: Renato May – edizione: Renato May. [Rifacimento di un documentario tedesco].

1940 - Ufficiali al corso di polizia coloniale

regia: Renato May – soggetto, sceneggiatura: Renato May – montaggio: Renato May – produzione: Istituto Nazionale LUCE, Roma

1940 - La visita di S.S. Pio XII ai sovrani d'Italia

regia: Renato May – montaggio: Renato May – produzione: Istituto Nazionale LUCE, Roma. [Attualità cinematografica].

1941 - Dalmazia nostra

regia: Giacomo Pozzi Bellini – montaggio: Renato May.

1941 - Metano AGIP

regia: Ubaldo Magnaghi – montaggio: Renato May.

1941 - Primavera a Castelporziano

regia: Rinaldo Dal Fabbro – montaggio: Renato May.

1941 - I ruminanti

regia: Renato May – sceneggiatura: Renato May – montaggio: Renato May

1942 - Giotto e la Cappella degli Scrovegni

regia: Glauco Pellegrini – montaggio: Renato May.

1942 - Ostia, scalo marittimo di Roma

regia: Ubaldo Magnaghi – montaggio: Renato May.

1942 - Pastor Angelicus

regia: Romolo Marcellini, [Luis Trenker] – direzione artistica: Umberto Sacripante – aiuto regia: Ennio Flaiano – assistente regia: Marcello Baldi – soggetto: Luigi Gedda – sceneggiatura: Diego Fabbri, Ennio Flaiano, Andrea Lazzarini, Romolo Marcellini – commento parlato: a cura di Silvio d'Amico – direttore fotografia: Umberto Della Valle, Vittorio Della Valle – montaggio: Renato May, Luis Trenker – musica: Ezio Carabella, Alessandro Cicognini – direttore produzione: Umberto Sacripante – produzione: Cines, Roma/Centro Cattolico Cinematografico, Roma – distribuzione: E.N.I.C. - Ente Nazionale Industrie Cinematografiche, Roma / Parva Film, Roma – nulla osta n. 31817 del 17/12/1942 – lunghezza: 2171 m. – bianco e nero – formato: 35mm – nulla osta n. 2223 del 10/05/1947 – lunghezza: 2171 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il film è articolato in due tempi. Il primo illustra la vita di Eugenio Pacelli, futuro Papa Pio XII, durante gli anni della formazione e della sua attività nella carica di Segretario di Stato, la morte di XI e il Conclave. La seconda descrive una giornata tipica del

Papa, il difficile momento della guerra e, in chiusura, la solenne cerimonia giubilare in San Pietro.

1942 - I trulli di Alberobello

regia: Ugo Saitta – montaggio: Renato May.

1943 - Acqua e acciaio

montaggio: Renato May – [Rifacimento di un documentario tedesco].

1943 - L'acqua marina

montaggio: Renato May – [Rifacimento di un documentario tedesco].

1943 - La basilica romana

regia: Renato May – sceneggiatura: Renato May – montaggio: Renato May.

1943 - Basiliche primitive

regia: Renato May – sceneggiatura: Renato May – montaggio: Renato May.

1943 - La canapa

regia: Ugo Saitta – montaggio: Renato May.

1943 - Parete bianca

regia: Mario Bonaiutti – montaggio: Renato May.

1943 - Per i nostri soldati

regia: Renato May – sceneggiatura: Renato May – montaggio: Renato May.

1943 - Resine sintetiche

regia: Francesco Attenni – montaggio: Renato May.

1943 - I sette colli

regia: Ubaldo Magnaghi – montaggio: Renato May.

1943 - Teatro all'Opera

regia: Ubaldo Magnaghi – montaggio: Renato May.

1943 - Torri e campanili

regia: Giampiero Pucci – montaggio: Renato May.

1943 - Lo zucchero

regia: Ugo Saitta – montaggio: Renato May.

1944 - Roma sotterranea

regia: Antonio Musu – montaggio: Renato May.

1945 - Artigiani fiorentini

regia: Giampiero Pucci – montaggio: Renato May.

1946 - Come si vota

regia: Renato May – sceneggiatura in collaborazione: Renato May – montaggio: Renato May – produzione: Istituto Nazionale LUCE, Roma – nulla osta n. 621 del 03/05/1946 – lunghezza: 225 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il cortometraggio espone, in forma didascalica, le singole fasi delle operazioni elettorali.

1946: Verso la Costituente

regia: Renato May – sceneggiatura: Renato May – montaggio: Renato May – produzione: Istituto Nazionale LUCE, Roma – nulla osta n. 571 del 09/04/1946 – lunghezza: 255 m. – bianco e nero – formato 35mm.

Descrizione del soggetto: visione simbolica del globo terrestre circondato da fiamme. Quadrature varie di rovine provocate dalla guerra. Fra le rovine, due operai si avviano ad entrare nell'edificio di una scuola. La classe di una scuola serale: un maestro, alla domanda di uno dei suoi allievi, inizia una lezione sulla storia delle Costituenti. Visioni storiche: il giuramento dei pellegrini della nave "Mayflower" in rotta verso l'America del Nord. Quadro del congresso di Filadelfia. Ritratto di Giorgio Washington. Dichiarazione d'indipendenza delle Colonie d'America. Il maestro, continuando nella sua esposizione, accenna alle condizioni d'Europa sulla fine del 700. Visioni storiche: un curato francese, che annota nel suo registro il numero dei morti per fame. L'Assemblea degli Stati Generali. Visione di popolo in agitazione, simboleggiante la resa della Bastiglia. L'Assemblea Costituente, succeduta agli Stati Generali. Una carta d'Europa, sulla quale si proietta l'ombra di Napoleone. Ritratto di Napoleone in abiti cesarei. Ritratto del principe di Metterlich e quadro del Congresso di Vienna. Quadro di Delacroix, simboleggiante la rivoluzione parigina del 1830. Carta d'Europa con fiamme sovrainpresse e scritte che ricordano l'insurrezione del Belgio nel 1830 e quelle di Vienna, Berlino, Budapest, Francoforte, Parigi, 1848. Inquadratura in un'aula del Museo del Risorgimento a Roma -Incisioni varie raffiguranti le 5 Giornate di Milano. Incisione raffigurante l'insurrezione di Venezia. Manifesto della Repubblica Romana. Inquadrature varie della villa del Vascello e dei busti raffiguranti gli eroi della difesa di Roma nel 1849. Inquadrature varie del repertorio relativo alle guerre d'indipendenza italiana. Carta d'Europa con fiamme sovrapposte e scritte che ricordano la Comune di Parigi. Incisioni varie relative alla Comune. Inquadratura di una barricata con morti, sempre relativa alla Comune. Nella scuola: il maestro si avvia a concludere la sua esposizione storica accennando alle guerre, che hanno devastato l'Europa nel nostro secolo. Visioni varie del repertorio della guerra 1914-18. Sempre su visioni di guerra, inquadrature sovrainposte da materiale iconografico relativo alla rivoluzione russa, e scritta che ricorda la Repubblica di Weimar. Sintesi del repertorio relativa al fascismo ed al nazismo. Visioni varie dal repertorio relative alla recente guerra. La bomba atomica. Rovine di paesi devastati dalla guerra. Visioni relative all'attuale costituente francese. Nella scuola il maestro conclude la sua lezione, incitando gli allievi a compiere il proprio dovere nelle prossime elezioni per la Costituente.

1947 - Gioventù perduta

regia: Pietro Germi – aiuto regia: Giorgio Lastricati, Enzo Provenzale – assistente regia: Lydia Ripandelli – soggetto: Pietro Germi – sceneggiatura: Pietro Germi, Mario Monicelli, Enzo Provenzale, Leopoldo Trieste, Bruno Valeri, [Enrico Ribulsi] – direttore fotografia: Carlo Montuori – operatore: Mario Montuori – scenografia: Gino Mazzocca – montaggio: Renato

May – musica: Carlo Rustichelli, diretta da: Ugo Giacomazzi – direttore produzione: Baccio Bandini – produttore: Carlo Ponti – produzione: Lux Film, Roma – distribuzione: Lux Film, Roma – interprete: Carla Del Poggio, Massimo Girotti, Jacques Sernas, Franca Maresa, Diana Borghese, Nando Bruno, Leo Garavaglia, Dino Maronetto, Ugo Metrailler, Emma Baron, Michele Sakara, Angelo Dessy, Enrico Urbini, Franco Pesce, Lando Sguazzini, Leda Vallini, Michele Riccardini – nulla osta n. 3377 del 05/12/1947 - lunghezza: 2351 m. – bianco e nero – formato 35mm – condizioni: la Commissione di 2° grado, riesaminato d'ufficio il film, ritiene che esso costituisca – sia pure senza la volontà degli autori – una vera e propria scuola di reati, tanto più pericolosa in quanto efficacemente si riannoda alla psicologia ed al costume dell'attuale travagliato periodo post-bellico. E pertanto ritiene non potersi concedere il visto di programmazione e il visto di esportazione. [In data 18/01/1948 viene autorizzata la proiezione in pubblico del film con delle modifiche.]

Descrizione del soggetto: un giovane poliziotto, già reduce di guerra, è costretto ad occuparsi di un omicidio nel quale è implicato il fratello della sua ragazza.

1948 - Albori

regia: Antonio Musu – fotografia: Arturo Clinati – montaggio: Renato May – produttore: Enrico Sarri – produzione: Pastor - Gestione Sarri, Roma – nulla osta n. 4631 del 04/10/1948 – lunghezza: 337 m. – bianco e nero – formato 35mm.

Descrizione del soggetto: è un documentario con il quale sono mostrate ed illustrate, con criterio didattico - divulgativo, le maggiori catacombe romane. Le riprese sono state eseguite nelle Catacombe di S. Callisto – S. Panfilo – S. Sebastiano – Priscilla – Domitilla e Protestato.

1948 - Bizzarrie e stranezze di Roma – altro titolo: Curiosità e bizzarrie di Roma

regia: Gianni Boni – soggetto: Toddi – operatore: Pasquale De Antonis – montaggio: Renato May – musica diretta da: Virgilio Chiti – produttore: Andrea Sacerdoti Luzzatti – produzione: A.G.A. Film, Roma – nulla osta n. 4173 del 17/05/1948 – lunghezza: 291 m. – bianco e nero – formato 35mm.

Descrizione del soggetto: cortometraggio realizzato allo scopo di far conoscere attraverso la leggenda e la tradizione popolare alcuni aspetti caratteristici e poco noti della autentica Roma di oggi e di ieri.

1948 - Il gioco di colombi – altro titolo: Il gioco dei colombi

regia: Domenico Meccoli – montaggio: Renato May – produzione: Scalera Film, Roma – nulla osta n. 3731 del 09/04/1948 – lunghezza: 256 m. – bianco e nero – formato 35mm.

Descrizione del soggetto: ai primi freddi autunnali, i colombi selvatici migrano verso le terre calde del Sud. Uno dei passaggi obbligati di questa migrazione che si svolge di solito nel mese di ottobre, è la valla di Cava dei Tirreni, vicino a Salerno. Da dieci secoli, come dimostrano i documenti conservati nell'archivio della Badia di Cava, sui valichi che chiudono a sud la valle, si svolge il giuoco dei colombi con immutabili modalità. All'alba grandi reti vengono issate obliquamente sulle "plagiarie" vasti spiazzali lunghi una cinquantina di metri che si trovano dai valichi mentre i fiondatori raggiungono le caratteristiche torri a merli capovolti scaglionate nella valle verso Nord. Poi comincia l'attesa del passaggio dei colombi, gitanti e turisti si raccolgono come un tempo facevano i viceré spagnoli. I colombi seguendo le pietre lanciate dai fiondatori si abbassano, poi cercano di riprendere quota, ma ormai non c'è spazio sufficiente per riuscire a volare. Pronta una mano molla una fune che tiene tesa una rete, e la rete cade trascinando a terra i colombi ormai prigionieri.

1948 - Nennella

regia: Renato May – soggetto: dalla canzone omonima di Pisano e Cioffi – sceneggiatura: Renato May, Roberto Amoroso, Armando Fizzarotti – direttore fotografia: Franco De Paolis – operatore: Franco De Paolis – scenografia: Armando Fizzarotti – montaggio: Renato May – musica: Giuseppe Cioffi – cantano: Alberto Amati, Rossana Beccari, Sergio Bruni, Rita Berti, Ennio Romano – organizzatore generale: Roberto Amoroso – produzione: Sud Film, Napoli – distribuzione: Cine Amoroso Sud Film, Napoli – interprete: Luisella Beghi, Vera Rol, Piero Palermi, Aldo Tarantino, Vittorio Bottone, Vittoria Crispo, Nicola Puthod, Beniamino Maggio, Clara Crispo, Alberto Amato – nulla osta n. 4996 del 20/12/1948 – lunghezza: 2045 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: Alberto, orfano, vive in una camera ammobiliata, col suo amico inseparabile Ciccio Parmigiani (che per celia è chiamato "Formaggio"); lui serio e taciturno, l'altro faceto, ingenuo e buffo. La loro padrona di casa, donna Amelia e sua figlia Luisina, assistono i due giovani, rendendosi persino conto, nonostante le necessità, delle loro restrizioni. Dalla terrazzina da cui si accede nella loro camera in comune, Alberto parla col suo amore: Nennella, una graziosa ragazza, nipote di un vecchio maestro di contrabbasso, il quale tiene gelosamente custodita questa fanciulla per la quale stravede. Alberto è un pittore e si diletta di musica. Ciccio, suo amico, va in giro da mane a sera, per collocare i quadretti del suo amico. Ciccio Formaggio, incoraggiato dai successi continui dei quadretti, riesce ad organizzare una mostra personale del pittore suo amico. È qui che una ricca americana (ex segretaria del padre di Alberto, morto in America, lasciando una ricca eredità al figlio che non conosce che di nome), visitando la mostra ed acquistando dei quadri, conosce Alberto e si innamora di lui, nonostante avesse alle calcagna un gangster suo amante, col quale era venuta in Italia per rintracciare Alberto e poi sopprimerlo per impadronirsi della vistosa eredità. Alberto abbozza all'amo e si fa abbindolare dalle carezze dell'americana, trascurando un po' troppo e poi abbandonando Nennella. Il gangster, credendo che sia giunto il momento, obbliga Edvige (è questo il nome dell'americana) a dare appuntamento ad Alberto, di sera in una strada di colline solitaria. Invece di Edvige troverà lui, che lo farà cadere sotto il tiro preciso della sua rivoltella. Ma Edvige, che ormai ama sul serio Alberto, va lei all'appuntamento ed in un concitato dialogo col gangster, gli tira a bruciapelo un colpo di rivoltella. L'amante, caduto ferito mortalmente, ha le forze di far scattare anche lui la sua arma e colpire al cuore anche Edvige. Intanto Nennella, vedendosi abbandonata si dà al caffè concerto; canta le canzoni più in voga. Ed è appunto in un tabarin che Alberto, solo e malinconico, la vede una sera e ricorre a Donna Amalia, la quale, saputa l'eredità di Alberto, si mette a disposizione, corre a teatro, parla con Nennella e la riconduce fra le braccia di Alberto, che abbraccia Nennella, ritornata a lui col più grande amore.

1948 - Savona e la sua riviera

regia: Gianni Boni – montaggio: Renato May – produzione: Dorias Film, Roma – nulla osta n. 3931 del 11/03/1948 – lunghezza: 349 m. – bianco e nero – formato 35mm..

Descrizione del soggetto: il cortometraggio vuole illustrare la riviera di Savona sotto tutti gli aspetti, artistico, monumentale, folkloristico, artigianato ecc.

1948 - La speranza e la meta

regia: Renato May – soggetto, supervisione: Giorgio De Medici – commento liturgico: P. Bernardino Barban O.F.M. – fotografia: Arturo Climati, Franco De Paolis – effetti speciali:

Fontana e Stefanucci – montaggio: Renato May – musica: Alberico Vitalini – organizzazione: Davide Lembo – produttore: Enrico Sarri – produzione: Pastor - Gestione Sarri, Roma/Centro Cattolico Cinematografico, Roma – nulla osta n. 4437 del 05/10/1948 – lunghezza: 328 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il cortometraggio ha inizio con la visione del firmamento dal quale si staglia la Croce del Calvario la cui ombra investe il mondo, sintetizzato in alcune visioni di natura e vita umana. Sorge il sole ed al richiamo del Martire Divino i fedeli si avviano alla Chiesa dove viene celebrata la Santa messa. Si sviluppa il soggetto nell'armonico alternarsi dei vari momenti del Divino sacrificio con riferimento ad episodi e scena di vita vissuta. La Messa è finita e la benedizione discende sui fedeli raccolti nella piccola Chiesa mentre, tutti gli uomini, ovunque vivano ed operino, sentono la presenza dell'Altissimo e le mani si sollevano nel segno della Croce. La pace della sera scende sul mondo ed il sacerdote chiude la piccola Chiesa mentre un'invocazione si alza al Signore perché dia amore e pace agli uomini di buona volontà.

1949 - I trulli di Alberobello

regia: Mario Chiari – soggetto: Gian Piero Callegari – operatore: Giovanni Battistoni – montaggio: Renato May – produzione: Istituto Nazionale LUCE, Roma – nulla osta n. 6291 del 09/06/1949 – lunghezza: 400 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: Alberobello è un ridente paesino delle Puglie. La sua caratteristica principale, sono le sue abitazioni costruite in maniera strana. Non sono le nostre comuni case, nasi dei trulli, come vengono chiamati, fatti a forma conica, con in cima al tetto un contrassegno che distingue i vari trulli. La costruzione di detti trulli è cosa di massima importanza per gli abitanti di Alberobello, vi mettono tutto l'ardore di costruttori, e adornano l'interno in maniera veramente graziosa. Quando due fidanzati si sposano è di rito la costruzione del trullo. Si fa a gara per costruirlo più bello e per mettere in cima al trullo l'ornamento più caratteristico.

1952 - Cavalcata di mezzo secolo

regia: Carlo Infascelli, [Luciano Emmer] – ideazione: Renato May, Vinicio Marinucci, Riccardo Morbelli, Carlo Infascelli – dialoghi, commento parlato: Sergio Pugliese – sceneggiatura: Vinicio Marinucci, Walter Roveroni, O.G. Caramazza, Carlo Infascelli – montaggio: Renato May – musica: Carlo Rustichelli – produttore: Carlo Infascelli – produzione: Roma Film, Roma/Istituto LUCE, Roma – distribuzione: Roma Film, Roma/Tele Film Europa, Roma – nulla osta n. 11118 del 21/12/1951– lunghezza: 2297 m. - bianco e nero – formato 35 mm – condizioni: approvata a condizione che sia eliminata la scena in cui si vede la vincitrice del concorso di bellezza nel momento in cui si spoglia, facendo intravedere i seni nudi; la successiva commissione di appello autorizza la visione del film con l'aggiunta di 399 metri – nulla osta n. 40649 del 04/07/1963 – lunghezza: 2223 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: antologia di pezzi di repertorio autentici riguardanti episodi della vita italiana e dei suoi riflessi sul mondo dal 1900 ad oggi. Dà il via la baldoria del Capodanno 1900; dive del Caf Chantant, maliarde dell'epoca in contrappunto a uomini di allora ed alla loro moda. Sovrani d'Europa che si scambiano visite. La morte del Re Buono, la incoronazione di Vittorio Emanuele. Sequenza dello sport, inizio secolo. I mezzi di trasporto, il primo autobus, le prime macchine, i pionieri dell'aviazione. Nasce il telegrafo senza fili: trionfo di Marconi. Caruso e le glorie della lirica italiana nel mondo. Le condizioni sociali in

Italia: l'emigrazione, il terremoto di Messina. Commemorazione di cinquanta anni di Regno d'Italia - Giolitti – Mal d'Africa - Guerra della Libia. L'esposizione di Torino. I processi celebri (Murri - Trigona ecc.). I divi del cinema muto, il cinema italiano campione del mondo. Eleonora Duse e Gabriele D'Annunzio. Il tango, danza scandalosa. Sarajevo. Sequenza guerra 15-18. Caporetto - Piave - Vittoria - Campane di' Trieste. Trattati di Versailles - Legionari di D'Annunzio su Fiume. Petrolini e dopoguerra. Rivoluzione Russa - Lenin e Trotsky - Scissione del partito socialista. Marcia di Roma - Investitura di Mussolini - Morte di Matteotti – Morte Lenin. Charleston - Sequenza divi del cinema dal 1920 al 1930 - Valentino, Charlot - Impresa nobile al Polo. Traversata di Lindberg. Sequenza sport (Varzi, Nuvolari, Girardengo, Guerra). Conciliazione Stato Italiano e Vaticano. Greta Garbo, dive, donne crisi. Crisi in America - Wall Street – Le cinque gemelle Dionne - Nastro azzurro del Rex - Ghandi e il suo messaggio - Klu Klux- Klan ed i suoi proseliti. Gangster americani. Apparizione di Hitler che succede al vecchio Hindenburg. Persecuzione degli ebrei. Morte di Dolfuss. Morte del Re Alessandro di Jugoslavia. Politica italiana delle nascite. Matrimoni in massa. Guerra d'Africa. Ailè Selassie - Sanzioni, economiche. Lavoro italiano in Africa. Oro alla Patria. Spose italiane donano l'anello. Sequenza sport - Ondina Valla ed eroi del monumento: Beccali, Piola, Camera ecc. Ritorno di Mussolini da Monaco. Storico discorso di Vittorio Emanuele III alla Camera. Papa che benedice da S. Pietro ed invoca pace. Inizio della guerra: Hitler tra sfilata di soldati. Mussolini a Piazza Venezia. Bombardamenti. Sequenza guerra su tutti i fronti fino all'incendio del Reichstag. Liberazione dei prigionieri dai campi di concentramento. Liberazione degli ebrei sopravvissuti dai campi di sterminio. Giuramento dei piloti suicidi giapponesi: Pearl Harbour. Americani partono con bomba atomica: Hiroshima. Ricostruzione dopo la fine della guerra. Patti del giorno italiani: Cianciulli, Fort, Graziosi, Bellentani, Giuliano. Battaglia tra Bartali e Coppi. Il "Torino". Referendum Monarchia Repubblica. La monarchia se ne va. Restano le reginette di bellezza (Pampanini, Mangano, Lollobrigida). Nasce la televisione (Mike Bongiorno e Mario Riva). La gioventù nuova: James Dean, e le ninfette. Le nuove Olimpiadi dello sport a Roma. Le Olimpiadi della pace alle Nazioni Unite. Fine del colonialismo. Rivolta in Ungheria. Mao-Tze Tung e la Cina. Fidel Castro. Nikita Krusciov ed il suo atteggiamento all'ONU. Competizione spaziale tra Russia e America. Vittorie positive dell'uomo sullo spazio, sulle tenebre, nelle malattie. La vita comincia sempre domani.

1953 - Dieci anni della nostra vita

regia: Romolo Marcellini – soggetto: Giuseppe Sala, elaborato da: Vinicio Marinucci, Fabrizio Schneider Graziosi, Vincenzo Talarico – commento parlato: Vinicio Marinucci, Gian Luigi Rondi - direttore fotografia: Marco Scarpelli, Ivo Meldolesi – montaggio: Renato May, Pino Giomini – assistente montaggio: Nicola Ferrari, Filippo Mercati (Luigi Filippo d'Amico) – fonico: Oscar Di Santo – speaker: Emilio Cigoli, Rolf Tasna – musica: Roman Vlad – produttore: Gianni Hecht Lucari – produzione: Documento Film, Roma – distribuzione: CEI-Incom, Roma – nulla osta n. 14084 del 10/04/1953 – lunghezza: 2540 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: documentario lungometraggio, comprendente vari spezzoni di cinegiornali realizzati fra il 1943 e il 1952, illustra gli avvenimenti e gli aspetti salienti della vita italiana dal 1943 ad oggi mediante l'uso di documentari cinematografici e materiale appositamente ripreso.

1954 - Dalla disperazione alla speranza

regia: Renato May – montaggio: Renato May. [Film lungometraggio antologico]

1954 - Dalla gioia nella vita alla vittoria nella lotta

regia: Renato May – montaggio: Renato May. [Film lungometraggio antologico.]

1954 - La madre, forza della coscienza sociale

regia: Renato May – montaggio: Renato May. [Film lungometraggio antologico.]

1958 - La farsa di carnevale

regia: Mario Gallo – fotografia: Giuseppe De Mitri – montaggio: Renato May – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 27088 del 20/06/1958 – lunghezza: 400 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: in un paesino della Calabria: una rappresentazione in chiave umoristica che rievoca l'epoca del brigantaggio calabrese. La scena cui partecipano coralmemente gli abitanti, viene ripetuta ogni anno alla fine di carnevale.

1958 - Ignoti alla città

regia: Cecilia Mangini – sceneggiatura: Cecilia Mangini – commento parlato: [Pier Paolo Pasolini] – operatore: Mario Volpi – montaggio: Renato May – produzione: Adalgisa Carella, Roma – nulla osta n. 27057 del 18/06/1958 – lunghezza: 330 m. – colore – formato: 35mm – condizioni: parere contrario alla proiezione in pubblico in quanto offensivo alla reputazione e al decoro nazionale e perché presenta scene di reati commessi da minori senza alcuna riprovazione dei fatti stessi. Il film viene approvato dalla Commissione di Appello.

Descrizione del soggetto: in un campetto di calcio, ai margini della città, bulli e piscelli si accapigliano attorno ad un pallone: è questo uno dei divertimenti preferiti dei ragazzi di periferia. Il bullo resta in casa il meno possibile: il richiamo della strada giunge attraverso il fischio "pecoraro" dei suoi compagni con i quali s'imbranca. I bulli cercano di rimediare qualche lira facendo i garzoni o i manovali: aiutano i pesciaroli ai mercatini, trasportano ceste vuote. Razzolano tra la immondezza oppure, più sbrigativamente, soffiano portafogli nei tram affollati. Qualche volta, quando hanno la grana, si precipitano per rivestirsi a nuovo: calzoncini a tubo, magliette sgargianti, scarpe bianche e nere. "La vita" conduce alcuni di loro a bottega, nel carcere minorile di Porta Portese. Gli amici non si dimenticano di loro: in gruppo vanno sotto le finestre del carcere a cantare ritornelli e a portare sigarette. Poi tornano nei loro quartieri: al Tiburtino, al Quarticciolo, tra le casette della Salaria. I piscelli sul monte Pecoraro o sui prati dell'Acquasanta si divertono aizzando l'un contro l'altro i loro cani bastardi o cercando di attrarre l'attenzione delle ragazzine. È questa la Roma dei "ragazzi di vita" che Pasolini racconta.

1958 - Michelino

regia: Mario Gallo – operatore: Giuseppe De Mitri – montaggio: Renato May – produzione: Marcella Bonanotte, Roma – nulla osta n. 27072 del 21/06/1958 – lunghezza: 310 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: è un giorno di primavera e Michelino, un piccolo scolaro calabrese, sente, più forte del dovere, il richiamo della natura. Vaga per i campi, si abbandona ai giochi più impensati, ma cerca inutilmente compagnia: i suoi coetanei sono a scuola o lavorano. Il

tentativo di rompere l'ordine che lo isola e di non assoggettarsi alla disciplina della società (fuma, frantuma un lampione con una fionda, eccetera) fallisce alla vista di due carabinieri che gli passano, per caso, accanto. Michelino teme una punizione e si rifugia nella scuola. Riceve il giusto rimprovero del maestro ed è messo sulla porta. Piange pentito, ma ben presto, dimentico, ritornerà a giocare. È la ribellione di un giorno, un'istintiva: Michelino tornerà a scuola domani ed apprenderà le regole della vita.

1959 - Firenze di Pratolini

regia: Cecilia Mangini – commento parlato: Vasco Pratolini – fotografia: Giuseppe De Mitri – montaggio: Renato May – musica: Egisto Macchi – produzione: G.L.M., Roma – nulla osta n. 29585 del 13/06/1959 – lunghezza: 490 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: l'Arno attraversa la città e la divide in due: sulle rive incontri una umanità strana e diversa. Lungo le sponde, i pescatori di lenza, che calzano stivaloni fino alle cosce e il loro pubblico che li sta a guardare per ore appollaiato sulle spallette. In mezzo al fiume i renaioli agitano le loro pale di 3 metri fin sotto Ponte Vecchio, e più l'Arno è in piena, più sono spinti al lavoro. Qua e là i traghetti e, dove di tanto in tanto calano i piccoli gruppi di popolani in bicicletta che per andare al lavoro sono costretti a attraversare il fiume. A volte specie nella zona delle Cascine, ti imbatti in qualche coppia equivoca, mentre lungo le pescaie, quasi in mezzo all'Arno bambini giocano a rincorrersi. Sul Mugnone, quasi alla confluenza dell'Arno, si incontrano due innamorati che si abbracciano teneramente nascosti fra i canneti degli argini. Poco discosto da loro, un ragazzino tira con la fionda ai passeri e alle rane. Ritroviamo gli innamorati che si tengono per mano lungo le mura di Santa Rosa, e che attraversano Ponte Vecchio. Poi, eccoli in città, nel quartiere di Santa Croce, le cui strade sono vive e rumorose, per il lavoro degli artigiani nelle loro botteghe. Altre strade sono liete e solitarie, percorse dai radi passanti che somigliano alle figurine dei quadri di Rosai. Nei bar-biliardo regna una simpatica e becerata umanità. Firenze è una città vivace, anche per l'ironia e la stessa umanità delle sue donne. Il quartiere di San Frediano e la piccola repubblica delle lavoranti. Il mondo di Pratolini è tuttavia un mondo patetico, in cui si affacciano le note poetiche, della messa dei poveri, o quella melanconica del dormitorio pubblico o quelle drammatiche della ricerca di un lavoro.

1959 - Le marrane

regia: Luigi Di Gianni – montaggio: Renato May – produzione: I.C.T. - Industria Cine-Televisiva, Roma – nulla osta n. 29654 del 17/06/1959 – lunghezza: 275 m. – colore – formato: 35mm – condizioni: approvato a condizione che siano eliminate le battute che possono dare la sensazione del disinteresse delle Autorità per le classi più indigenti, in quanto gettano il discredito sui pubblici poteri.

Descrizione del soggetto: ai margini di Roma come nella zona di Prima Porta e dell'Acqua Bulicante esistono dei canali di acqua melmosa che sboccano nel fiume e formano vasti pantani. Verso queste "marane" ai margini della città, vive della gente, perlopiù venuta da lontano, dal sud, gente che non è riuscita ad entrare e s'è fermata alle porte del miraggio. Spesso vengono in queste melme con un gruzzolo messo da parte faticosamente in anni di lavoro assurdo e di cammini lunghi e sfibranti. E cercano anche loro di farsi una casa. Acquistano un pezzo di terra fangosa e, mettono su mattone, costruiscono la loro baracca. Per fare questo per poter continuare, lavorano e si arrangiano come possono. Gli uomini vengono assorbiti dal lavoro dei cantieri e delle fornaci; le donne vanno lontano in quartieri di lusso, a lavorare a mezzo servizio. I bambini restano soli ai giochi e ai pericoli, sull'orlo

delle marane. È molto difficile tirare avanti, poter costruire un legame col mondo: tutto è continuamente messo alla prova, tutto rimane perennemente in gioco. Il lavoro paziente e tenace corre il rischio di naufragare: basta che il fiume dilaghi e le baracche saranno invase o trascinate lontano. Ciò nonostante si lotta ancora e qualcosa si raggiunge o si sta per raggiungere. Esaminare da vicino questa gente, le loro fatiche e le loro speranze, questo è lo scopo che si propone il nostro documentario.

1959 - La punidura

regia: Luigi Di Gianni – operatore: Luigi Zanni – montaggio: Renato May – produzione: Mondialfilm di Guglielmo Loy Donà, Roma – nulla osta n. 29680 del 20/06/1959 – lunghezza: 370 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: l'uso, detto il punto della punidura, di indennizzare chi perde i propri armenti, che è ancora diffusissimo su vastissima scala in tutta la Gallura.

1959 - Vecchio regno

regia: Cecilia Mangini, [Lino Del Fra] – operatore: Mario Volpi – montaggio: Renato May – produzione: Giuseppe Bilotta, Roma – nulla osta n. 29634 del 16/06/1959 – lunghezza: 287 m. – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: la caricatura, il disegno satirico furono esercitati con nobile arte e fini altamente educativi durante il nostro Risorgimento. La prima guerra d'indipendenza e ebbe il suo bersaglio nel famigerato Radenonztky; ed il 1848 vide il suo eroe d'elezione in Pio IX, che aveva acceso i cuori degli italiani alla speranza. Dai caricaturisti sono presi di mira tutti personaggi del Risorgimento: Cavour, Garibaldi, Vittorio Emanuele II, Napoleone III, La Marmora, eccetera. Con l'unità d'Italia, altri problemi si presentano all'attenzione del caricaturista; le nuove leggi, l'emancipazione femminile, la libertà di stampa, la miseria eccetera. La caricatura è anche una scuola di educazione alla libertà.

1960 - Amburgo della felicità

regia: Alberto Caldana – fotografia: Mario Bernardo – montaggio: Renato May – organizzazione: Mino Loy Donà – produttore: Mario Bernardo, Lucio Marcuzzo – produzione: Mondialfilm di Guglielmo Loy Donà – nulla osta n. 32617 del 27/09/1960 – lunghezza: 300 m. – colore Ferraniacolor – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario mostra la vita della città di Amburgo vista sia sotto i suoi aspetti più tipici, come il gigantesco porto, il quartiere degli affari, sia sotto gli aspetti più strani della vita dei suoi abitanti.

1960 - La canta delle marane

regia: Cecilia Mangini – commento parlato: Pier Paolo Pasolini – fotografia: Giuseppe De Mitri – montaggio: Renato May – musica: Egisto Macchi – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 33117 del 15/12/1960 – lunghezza: 290 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: le marane costituiscono un punto di ritrovo e di gioco per i ragazzi della periferia. Con i loro canneti, con le loro rive sabbiose, esse rappresentano una attrazione per i piccoli del quartiere periferici. Vi si gioca a tutto; a fare il bagno, al salto alla quaglia, a pescare ranocchie, a dar fastidio ai pescatori d'acqua dolce.

1960 - Caschi d'oro

regia: Mario Gallo – sceneggiatura: Pier Paolo Pasolini – commento parlato: Pier Paolo Pasolini – fotografia: Giuseppe De Mitri – montaggio: Renato May – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 31542 del 29/03/1960 – lunghezza: 291 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: attraverso una accurata descrizione del costume, della moda, del gusto di molti giovani d'oggi, il documentario intende offrire una realistica e positiva documentazione di una nuova mentalità. Lo sbandamento, la confusione che nel dopoguerra hanno spinto molti giovani ad episodi di assurda ed inspiegabile violenza sono ormai lontani: una fase di assestamento e il diffondersi di un certo buon gusto sfocia oggi in manifestazioni ancora molto superficiali, ma è evidente che una "maniera europea" di pensare, di agire, di vivere sta prendendo piede sempre più largamente.

1960 - Frana in Lucania

regia: Luigi Di Gianni – assistente regia: Ennio Lorenzini – soggetto: Luigi Di Gianni – fotografia: Giuseppe De Mitri – assistente operatore Giusuè Bilardi – montaggio: Renato May – musica: Daniele Paris – produzione: S.E.D.I. – Società Editrice Documentari Italiani, Roma – nulla osta n.31000 del 11/01/1960 – lunghezza: 367 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: un'indagine della terra arida e franosa della Lucania dà inizio al documentario. Si inserisce il lavoro difficile dei contadini che tentano, con sistemi primitivi, di strappare alla loro terra qualcosa di impossibile. Il tempo minaccioso li costringe a mettere in salvo le bestie, mentre il precipitare di grossi macigni, minaccia di sconvolgere le rare coltivazioni e, inoltre, di distruggere le case dei contadini. Gli abitanti, chiusi nelle loro abitazioni vegliano, guardando con insistenza verso il foro nero della finestra, nella speranza di cogliere un segno che annunci il placarsi del tempo. Ma purtroppo, ciò non avviene, ed essi all'alba sono costretti ad abbandonare le loro misere case e avviarsi verso luoghi lontani, senza una meta, portando con loro le poche cose che possono caricare su di un asino e gli arnesi da lavoro. Essi nell'incamminarsi sperano di ritrovare al ritorno ancora un tetto sotto il quale rifugiarsi.

1960 - Gente della Sernaglia

regia: Leonardo Autera – soggetto: Leonardo Autera – commento parlato: Lino Teofilo Gobbato – fotografia: Giuseppe De Mitri – aiuto operatore: Giosuè Bilardi – montaggio: Renato May – tecnico colore: Aldo Cesalini – musica: Mario Pagano – direttore produzione: Claudio Triscoli – produzione: Studio Musicale Romano di Ezio Gagliardo, Roma – distribuzione: Corona Cinematografica, Roma – nulla osta n. 30991 del 09/01/1960 – lunghezza: 295 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: a Sernaglia della Battaglia paese della provincia di Treviso, situato tra il Piave e le Prealpi, da tanti anni la maggior parte degli uomini e migra in Francia o in Svizzera; e i padri conducono sulla stessa strada i figli, mentre le donne restano a tenere acceso il focolare domestico. Di questi emigranti c'è chi torna definitivamente a Sernaglia con il gruzzolo sufficiente per costruirsi una casa propria; ma c'è anche chi, troppo spesso, muore in terra straniera. Sarà allora la Comunità Emigranti a provvedere affinché questi caduti trovino riposo nella terra dei padri dopo tanto errare.

1960 - La gita

regia: Lino Del Fra – fotografia: Mario Volpi – montaggio: Renato May – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 31604 del 04/04/1960 – lunghezza: 352 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: in un pomeriggio di festa, un gruppo di giovani recatisi in gita su una spiaggia deserta si divertono al suono di un vecchio grammofono a tromba oggi in voga per le sue evocazioni degli "anni ruggenti". Questi giovani si sentono romanticamente belli e leggermente dannati. Il cortometraggio coglie le stravaganze e la superficialità degli svaghi di questi giovani modernissimi, il cui costume non è ancora da tutti capito.

1960 - L'inceppata

regia: Lino Del Fra – fotografia: Mario Volpi – montaggio: Renato May – musica: Domenico Guacero – produzione: Corona Cinematografica, Roma – nulla osta n. 33059 del 21/10/1960 – lunghezza: 297 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: nei paesi albanesi della Calabria esiste ancora un vecchio rito: una dichiarazione d'amore simbolica. Il giovane trascina per boschi e per vallate pietrose un grosso ceppo che depositerà davanti alla porta della casa della donna che ama, se la donna e i suoi parenti prenderanno il ceppo e lo trascineranno vicino al focolare la richiesta d'amore sarà accolta.

1960 - I maggioriati

regia: Lino Micciché – montaggio: Renato May – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 32341 del 25/07/1960 – lunghezza: 292 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: un allenamento paziente tenace, una regola di vita estremamente disciplinata, una dieta a base di vitamine e proteine feticisticamente inderogabile: così nasce l'Apollo contemporaneo, la più ingenua della più sprovveduta vittima dell'individualismo di questo nostro secolo, il fanatico del culturismo. Non la forza fisica, non i record sportivi, sono le sue mete. Il suo sogno è pura apparenza corporea, secondo un cliché che farebbe inorridire per le sue calcolatissime proporzioni e i creatori della bellezza ellenica, e della virile statuaria romana.

1960 - Maria e i giorni

regia: Cecilia Mangini – soggetto: Cecilia Mangini – fotografia: Giuseppe De Mitri – aiuto operatore: Giosuè Bilardi – montaggio: Renato May – musica: Egisto Macchi – produzione: Vette Filmitalia, Roma – nulla osta n. 30959 del 05/01/1960 – lunghezza: 276 m. – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: una casa di agricoltori, nel Tavoliere: una grossa famiglia: figli, nipoti, pronipoti. A capo della famiglia una vecchia, energica e dolce a un tempo, che cura l'andamento della casa, interessandosi alla salute degli uomini, degli animali e delle piante. La tarda età e talvolta il pensiero della morte non la turbano: la vita quotidiana assorbe il suo tempo, con tutto il suo complesso di impegni minuti, eppure fondamentali. Questa la giornata di Maria, simile a tante altre: una giornata di vigile cura.

1960 - La matana de Po – altro titolo: La matana del Po

regia: Danilo Montaldi, [Mario Gallo] – operatore: Giuseppe De Mitri – montaggio: Renato May – produzione: Francescantonio Caporale, Roma – nulla osta n. 29635 del 16/06/1959 – lunghezza: 295 m. – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: viene chiamata la matana del Po di quel tipo di influenza che esercita il fiume sugli abitanti delle sue rive. La matana trattiene un fondo di amarezza contadina e di allegria confuse, e si riscontra nell'atteggiamento degli uomini del fiume, nel loro modo di considerare il Po come un Eldorado dal quale è possibile estrarre la fortuna, o come un filone di ricchezza sulla quale vivere a cavallo per tutta la vita. La matana induce gli anziani a tornare sui luoghi del fiume, anche dopo una vita condotta interamente al di fuori dell'ambiente padano.

1960 - La passione del grano – altro titolo: **Il gioco della falce** – altro titolo: **Il rito della falce**
regia: Antonio Michetti, [Lino Del Fra], [Cecilia Mangini] – fotografia: Mario Volpi – montaggio: Renato May – musica: Domenico Guaccero – produzione: Corona Cinematografica, Roma – nulla osta n. 33043 del 28/10/1960 – lunghezza: 297 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: a S. Giorgio Lucano, ogni anno al tempo della mietitura, si svolge un antico rito contadino residuo delle civiltà pagane del mondo mediterraneo. Il terrore dei lunghi mesi d'inverno quando non si raccolgono messi e il vuoto vegetale spingono i contadini ad allestire una rappresentazione propiziatrice di nuovi raccolti. Il primo atto del dramma si esaurisce cacciando un animale malefico che arreca danno al raccolto. Il secondo atto è costituito dalla svestizione simbolica di una contadina madre del grano, che propizierà, con la sua forza rigeneratrice nuovi raccolti. Il terzo atto è costituito dalla svestizione, anch'essa simbolica, del padrone che avrà termine con l'offerta del vino.

1960 - Pericolo a Valsinni

regia: Luigi Di Gianni – soggetto: Luigi Di Gianni – fotografia: Fausto Zuccoli, [Giuseppe De Mitri] – montaggio: Renato May – musica: Daniele Paris – organizzatore: Giancarlo Delfino – produzione: Giorgio Patara, Roma – nulla osta n. 30985 del 05/01/1960 – lunghezza: 370 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: la zona di Valsinni è una delle più desolate della Lucania. La terra è aspra e franosa. In questa terra il lavoro dell'uomo è arduo e pericoloso. E comunque questo lavoro, quando c'è, è già da considerarsi una grazia per il contadino lucano. Il documentario tratta di un incidente mortale sul lavoro.

1960 - Stendali (Suonano ancora)

regia: Cecilia Mangini – sceneggiatura: Cecilia Mangini – commento parlato: Pier Paolo Pasolini – fotografia: Giuseppe De Mitri – aiuto operatore: Giosué Bilardi – montaggio: Renato May – speaker: Lilla Brignone – musica: Egisto Macchi – organizzatore: Giosué Bilardi – produzione: Vette Filmitalia, Roma – nulla osta n. 30988 del 09/01/1960 – lunghezza: 312 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: in Puglia, in Lucania, in Sardegna sopravvive ancora l'uso del lamento funebre: la gente reagisce al dolore secondo un antichissimo costume, cantando e danzando su un metro melodico, ora melanconico, ora concitato. In alcuni paesi del Salento poi, le donne modulano il loro lamento in un'arcaica lingua greca. Dal titolo del canto, Stendali (suonano ancora), il titolo del documentario.

1960 - Via Tasso

regia: Luigi Di Gianni – fotografia: Marcello Gatti – montaggio: Renato May – produzione: Mondialfilm di Guglielmo Loy Donà, Roma – nulla osta n. 32242 del 28/06/1960 – lunghezza: 321 m. – colore – formato: 35mm

Descrizione del soggetto: il documentario illustra la storia della lotta di liberazione a Roma durante l'ultima guerra mondiale con particolare riferimento agli episodi di via Tasso, di via Rasella, e delle fosse Ardeatine.

1961 - Ai cojmpas de Cuba

regia: Mario Gallo – consulenza artistica: Cesare Zavattini – fotografia: Giuseppe De Mitri – montaggio: Renato May – produzione: Giorgio Patara, Roma – distribuzione: Nexus Film, Roma – nulla osta n. 34363 del 30/03/1961 – lunghezza: 282 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: solo 180 km. separano la Florida da Cuba e 45 minuti di volo separano Miami da Habana. La capitale di Cuba è una città che offre al turista ogni genere di distrazione ed un clima stabile. Avana sorge nella parte N. W. dell'isola su una rada stupenda. Il documentario si propone di descrivere le bellezze della città, il costume e la vita quotidiana dei suoi abitanti.

1961 - All'armi, siamo fascisti!

regia: Lino Del Frà, Cecilia Mangini, Lino Micciché – aiuto regista: Sauro Scavolini – soggetto, sceneggiatura: Lino Del Frà, Cecilia Mangini, Lino Micciché – collaboratore sceneggiatura: Giuseppe Ferrara – commento parlato: Franco Fortini – fotografia: Mario Volpi – montaggio: Georghey Urschitz (Renato May) – missaggio: Renato Cadueri – speaker: Giancarlo Sbragia, Emilio Cigoli, Nando Gazzolo – musica: Egisto Macchi – produzione: Universale Film, Roma/Editrice Avanti!, Roma – distribuzione: Globe Film International, Roma/Cecilia Mangini Produzioni, Roma – nulla osta n. 35781 del 01/03/1962 – lunghezza: 3100 m. – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: utilizzando materiale cinematografico di repertorio il film offre una documentazione di avvenimenti storici, politici e sociali dal 1911 al 1945, con particolare riguardo alla scena italiana ma con ampi squarci documentari di fatti europei e mondiali.

1961 - L'Annunziata

regia: Luigi Di Gianni – soggetto: Luigi Di Gianni – fotografia: Giuseppe De Mitri – montaggio: Renato May – musica: Domenico Guaccero – produzione: S.E.D.I. - Società Editrice Documentari Italiani, Roma – nulla osta n. 35549 del 30/09/1961 – lunghezza: 321 m. – colore – formato 35mm.

Descrizione del soggetto: l'Annunziata è un antichissimo edificio, un Istituto "di carità" dove si raccolgono "i figli di nessuno". L'indagine va fatta possibilmente dalla prima operazione della "ruota" dove vengono depositati i bambini all'ingresso dell'edificio, seguendo la loro vita nell'interno dell'Istituto fino ai diciotto anni. Da tutto questo dovrebbe scaturire, possibilmente, una denuncia della situazione dei bambini abbandonati, per una più umana ed equa considerazione giuridica del tema, quanto mai scottante ed attuale.

1961 - Arriba el campesino!

regia: Mario Gallo – aiuto regia: Manuel Pérez – soggetto: Cesare Zavattini, Mario Gallo – sceneggiatura: Mario Gallo – commento parlato: Cesare Zavattini – fotografia: Giuseppe De Mitri – montaggio: Renato May – musica: Egisto Macchi – organizzatore generale: Giosuè

Gilardi – produzione: Giorgio Patara, Roma – nulla osta n. 35004 del 28/06/1961 – lunghezza: 371 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: la storia del contadino cubano rassomiglia alla storia di tutti i contadini: una lunga, tenace, continua lotta per la terra. Nel corso di questa lotta il campesino conosce molte sconfitte e poche vittorie e si rassegna alla sua condizione umana e sociale, e assiste indifferente alle battaglie politiche che segnano il predominio di un gruppo su un altro gruppo senza modificare la situazione del paese dall'ultima rivolta, quella del 26 luglio, i contadini cubani sono stati i veri protagonisti. Saranno finalmente soddisfatte le loro esigenze, sarà fatta giustizia anche per loro.

1961 - Dichiarazione d'amore

regia: Mario Gallo – fotografia: Luigi Zanni – montaggio: Renato May – produzione: Giorgio Patara, Roma – nulla osta n. 35761 del 30/09/1961 – lunghezza: 316 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: in Calabria, in alcune zone dell'interno, si conserva ancora il rito particolare del fidanzamento contadino. Le due famiglie firmano il contratto il matrimonio, discutono sulla dote e una volta raggiunto l'accordo, consentono al giovane di dichiarare il suo amore alla ragazza. Il giovane dà alla ragazza sua futura sposa una dimostrazione pratica delle sue qualità, prova la sua forza la sua prestantza fisica, poiché se il contadino è forte e le sue braccia resistono alla fatica, maggiore sarà raccolto e il pane non mancherà alla famiglia.

1961 - Divino Amore

regia: Cecilia Mangini – fotografia: Giuseppe De Mitri – operatore: Enrico Pagliaro – montaggio: Renato May – musica: Egisto Macchi – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 33754 del 14/01/1961 – lunghezza: 308 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il santuario del Dino Amore, situato a 15 km. da Roma, è meta dei numerosi pellegrinaggi che si muovono sia dalla capitale che da paesi e cittadine del Lazio. La piccola chiesa è letteralmente stipata di gente di tutti i ceti sociali, ma soprattutto di umili, di contadini, di semplici di cuore, che pregano spesso con enfasi e con trasporto.

1961 - Grazia e numeri – altro titolo: Gioco del lotto a Napoli

regia: Luigi Di Gianni – soggetto: Luigi Di Gianni – fotografia: Giuseppe De Mitri – montaggio: Renato May – musica: Carlo Innocenzi, [Domenico Guaccero] – produzione: S.E.D.I. - Società Editrice Documentari Italiani, Roma – nulla osta n. 35553 del 30/09/1961 – lunghezza: 387 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: a Napoli esiste ancora tutto un sottoproletariato minuto, una popolazione che vive alla giornata, di espedienti. Per costoro il gioco del lotto ha ancora una sua validità ed una sua attualità; esso è sentito come uno degli elementi fondamentali che possono mutare il corso del destino. E' usanza, soprattutto tra le vecchie generazioni, di attendere la "visione", l'"illuminazione". Le donne in particolar modo si recano presso antichi cimiteri in gallerie sotterranee, dove giacciono abbandonate ossa dissepolti. Ogni "credente" sceglie un segno, una testimonianza di un trapassato che possa venire in aiuto, in genere un teschio. E presso questo teschio, illuminato dalle candele, ognuno attende la "visione" da interpretare secondo la cabala. Tutta questa gente si affanna in attesa del sabato e quando arriva essi si affollano nella sala dell'estrazione, commentando rumorosamente. Alla fine si ode un respiro doloroso di delusione. Bisognerà attendere ancora un altro sabato.

1961 - Paura

regia: Renato May – soggetto, sceneggiatura: Renato May – montaggio: Renato May – produzione: S.E.D.I. - Società Editrice Documentari Italiani, Roma – nulla osta n. 36402 del 30/12/1961 – lunghezza: 299 m. – colore – formato: 35 mm.

Descrizione del soggetto: la paura nell'uomo è un fatto primordiale, può essere provocata da infinite occasioni, quando non fa parte di un carattere, di un temperamento. Il documentario vuol darne una allegoria, attraverso un esercizio di stile. Un uomo scappa su una strada nazionale, non si sa bene per quale motivo. Forse scappa da se stesso, forse tenta di sottrarsi alle forze dell'ordine. Egli, comunque, è un evaso, nel senso morale. Si fa notte, sulla strada. L'uomo si rifugia in uno strano ambiente di grotte. Si tratta di una chiesa sconsacrata, ch'è nel cavo di una montagna: l'ambiente scenografico più adatto per il verificarsi di uno stato di tensione, di ansia. Qui tutti i gesti che egli compie devono essere appunto indicativi della paura, nelle sue varie manifestazioni e nelle varie sfumature. I rumori, il silenzio della notte, la scarsa luce, le ombre, sono tutti elementi che il documentario vuol raccogliere per sottolineare questo stato d'animo primitivo ed ossessivo, che è proprio la paura dell'uomo. Il documentario non ha commento parlato.

1961 - Sabato sera

regia: Mario Gallo – fotografia: Luigi Zanni – montaggio: Renato May – produzione: Giorgio Patara, Roma – nulla osta n. 35006 del 22/06/1961 – lunghezza: 283 m. – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario è orientato in un piccolo villaggio del Sud. Dopo sei giorni di lavoro arriva il sabato sera e i giovani desiderano divertirsi, ma il paese non offre loro alcun genere di svago allora per non annoiarsi inventano una serie di scherzi, ballano, fanno la serenata alle ragazze, canzonano il vecchio scemo del paese. Attendono sempre che accada qualcosa di nuovo e ciò potrebbe avvenire il giorno seguente perchè è festa. Questa l'atmosfera di ogni sabato sera.

1962 - Andantino con trasporto

regia: Renato May – soggetto, sceneggiatura: Renato May – fotografia: Nino Cristiani – montaggio: Renato May – produzione: Laboratorio di Ricerche Cinematografiche di Vincenzo Nasso (L.R.C.), Roma – nulla osta n. 39230 del 29/12/1962 – lunghezza: 288 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: un uomo si sveglia la mattina, suonando i campanili della porta, squilla il telefono, suona la sveglia. Egli rimane accerchiato dai vari rumori dell'alba della città. Attraverso la radio gli arrivano le notizie, ora drammatiche, ora comiche, dalle varie parti del mondo. Egli accetta in modo meccanico questo ritmo che l'alba gli impone, finché precipitosamente si veste ed esce. Il cortometraggio vuol essere la cronaca comica di un risveglio.

1962 - Bugie

regia: Renato May – soggetto, sceneggiatura: Renato May – operatore: Mario Carbone – montaggio: Renato May – produzione: S.E.D.I. – Società Editrice Documentari Italiani, Roma – nulla osta n. 37753 del 28/06/1962 – lunghezza: 299 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: la ricerca di una posizione sociale solida non s'affida nel mondo contemporaneo esclusivamente alle prospettive di lavoro, ma piuttosto, almeno in alcuni casi, a fattori estranei. C'è, nel costume dei giovani in particolare, una specie di pudore per le

origini umili: tutti tendono a trasformarsi, a confondersi con le persone ricche, ad apparire ciò che non sono. Attraverso una breve storia (la storia di due ragazzi che escono insieme fingendo di appartenere alla ricca borghesia) l'autore del documentario intende mettere in rilievo questo tipo di ambiguità: ambiguità inutile, perché spesso viene facilmente scoperta.

1962 - Busa di Dritta

regia: Lino Micciché – fotografia: Giuseppe De Mitri – montaggio: Renato May – produzione: S.E.D.I. - Società Editrice Documentari Italiani, Roma – nulla osta n. 36478 del 08/01/1962 – lunghezza: 292 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: Busa di Dritta è il ramo centrale del Po della Pila ed è la parte dove il paesaggio si ricopre d'una scenografia strana, selvaggia, da altri continenti. Le capanne di frasche ricordano certi angoli africani; ma ciò ch'è di più angoscioso, in quel posto, è il silenzio: quasi una condizione umana. Al di là di questi elementi, per così dire, letterari, esiste tuttavia, nei villaggi di pescatori una situazione sociale e di lavoro che si offre all'indagine e dà una indicazione piuttosto esatta delle difficili giornate della comunità di pescatori che vivono alla foce del Po. La pesca quotidiana e stagionale delle anguille è il lavoro principale. E' una pesca difficoltosa. Bastano un pò di vento, o una piena, o una mareggiata per mettere in pericolo tutto il capitale impiegato nell'acquisto delle reti e nella fatica. Ma ciò che più risalta agli occhi è la provvisorietà di tutto, delle case e dell'attività degli uomini, nel presentimento delle continue minacce degli straripamenti del fiume. E' la lotta eterna che ha sempre coinvolto, in un poetico e drammatico gioco di rapporti, gli uomini e la natura.

1962 - Fata Morgana

regia: Lino Del Fra – commento parlato: Tommaso Chiaretti – fotografia: Luigi Sgambati – montaggio: Renato May – musica: Werter Pierazzuoli – produzione: Giorgio Patara, Roma – nulla osta n. 7235 del 13/04/1962 – lunghezza: 296 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: é il nome del diretto che arriva a Milano dalle Calabrie. E' il treno dei "terun" che arrivano alla ricerca della Mecca, del lavoro, della sicurezza. Sostano sulle banchine coi figli, i pacchi, le valigie. Inserirsi nella vita milanese sarà per alcuni un dramma, per altri difficile e aspra impresa, che non sempre riesce. Allora si riprende il treno e si torna nel Meridione, sconfitti.

1962 - Inchiesta a Carbonia

regia: Lino Micciché – operatore: Mario Carbone – montaggio: Renato May – musica: Egisto Macchi – produzione: Eugenia Oppo, Roma – nulla osta n. 37781 del 28/06/1962 – lunghezza: 445 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: nata in regime d'autarchia, Carbonia è una città sbagliata, sia dal punto di vista urbanistico che da quello delle prospettive sociali. Il documentario analizza, attraverso una inchiesta giornalistica, la situazione della città, nel settore delle miniere e in quello del centro abitato, per concludere che il problema centrale di Carbonia è proprio un problema di programmazione economica, che si risolve solo con lo sfruttamento, a ciclo totale, della materia prima di cui il sottosuolo dispone

1962 - Il nano

regia: Renato May – soggetto, sceneggiatura: Reato May – operatore: Giuseppe De Mitri – montaggio: Renato May – musica: Sergio Pagani – produzione: S.E.D.I. - Società Editrice

Documentari Italiani, Roma – nulla osta n. 37022 del 27/03/1962 – lunghezza: 300 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il nano è stato sempre considerato un buffone o un personaggio da circo: questo documentario vuol mettere, invece, in rilievo la parte umana, dei problemi psicologici e morali che investono un simile personaggio, quand'è messo in confronto con la comune umanità e con l'ambiente in cui vive.

Nella letteratura (vedi *Opinioni di un clown* di Heinrich Boll) e al cinema (vedi i protagonisti de **I clowns** di Federico Fellini, 1970), la presenza del Nano ha avuto costantemente significati di comicità, di imbarazzo ameno e divertente. Resta però che il nano è, prima di tutto, un essere umano, come tutti gli altri, con un di più di problemi dovuti allo sviluppo anomalo del suo fisico. In questo breve film, May prende in esame un nano 'qualunque' colto a passeggio in una giornata anonima per le strade della città. Il nostro protagonista è pulito, ben vestito, curato. Incontra le prime difficoltà quando attraversa la strada o si ferma a comprare il giornale o si siede su una panchina dove una coppia si alza al suo sedersi, ma poco dopo un operaio, ugualmente sedutosi, comincia a mangiare un panino e il Nostro lo imita, tirando a sua volta fuori un cartoccio. I due si guardano e cominciano a ridere, poi l'uomo si allontana e lo saluta per tornare al lavoro. Allora un gruppo di bambini arriva nel parco, circonda allegramente il Nostro che sentendosi coinvolto comincia a spingere i bambini con vigore sull'altalena. E così finisce la sua giornata, che è passata da una iniziale tristezza ad un maggiore ottimismo. Ma lo scenario non cambia, e il nano, dovrà comunque lottare per vedersi considerato 'uguale' agli altri.

Come si è detto nel testo introduttivo, Renato May si è occupato soprattutto di montaggio, del quale è diventato un esperto di prima importanza. Nel dopoguerra è autore di corti e lungometraggi dove ha curato appunto il montaggio, in collaborazione, di volta in volta, con Cecilia Mangini, Luigi Di Gianni, Lino Del Fra. **Il nano** si inserisce in un momento in cui l'autore guarda ad alcune figure sociali emarginate e ne promuove l'inserimento nel consesso civile. Con un taglio semplice e scorrevole e con un uso del muto efficace e pertinente.



Mod. 129 (A)

MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO
DIREZIONE GENERALE DELLO SPETTACOLO

DOMANDA di REVISIONE

37022
12 MAR 1962

Data 10 MAR 1962

Il Sottoscritto Sig. ANTONIO CHIGHINE legale rappresentante
della Ditta Società Editrice Documentari Italiani residente a Roma
S.E.D.I. a responsabilità limitata
Via Largo S. Susanna n. 14 Tel. 48.64.64 domanda la revisione della pellicola intitolata:
"IL NANO"

della marca: S.E.D.I. nazionalità Italiana
dichiarando che la pellicola stessa viene sottoposta per la prima volta alla revisione.
Lunghezza dichiarata metri accertata metri
Soc. Editrice Documentari Italiani s.r.l.
S.E.D.I.

DESCRIZIONE DEL SOGGETTO

Il nano è stato sempre considerato un buffone o un personaggio da circo: questo documentario vuol mettere, invece, in rilievo la parte umana, dei problemi psicologici e morali che investono un simile personaggio, quando è messo in confronto con la comune umanità e con l'ambiente in cui vive.

Regista : RENATO MAY

Operatore : GIUSEPPE DE MITRI.



1962 - Il pignoramento

regia: Vittorio Armentano – operatore: Giuseppe De Mitri – montaggio: Renato May – produzione: S.E.D.I. - Società Editrice Documentari Italiani, Roma – nulla osta n. 37748 del 30/06/1962 – lunghezza: 279 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il pignoramento è un fatto che si verifica continuamente e che riguarda situazioni ora drammatiche, ora comiche, della società contemporanea. Il documentario, senza prestarsi ad alcuna didascalia polemica, vuol descrivere un caso di pignoramento in un quartiere popolare e particolarmente mettere a fuoco le alternative di spettacolo e di psicologia tra l'ansia dei personaggi attivi del dramma e la vita del quartiere.

1962 - Qualcosa sopra la pelle – altro titolo: Qualcosa sulla pelle

regia: Leonardo Autera – soggetto : Luciano Cacace – fotografia: Luigi Sgambati – montaggio: Renato May – musica: Egisto Macchi – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 38579 del 24/10/1962 – lunghezza: 300 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: le reazioni di un bambino di campagna nell'assistere al trucco di una signora alla moda, fermatasi per caso davanti al suo casolare. Confronto con l'aspetto dimesso della propria madre. Il cortometraggio è privo di commento parlato.

1962 - Uccidiamo White Sharkn – altro titolo: Lo Smeriglio

regia: Ennio Lorenzini – operatore: Claudio Racca – montaggio: Renato May – produzione: Laboratorio di Ricerche Cinematografiche di Vincenzo Nasso (L.R.C.), Roma – nulla osta n. 38588 del 25/10/1962 – lunghezza: 270 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: la morte di un pescatore subacqueo nelle acque del Circeo, ad opera di un pescecane, ha creato negli abitanti della zona e nei turisti una sorta di psicosi, alimentata anche dalla mania di vendetta degli amici della vittima. Il pescatore era persona simpatica e socievole: egli era inoltre uno dei più abili sub d'Italia e s'era specializzato in riprese fotografiche subacquee. La sua morte, com'è noto, avvenne in circostanze drammatiche che muovono alla commozione e alla pietà. Il cortometraggio vuol documentare le successive fasi del dramma, in cui gli amici del morto danno la caccia allo squalo, giorno e notte, nella disperata, quanto assurda ipotesi di poterlo ritrovare e riconoscerlo: e in ciò non è difficile ritrovare un fatto un pò originale di costume.

1963 - Processo a Stalin

regia: Fulvio Lucisano, Renato May, [Cecilia Mangini], [Lino Del Fra] – fotografia: Claudio Racca e materiale di repertorio – montaggio: Renato May – missaggio: Renato Cadueri – speaker: Giancarlo Sbragia – direzione tecnica: Adolfo Guerrieri – musica: Carlo Savina – produzione: Italian International Film, Roma – distribuzione: Olympic Cinematografica, Roma – nulla osta n. 40062 del 18/04/1963 – lunghezza: 3475 m. – bianco e nero – formato 35mm. [Il film, in un primo momento era diretto da Lino Del Fra e Cecilia Mangini, con il commento di Franco Fortini, che, per dissensi con il produttore, tolsero le loro firme.]

Descrizione del soggetto: questa è la storia di Stalin, ma anche la storia della Russia di Stalin della grande rivoluzione del '17, che rovesciò l'impero feudale dello Zar, aprendo nuove strade alla storia, via via fino al sorgere e al violento affermarsi della dittatura staliniana e alle grandi crisi economiche che caratterizzarono la Russia dal 1925 al 1935. La storia di Stalin è anche la storia della forzata collettivizzazione della terra, dei grandi processi montati contro gli oppositori (tutti comunisti rivoluzionari) delle parate e delle feste, così somiglianti nella loro forma esteriore a quelle di altre dittature, e della propaganda che mostrava Stalin

come un arcangelo vendicatore. Stalin è morto e noi lasciamo i suoi funerali. Ci guardiamo intorno e vediamo uno stile che ha improntato la sua epoca, uno stile che sarà legato sempre al suo nome. Ecco la serie dei mostri estetici che sono nati dallo stalinismo e che vi hanno prosperato come in una serra; l'architettura arretrata e caricata di orpelli polverosi, la pittura retorica, la narrativa artificiosa... Sì, noi lasciamo i funerali di Stalin per rendere omaggio agli artisti, quali autentici, della rivoluzione sovietica: a Ensenstein, ridotto al silenzio creativo, a Majakovski, a Babel, che sono scomparsi, a Essenin, a Chagall che preferì emigrare. Poiché lo stalinismo non è soltanto il culto della personalità, ma è stato anche il vuoto artistico, l'ammutolirsi delle voci più autentiche, vi ritroviamo i personaggi di oggi e di ieri, Malenkov, Molotov, Nikita, Kruscev, Mao Tse Tung, Ender Hodjia. Tra qualche anno Stalin sarà tolto dal mausoleo, dove resta soltanto Lenin, possiamo dirlo Stalin e lo stalinismo non sopravvivono alla morte fisica del dittatore, che un solo lustro. E con Stalin muore un'epoca e un mondo che possiamo definire di crisi e di profonda tragedia umana.

1963 - Rapporto familiare 1963

regia: Agostino Bonomi – fotografia: Giuseppe De Mitri – produzione: Laboratorio Ricerche Cinematografiche di Vincenzo Nasso (L.R.C.), Roma – nulla osta n. 41373 del 16/10/1963 – lunghezza: 291 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: ambiente: una casa della media borghesia. Personaggi: una madre e una figlia di circa 24 anni. La ragazza ha un temperamento pigro, la mattina si attarda a letto, non si cura per niente, sicché è considerata una ragazza bruttina, che non suscita negli uomini alcun desiderio. Questo fatto addolora la madre, la quale continuamente la incita a farsi bella, a tentare qualche modo per interessare gli uomini. La ragazza odia questo atteggiamento della madre e, un giorno, alla fine decide: cambia pettinatura, si trucca ed esce per strada completamente trasformata, alla ricerca di uno o più uomini da amare.

1964 - Cezanne, distacco e superbia

regia: Saverio Ungheri – operatore: Nino Cristiani – montaggio: Renato May – musica: Edizioni Musicali Mercurio – produttore: Vincenzo Nasso – produzione: Laboratorio Ricerche Cinematografiche di Vincenzo Nasso (L.R.C.), Roma – nulla osta n. 42013 del 18/01/1964 – lunghezza: 270 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: Cezanne, malgrado l'epoca di felice euforia artistica in cui ha vissuto ha sempre mantenuto un rigoroso distacco dalla realtà: le sue figure sono immote superbe. Il documentario, più che il lato estetico, ormai decantato dalla critica vuol mettere in rilievo questo stato di fredda calcolata coscienza di Cezanne.

1964 - Una città da salvare

regia: Ennio Lorenzini, Vittorio Nevano – commento parlato: Saverio Vertone – operatore: Emanuele Di Stefano – montaggio: Renato May – produzione: Unitelefilm, Roma – nulla osta n. 43999 del 14/10/1964 – lunghezza: 220 m. bianco e nero – formato 16mm.

Descrizione del soggetto: il documentario illustra attraverso varie immagini di vita della città, dalle condizioni delle fabbriche al fenomeno della immigrazione, dal destino delle costruzioni di "Italia '61" alla situazione degli ospedali di alcuni pubblici servizi, l'attuale situazione di Torino, centro industriale e produttore di ricchezza ma pieno di problemi e di contraddizioni da risolvere.

1964 - Lettera dalla Lucania

regia: Saverio Ungheri – fotografia: Giovanni Raffaldi – aiuto operatore: Antonio Cerra – montaggio: Renato May – sincronizzazione: Riversinc, Roma – sviluppo e stampa: Istituto Luce, Roma – produzione: Laboratorio di Ricerche Cinematografiche di Vincenzo Nasso (L.R.C.), Roma – nulla osta n. 44542 del 31/12/1964 – lunghezza: 270 m. – colore Eastmancolor – formato 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario si svolge in un paese della Lucania, ad Albano, per esempio, a medio livello di vita, con uno scarso artigianato, e dove si riscontra quel fenomeno dell'emigrazione interna tipico delle provincie depresse del meridione, che priva i paesi di mano d'opera e, in un certo senso, li impoverisce di presenze umane, di attività produttive. Questo documentario ha appunto il carattere di una inchiesta sulle realtà in un paese della Lucania 1964.

1964 - Un paese che frana – altro titolo: Succiso

regia: Luigi Di Gianni – fotografia: Ugo Piccone – montaggio: Renato May – musica: Egisto Macchi – produzione: Laboratorio di Ricerche Cinematografiche di Vincenzo Nasso (L.R.C.), Roma – nulla osta n. 43905 del 06/10/1964 – lunghezza: 280 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: Succiso è un paese che frana in provincia di Reggio Emilia. La gente se ne va. Al 50 per cento la popolazione ha abbandonato le case. Ai vari problemi economici e di crisi agricola dell'Appennino toscano, si aggiunge a Succiso questo dramma geologico. Il documentario è un'inchiesta sulla situazione del paese che si svolge attraverso interviste e una rappresentazione realistica della causa delle frane.

1964 - Le provocazioni

regia: Luigi Di Gianni – fotografia: Franco Sfondrini – montaggio: Renato May – produzione: Luigi Di Gianni, Roma – nulla osta n. 41987 del 11/01/1964 / 28/01/1964 – lunghezza: 272 m. – colore – formato: 35mm – condizioni: respinto in prima istanza. Approvato in appello a condizione che sia vietata la visione ai minori degli anni 18.

Descrizione del soggetto: la sessualità è diventata negli ultimi tempi un genere di produzione assai diffuso (e qui si parla di sessualità non come rapporto tra i sessi, ma come provocazione di stimoli che avviene dalle fonti più diverse). Il documentario descrive in dettaglio i sistemi di provocazioni in uso nel settore limitato delle forme di espressione umana.

1964 - Vetrate vecchie e nuove

regia: Roberto Nasso – operatore: Nino Cristiani – montaggio: Renato May – musica: Carmine Russo – produttore: Vincenzo Nasso – produzione: Laboratorio Ricerche Cinematografiche di Vincenzo Nasso (L.R.C.), Roma – nulla osta n. 42012 del 18/01/1964 – lunghezza: 270 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: tra l'artigianato e l'arte, la vetrata è un prodotto necessario all'architettura sacra, ma le difficoltà tecniche e le scarse divulgazioni non hanno mai contribuito a renderne il genere popolare. Il documentario si propone, illustrando le vetrate più importanti di tutti i secoli, di darne un quadro ampio seppure di carattere antologico.

1965 - Matera sassi '65

regia: Lino Micciché – fotografia: Giovanni Raffaldi – montaggio: Renato May – speaker: Nando Gazzolo – musica: Egisto Macchi – produzione: Laboratorio di Ricerche

Cinematografiche di Vincenzo Nasso, Roma – nulla osta n. 45814 del 13/10/1965 – lunghezza: m. 358 – colore – formato: 35mm

Descrizione del soggetto: i sassi di Matera sono da tempo diventati argomento per rapporti sociologici un caso limite nel paesaggio depresso del nostro Paese. Il documentario si propone invece di offrire le cifre della situazione sulla gente che vive nei sassi di Matera: cioè di valutare, sempre da un punto di vista sociologico, la realtà per quanto riguarda l'argomento in questione.

1966 - Inchiesta a Grassano

regia: Lino Micciché – commento parlato: Lino Micciché – fotografia: Giovanni Raffaldi – montaggio: Renato May – speaker: Nando Gazzolo – musica: Egisto Macchi – produzione: Laboratorio di Ricerche Cinematografiche di Vincenzo Nasso (L.R.C.), Roma – nulla osta n. 46289 del 13/01/1966 – lunghezza: 405 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: a distanza di dieci anni dalla nota inchiesta dedicata monograficamente a Grassano, il documentario si propone di individuare in che senso la situazione del paese è mutata, e se esistono, rispetto a dieci anni fa, diverse condizioni di vita e quali possibilità di sviluppo hanno l'artigianato e il commercio locali.

1966 - Le lunghe ore del vino

regia: Leonardo Autera – fotografia: Claudio Racca – montaggio: Renato May – musica: Sandro Brugnolini – produzione: Corona Cinematografica, Roma – nulla osta n. 47859 del 30/09/1966 – lunghezza: 410 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: un uomo, colpito da una violenta crisi di "delirium tremens", viene ricoverato d'urgenza in un ospedale psichiatrico di una regione del Nord est d'Italia particolarmente toccata dalla piaga dell'alcolismo. Il direttore e primario dello stesso ospedale introduce il discorso sulle cause principali dell'alcolismo in quelle regioni; cause che via via vengono individuate, attraverso una diretta illustrazione, in particolari condizioni ambientali, in fenomeni di costume e di tradizione, in situazioni di solitudine affettiva, eccetera. Il documentario si conclude sottolineando le difficoltà di reinserimento nella vita sociale da parte di coloro che sono stati colpiti da questa malattia

1966 - Testadirapa

regia: Giancarlo Zagni – aiuto regia: Claudio Biondi – soggetto: Fausto Tozzi – sceneggiatura: Fausto Tozzi, Giancarlo Zagni – direttore fotografia: Aldo Scavarda – operatore: Emanuele Piccirilli – assistente operatore: Romolo Bianchini – montaggio: Renato May – assistente montaggio: Liliana Di Benedetto – scenografia: Giuseppe Ranieri – costume: Marilù Carteny, Gianna Gelmetti – arredamento: Andrea Fantacci, Antonio Casciano – fonico: Elio Guarrera, Giannetto Nardi – trucco: Raffaele Cristini – parrucchiere: Clementina Battello – capo squadra macchinisti: Tarcisio Diamanti – capo squadra elettricisti: Domenico Calandruccio – segretario edizione: Raimondo Toscano, Maria Grazia Baldanello – produttore: Marcello Bollero – organizzatore generale: Mario Silvestri – direttore produzione: Antonio Negri – ispettore produzione: Bruno Frascà, Lucio Zarini – segretario produzione: Giuseppe Francone – produzione: Istituto Nazionale LUCE, Roma – distribuzione: Istituto Nazionale LUCE, Roma – interpreti: Folco Lulli, Gigliola Cinquetti, Carlo Croccolo, Federico Scrobogna, Franco Parenti, Umberto D'Orsi, Franco Gulà, Marco Tulli, Pippo Starnazza, Mino Bellei, Renato Montalbano, Alberico Donadeo, Ivan Giovanni Scratuglia, Mirko Zarko Vukic, Carlo Enrici – nulla osta n. 47732 del 22/09/1966 – lunghezza: 2890 m. – colore Eastmancolor schermo

panoramico – formato: 35mm – nulla osta n. 50024 del 11/10/1967 – lunghezza: 2397 m. – colore Eastmancolor schermo panoramico – formato: 35mm – modifiche: rispetto alla prima edizione il film viene approvato con le seguenti modifiche: "Didascalia esplicativa iniziale; tagli e modifiche in sede di montaggio; eliminazione di alcune battute durante il processo". [Il 2 maggio 1969 l'Istituto Nazionale LUCE comunica al Ministero del Turismo e dello Spettacolo quanto segue: "Si dichiara che le copie del film prima edizione, non sono più in circolazione nè si faranno circolare; si dichiara inoltre che i visti di censura sempre della prima edizione del film, rilasciati da codesto Ministero, sono stati smarriti".]

Descrizione del soggetto: Testadirapa e Gosto, suo figlio, vivono presso un paesino della Maremma Toscana, conducendo un'esistenza arcadica fra coltivazioni dei campi, caccia e pesca. Durante una battuta di caccia nella riserva del Barone, sindaco del luogo, una ragazza rischia di venire sbranata dai cinghiali. Testadirapa e Gosto, appostati fuori dei confini della riserva, le salvano la vita. La ragazza è la maestrina assegnata al paese. Gosto dovrà, in conseguenza dell'introduzione dell'istruzione obbligatoria, andare a scuola. Gosto che non ha mai conosciuto la madre, è rimasto colpito dalla gentilezza della giovane, e, visto che il padre gliene dà il permesso sia pure a malincuore, non perde il primo giorno di scuola; durante il quale, per difendere la maestrina, partecipa ad una zuffa dalla quale esce malconco. Così il padre si oppone a che lui ritorni alle lezioni e se lo porta in giro a caccia. Ma un bel giorno Gosto scappa e torna a scuola, da dove il padre lo riporta via con la violenza. Deve così subire un processo nel quale è condannato a una pena aumentata di tanti giorni quanti il figlio mancherà da scuola. Gosto combattuto fra l'amore per il padre e quello per la maestrina, frequenta le lezioni ma giura che non imparerà nulla. Vano proposito, che quando arriva un ispettore scolastico, inviato dal sindaco che non sopporta gli insegnamenti liberali della maestrina, è proprio lui a salvare la situazione rispondendo per tutti. Il padre non vorrebbe più riconoscerlo per figlio, ma quando esce di prigione vede il ragazzo leggere disinvoltamente davanti a tutti, si commuove, rinuncia alle sue prevenzioni e finisce con provare pure lui a imparare qualche cosa.

1967 - Radiografia della miseria

regia: Piero Nelli – commento parlato: Leonardo Sciascia – fotografia: Luciano Tovoli – montaggio: Renato May – musica: Egisto Macchi – produzione: Unitelefilm, Roma – nulla osta n. 49225 del 25/05/1967 – lunghezza: 465 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: un esame della condizione umana tragica e sofferente, dei drammi quotidiani affrontati dalla popolazione di uno dei paesi più depressi della Sicilia 1967.

1968 - Tempo di raccolta

regia: Luigi Di Gianni – commento parlato: Arturo Gismondi – fotografia: Claudio Racca – montaggio: Renato May – musica: Egisto Macchi – produzione: Egle Cinematografica di Libero Bizzarri, Roma – distribuzione: Istituto LUCE, Roma – nulla osta n. 50576 del 22/01/1968 – lunghezza: 397 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: la raccolta delle olive in Calabria. Il lavoro estenuante e faticoso delle raccoglitrici.

1970 - Dipingi di giallo il tuo poliziotto

regia: Pier Francesco Pingitore – soggetto, sceneggiatura: Pier Francesco Pingitore – commento parlato: Pier Francesco Pingitore, Mario Castellacci – direttore fotografia: Enrico Pagliaro – montaggio: Pier Francesco Pingitore, [Renato May] – musica: Ettore De Carolis –

produzione: Fulco Film, Roma – nulla osta n. 53249 del 15/02/1969 – lunghezza: 2212 m. – colore – formato 35mm – condizioni: divieto di visione per i minori degli anni 18 per le continue esasperate scene di violenza che potrebbero esercitare una pericolosa suggestione sull'anima dei predetti minori – nulla osta n. 56175 del 10/06/1970 – lunghezza: 2057 m. – colore – formato: 35mm – condizioni: divieto di visione per i minori degli anni diciotto, per le numerose sequenze che, per la parte visiva, e anche per le battute del dialogo e per il commento parlato, sono da considerarsi di carattere fortemente erotico e quindi non adatte alla particolare sensibilità dell'età evolutiva dei predetti minori.

Descrizione del soggetto: il film documentario tratta di vari momenti della contestazione giovanile, nel tentativo di stabilire le date storiche e le varie fasi dello sviluppo. Tale contestazione é vista in particolare attraverso il movimento universitario in Italia e, si allarga, tuttavia, alle deformazioni che si sono verificate, negli ultimi tempi, all'estero con la messa a fuoco delle dimostrazioni e delle proteste giovanili in Germania, in Francia, in Inghilterra ed in Olanda.

[Nella seconda versione il montaggio è stato variato, con ampliamento di alcune sequenze e riduzione di altre. Totalmente diverso è invece il commento dello speaker.]

DOMENICO MECCOLI (Assisi, Perugia, 4 gennaio 1913 – Roma, 21 novembre 1983)

Gli esordi nel giornalismo sono con vari quotidiani e periodici, fino alla fondazione di *Cinema* (1936), prima e seconda serie, dove viene assunto come redattore. Prima della guerra è nella redazione di *Tempo* e quindi di *Epoca*, dove svolge il ruolo di corrispondente da Parigi. Nel 1953 è presidente del Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici Italiani (SNGCI), nel 1956 è membro di Giuria al Festival di Cannes, nel 1968 è in quella del Festival di Berlino. Nel 1961 e nel 1962 è direttore della Mostra del Cinema di Venezia, dopo aver fatto parte della giuria nel 1955.

Nel 1965 pubblica il libro *Venti anni di cinema italiano*, un lavoro antologico che ricorda la nascita del Premio Nastro d'Argento. Già prima della guerra, entra nella scrittura cinematografica, partecipando, insieme a Goffredo Alessandrini e Vittorio Cottafavi alla sceneggiatura di **Abuna Messias**, diretto da Alessandrini nel 1939. Nello stesso anno, collabora con Anton Giulio Majano e Antonio Leonviola alla sceneggiatura di **Uragano ai Tropici** diretto da Pier Luigi Talamo e Pier Luigi Faraldo. Durante la guerra lavora con Ferruccio Cerio e Nicola Martari al copione di **L'ultimo addio**, diretto nel 1942 da Ferruccio Cerio tratto da una commedia di Janos Smolka.

Nel secondo dopoguerra, torna a lavorare ad un copione collettivo. Insieme a Rodolfo Gentile, Fulvio Palmieri, Weiss Ruffilli, Diego Calcagno, Anton Giulio Majano, Corrado Pavolini, Luigi Capuano, scrive il copione di **Rondini in volo**, diretto nel 1949 da Luigi Capuano. Gli anni Cinquanta sono per Meccoli di intenso lavoro nei rapporti con il cinema. Ancora per Capuano, scrive con Corrado Pavolini e Fulvio Palmieri la sceneggiatura di **La strada finisce sul fiume** 1950; nel 1951 è, con Leonide Moguy, Oreste Biancoli, Sara Gasco, Giorgio Prosperi, nel credit che lavora al copione di **Domani è un altro giorno** diretto da Leonide Moguy; il 1951 vede anche il suo esordio come attore: nel film **Altri Tempi** diretto da Alessandro Blasetti lo si vede in un piccolo ruolo nell'episodio 'Il tamburino sardo' tratto da De Amicis a fianco di Enzo Cerusico. Altri due titoli segnano il 1952: **Cronaca di un delitto** diretto da Mario Sequi, alla cui sceneggiatura con Meccoli lavorano anche Guido Malatesta, Vasco Pratolini e lo stesso Sequi; e **I due derelitti** di Flavio Calzavara, un fosco melodramma ispirato all'opera di Pierre Decourcelle, scritto insieme a Giuseppe Mangione. Nel 1953 Meccoli è coinvolto come attore in un film-esperimento: **Eva Nera** diretto da Giuliano Tomei è una sorta di film inchiesta che prova ad analizzare i comportamenti di alcune ragazze nell'Africa di oggi (il 1953, ndr) tra tradizione e modernità. Accanto ad Antonio Cifariello, Meccoli interpreta se stesso, oltre ad aver partecipato alla sceneggiatura con Tomei, Polidoro, Carmine Bologna, Filippo Paolone. Un melodramma ad alto tasso di commozione è **Pietà per chi cade**, diretto da Mario Costa (1954) dal romanzo La barriera di Anton Giulio Majano, e scritto da Majano e da Meccoli. Nel 1955 **Tam Tam Mayumbe**, diretto da Gian Gaspare Napolitano è un curioso film tratto dal romanzo La Mariposa di Napolitano stesso imperniato su un anziano medico e un suo giovane assistente impegnati a curare gli indigeni. Meccoli appare nel coro misto tra europei e interpreti locali. **Italia piccola** è diretto nel 1957 da Mario Soldati, col soggetto da un'idea di Andrea Maroni e Fulvio Pazziloro e la sceneggiatura di Giuseppe Mangione, Mario Soldati, Domenico Meccoli, e Gigliola Falluto.

In suo onore, dopo la sua morte, la città natale, Assisi, istituisce il *Premio Domenico Meccoli – Scrivere di Cinema*, assegnato annualmente a critici e studiosi di cinema. Il Premio, sotto la guida di Franco Mariotti si è svolto per 36 anni ad Assisi e a partire dal 2018 si è trasferito a Spoleto. Meccoli muore a Roma il 21 novembre 1983.

1948 - Il gioco di colombi – altro titolo: Il gioco dei colombi

regia: Domenico Meccoli – montaggio: Renato May – produzione: Scalera Film, Roma – nulla osta n. 3731 del 09/04/1948 – lunghezza: 256 m. – bianco e nero – formato 35mm.

Descrizione del soggetto: ai primi freddi autunnali, i colombi selvatici migrano verso le terre calde del Sud. Uno dei passaggi obbligati di questa migrazione che si svolge di solito nel mese di ottobre, è la valla di Cava dei Tirreni, vicino a Salerno. Da dieci secoli, come dimostrano i documenti conservati nell'archivio della Badia di Cava, sui valichi che chiudono a sud la valle, si svolge il giuoco dei colombi con immutabili modalità. All'alba grandi reti vengono issate obliquamente sulle "plagarie" vasti spiazzi lunghi una cinquantina di metri che si trovano vai valichi mentre i fiondatori raggiungono le caratteristiche torri a merli capovolti scaglionate nella valle verso Nord. Poi comincia l'attesa del passaggio dei colombi, gitanti e turisti si raccolgono come un tempo facevano i viceré spagnoli. I colombi seguendo le pietre lanciate dai fiondatori si abbassano, poi cercano di riprendere quota, ma ormai non c'è spazio sufficiente per riuscire a volare. Pronta una mano molla una fune che tiene tesa una rete, e la rete cade trascinando a terra i colombi ormai prigionieri.

Un documentario di taglio naturalistico/conoscitivo che aiuta a esplorare alcuni momenti segreti della vita degli animali. L'argomento (riprendiamo quanto scritto nel foglio di revisione datato 8 aprile 1948): "tratta della migrazione dei colombi selvatici verso le terre calde e dei loro passaggi obbligati, tra cui quello della valle di Cava dei Tirreni". Il testo ministeriale precisa che in quella zona in ottobre "convengono numerosi gitanti e turisti per assistere alle caratteristiche retate di colombi da parte di fiondatori specializzati". La consapevolezza di una coscienza ecologica e quindi di un patrimonio da preservare doveva ancora formarsi, pertanto un documentario di questo genere, proiettato nelle sale al pubblico in attesa di vedere il film, costituiva una bella fonte di novità e di arricchimento personale. Meritano di essere sottolineate: la presenza al montaggio, come in tanti altri lavori di quegli anni, di Renato May, ruolo ricoperto con sicurezza e affidabilità, e la sigla produttiva della Scalera Film, la casa di produzione italiana, fondata nel 1938 e attiva fino al 1948.

N. 3731 di protocollo

28 GENNAIO 1948

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Servizio dello Spettacolo

DOMANDA DI REVISIONE

La sottoscritta **SCALERA FILMS** residente a **ROMA**
Via **CIRCONVALLAZIONE APPIA** 110 legale rappresentante della Ditta **OMONIMA**
con sede a **ROMA** domanda in nome e per conto della Ditta stessa la
revisione della pellicola intitolata: **"IL GIOCO DEI COLOMBI"** (DOCUMENTARIO)
della marca **Prod. SCALERA FILMS**
dichiarando che la pellicola stessa viene per la prima volta sottoposta alla revisione.
Lunghezza dichiarata metri **194** accertata metri **256**
Roma, li

Num.	DESCRIZIONE DEI TITOLI, SOTTOTITOLI E SCRITTURE da riportarsi integralmente e nello stesso ordine che nella pellicola
	Regia: Domenico Mascioli = ARGOMENTO = Ai primi freddi autunnali, i colombi selvatici migrano verso le terre calde del Sud. Uno dei passaggi obbligati di questa migrazione che si svolge di solito nel mese di ottobre, è la valle di Cava dei Tirreni, vicino a Salerno. Da dieci secoli, come dimostrano i documenti conservati nell'archivio della Badia di Cava, sui valichi che chiudono a sud la valle, si svolge il giuoco dei colombi con immutabili modalità. All'alba grandi reti vengono issate obliquamente sulle "plagiarie" vasti spiazzali lunghi una cinquantina di metri che si trovano sui valichi mentre i fiondatori raggiungono le caratteristiche torri a merli capovolti scaglionate nella valle verso Nord. Poi comincia l'attesa del passaggio dei colombi, gitanti e turisti si raccolgono come un tempo facevano i vicere spagnoli. I colombi sono stati avvistati i fiondatori armano le fionde. I colombi seguendo le pietre lanciate dai fiondatori si abbassano, poi cercano di riprendere quota, ma ormai non c'è spazio sufficiente per riuscire a volare. Prenta una mano molla una fune che tiene tesa una rete, e la rete cade trascinando a terra i colombi ormai prigionieri.

NON ESISTONO AL RE PELLICOLE
CON QUESTO TITOLO.

L'INCARICATO
(R. DE LUCA)

S. A. SCALERA FILMS

1949 - Nasce un cavallo

regia: Vittorio Gallo – commento parlato: Domenico Meccoli – fotografia: Pietro Portalupi – musica: Mario Tamanini – produttore: Guido Manera – produzione: Phoenix Produzione Films, Roma – nulla osta n. 5991 del 17/06/1949 – lunghezza: 311 m. – bianco e nero Ferrania Pancro C.7 – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: impressioni cinematografiche su un grande allevamento di cavalli con speciale riferimento ad una delle più pregiate razze equine, la "Lipizzana".

1950 - Impressioni vaticane

regia: Giuliano Tomei – commento parlato: Domenico Meccoli – fotografia: Francesco Vitrotti – musica: Mario Tamanini – produttore: Guido Manera – produzione: Phoenix Produzione Films, Roma – nulla osta n. 7159 del 01/02/1950 – lunghezza: 294 m. – bianco e nero Ferrania Pancro C.6 e C.7 – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: movimenti di genti di ogni Paese, costumi, cerimonia riti.

1954 - Eva Nera

regia: Giuliano Tomei – collaborazione regia: Gian Luigi Polidoro – soggetto: Guido Manera, Giuliano Tomei – sceneggiatura: Domenico Meccoli, Gian Luigi Polidoro, Carmine Bologna, Filippo Paolone – commento parlato: Domenico Meccoli – direttore fotografia: Giuseppe Aquari – tecnico suono: Giulio Tagliacozzo – musica: Ennio Porrino, edizioni musicali Sincrophoenix – direttore produzione: Domenico Bologna – produttore: Guido Manera – produzione: Phoenix Produzione Films, Roma – nulla osta n. 16718 del 08/06/1954 – lunghezza: 2625 m. – bianco e nero – formato: 35mm. – condizioni: revisionato il film, si esprime parere favorevole alla programmazione in pubblico a maggioranza condizionandola al divieto per i minori degli anni sedici. - revisionato il film [il 14 luglio 1954] in una nuova versione, nella quale rispetto alla edizione revisionata il giorno 8 giugno u.s. - risultano apportati vari tagli per circa 200 metri, la Commissione, a maggioranza, esprime parere favorevole per la proiezione in pubblico, a condizione che nella sequenza delle donne, che segato il collo ai polli, ne bevono il sangue, siano soppressi i dettagli che mostrano le medesime mentre sgozzano i polli e mentre ne bevono il sangue. Il rappresentante del Ministero dell'Interno conferma il precedente parere di vietare il film ai minori degli anni 16. Descrizione del soggetto: un giornalista compie un viaggio nell'Africa Orientale insieme ad un gruppo di italiani; un concessionario, un medico ecc. Nell'uccisione di un indigeno da parte di un elefante si trova nell'occasione di fare alcune osservazioni sul mondo sentimentale e morale degli indigeni e di qui, conversando con i suoi amici, si sveglia in lui un vivo umano interesse per la psicologia del negro d'Africa, osservato con particolare attenzione attraverso varie storie che gli vengono raccontate, dalle quali vengono fuori alcuni tipi di donne nell'ambito delle costumanze locali. Si tratta di fatti realmente accaduti incorniciati in un ambito etnografico profondamente studiato.

1959 - Il giardino delle Esperidi

regia: Ugo Fasano – commento parlato: Domenico Meccoli – fotografia: Giuseppe Aquari – operatore: Emilio Giannini – tecnico del suono: Mario Tamanini – musica: Francesco Rajola – direttore d'orchestra: Wolf Ferrari – organizzazione: Corrado Gallinari – consulente per la Germania: Ernst Gunter Paris – produzione: Corrado Gallinari, Roma/Roto Film G. Grupe,

Amburgo (Germania Occidentale) – nulla osta n. 29652 del 17/06/1959 – lunghezza: 350 m. – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: certo è che in Sicilia la prima piantina di agrumi fu sbarcata da navi arabe. In questo lembo di terra che riunisce in sé le caratteristiche così diverse, la piantina dalle mele d'oro affondò le sue radici trovando condizioni di vita ideali, identiche forse a quelle del Giardino delle Esperidi in cui le poneva la leggenda. Qui si affermò e la sua coltivazione divenne specialità dell'isola. Illustrazioni delle caratteristiche proprie alla coltivazione degli agrumi in Sicilia. Sistemazione dei terreni, raccolto, irrigazione, protezione e cura delle piante. Inquadrature di dettagli tecnici e delle lavorazioni a carattere industriale, alternate con visioni panoramiche, daranno la sensazione della perfezione e della vastità delle piantagioni.

LINO MICCICHÈ (Nicolò Miccichè) (Caltanissetta, 31 luglio 1934 – Roma, 1 luglio 2004)

Nicolò Miccichè, dalla fine degli anni Cinquanta comincia a collaborare con il quotidiano *L'Avanti*, e della rubrica cinematografica di quel quotidiano diventa titolare per oltre un trentennio. Il 1965 è una data fondamentale della sua attività culturale: fonda infatti la Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro, che dirige per vari anni e più avanti segue da vicino sempre ricoprendo ruoli organizzativi centrali.

Con gli anni Settanta, ottiene la cattedra di insegnamento di Storia del Cinema, dapprima all'Università di Trieste, cui fanno seguito quelle di Siena, Parigi e Roma. All'università di Roma III crea il Dipartimento di Discipline dello Spettacolo (DAMS). Nel 1997 è nominato Presidente della Biennale di Venezia, dal 1998 al 2002 ricopre la stessa carica al Centro Sperimentale di Cinematografia (CSC).

Uomo di vasta cultura e di notevoli conoscenze, Miccichè ha legato il proprio nome a imprese editoriali di ampia portata, spesso riferite alla Mostra di Pesaro, per la quale ha curato molti saggi monografici (*Patrie visioni - Saggi sul cinema italiano 1930-1980*) insieme a tanti altri libri di taglio antologico o su singoli autori. Il suo lavoro più costante resta quello svolto nell'attività continuativa sul quotidiano *L'Avanti*, dove ha potuto mettere a frutto una forma di intervento a tutto tondo, talvolta occasione per polemiche culturali/politiche che hanno segnato non pochi momenti della critica cinematografica degli anni '50/'60.

Il suo impegno nella realizzazione di documentari a soggetto di chiara impronta neorealista inizia nel 1959 con **Indiani di ieri e di oggi** firmato da Leonardo Autera e prosegue fino al 1966 con **Inchiesta a Grassano**. E' un corpus di corti, di forte varietà tematica e di variabile incisività. Miccichè va spesso al fondo delle situazioni mostrate, partendo dall'idea di non fare sconti e poi forse arrivando a qualche sguardo più comprensivo. Si va da **I maggiorati** 1960, col montaggio di Renato May e la produzione della Documento Film, al lungometraggio **All'armi siam fascisti**, codiretto nel 1961 con Lino Del Frà e Cecilia Mangini, a **Nuddu pensa a nuantri (Inchiesta a Palma)** 1961, riflessione sul Palazzo del Gattopardo sulla strada tra Licata e Palma di Montechiaro. Nel 1962 si collocano **La barca** e **Busa di dritta**, due documentari su un villaggio in provincia di Rovigo, e sul ramo centrale del Po della Pila. Ancora al 1962 vanno datati **Inchiesta a Carbonia** e **Spettacolo eccezionale**, diretto da Autera con il commento di Lino Miccichè e Giuseppe Maffioli. Due titoli di rilievo segnano il 1963, **Dite no alla miseria**, prodotto dall'Ufficio Stampa a Propaganda del Partito Socialista Italiano, e **Il gioco**, su un gruppo di bambini che in un prato di periferia giocano alla guerra atomica. **L'Italia con Togliatti** 1964, è un documentario girato a più mani (14 registi coinvolti) che descrive la varie fasi dei funerali di Palmiro Togliatti, dall'esposizione nella camera ardente nel palazzo della direzione del PCI, al corteo funebre, alla commemorazione in Piazza S. Giovanni a Roma. Nel 1965, Miccichè dirige **Matera sassi 1965**, una indagine sulla gente che vive nei sassi di Matera. E infine **Inchiesta a Grassano** nel 1966. Negli anni Novanta è coordinatore scientifico della collana "*Storia del Cinema Italiano*" realizzato dall'Istituto Luce.

1959 - Indiani di ieri e di oggi

regia: Leonardo Autera – soggetto: Lino Miccichè – operatore: Mario Bernardo – aiuto operatore: Sergio Martinelli – consulente: Aldo Girardi – musica: Egisto Macchi –

realizzazione: Lino Micciché – produzione: Libero Bizzarri e Claudio Zanchi, Roma – nulla osta n. 29750 del 23/06/1959 – lunghezza: 300 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: muovendo da una sequenza che riprende un gruppo di ragazzi intenti al gioco degli indiani, il documentario tenta e si propone di ricostruire, attraverso una preziosa raccolta di stampe e rare fotografie dell'epoca, la autentica storia degli indiani di America, che non è certamente la storia che oggi viene divulgata attraverso i fumetti e certe interpretazioni cinematografiche di tipo western. Dall'arrivo degli spagnoli sino all'americanizzazione e sottomissione degli ultimi gruppi ribelli di indiani, la documentazione di stampa e fotografica si snocciola vivacemente, mostrando un volto inedito dell'indiano di America, un volto che sorprende per la sua dissomiglianza con i visi popolari dei mitici personaggi indiani dei film e dei fumetti. Vengono illustrate tutte le abitudini degli indiani di America, e non soltanto quelle guerriere ma quelle familiari e private. Si conclude mostrando il vero volto dell'indiano e di oggi, molto lontano da quello ormai mitico di ieri.

1960 - I maggiorati

regia: Lino Micciché – montaggio: Renato May – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 32341 del 25/07/1960 – lunghezza: 292 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: un allenamento paziente tenace, una regola di vita estremamente disciplinata, una dieta a base di vitamine e proteine feticisticamente inderogabile: così nasce l'Apollo contemporaneo, la più ingenuo della più sprovveduta vittima dell'individualismo di questo nostro secolo, il fanatico del culturismo. Non la forza fisica, non i record sportivi, sono le sue mete. Il suo sogno è pura apparenza corporea, secondo un cliché che farebbe inorridire per le sue calcolatissime proporzioni e i creatori della bellezza ellenica, e della virile statuaria romana.

1961 - All'armi, siamo fascisti!

regia: Lino Del Frà, Cecilia Mangini, Lino Micciché – aiuto regista: Sauro Scavolini – soggetto, sceneggiatura: Lino Del Frà, Cecilia Mangini, Lino Micciché – collaboratore sceneggiatura: Giuseppe Ferrara – commento parlato: Franco Fortini – fotografia: Mario Volpi – montaggio: Georghey Urschitz (Renato May) – missaggio: Renato Cadueri – speaker: Giancarlo Sbragia, Emilio Cigoli, Nando Gazzolo – musica: Egisto Macchi – produzione: Universale Film, Roma/Editrice Avanti!, Roma – distribuzione: Globe Film International, Roma/Cecilia Mangini Produzioni, Roma – nulla osta n. 35781 del 01/03/1962 – lunghezza: 3100 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: utilizzando materiale cinematografico di repertorio il film offre una documentazione di avvenimenti storici, politici e sociali dal 1911 al 1945, con particolare riguardo alla scena italiana ma con ampi squarci documentari di fatti europei e mondiali.

1961 - Nuddu pensa a nuautri – altro titolo: Inchiesta a Palma

regia: Lino Micciché – commento parlato: Nicola Badalucco – operatore: Luigi Zanni – produzione: Trinacria Cinematografica, Palermo – nulla osta n. 35796 del 07/11/1961 – lunghezza: 290 m. – colore – formato: 35mm – condizioni: la VI Commissione esprime parere contrario alla esportazione in quanto il film può ingenerare all'estero errati e dannosi apprezzamenti sul nostro Paese.

Descrizione del soggetto: a 18 chilometri da Agrigento sulla strada per Licata è Palma di Montechiaro. Il turista colto vi si ferma per ammirare il palazzo del gattopardo, il palazzo dei Lampedusa che quattro secoli fa fondarono la città. A noi ci è apparsa come un paese dove

forse il progresso deve ancora arrivare, una zona veramente depressa. Molti i bisogni, poche le case, poco il lavoro: e un pò dovunque miseria, malattie, squallore. Il documentario segue con le immagini i dati forniti da una inchiesta di un noto sociologo.

1962 - La barca

regia: Lino Micciché, [Idilio Fromiconi] – operatore: Giuseppe De Mitri – produzione: S.E.D.I. - Società Editrice Documentari Italiani, Roma – nulla osta n. 37215 del 31/03/1962 – lunghezza: 457 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: è accaduto a Scardovari, in provincia di Rovigo: un villaggio sulle rive del Po. Qui le piene del fiume sono come un castigo di Dio. In una notte di vento e di pioggia, la barca di un pescatore, arginata a un palo di legno, rompe la corda e si allontanò tra la furia dell'acqua, nel fiume. Per i pescatori di quelle zone la barca e le reti sono gli unici beni, uno strumento fondamentale di vita. Quando si calmò la tempesta, il pescatore disperato si mise alla ricerca della sua barca, vagò per i paesi e per le piccole anse del fiume, per tutti i villaggi, in una piccola, ma non per questo poco drammatica, odissea. Alla fine ritrovò la barca in un villaggio assai distante dal suo. Era dipinta a nuovo, mascherata. Lui la riconobbe per una specie di istinto primordiale. Non gli era possibile dimostrare che quella era la sua barca. Chiese con le lacrime che gliela restituissero. Ma i ladri di barche chiedevano per la restituzione ventimila lire. Il pescatore ritornò al paese quasi impazzito. Per lui, ormai, non era questione di avere questa o quella imbarcazione: voleva la sua barca. I paesani commossi organizzarono una colletta e, in una gara di commovente solidarietà, riscattarono il legno. L'episodio, con i riferimenti alla cronaca, si presta appunto a una allegoria della solidarietà umana.

1962 - Busa di Dritta

regia: Lino Micciché – fotografia: Giuseppe De Mitri – montaggio: Renato May – produzione: S.E.D.I. - Società Editrice Documentari Italiani, Roma – nulla osta n. 36478 del 08/01/1962 – lunghezza: 292 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: Busa di Dritta è il ramo centrale del Po della Pila ed è la parte dove il paesaggio si ricopre d'una scenografia strana, selvaggia, da altri continenti. Le capanne di frasche ricordano certi angoli africani; ma ciò ch'è di più angoscioso, in quel posto, è il silenzio: quasi una condizione umana. Al di là di questi elementi, per così dire, letterari, esiste tuttavia, nei villaggi di pescatori una situazione sociale e di lavoro che si offre all'indagine e dà una indicazione piuttosto esatta delle difficili giornate della comunità di pescatori che vivono alla foce del Po. La pesca quotidiana e stagionale delle anguille è il lavoro principale. E' una pesca difficoltosa. Bastano un pò di vento, o una piena, o una mareggiata per mettere in pericolo tutto il capitale impiegato nell'acquisto delle reti e nella fatica. Ma ciò che più risalta agli occhi è la provvisorietà di tutto, delle case e dell'attività degli uomini, nel presentimento delle continue minacce degli straripamenti del fiume. E' la lotta eterna che ha sempre coinvolto, in un poetico e drammatico gioco di rapporti, gli uomini e la natura.

1962 - Inchiesta a Carbonia

regia: Lino Micciché – operatore: Mario Carbone – montaggio: Renato May – musica: Egisto Macchi – produzione: Eugenia Oppo, Roma – nulla osta n. 37781 del 28/06/1962 – lunghezza: 445 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: nata in regime d'autarchia, Carbonia è una città sbagliata, sia dal punto di vista urbanistico che da quello delle prospettive sociali. Il documentario analizza, attraverso una inchiesta giornalistica, la situazione della città, nel settore delle miniere e in quello del centro abitato, per concludere che il problema centrale di Carbonia è proprio un problema di programmazione economica, che si risolve solo con lo sfruttamento, a ciclo totale, della materia prima di cui il sottosuolo dispone.

1962 - Spettacolo eccezionale

regia: Leonardo Autera – commento parlato: Lino Micciché, Giuseppe Maffioli – fotografia: Angelo Filippini – montaggio: Giuliana Bettoja – musica: Egisto Macchi – organizzazione: Alberto Passanti – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 36439 del 05/01/1962 – lunghezza: 290 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: un bambino del collegio nei pressi di Treviso che ospita i figli di artisti di spettacoli viaggianti, si reca a trascorrere una giornata di vacanze presso la famiglia e viene a contatto con l'ambiente del Luna Park. Il documentario nota le reazioni psicologiche del bambino al contatto occasionale con la realtà che è vita quotidiana per i suoi genitori.

1963 - Dite no alla miseria

regia: Lino Micciché – operatore: Luigi Zanni – produzione: P.S.I. - Partito Socialista Italiano Ufficio Stampa e Propaganda, Roma – nulla osta n. 40387 del 17/05/1963 – lunghezza: 150 m. – bianco e nero – formato: 16mm.

Descrizione del soggetto: il cortometraggio di propaganda elettorale descrive nella prima parte le condizioni di arretratezza e di povertà di un comune della Sicilia, Palma di Montechiaro dove il miracolo economico non è ancora arrivato. Nella seconda parte una intervista dell'On.le De Martino nella quale si sviluppano gli argomenti sulla politica di piano rivendicata dal partito per risollevare le sorti del Mezzogiorno.

1963 - Il gioco

regia: Lino Micciché – fotografia: Antonio Cerra – produzione: Laboratorio Ricerche Cinematografiche di Vincenzo Nasso (L.R.C.), Roma – nulla osta n. 41371 del 16/10/1963 – lunghezza: 324 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: un gruppo di bambini in un prato di periferia gioca alla guerra atomica secondo la concezione che di questo infausto evento l'infanzia può avere attraverso i libri di fantascienza. I bambini cadono ad uno ad uno ad ogni lancio di missile finché tutto il gruppo è morto. Attraverso il gioco dei bambini il cortometraggio vuol fare intendere quale potrebbe essere il risultato di un conflitto atomico.

1964 – Edili

regia: Mario Curti, Ennio Lorenzini – commento parlato: Lino Micciché – operatore: Giulio Albonico – montaggio: Alberto Bonotti – musica: Egisto Macchi – produzione: F.I.L.L.E.A. - CGIL provinciale di Roma, Roma – distribuzione: F.I.L.L.E.A. - C.G.I.L. provinciale di Roma, Roma/UNIDIS, Roma – nulla osta n. 44093 del 31/10/1964 – lunghezza: 247 m. – bianco e nero – formato: 16mm.

Descrizione del soggetto: film inchiesta sulla condizione dei lavoratori edili romani. La vita il lavoro, le lotte di una delle categorie più disagiate di lavoratori.

1964 - L'Italia con Togliatti

regia: Gianni Amico, Giorgio Arlorio, Libero Bizzarri, Carlo Lizzani, Francesco Maselli, Lino Micciché, Riccardo Napolitano, Glauco Pellegrini, Elio Petri, Sergio Tau, Paolo Taviani, Vittorio Taviani, Marco Zavattini, Valerio Zurlini – commento parlato: Maurizio Ferrara – operatore: Mario Bernardo, Vittorio Bernini, Mario Carbone, Tonino Delli Colli, Umberto Galeassi, Amerigo Gengarelli, Aldo Giordani, Blasco Giurata, Giovanni Mercuri, Claudio Racca, Giovanni Raffaldi, Luis Carlos Saldana, Franco Vitrotti, Fausto Zuccoli – speaker: Enrico Maria Salerno – musica: Anton Giulio Perugini – produzione: Unitelefilm, Roma – nulla osta n. 43969 del 08/10/1964 – lunghezza: 1194 m. – bianco e nero/colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario descrive le varie fasi dei funerali dell'On. Palmiro Togliatti, dalla notizia del decesso, alla esposizione nella camera ardente nel palazzo della Direzione del P.C.I., al corteo funebre, alla commemorazione in Piazza S. Giovanni, alla inumazione nel Cimitero del Verano e si conclude con un ricordo dell'Estinto ancora in vita.

1965 - Matera sassi '65

regia: Lino Micciché – fotografia: Giovanni Raffaldi – montaggio: Renato May – speaker: Nando Gazzolo – musica: Egisto Macchi – produzione: Laboratorio di Ricerche Cinematografiche di Vincenzo Nasso, Roma – nulla osta n. 45814 del 13/10/1965 – lunghezza: 358 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: i sassi di Matera sono da tempo diventati argomento per rapporti sociologici un caso limite nel paesaggio depresso del nostro Paese. Il documentario si propone invece di offrire le cifre della situazione sulla gente che vive nei sassi di Matera: cioè di valutare, sempre da un punto di vista sociologico, la realtà per quanto riguarda l'argomento in questione.

1966 - Inchiesta a Grassano

regia: Lino Micciché – commento parlato: Lino Micciché – fotografia: Giovanni Raffaldi – montaggio: Renato May – speaker: Nando Gazzolo – musica: Egisto Macchi – produzione: Laboratorio di Ricerche Cinematografiche di Vincenzo Nasso (L.R.C.), Roma – nulla osta n. 46289 del 13/01/1966 – lunghezza: 405 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: a distanza di dieci anni dalla nota inchiesta dedicata monograficamente a Grassano, il documentario si propone di individuare in che senso la situazione del paese è mutata, e se esistono, rispetto a dieci anni fa, diverse condizioni di vita e quali possibilità di sviluppo hanno l'artigianato e il commercio locali.

A partire dagli anni '60, nel corso di una attività professionale già sviluppata e indirizzata sul piano critico, Micciché comincia a cimentarsi con il cortometraggio.

Talvolta in prima persona, più spesso in sinergia con colleghi quali Leonardo Autera, Lino Del Frà, Cecilia Mangini. Dopo aver affrontato argomenti di varia umanità, si concentra maggiormente sul versante sociale, toccando temi di attualità, del territorio legato alla presenza/assenza delle istituzioni. Titoli significativi sono **La barca** e **Busa di dritta, Inchiesta a Carbonia**, tutti del 1962; **Dite no alla miseria** 1963, su un piccolo centro siciliano dove il boom economico sembra non essere arrivato; e questo **Inchiesta a Grassano** 1966: dieci anni dopo l'inchiesta dedicata a Grassano, si tratta di un documentario che si propone di individuare se e come la situazione del paese è o no mutata: il tutto con il conforto di dati statistici e esami dettagliati su persone e cose presenti nel paese. Il problema è, naturalmente, sempre quello dello

sviluppo che non arriva o arriva in modo non uniforme, del lavoro che manca, di una popolazione giovanile che non trova appigli per concretizzare progetti e utopie. In questi lavori, Micciché mette una bella forza decisionale e soprattutto tanta passione, derivante dal suo sguardo ampio e profondo. Molti dei suoi documentari sono affidati al montaggio di Renato May, e qui la voce narrante è quella inconfondibile di Nando Gazzolo, una professionalità che vuol dire anche segno di rispetto verso la materia narrata.

1990 - Neorealismo (Prima parte: la nascita)

regia: Giampiero Tartagni – comitato scientifico: Lino Micciché – coordinamento: Alberto Farassino, Ernesto G. Laura, Carlo Lizzani, Gian Luigi Rondi, Bruno Torri – commento parlato, realizzazione: Carlo Lizzani – fotografia: Antonio Minutolo – montaggio: Emilio Lopez – assistente musicale: Gabriella Brunamonti – delegato produzione: Maurizio Pucciarelli – fonico: Francesco Zanone – assistente operatore: Roberto Orru – organizzatore: Ada Vachez – ricerche: Piera Soggia, Marina Cappabianca – ricerche fotografiche: Marina Papa, Roberta Cobisi – produzione: Istituto Luce - Italoaleggio Cinematografico, Roma/ Società Generale dei Programmi, Roma – nulla osta n. 85881 del 27/11/1990 – lunghezza: 787 m. – colore – formato: 35mm. [Al film collabora il Centro Sperimentale di Cinematografia Cineteca Nazionale.]

Descrizione del soggetto: i primi due episodi della storia del cinema del Neorealismo affrontano il periodo 1943/1946, cioè gli anni in cui più forti si affermano i caratteri e i contenuti di quel movimento. La prima parte, che descrive la genesi del fenomeno, inizia là dove gli autori del Neorealismo incontrano le prime coincidenze e affinità, cioè in quella fucina di nuove idee che fu la rivista "Cinema". Carlo Lizzani, storico e critico del cinema oltreché uno dei protagonisti del Neorealismo, ci accompagna nella lettura di film come "Osessione", "Roma città aperta", "Paisà" e "Sciuscià".

1990 - Neorealismo (Seconda parte: fino al 1946)

regia: Giampiero Tartagni – comitato scientifico: Lino Micciché – coordinamento: Alberto Farassino, Ernesto G. Laura, Carlo Lizzani, Gian Luigi Rondi, Bruno Torri – commento parlato, realizzazione: Carlo Lizzani – fotografia: Antonio Minutolo – montaggio: Emilio Lopez – assistente musicale: Gabriella Brunamonti – delegato produzione: Maurizio Pucciarelli – fonico: Francesco Zanone – assistente operatore: Roberto Orru – organizzatore: Ada Vachez – ricerche: Piera Soggia, Marina Cappabianca – ricerche fotografiche: Marina Papa, Roberta Cobisi – produzione: Istituto Luce - Italoaleggio Cinematografico, Roma/ Società Generale dei Programmi, Roma – nulla osta n. 85882 del 27/11/1990 – lunghezza: 735 m. – colore – formato: 35mm. [Al film collabora il Centro Sperimentale di Cinematografia Cineteca Nazionale.]

Descrizione del soggetto: i primi due episodi della storia del cinema del Neorealismo affrontano il periodo 1943/1946, cioè gli anni in cui più forti si affermano i caratteri e i contenuti di quel movimento. La seconda parte affronta aspetti più inerenti ai valori formali e stilistici affermati dagli autori neorealistici: il nuovo mondo di intendere il rapporto tra individuo e massa tra uomo e paesaggio, e il sovvertimento dei tradizionali ruoli sociali, costituirono una "rivoluzione" formale che – ancor più dei contenuti storici e politici – caratterizzò quella straordinaria stagione del nostro cinema.

N.

46289



MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO
DIREZIONE GENERALE DELLO SPETTACOLO

TITOLO: "INCHIESTA A GRASSANO"

Metraggio

dichiarato 405

accertato

405

Marca: Laboratorio Ricerche Cin.
di Vincenzo Nasso

DESCRIZIONE DEL SOGGETTO

A distanza di dieci anni dalla nota inchiesta monograficamente dedicata a Grassano. Il documentario si propone di individuare in che senso la situazione del paese è mutata; e se esistono, rispetto a dieci anni fa, diverse condizioni di vita e quali possibilità di sviluppo hanno l'artigianato e il commercio locali.

Si rilascia il presente duplicato di NULLA OSTA concesso il 1.3.68 a termine della legge 21-4-1962 n. 101, salvo i diritti d'autore ai sensi della vigente legge teatrale e sotto l'osservazione delle seguenti prescrizioni.

1) di non modificare in guisa alcuna il titolo, i sottotitoli e le scritte della pellicola, di non sostituire i quadri e le scene relative, di non aggiungerne altri e di non alterarne, in qualsiasi modo, l'ordine senza autorizzazione del Ministero.

2)

12 NOV. 1968

Roma,

PER COPIA CONFORME
IL RISPONDENTE DIVISIONE
(Dott. Antonio D'Onofrio)

IL MINISTRO

Filo Corazzi

1992 - Alessandro Blasetti - Prima parte

regia: Vito Zaggarro, Claver Salizzato – coordinamento comitato scientifico: Lino Micciché – comitato scientifico: Alberto Farassino, Ernesto G. Laura, Carlo Lizzani, Gian Luigi Rondi, Bruno Torri, Alessandro Blasetti – speaker: Arnolfo Foà – commento parlato: Claver Salizzato, Vito Zaggarro – montaggio: Gabriella Brunamonti – ricerche: Ciro Giorgini, Cristina Torrelli – delegato produzione: Maurizio Pucciarelli – produzione: Istituto Luce - Italnoleggio Cinematografico, Roma – nulla osta n. 87568 del 30/03/1992 – lunghezza: 835 m. – bianco e nero – formato: 35mm – collana Antologia del Cinema Italiano. [Al film collabora il Centro Sperimentale di Cinematografia Cineteca Nazionale, la Cineteca Italiana, Mara Blasetti.]

Descrizione del soggetto: in questo film si ripercorre la carriera e si analizzano le opere di Alessandro Blasetti, uno dei padri fondatori del cinema italiano. La prima parte segue il percorso dell'Autore dagli esordi di "Sole" agli albori del neorealismo, con "Quattro passi fra le nuvole" da cui già si intravede la nuova fase del cinema italiano. Tra i due film c'è tutto il cinema degli anni Trenta, la politica del regime fascista, la fondazione di Cinecittà, un complesso di fattori industriali e ambientali di cui Blasetti è protagonista.

1992 - Alessandro Blasetti - Seconda parte

regia: Vito Zaggarro, Claver Salizzato – coordinamento comitato scientifico: Lino Micciché – comitato scientifico: Alberto Farassino, Ernesto G. Laura, Carlo Lizzani, Gian Luigi Rondi, Bruno Torri, Alessandro Blasetti – speaker: Arnolfo Foà – commento parlato: Claver Salizzato, Vito Zaggarro – montaggio: Gabriella Brunamonti – ricerche: Ciro Giorgini, Cristina Torrelli – delegato produzione: Maurizio Pucciarelli – produzione: Istituto Luce - Italnoleggio Cinematografico, Roma – nulla osta n. 87569 del 30/03/1992 – lunghezza: 840 m. – bianco e nero/colore – formato: 35mm – collana Antologia del Cinema Italiano. [Al film collabora il Centro Sperimentale di Cinematografia Cineteca Nazionale, la Cineteca Italiana, Mara Blasetti.]

Descrizione del soggetto: la seconda parte affronta il Blasetti maturo, accreditato "maestro" del set, ma anche infaticabile organizzatore di iniziative culturali, propugnatore di idee, sostenitore accanito di una sua politica. Si va da "Fabiola" (colossal con cui riapre nel dopoguerra Cinecittà), al genere sexy di "Europa di notte", sino a "Io, io, io... e gli altri"; tipica posizione blasettiana sulla vita e gli esseri umani. Il film si conclude con un omaggio al vecchio maestro, immortalato da Visconti nel suo "Bellissima".

1992 - Il mito di Cinecittà - Prima parte

regia: Giovanna Gagliardo – coordinamento comitato scientifico: Lino Micciché – comitato scientifico: Alberto Farassino, Ernesto G. Laura, Carlo Lizzani, Gian Luigi Rondi, Bruno Torri – commento parlato: Mino Argentieri – montaggio: Giuliano Mattioli – ricerche: Nadia Chiovoloni, Valeria Giarrizzo – selezione musica: Gabriella Brunamonti – delegato produzione: Maurizio Pucciarelli – produzione: Istituto Luce - Italnoleggio Cinematografico, Roma – nulla osta n. 87448 del 28/02/1992 – lunghezza: 785 m. – bianco e nero/colore – formato: 35mm – collana Antologia del Cinema Italiano.

Descrizione del soggetto: il filmato racconta come e perché sono nati gli stabilimenti di Cinecittà, in che modo si sono sviluppati, quanto hanno inciso nella vita del cinema italiano e internazionale fino agli anni '60.

1992 - Il mito di Cinecittà - Seconda parte

regia: Giovanna Gagliardo – coordinamento comitato scientifico: Lino Micciché – comitato scientifico: Alberto Farassino, Ernesto G. Laura, Carlo Lizzani, Gian Luigi Rondi, Bruno Torri – commento parlato: Mino Argentieri – montaggio: Giuliano Mattioli – ricerche: Nadia Chiovoloni, Valeria Giarrizzo – selezione musica: Gabriella Brunamonti – delegato produzione: Maurizio Pucciarelli – produzione: Istituto Luce - Italnoleggio Cinematografico, Roma – nulla osta n. 87447 del 28/02/1992 – lunghezza: 750 m. – bianco e nero/colore – formato: 35mm – collana Antologia del Cinema Italiano.

Descrizione del soggetto: il filmato racconta come e perché sono nati gli stabilimenti di Cinecittà, in che modo si sono sviluppati, quanto hanno inciso nella vita del cinema italiano e internazionale fino agli anni '60.

1993 - Neorealismo fino al 1950

regia: Pietro Tartagni – coordinatore comitato scientifico: Lino Micciché – comitato scientifico: Alberto Farassino, Ernesto G. Laura, Carlo Lizzani, Gian Luigi Rondi, Bruno Torri – montaggio: Gabriella Brunamonti – assistente al montaggio: Nathalie Jacobino – ricerche: Caterina Doglio, Carmelo Nicotra, Pierina Maria Antonietta Soggia – produzione: a cura di Carlo Lizzani – produzione: Istituto Luce - Italnoleggio Cinematografico, Roma – nulla osta n. 88471 del 22/03/1993 – lunghezza: 1449 m. – bianco e nero/colore – formato: 35mm – collana Antologia del Cinema Italiano. [Al film collabora il Centro Sperimentale di Cinematografia Cineteca Nazionale.]

Descrizione del soggetto: il documentario, attraverso le citazioni dei maggiori film del Neorealismo (maturo) e con il commento di Carlo Lizzani illustra il periodo di maggior successo internazionale del movimento. Ma nonostante il prestigio ottenuto da film come: "La terra trema", e "Ladri di biciclette", in Italia il cinema del Neorealismo affronta problemi produttivi non indifferenti. Ampio spazio viene dedicato ai contenuti stilistici del neorealismo visto come un crogiuolo di generi forse unico nella storia del cinema di tutto il mondo.

RICCARDO NAPOLITANO (Napoli, 17 agosto 1928 – Roma, 14 luglio 1999)

Fin da giovanissimo, dimostra grande passione per teatro, letteratura e storia, oltre che per il cinema, ultima arrivata nelle arti espressive, ancora giovane, ma con grandi opportunità di sviluppo. Il suo orizzonte culturale non può non comprendere anche la politica, alla quale si avvicina sulle orme del fratello Giorgio, maggiore di tre anni, futuro Presidente della Repubblica. Dopo aver fondato a Napoli il Circolo del Cinema, nel 1958 entra nel Consiglio Direttivo Nazionale della Federazione Italiana dei Circoli del Cinema, di cui segue passo passo le vicende fino a diventarne Presidente nazionale nel 1972. Sono, i '60 e i '70, anni di grande attivismo, nei quali, sull'onda dei moti sessantottini, sembra possibile rimettere in discussione molte cose e ridisegnare il quadro del panorama cinematografico, rendendolo meno ingessato, più aperto, più libero di aprirsi verso orizzonti nuovi. In questa direzione, mentre è tra i fondatori dell'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico, Napolitano avvia un robusto e fondamentale lavoro di documentarista, un'attività volta a indagare la situazione della realtà nelle zone meno osservate del Paese. E' uno sguardo attento e approfondito che l'autore getta su uomini, donne, zone più o meno popolate dove l'idea di società appare sfocata e lontana. Ricordiamo, tra i titoli, **Un lungo cammino** 1965; **Roma come città** 1966; **Vedove bianche** 1967; **Delta del Danubio** 1969; **Un fiume una città** 1969; **Una moda al giorno** 1969; **La multi ani (Buon anno)** 1969; **Album per cartoline postali illustrate**, 1970. Nello stesso 1970 realizza **Cento anni dopo**; **Dell'assuefazione**; **Messaggi, per chi?**; **Oggi, la magia**. Nel 1971 si collocano **L'asino**; **Bambini consumatori consumati**; **Divoratori di libri & C**; **... dolci mani languide carezze**; **Funerali verdi**. Al 1972 appartengono **Così è, in tuo nome**; **I miei ricordi**. Nel 1973 si situa **Una donna, un oggetto**; nel 1974 ci sono **Scuola e comunicazione**; **Handicap**. Nel 1975 **Discutere sull'Emilia**; nel 1984 l'ultimo titolo che lo vede impegnato è il documentario collettivo **L'addio ad Enrico Berlinguer**. Lo stesso impegno (leggi: passione) profuso nei documentari, tutti protesi al miglioramento delle condizioni del vivere civile, Napolitano lo ha riversato negli ultimi anni nel tentativo di promuovere la costituzione di un coordinamento delle associazioni di circoli di cultura cinematografica (erano – e sono - ben nove!), alla ricerca di accordi tra queste e quelle di critici, autori, giornalisti: un lavoro difficile, snervante, non di rado dispersivo dove è emerso talvolta il peggio del particolarismo nazionale. A questa operazione Napolitano si è dedicato con assoluto altruismo e totale trasparenza di intenti. Il suo obiettivo era quell'attività culturale che avrebbe dovuto riportare il pubblico al centro del sistema 'cinema'. Ha trascorso l'ultimo periodo della vita all'ospedale oncologico Regina Elena dove ha trovato il modo per allestire una sala cinematografica per i pazienti ed è lì deceduto il 14 luglio 1999.

1964 - L'Italia con Togliatti

regia: Gianni Amico, Giorgio Arlorio, Libero Bizzarri, Carlo Lizzani, Francesco Maselli, Lino Micciché, Riccardo Napolitano, Glauro Pellegrini, Elio Petri, Sergio Tau, Paolo Taviani, Vittorio Taviani, Marco Zavattini, Valerio Zurlini – commento parlato: Maurizio Ferrara – operatore: Mario Bernardo, Vittorio Bernini, Mario Carbone, Tonino Delli Colli, Umberto Galeassi, Amerigo Gengarelli, Aldo Giordani, Blasco Giurato, Giovanni Mercuri, Claudio Racca, Giovanni Raffaldi, Luis Carlos Saldana, Franco Vitrotti, Fausto Zuccoli – speaker: Enrico Maria Salerno – musica: Anton Giulio Perugini – produzione: Unitelefilm, Roma – nulla osta n. 43969 del 08/10/1964 – lunghezza: 1194 m. – bianco e nero/colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario descrive le varie fasi dei funerali dell'On. Palmiro Togliatti, dalla notizia del decesso, alla esposizione nella camera ardente nel palazzo della Direzione del P.C.I., al corteo funebre, alla commemorazione in Piazza S. Giovanni, alla inumazione nel Cimitero del Verano e si conclude con un ricordo dell'Estinto ancora in vita.

1964 - Palmiro Togliatti

regia: [Riccardo Napolitano] – produzione: Sound Film, Milano – nulla osta n. 44018 del 17/10/1964 – lunghezza: 56 m. – bianco e nero – formato: 8mm.

Descrizione del soggetto: cortometraggio che presenta, attraverso fotografie, lettere, documenti, giornali quotidiani, manifesti, corteo funebre e brani di un discorso, la straordinaria vita di Palmiro Togliatti.

1965 - Un lungo cammino

regia: Riccardo Napolitano – soggetto: Riccardo Napolitano – commento parlato: Maurizio Ferrara – fotografia: Mario Carbone, Angelo Portone – effetti speciali: Angelo Ventimiglia – musica: Aldo De Blanc – produzione: Uni-Est Film, Roma – nulla osta n. 44907 del 31/03/1965 – lunghezza: 401 m. - bianco e nero – formato: 16mm.

Descrizione del soggetto: nel piano dell'occupazione nazista, a Roma, nel Giugno 1944, Di Vittorio Grandi e Buossi stilano il patto di Roma, la prima dichiarazione sull'unità sindacale che raggruppa lavoratori comunisti, socialisti, cattolici. Il fuoco della Resistenza aveva cementato questa unità popolare, nella lotta armata e nello sciopero operaio la Resistenza trovò la sua forza, la sua unità, la sua prospettiva. Su questo filo rievocando i momenti più salienti del movimento operaio italiano con i suoi lutti e le sue vittorie, con le sue indimenticabili battaglie democratiche e unitarie, il documentario giunge ai nostri giorni ripercorrendo il lungo cammino percorso in questi anni, chiudendosi con la celebrazione - tenutasi al teatro Brancaccio di Roma, - dal ventennio di lavoro di lotte segnate dal grande esempio dell'unità.

1966 - Roma come città

regia: Riccardo Napolitano – commento parlato: Francesco Macchia – operatore: Luigi Sgambati – montaggio: Pino Giomini – musica: Aldo De Branc – produzione: Riccardo Napolitano, Roma – nulla osta n. 48358 del 22/12/1966 – lunghezza: 350 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario vuol proporre un'indagine di duplice interesse: cosa è rimasto della città imperiale nel tessuto urbano di Roma nel corso dei secoli fino ad oggi e quale è stata la struttura urbanistico - monumentale della città in varie fasi particolarmente indicative della sua storia ('500 – '600 – '700) fino a vederla quale si presenta oggi la metropoli, capitale dello Stato Italiano. Da queste premesse è possibile trarre conclusioni e indicazioni valide oltre che per il presente, anche per il futuro, per il domani di questa città, abbastanza emblematica peraltro della situazione e del problema urbanistico del nostro Paese.

1967 - 1904, N. 36

regia: Riccardo Napolitano – commento parlato: Francesco Macchia – operatore: Luigi Sgambati – montaggio: Pino Giomini – musica: Egisto Macchi – produzione: Riccardo Napolitano, Roma – nulla osta n. 48880 del 03/03/1967 – lunghezza: 485 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: secondo la vecchia scuola psichiatrica "chi nasce pazzo non guarisce mai" è cioè un uomo socialmente finito un out della società. Isolando però il caso patologico, viene spontaneo chiedersi del modo in questi individui vivono un mondo di cui abbiamo visto uno sbiadito scorcio attraverso romanzi ed opere teatrali, ma in realtà nessuno si è mai occupato di capire e di cercare di entrare nel loro mondo. E' questo certamente l'errore più grave ed è appunto ciò di cui si occuperà il cortometraggio.

1967 - Vedove bianche

regia: Riccardo Napolitano – commento parlato: Francesco Macchia – consulente: Sergio Pino – fotografia: Mario Carbone – operatore: Luciano D'Alessandro – montaggio: Pino Giomini – musica: E. Cavaliere – produzione: Nexus Film, Roma – nulla osta n. 49434 del 30/06/1967 – lunghezza: 482 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: vi sono paesi nella zona calabrese dove il fenomeno migratorio è quasi totale e i 5000 o 6000 abitanti che essi contano sono tutti donne, vecchi e bambini. In questa realtà umana ed ambientale (i campi incolti, gli attrezzi abbandonati, le case cadenti) si metterà a fuoco la situazione di queste "vedove bianche" attraverso interviste, episodi, fatti concreti.

1968 - Il pane e la morte

regia: Giuseppe Ferrara – soggetto: Salvatore Maffei – fotografia: Gianni Bonicelli – assistente operatore: Luigi Verga – speaker: Achille Millo – musica: Egisto Macchi – organizzatore generale: [Riccardo Napolitano] – produttore: Rugello Del Monaco, Roma – distributore: Istituto LUCE, Roma – nulla osta n. 50569 del 18/01/1968 – lunghezza: 458 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario illustra la particolare situazione esistente in Napoli, nel settore delle pompe funebri, e dei cimiteri, approfittando del desiderio vivissimo della popolazione campana, di avere onoranze funebri di grande eleganza, la camorra, la speculazione, vegeta su tutto ciò che è l'onoranza funebre.

1969 - Delta del Danubio

regia: Riccardo Napolitano – commento parlato: Francesco Macchia – fotografia: Mario Carbone – montaggio: Raimondo Crociani – musica: Egisto Macchi – produzione: Unitelefilm, Roma – distribuzione: Istituto LUCE, Roma – nulla osta n. 53633 del 15/04/1969 – lunghezza: 368 m. – colore/bianco e nero – formato 35mm.

Descrizione del soggetto: gli abitanti del delta, un luogo di strana, sconcertante bellezza, vivono in un rapporto di necessità che diventa legame d'orgoglio e d'amore come avviene quando una cultura si sviluppa in funzione della singolarità di un luogo e fra l'uomo e la natura si crea un rapporto di dominio e di sottomissione allo stesso tempo.

1969 - Un fiume, una città

regia: Riccardo Napolitano – commento parlato: Francesco Macchia – fotografia: Renato Tafuri – montaggio: Raimondo Crociani – musica: Franco Potenza – produzione: Egle Cinematografica di Libero Bizzarri, Roma – distribuzione: Istituto LUCE, Roma – nulla osta n. 54197 del 19/07/1969 – lunghezza: 410 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il legame tra Tevere e Roma: una breve storia di questo fiume, dei suoi ponti, e dei suoi rapporti con la città fino ai nostri giorni.

1969 - Una moda al giorno

regia: Riccardo Napolitano – commento parlato: Francesco Macchia – fotografia: Carlo Alberto Cerchio – montaggio: Raimondo Crociani – musica: Egisto Macchi – produzione: Documento Film, Roma – distribuzione: Istituto LUCE, Roma – nulla osta n. 54779 del 22/10/1969 – lunghezza: 400 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: scorribanda nel mondo dell'alta moda per intuirne le tendenze, alcune effimere altre durature come la rivoluzione introdotta con la minigonna che corrisponde ad una esigenza pratica, estetica e psicologica dei nostri tempi.

1969 - La multi ani (Buon anno)

regia: Riccardo Napolitano – consulenza: Vincenzo Recchia – fotografia: Mario Carbone – montaggio: Raimondo Crociani – produzione: Unitelefilm, Roma – nulla osta n. 54786 del 15/10/1969 – lunghezza: 555 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: nei villaggi della Moldavia settentrionale, si svolgono all'inizio di ogni anno, delle feste popolari con le quali gli abitanti da molti secoli cercano di propiziarsi attraverso antichi riti, la buona sorte per l'anno nuovo.

1969 - La veglia delle meteore – altro titolo: L'età del futuro

regia: Riccardo Napolitano – fotografia: Carlo Alberto Cerchio – produzione: Nexus Film, Roma – nulla osta n. 54172 del 16/07/1969 – lunghezza: 440 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: da sempre l'uomo è condizionato dalla situazione meteorologica nelle sue diverse attività, lavorative e di svago, se non anche in molti casi nel suo carattere, nella sua emotività. Oggi i metodi e le tecniche di cui si dispone, le attrezzature che dal vecchio barometro vanno fino al satellite artificiale, ci mettono in condizione di conoscere con ragionevole anticipo le condizioni del tempo e di fare previsioni anche a scadenza non ravvicinata.

1970 - Album per cartoline postali illustrate

regia: Riccardo Napolitano – commento parlato: Francesco Macchia – fotografia: Carlo Ventimiglia – montaggio: Carla Simoncelli – musica: Egisto Macchi – produzione: Documento Film, Roma – distribuzione: Istituto LUCE, Roma – nulla osta n. 55838 del 10/04/1970 – lunghezza: 300 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: la cartolina illustrata, che rivoluzionò il sistema della corrispondenza ebbe la sua epoca d'oro tra il 1900 e il 1925. Poi passò nell'album dei collezionisti.

1970 - Cento anni dopo - altro titolo: La questione

regia: Riccardo Napolitano – commento parlato: Paolo Bracaglia Morante – fotografia: Renato Tafuri – montaggio: Raimondo Crociani – speaker: Stefano Satta Flores, Giorgio Bandiera – musica: Egisto Macchi – produzione: Unitelefilm, Roma – distribuzione: Istituto LUCE, Roma – nulla osta n. 56381 del 16/07/1970 – lunghezza: 750 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: partendo dalle testimonianze degli illuministi napoletani e degli storici del regno delle due Sicilie il documentario ripercorre il corso degli eventi storici verificatisi dagli inizi del 1860 fino al '70 per realizzare l'unità d'Italia con particolare riferimento alle vicende di Napoli e del Regno delle due Sicilie. Giungendo ai nostri giorni si deve constatare però che quel processo di unificazione effettiva cioè di sviluppo sociale e

civile iniziatosi cento anni or sono non è stato portato certo a compimento nel mezzogiorno d'Italia, molto cammino resta ancora da compiere su questa strada.

1970 - Dell'assuefazione

regia: Riccardo Napolitano – aiuto regia: Fabrizio Tucci – commento parlato: Gianni Toti – fotografia: Carlo Alberto Cerchio – montaggio: Raimondo Crociani – musica: Egisto Macchi – produzione: Nexus Film, Roma – distribuzione: Istituto LUCE, Roma – nulla osta n. 57006 del 28/10/1970 – lunghezza: 380 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: che cosa, chi è all'origine dell'inquinamento? E non solo naturalmente del mare o dell'aria che respiriamo, lo stesso fenomeno si verifica per i prodotti alimentari, per i cosmetici come per le acque dei fiumi, per il verde come per i medicinali. Non basta insomma constatare cosa accade alla foce, ma risalire alle sorgenti e rimuovere lì le cause dell'inquinamento per evitare che tutto resti ancora una volta immutato, sperando che ancora una volta si verifichi quel grave e insidioso fenomeno dell'assuefazione.

1970 - Messaggi, per chi?

regia: Riccardo Napolitano – consulenza: Vincenzo Recchia – fotografia: Renato Tafuri, [Mario Carbone] – montaggio: Raimondo Crociani – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 56410 del 21/07/1970 – lunghezza: 320 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: ogni giorno sui muri della città, nelle edicole, in televisione, al cinema siamo raggiunti da messaggi; siamo costretti ad applicare sicure soluzioni ai nostri problemi. Cerchiamo di individuare quale grossa fascia di pubblico subisce questi messaggi estranei alla sua reale condizione.

1970 - Oggi, la magia

regia: Riccardo Napolitano – fotografia: Carlo Alberto Cerchio – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 56992 del 30/10/1970 – lunghezza: 453 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: la magia, intesa nel senso più vasto e comprendente genericamente tutte le sue forme, irrazionali o pseudorazionali riveste un interesse addirittura di massa, imponendosi con un graduale ma poderoso ritorno, anacronistico nell'epoca del tecnicismo e della scienza.

1971 - L'asino

regia: Riccardo Napolitano – commento parlato: Francesco Macchia – fotografia: Carlo Ventimiglia – montaggio: Carla Simoncelli – musica: Egisto Macchi – cantante: Riccardo Marasco – produzione: Documento Film, Roma – distribuzione: Istituto LUCE, Roma – nulla osta n. 59051 del 21/10/1971 – lunghezza: 380 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: "L'Asino", settimanale pubblicato dal 1892 al 1925, rappresenta la migliore esposizione di un genere giornalistico e di un filone quasi abbandonato; la satira politica. Sfogliare oggi le rare collezioni di questo giornale, suggerisce la particolare sensazione che si prova per le cose perdute e ci fa rivivere direttamente, attraverso la cronaca, la storia di quegli anni

1971 - Bambini consumatori consumati

regia: Riccardo Napolitano – commento parlato: Gianni Toti – fotografia: Renato Tafuri – montaggio: Carla Simoncelli – musica: Egisto Macchi – produzione: Nexus Film, Roma – distribuzione: Istituto LUCE, Roma – nulla osta n. 58520 del 06/07/1971 – lunghezza: 430 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: i bambini sono la gioia del focolare: si dice da sempre con parole diverse, ma con la stessa ipocrisia. Il rispetto per essi è solo apparente e interessante. Anche il bambino è un ottimo consumatore, cresce rapidamente, e anche lui va persuaso ad acquistare tutti i prodotti creati apposta per lui. Se il bambino non è economicamente capace lo si immetterà nel giro degli istituti di assistenza consumandolo come meglio è possibile. E il rispetto per la gioia del focolare? si trasforma in gioia per il portafoglio di poche anime elette.

1971 - Disoccupato

regia: Riccardo Napolitano – commento parlato: Francesco Macchia – fotografia: Renato Tafuri – montaggio: Carla Simoncelli – musica: Egisto Macchi – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 58039 del 05/05/1971 – lunghezza: 335 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: [su fondo nero la voce fuori campo ci introduce al film.] un'immagine: la fotografia di un uomo che si copre il volto col braccio, a fianco una bambina che lo guarda, vicinissima eppure lontana. Attraverso la scomposizione di questa immagine, con una operazione al limite formalistica, ma sempre lucida e obiettiva, senza suggestioni o mistificazione, verrà fuori un'interpretazione soggettiva del "disoccupato": la vergogna, la colpa, l'ingiustizia, l'impotenza, la solitudine, la sventura e l'innocenza di una tragica condizione umana.

Napolitano, partenopeo verace e pieno di energia, tra il 1964 e il 1984 dirige un numero notevole di documentari spaziando lungo temi differenti, tra società, politica, storia, geografia, con una particolare attenzione per temi cruciali per la società civile quali lavoro, sviluppo dei centri urbani, diritti del cittadino, ecologia, giustizia, mass media. Nel 1971 firma cinque titoli, oltre a questo **Disoccupato**, che, con una voce fuori campo su fondo nero, va diretto al punto centrale: la fotografia di un uomo che si copre il volto con il braccio. A fianco una bambina che lo guarda, vicinissima eppure lontana. Napolitano lavora sulla scomposizione di questa immagine, dando la sensazione di un formalismo però non fine se stesso, ma lucido e obiettivo. Se i primi anni '70 sono una dei tanti momenti nei quali il lavoro è stato scarso e/o precario, per i giovani ma non solo, questo protagonista messo al centro del documentario deve offrire (per sua stessa definizione) "un'interpretazione soggettiva del 'disoccupato' ", deve trasmettere l'idea di quello che la persona sopporta: vergogna, impotenza, solitudine, sventura, unite a quello che un cittadino che si possa definire tale non dovrebbe mai sopportare: colpa, ingiustizia, fiducia tradita. Il documentario offre bene l'idea dell'approccio di Napolitano alla materia che trattava, che poi era la vita quotidiana in tutte le sue sfumature con i piccoli/grandi soprusi che la accompagnano. Riccardo fino all'ultimo ha utilizzato l'immagine per migliorare le cose che vedeva intorno a sé e certo non gli piacevano. Un testimone quindi del suo tempo e della storia vissuta.

N.

58039



REPUBBLICA ITALIANA

MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO

DIREZIONE GENERALE DELLO SPETTACOLO

TITOLO: "DISOCCUPATO" (bianco/nero)

Metraggio dichiarato 337

Metraggio accertato

335

Marco: S.R.L. DOCUMENTO FILM

DESCRIZIONE DEL SOGGETTO

Regia: RICCARDO NAPOLITANO

Fotografia: RENATO TAFURI

Una sola immagine: la fotografia di un uomo che si copre il volto con un braccio, a fianco una bambina che non lo guarda vicinissima oppure lontana. Attraverso la scomposizione di questa immagine si avrà una interpretazione soggettiva del "disoccupato" la vergogna, la colpa, l'ingiustizia, l'impotenza, la solitudine e l'innocenza di una tragica condizione umana.

5 MAR 1971

Si rilascia il presente duplicato di NULLA OSTA concesso il a termine della legge 21 aprile 1962, n. 161, salvo i diritti d'autore ai sensi della vigente legge speciale e sotto l'osservanza delle seguenti prescrizioni:

1) di non modificare in guisa alcuna il titolo, i sottotitoli e le scritture della pellicola, di non sostituire i quadri e le scene relative, di non aggiungerne altri e di non alterarne, in qualsiasi modo, l'ordine senza autorizzazione del Ministero.

2)

Roma

17 GEN 1973

PER COPIA
IL DIRETTORE DI DIVISIONE
(Dott. Adolfo D'Orazio)

IL MINISTRO

F.to EVANGELISTI

STAMPATI PER LA CINEMATOGRAFIA
41, Via Margutta - 00161 Roma - Tel. 867.626

1971 - Divoratori di libri & C. – altri titolo: Patologia del libro

regia: Riccardo Napolitano – fotografia: Renato Tafuri – montaggio: Carla Simoncelli – musica: Egisto Macchi – produzione: Documento Film, Roma – distribuzione: Istituto LUCE, Roma – nulla osta n. 58040 del 14/04/1971 – lunghezza: 380 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: tratta della conservazione e del restauro dei libri antichi e preziosi per ragioni storiche o artistiche.

1971 - ... dolci mani, languide carezze – altro titolo: Lavaggio

regia: Riccardo Napolitano – commento parlato: Francesco Macchia – fotografia: Renato Tafuri – montaggio: Raimondo Crociani – musica: Egisto Macchi – produzione: Nexus Film, Roma – distribuzione: Istituto LUCE, Roma – nulla osta n. 58521 del 10/07/1971 – lunghezza: 302 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: avete osservato, di giorno e di notte, con quanto impegno con quanto amore un'automobile può essere pulita, lavata, asciugata, lucidata, accarezzata, svuotata, riempita, colmata di mille attenzioni da proprietario? E il volto teso dell'anonimo proprietario amareggiato dalla macchiolina o dell'appannatura soddisfatto per i riflessi visibili in controluce, piegato in due per smontare, estrarre, spolverare etc. E' quasi un rito propiziatorio per ingraziarsi questo feroce tiranno dei nostri giorni e che si vuole appunto proporre con ironica obiettività.

1971 - Funerali verdi

regia: Riccardo Napolitano – commento parlato: Gianni Toti – fotografia: Renato Tafuri – montaggio: Carla Simoncelli – speaker: Riccardo Cucciolla – musica: Egisto Macchi – produzione: Nexus Film, Roma – distribuzione: Istituto LUCE, Roma – nulla osta n. 59055 del 21/10/1971 – lunghezza: 370 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: 1971: la popolazione mondiale mostra una crescita incessante; eppure in Italia, paese agricolo da sempre, lo squilibrio tra produzione agricola e assorbimento industriale innesca una meccanica suicidaria: il MEC è invaso dalla produzione americana, la borsa agraria traballa e qui, di conseguenza, lo Stato acquista il prodotto nazionale eccedente in modo che i grossisti possano controllare il mercato e mantenere alti i prezzi. **Funerali verdi** è un viaggio nel ferrarese, nella "California d'Italia", dove la frutta, che frutta più, viene metodicamente lasciata marcire, comprata per essere distrutta, dove frutteti interi vengono estirpati anche se giovani e produttivi. L'ordine è distruggere. Che cosa? Questa volta si tratta della frutta. Di un alimento base, essenziale per tutti. Perché? Il raccolto è abbondante e non si deve correre il "rischio" che i prezzi si ribassino. In questo modo si ripete lo stesso assurdo rito celebrato negli anni trenta all'epoca della tragica crisi, e dopo. Mezzo mondo è affamato, ma la frutta non può scendere di prezzo: piuttosto si bruci tutto. Questa è la logica spaventosa dell'interesse privato, è il segno di dove può arrivare l'egoismo e il cinismo elevati a sistema.

1972 - Così è, in tuo nome – altri titolo: Quale giustizia

regia: Riccardo Napolitano – commento parlato: Franco Luberti, Francesco Macchia – consulente: Franco Luberti – fotografia: Renato Tafuri – montaggio: Carla Simoncelli – musica: Egisto Macchi – produzione: Nexus Film, Roma – nulla osta n. 60119 del 04/05/1972 – lunghezza: 650 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: in nome del popolo italiano è stata pronunciata una sentenza che ha destato profondo stupore e indignazione, e contro la quale ha proposto appello anche la Procura Generale della Corte d'Appello: quella che ha condannato a soli quattro anni e otto mesi in parte condonati, la responsabile dell'Istituto per sordomuti "S. Rita". Rileggerla visualizzando i fatti che hanno determinato il processo, può essere estremamente utile e istruttivo.

1972 - I miei ricordi

regia: Riccardo Napolitano – commento parlato: Francesco Macchia – fotografia: Renato Tafuri – montaggio: Carla Simoncelli – musica: Egisto Macchi – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 60122 del 18/04/1972 – lunghezza: 304 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: con l'incremento del turismo, diventato fenomeno di massa, prospera e cresce anche l'industria e la distribuzione dei "ricordi" verso i quali il viaggiatore ha un istintivo ed insopprimibile trasporto.

1973 - La città del malessere

regia: Giuseppe Ferrara – fotografia: Antonio Bido – musica: a cura di Aldo Raparelli – organizzazione: Riccardo Napolitano – produzione: Corona Cinematografica, Roma – nulla osta n. 62231 del 09/05/1973 – lunghezza: 720 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: nella città più grande del Mezzogiorno le contraddizioni del sottosviluppo si fanno drammatiche. A Napoli da un ambiente comunitario, dove fanno da coesione la famiglia, ossia parentela, il vicinato e l'amicizia, si sta passando a un rapporto societario, tipico della società della tecnica e della industria, mentre però i valori del primo ambiente si disgregano, altri valori non succedono a sostenere il tessuto sociale. Il cortometraggio intende essere il ritratto di una città giunta al suo punto più cruciale e pericoloso.

1973 - Una donna, un oggetto

regia: Riccardo Napolitano – fotografia: Renato Tafuri – montaggio: Carla Simoncelli – musica: Egisto Macchi – produzione: Produzione e Distribuzione Film Didattici e Scientifici, Roma – nulla osta n. 62743 del 16/10/1973 – lunghezza: 475 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario mette in evidenza come la pubblicità riduca alla dimensione di oggetto con la sola funzione di richiamo erotico - sessuale la donna.

1974 - Scuola e comunicazione

regia: Riccardo Napolitano – direzione fotografia: Giancarlo Pancaldi – montaggio: Carla Simoncelli – musica: Egisto Macchi – produzione: Produzione e Distribuzione Film Didattici e Scientifici, Roma – nulla osta n. 64843 del 15/10/1974 – lunghezza: 800 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il rapido sviluppo della elettronica e della tecnologia in generale ha raggiunto negli ultimi anni un ritmo sempre crescente, in particolare ci riferiamo agli apparecchi di video-registrazione su nastro che sono oggi portatili e da studio, accessibili come prezzo e molto semplificati nell'uso. Il documentario fa una ricerca sulla loro effettiva potenzialità come strumenti di ricerca, informazione e comunicazione.

1974 - Handicap

regia: Riccardo Napolitano – direttore fotografia: Giancarlo Pancaldi – montaggio: Carla Simoncelli – musica: Egisto Macchi – produzione: Nexus Film, Roma – distribuzione: Istituto LUCE, Roma – nulla osta n. 64848 del 23/10/1974 – lunghezza: 610 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario girato presso le comunità di Roma, Gubbio e Sestu ci mostra cosa si può e si deve fare per bloccare i meccanismi dell'esclusione, per ribaltare i criteri informativi della società in cui viviamo, per affermare nuovi valori umani e sociali, criteri fino ad oggi non applicati per gli invalidi.

1975 - Discutere sull'Emilia – altro titolo: Emilia e Romagna

regia: Riccardo Napolitano – fotografia: Alberto Marrama – assistente operatore: Giorgio Mosconi – montaggio: Carla Simoncelli – musica: Massimiliano D'Ottavi – produzione: P.C.I. - Partito Comunista Italiano Ufficio Cinema, Roma/Unitefilm, Roma – distribuzione: Unitefilm, Roma – nulla osta n. 66630 del 23/05/1975 – lunghezza: 480 m. – colore – formato: 16mm.

Descrizione del soggetto: documentario che, attraverso interviste a cittadini e a esponenti politici di varie tendenze, mostra il modo in cui viene governata la regione Emilia Romagna, i suoi problemi da risolvere e quelli già risolti.

1976 - La villetta

regia: Riccardo Napolitano – commento parlato: Pietro Maria Trivelli – fotografia: Alberto Marrama – montaggio: Carla Simoncelli – musica: Egisto Macchi – produzione: Unitefilm, Roma – distribuzione: Unitefilm, Roma/Istituto Luce, Roma – nulla osta n. 66828 del 04/07/1975 – lunghezza: 518 m. – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: l'educazione tradizionale è in crisi. "La villetta", una "scuola d'infanzia", è un asilo in cui si sperimentano nuove tecnologie di giuoco, di rapporti educativi volti a stimolare la collaborazione attraverso il gioco piuttosto che la concorrenza.

1984 - L'addio a Enrico Berlinguer

direzione riprese: Ugo Adilardi, Silvano Agosti, Gianni Amico, Alfredo Angeli, Giorgio Arlorio, Gioia Benelli, Roberto Benigni, Bernardo Bertolucci, Giuseppe Bertolucci, Paolo Bianchini, Libero Bizzarri, Carlo di Palma, Luigi Faccini, Giorgio Ferrara, Nicolò Ferrari, Andrea Frezza, Ansano Giannarelli, Franco Giraldi, Francesco Laudadio, Carlo Lizzani, Luigi Magni, Massimo Manuelli, Francesco Maselli, Giuliano Montaldo, Riccardo Napolitano, Piero Nelli, Renato Parascandolo, Luigi Perelli, Paolo Pietrangeli, Gillo Pontecorvo, Faliero Rosati, Roberto Russo, Massimo Sani, Ettore Scola, Raffaele Siniscalchi, Sergio Spina, Gabriele Tanferna, Anna Maria Tatò, Gianni Toti, Piero Vivarelli – selezione materiale filmato: Bernardo Bertolucci, Franco Giraldi, Carlo Lizzani, Luigi Magni, Francesco Maselli, Giuliano Montaldo, Gillo Pontecorvo, Ettore Scola – direzione fotografia: Aldo Antonelli, Mario Barsotti, Angelo Bevilacqua, Massimo Cecchini, Antonio Climati, Dario di Palma, Paolo d'Ottavi, Ernesto Lanzi, Angelo Lotti, Alessandro Ojetto, Claudio Ragona, Francesco Rossetti, Hermann Schatt, Franco Solito – direzione montaggio: Ugo Gregoretti – montaggio, edizione: Carla Simoncelli, con la collaborazione: Lorenza Franco, Fabio Ferranti, Piera Gabutti – contributo tecnico e professionale: Guido Albonetti, Angelo Amatulli, Giulio Bastioni, Roberto Benvenuti, Giancarlo Carotenuto, Gabriella Cristiani, Ugo de Lucia, Monica de Rosa, Roberto di Palma, Maurizio Fulli, Franco Giovalé, Fiorella Giovannelli, Martin Goins, Massimo Loffredi,

Antonella Macchi, Franco Malvestito, Roberto Masi, Emanuele Mazzilli, Luciano Muratori, Ernesto Natoli, Angelo Nicolini, Giorgio Patrono, Tullio Petricca, Carlo Petroni, Lello Rotolo, Alberto Salvatori, Antonio Scaramuzza, Sergio Silvestrini, Marco Solito, Antonio Tonti – datore luci: Adriano Taloni – scelta musica: Luigi Pestalozza – direzione produzione: Loretta Bernabei – produzione: Unitelefilm, Roma – nulla osta n. 80095 del 05/10/1984 – lunghezza: 1010 m. – colore – formato: 16mm.

Descrizione del soggetto: il film documentario ripropone i drammatici momenti della tragica morte dell'On.le Enrico Berlinguer, segretario del P.C.I., partendo dalle immagini relative al suo ultimo comizio a Padova, alla morte, ai funerali. L'immenso dolore che ha percorso il Paese rappresentato dalle manifestazioni di stima e rimpianto che si colgono nelle interviste di uomini politici, del mondo della cultura e dello spettacolo e della gente.

RENZO RENZI (Rubiera, Reggio Emilia, 13 dicembre 1919 – Bologna, 17 ottobre 2004)

Scrittore e critico cinematografico, si mette in luce nel primissimo dopoguerra come esponente di punta della concezione della critica come impegno militante di difesa e di promozione del film. Dopo aver fatto fin dal 1939 alcune prove di scrittura in giornali locali, dal 1946 comincia a scrivere con continuità per quotidiani e riviste specializzate quali *Cinema Nuovo*. Nel 1948 fonda il Circolo del Cinema bolognese per la promozione della cultura cinematografica. Le proiezioni si tengono al cinema Fulgor in via Montegrappa alla domenica mattina. Tra i fondatori ci sono Lamberto Secchi, Enzo Biagi, Luigi Pizzi, Giambattista Cavallaro.

Come saggista lascia alcune prove importanti scrivendo sul cinema di Fellini, Dreyer, Visconti. Nel 1950 partecipa alla creazione di una Società di produzione cinematografica, la Columbus Film che avrebbe dovuto essere un nucleo originario per produrre cortometraggi. Nel numero quattro della rivista *Cinema Nuovo* (settembre 1953), diretta da Guido Aristarco, Renzi pubblica un soggetto intitolato "*L'armata s'Agapò*" ispirato ad un racconto del pittore Renzo Biasion e dedicato all'occupazione della Grecia da parte dell'esercito italiano. La pubblicazione genera conseguenze non previste, perché Renzi e Aristarco (autore e direttore responsabile) vengono arrestati e rinchiusi per 40 giorni nel carcere militare di Peschiera. In seguito al processo, il tribunale li condanna ad alcuni mesi di prigione, facendo al contempo partire un forte movimento di opinione a favore degli imputati e contro l'uso distorto della giustizia militare.

Dal 1951 al 1962, Renzi dirige alcuni cortometraggi. A **Le fidanzate di carte** si aggiungono **Quando il Po è dolce** 1952; **Sette metri d'asfalto** 1954; **Guida per camminare all'ombra** 1954; **Dove Dio cerca casa** 1955; **Le notti del melodramma** 1959; **Etruria Padana (o Gli Etruschi sul Po)**. Instancabile promotore culturale, è anche uno dei fondatori della Cineteca del Comune di Bologna. Renzi muore a Bologna il 17 ottobre 2004.

1951 - Le fidanzate di carta

regia: Renzo Renzi – soggetto: Enzo Biagi, Renzo Renzi – fotografia: Antonio Sturla – effetti speciali: B.N.C. Studio Tecnico Cinematografico, Roma – speaker: Arnoldo Foà – musica: Roman Vlad – flautista: Severino Gazzelloni – organizzazione: Luigi Pizzi – produzione: Columbus Film, Bologna/Roma – distribuzione: Lux Film, Roma – nulla osta n. 11003 del 04/11/1951 – lunghezza: 300 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: dopo la guerra si è introdotto anche nel nostro costume un curioso personaggio: la "pin-up girl". Ha invaso i muri delle strade, le pagine dei giornali, trovando persino dei collezionisti. Questa apparizione è legata a fatti di natura psicologica, coinvolge la morale, riflette i disordini del dopoguerra. Il cortometraggio descrive le origini della "pin-up girl", le sue caratteristiche ed i riflessi nella situazione italiana, fornendo appunti per un giudizio storico e morale.

Un decennio di attività nel documentario per Renzo Renzi (1951-1962). Questo è il primo, e l'autore ne approfitta per passare in rassegna uno degli eventi che hanno maggiormente lasciato il segno nel costume italiano del secondo dopoguerra: quello delle 'pin up girls', ragazze da appendere con lo spillo, in ossequio alle fotografie stampate sulle riviste, poi ritagliate dai lettori e infine attaccate a pareti,

muri e punti d'appoggio vari. Queste ragazze (queste fotografie) arrivate in Italia sulle navi degli americani hanno ben presto lasciato un segno via via più indelebile. Nell'impossibilità di vederle da vivo, incertezze, disordini, lotte sociali del dopoguerra hanno ingenerato l'idea della ricerca di una donna ideale 'ipotetica'. Sui rotocalchi, la rubrica della Piccola Posta ha attivato i bisogni di tanti uomini persi in una inesorabile solitudine. Le ragazze si sono fatte coraggio e, puntando sulle tre parole chiave (swing, humour, simpatia) si sono affacciate ai concorsi di bellezza per tentare la strada della scrittura cinematografica. Una su mille riesce, ma loro si consolano nel confortare i cuori solitari di chi si accontenta di una fidanzata di carta. Ritratto svelto, racconto vivace questo dove Renzi ricostruisce un aspetto che ha caratterizzato per molti anni il costume italiano con le propaggini successive, poi affidate a giornali sempre più specializzati, film in super8, video e televisioni di settore. La cronaca è rapida ed essenziale, vuole prendere atto, dire il contesto in cui il fenomeno si è sviluppato, e guardare al futuro senza giudicare né fare bilanci. In fin dei conti c'è stata una guerra, e fare obiezioni non era mai opportuno. Va notata la presenza tra i collaboratori del soggetto di Enzo Biagi, di Roman Vlad per la musica, di Severino Gazzelloni come flautista, di Luigi Pizzi per l'organizzazione, di Arnoldo Foà come speaker, e della Columbus Film come casa di produzione, e della Lux Film come distribuzione. Un credit di tutto rispetto e di primo livello degno di un ottimo lavoro.

N. _____ di protocollo

REPUBBLICA ITALIANA

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
SERVIZI DELLA CINEMATOGRAFIA

TITOLO: LE FIDANZATE DI CARTA

Metraggio

dichiarato _____

accertato _____

300

MARCA: COLUMBUS FILM

DESCRIZIONE DEL SOGGETTO

T R A M A

Dopo la guerra s'è introdotto anche nel nostro costume un curioso personaggio: la « pin-up girl ». Ha invaso i muri delle strade, le pagine dei giornali, trovando persino dei collezionisti. Questa apparizione è legata a fatti di natura psicologica, coinvolge la morale, riflette i disordini del dopo-guerra. Il cortometraggio descrive le origini della « pin-up girl », le sue caratteristiche ed i riflessi nella situazione italiana, fornendo appunti per un giudizio storico e morale.

Si rilascia il presente nulla-osta, a termine d'uso 10 del regolamento 24 settembre 1923, n. 3287, quale duplicato del nulla-osta concesso _____ sotto l'osservanza delle seguenti prescrizioni

1^a) di non modificare in guisa alcuna il titolo, i sottotitoli e le scritte della pellicola, di non sosostituire i quadri e le scene relative, di non aggiungerne altri e di non alterarne, in qualsiasi modo l'ordine senza autorizzazione del Ministero.

2^a)

Roma, li _____

IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO

F.to Andreotti

1952 - Quando il Po è dolce

regia: Renzo Renzi – aiuto regia: Renzo Ragazzi – inchiesta: Giambattista Cavallaro, Enzo Biagi, Renzo Renzi – fotografia: Antonio Sturla – musica: Enzo Masetti – organizzazione: Luigi Pizzi – produzione: Ente per la Colonizzazione del Delta Padano, Bologna/Columbus Film, Bologna – distribuzione: Columbus Film, Bologna – interprete: Sergio Zavoli – nulla osta n. 12599 del 27/10/1952 – lunghezza: 297 m. – colore – formato: 35mm – condizioni: apportata l'ulteriore modifica consistente nella eliminazione della frase [del Parroco di Goro]: "...e la promiscuità", e, conseguentemente, delle inquadrature relative.

Descrizione del soggetto: il documentario descrive le condizioni di vita della popolazione che abita nella zona del Delta Padano: le origini storiche del problema sociale, le abitazioni, la situazione dell'infanzia, le condizioni igieniche, i matrimoni, le nascite, le morti, nel clima particolare dell'ambiente. L'Ente per la Colonizzazione del Delta Padano si è inserito in questo mondo per modificarlo e condurre quelle popolazioni ad una vita più degna.

1954 - Guida per camminare all'ombra

regia: Renzo Renzi – produzione: Columbus Film, Bologna – nulla osta n. 18225 del 29/12/1954 – lunghezza: 287 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: Bologna possiede 35 chilometri di portici, la più grande distesa del mondo. Il cortometraggio racconta la ragione architettonica ed urbanistica di un simile fenomeno, che dà un carattere singolarissimo alla città.

1954 - Sette metri d'asfalto

regia: Renzo Renzi. – inchiesta: G.B. Cavallaro (Giambattista Cavallaro), Luciano Cussini, Renzo Renzi – fotografia: Antonio Sturla – elettricista: Amedeo Colombari – speaker: Sergio Zavoli – musica: Enzo Masetti – organizzazione: Luigi Pizzi – produzione: Columbus Film, Bologna – nulla osta n. 17489 del 14/10/1954 – lunghezza: 290 m. – bianco e nero – formato 35mm.

Descrizione del soggetto: il fenomeno della mortalità stradale è ormai diventato un allarmante problema del nostro tempo. Le cause sono molteplici. Attraverso una indagine che giunge a ricostruire e scomporre un incidente tipico, il cortometraggio si appella al senso di responsabilità dei cittadini affinché, conoscendo ed applicando le molte norme che regolano la vita della strada, contribuiscono alla comune risoluzione del problema stesso.

1955 - Dove Dio cerca casa – altro titolo: Dove Dio cercò casa

regia: Renzo Renzi – produzione: Columbus Film, Bologna – nulla osta n. 19779 del 20/09/1955 – lunghezza: 297 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: è un'inchiesta sulla situazione di una serie di chiese povere di periferia, sulle necessità e sui criteri di costruzione di nuovi edifici dedicati al culto.

1957 - Ginnastica profilattica nelle scuole primarie

regia: Vincenzo Bassoli – produttore: Renzo Renzi – produzione: Carlo Descovich, Bologna – nulla osta n. 23395 del 22/01/1957 – lunghezza: 270 m. – bianco e nero – formato: 16mm.

Descrizione del soggetto: il documentario illustra la ginnastica profilattica necessaria per neutralizzare le deformazioni scheletriche negli alunni delle scuole elementari, determinate dalle posizioni errate assunte nei banchi durante le lezioni. I vari esercizi ginnici sono preceduti da una spiegazione scientifica.

1958 - Gli ultimi cantastorie

regia: Florestano Vancini – commento parlato: Renzo Renzi – sceneggiatura: Renzo Renzi – collaborazione sceneggiatura: Marino Piazza – fotografia: Carlo Di Palma – aiuto operatore: Otello Spila – organizzazione generale: Renato Jaboni – produzione: Franca De Giorgio, Roma – nulla osta n. 27232 del 25/06/1958 – lunghezza: 380 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario vuole raccontare la vita degli ultimi cantastorie che ancora si possono vedere e incontrare in alcune zone d'Italia. Questi sono veramente gli ultimi, o almeno affermano di esserlo quando si lamentano della concorrenza della radio e della televisione. Ma noi crediamo che simpatici personaggi delizieranno ancora per molti anni il pubblico di anime semplici. Seguiamo i cantastorie nelle loro diverse interpretazioni di storie truculente e di drammoni stile 800 che hanno ancora presa sulle platee paesane. Ecco la vita di una settimana di questi ingenui e lontanissimi nipotini di Omero.

1959 - Le notti del melodramma

regia: Renzo Renzi – operatore: Carlo Ventimiglia – produzione: Giovanna Piani, Roma – nulla osta n. 29640 del 17/06/1959 – lunghezza: 670 m – bianco e nero – formato 35mm.

Descrizione del soggetto: il cortometraggio illustra le riunioni degli appassionati di musica, in Bologna. Vecchi che cercano con un filo di voce di emulare le glorie passate del canto. I giovani che sperano in un colpo di fortuna, nel farsi sentire da probabili impresari.

1962 - Etruria Padana – altro titolo: Gli Etruschi sul Po

regia: Renzo Renzi – fotografia: Carlo Ventimiglia – produzione: Benedetto Benedetti, Roma – nulla osta n. 36512 del 18/01/1962 – lunghezza: 322 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: prendono lo spunto da una recente mostra d'arte etrusco tenutosi a Bologna il documentario rievoca i posti della civiltà etrusca nella valle Padana

GIAN LUIGI RONDÌ (Tirano, Sondrio, 20 dicembre 1921 – Roma, 22 settembre 2016)

Il suo esordio è nel 1945 con la direzione della rivista *Teatro*, in contemporanea collabora con Silvio D' Amico alla redazione di biografie teatrali e cinematografiche per *l'Enciclopedia dello spettacolo*. Nel 1946 si iscrive all'Albo dei giornalisti dopo aver cominciato a collaborare alla cronaca del quotidiano *Il Tempo*. In questo giornale, chiamato dal direttore Renato Angiolillo, dall'anno successivo comincia a firmare articoli di critica cinematografica, assumendo un incarico che ricoprirà per tutta la sua vita professionale. La testata romana è il trampolino di lancio che dà il via alla sua crescente attività di animatore culturale. E' direttore dal 1966 al 1990 degli *Incontri Internazionali del Cinema di Sorrento*. Commissario della Biennale di Venezia nel 1971, diventa dal 1993 al 1997 Presidente della stessa Biennale. Della Mostra di Venezia è inoltre Direttore negli anni 1971-1972 e nel quadriennio 1983-1986. In anni più recenti è stato Presidente del *Premio David di Donatello* che assegna i premi ai migliori film italiani dell'anno. Dal giugno 2008 al febbraio 2012 Presiede la Fondazione Cinema per Roma, che organizza il Festival (ora Festa) del cinema di Roma, giunto quest'anno alla edizione numero 13. E' quasi impossibile enumerare tutte le occasioni (rassegne, omaggi, iniziative editoriali...) alle quali ha legato il suo nome. Su *Il Tempo*, il 'suo' giornale, ha tenuto per molti anni una rubrica dal titolo "*Domande a...*" nella quale, accanto al numero delle domande, variabile in relazione all'intervistato, ha portato in primo piano non solo tutti i nomi maggiori del cinema italiano, ma ha dato spazio a registi ed autori di altre nazionalità (europee e di tutto il resto del mondo), componendo un quadro, poi raccolto in volumi, completo ed esaustivo del panorama cinematografico internazionale, sempre redatto e proposto con uno stile semplice e discorsivo, adatto al lettore del quotidiano. Nel gennaio 2016 ha pubblicato il volume *Le mie vite allo specchio – Diari 1947-1997*, corposo compendio dei fitti rapporti tenuti nel corso di una vita professionale fatta di testimonianze, dialoghi, opinioni. Nel corso di una carriera lunga e di instancabile operosità, non ha trascurato di passare dalla parte di quelli che ha osservato per farsi a sua volta osservatore, con la realizzazione di alcuni documentari di carattere storico e biografico, firmandone alcuni come regista. Chiusura ideale di un cerchio a definire un uomo di cinema a tutto tondo. Gran parte del suo prezioso archivio è stato donato alla Cineteca Lucana. Gian Luigi Rondì muore a Roma il 22 settembre 2016.

1952 - Fanciulle in fiore – altro titolo: **All'ombra delle fanciulle in fiore** – altro titolo: **La pittura del Boldini**

regia: Gian Luigi Rondì – aiuto regia: Valmarana (Paolo di Valmarana) – operatore: Tonino Delli Colli – produzione: Ponti – De Laurentiis, Roma – nulla osta n. 11690 del 22/03/1952 – lunghezza: 190 m. – colore Ferraniacolor – formato: 35mm..

Descrizione del soggetto: il documentario illustra la vita mondana della società parigina fra il 1900 e il 1920 rifacendosi ai dipinti del Boldini, quali: "Il concerto"; "Versailles"; "Il padiglione"; "Ballo all'Opera"; "Al Moulin Rouge"; "Eleonora Duse"; "La Cattedrale"; "Passeggiata al bosco"; "Venezia Piazza S. Marco"; "L'Arco di Trionfo", e molti altri di dame dell'epoca.

1952 - Una favola del '700

regia: Gian Luigi Rondi – soggetto: Gian Luigi Rondi – sceneggiatura: Paolo di Valmarana – fotografia: Rino e Angelo Filippini – montaggio: Giovanni Tessaro – musica: Costantino Ferri – produzione: Fortuna Film, Roma – nulla osta n. 10838 del 09/01/1952 – lunghezza: 285 m. – bianco e nero – formato 35mm.

Descrizione del soggetto: penetrando per la prima volta nella storica Villa di Valmarana completamente affrescata dall'arte pittorica di Gian Battista e Domenico Tiepolo, la macchina da presa si sofferma in uno studio approfondito di una delle più singolari opere pittoriche del 17° secolo.

1952 – Impiegati

regia: Brunello Rondi – assistente regia: Paolo di Valmarana – soggetto: Gian Luigi Rondi, Brunello Rondi – sceneggiatura: Gian Luigi Rondi – fotografia: Mario Craveri – operatore Gianni Raffaldi (Giovanni Raffaldi) – musica: Giovanni Fusco – organizzazione: Enzo Ragugini – produzione: Istituto Nazionale LUCE, Roma – nulla osta n. 11923 del 27/05/1952 – lunghezza: 280 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il cortometraggio documenta l'attività che viene svolta in un Ministero nei suoi più minimi particolari. Attraverso movimenti di macchina vengono sviluppati tutti i complessi tecnico-amministrativi e le diverse branche che abbraccia il Ministero della Nazione. Il soggetto illustra il lavoro nei vari Uffici e Servizi fino alla più alta gerarchia del Ministero stesso.

1952 - Italiani la domenica

regia: Gian Luigi Rondi – fotografia: Giovanni Ventimiglia – musica: Roman Vlad – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 12497 del 22/11/1952 – lunghezza: 275 m. – colore – formato 35mm.

Descrizione del soggetto: rievocazione attraverso le tavole originali del Beltrame degli avvenimenti più celebri della storia e del costume italiano dall'ottocento a oggi.

1952 - Lettera a Ludovica

regia: Gian Luigi Rondi – fotografia: Giovanni Ventimiglia – musica: Roman Vlad – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 12496 del 20/09/1952 – lunghezza: 325 m. – colore – formato. 35mm.

Descrizione del soggetto: la vita e le abitudini degli aristocratici del terzo Impero narrate dalle incisioni a colori dal Beau Genre.

1952 - Meo Patacca

regia: Gian Luigi Rondi – produzione: Astra Cinematografica, Roma – distribuzione: Opus Film, Roma – nulla osta n. 12840 del 29/09/1952 – lunghezza: 254 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario racconta la storia di Meo Patacca, eroe popolare e protagonista di un poema del Sarnese: esso è girato esclusivamente sulle stampe del Piranesi che costituiscono le illustrazioni dell'edizione originale del Meo Patacca.

1952 - Il mestiere del Tiepolo

regia: [Gian Luigi Rondi], [Paolo di Valmarana] – soggetto: Gian Luigi Rondi – sceneggiatura: Paolo di Valmarana – fotografia: Rino Filippini, Angelo Filippini – montaggio: Giovanni

Tessaro – adattamento musicale: Costantino Ferri, edizioni Mannino – produzione: Fortuna, Roma – distribuzione Documento Film, Roma – nulla osta n. 10835 del 09/01/1952 – lunghezza: 270 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: tra la prima e la seconda metà del settecento l'Europa fu il quadro della gloriosa attività di uno dei più grandi pittori dell'epoca, Gian Battista Tiepolo. Ogni suo viaggio era un contributo ad un'arte che dopo secoli di silenzio trovava in Tiepolo il suo grande maestro.

1952 - Provincia romantica

regia: [Gian Luigi Rondi], [Paolo di Valmarana] – soggetto: Gian Luigi Rondi – sceneggiatura: Paolo di Valmarana – fotografia: Rino Filippini, Angelo Filippini – montaggio: Giovanni Tessaro – adattamento musicale: Costantino Ferri, edizioni Mannino – produzione: Fortuna, Roma – distribuzione Documento Film, Roma – nulla osta n. 10836 del 08/01/1952 – lunghezza: 251 m. – colore Tecnostampa V. Genesi – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: Vicenza: una città di provincia, che noi tentiamo di rivedere scavandola dalla memoria poetica, con il medesimo occhio affettuoso, romantico ed intimo di un nostro grande scrittore, che vi ha vissuto lungamente: Antonio Fogazzaro.

1952 - Sogni in bianco e nero

regia: Gian Luigi Rondi – soggetto: Gian Luigi Rondi – assistente regia: Paolo di Valmarana – fotografia: Giovanni Ventimiglia – montaggio: Giovanni Tessaro – musica: Roman Vlad – produzione: Attilio Riccio, Roma – distribuzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 12771 del 24/09/1952 – lunghezza: 294 m. – bianco e nero – formato: 35mm. – didascalia: le immagini di questo cortometraggio sono tratte da incisioni originali conservate al Gabinetto Nazionale delle Stampe in Roma.

Descrizione del soggetto: la storia dell'incisione, attraverso una scelta avveduta di opere dei più illustri maestri, conservate nel Gabinetto delle Stampe di Roma.

Nel 1952 Gian Luigi Rondi, all'inizio della carriera critica sulla carta stampata, comincia una produzione di documentari che lo impegneranno con assiduità per oltre un decennio in una quarantina di documentari, nei quali avrà modo di mettersi alla prova con titoli di vario interesse, partendo dalla visita alle bellezze artistico/pittorico di Roma, poi ai tesori della Roma cattolica, alla presenza nella capitale di artisti di differente estrazione, alla testimonianza di mostre e avvenimenti culturali importanti. ***Sogni in bianco e nero*** 1952, è tra i primi lavori di Rondi e contiene le immagini tratte da incisioni originali conservate al Gabinetto Nazionale delle Stampe. Il soggetto recupera la storia dell'incisione, attraverso una selezione opportuna di opere dei più illustri maestri lì conservate. Le incisioni a stampa, a dire il vero già non tantissimo conosciute in quegli anni, sono andate diminuendo di attenzione nei periodi successivi: nomi e autori sono diventati patrimonio di studi fortemente selezionati. Testimonianza quindi preziosa per chi ancora oggi si dedica a quel settore di studi. Nel lavoro vanno notate la presenza di Paolo di Valmarana come assistente alla regia, di Roman Vlad per la musica, della Documento Film alla distribuzione. Si può infine notare che, tra i tanti, Rondi realizza nel 1953 il documentario ***Giustizia in Cina***, una illustrazione delle più famose torture cinesi, condotta sulla scorta di famosi proverbi. E nel 1964, ***Raffaello in casa***, un lungometraggio di taglio fortemente didattico, prodotto da Fulvio Lucisano, che ritrae

un centinaio di opere fra la più note della pittura degli ultimi cinque secoli, e fa scaturire dal loro studio analitico non solo l'evolversi della pittura attraverso i tempi, ma anche, e soprattutto, l'incanto di quei tempi, il segno tipico delle epoche in cui certi pittori hanno operato.

N.

12771

REPUBBLICA ITALIANA

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

(SERVIZI DELLA CINEMATOGRAFIA)

TITOLO: "SOGNI IN BIANCO
E NERO"Metraggio | dichiarato 300 circa
| accertato 294

Marca: ATTILIO RICCIO

DESCRIZIONE DEL SOGGETTO

Soggetto e regia di Gian Luigi Rondi
 Aiuto regia di Paolo di Valmarana
 Fotografia di Giovanni Ventiniglia
 Musica originale di Roman Vlad, diretta dall'autore

La storia dell'incisione, attraverso una scelta avveduta
 di opere dei più illustri maestri, conservate nel Ca-
 binetto delle Stampe di Roma.

Si rilascia il presente nulla-osta, a termine dell'art. 10 del regolamento 24 settembre 1923, n. 3287, quale
 duplicato del nulla-osta, concesso **24 SET. 1952** sotto l'osservanza delle seguenti prescrizioni:

1°) di non modificare in guisa alcuna il titolo, i sottotitoli e le scritture della pellicola, di non sostituire i quadri
 e le scene relative, di non aggiungerne altri e di non alterarne, in qualsiasi modo l'ordine senza l'autorizzazione
 del Ministero.

2°)

Roma, li

19 FEB 1953

p. c. c.
(D. E. de Comati)

IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO

F.^{no} Andreotti

1952 - Van Gogh - Follia del Sole

regia: G. Rondi (Gian Luigi Rondi) – fotografia: Piero Portalupi – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 11860 del 10/05/1952 – lunghezza: 200 m. – formato 35mm.

Descrizione del soggetto: rassegna dei dipinti più lussureggianti del Van Gogh.

1952 - Van Gogh - Follia della notte

regia: Gilberto Rondi, (Gian Luigi Rondi) – fotografia: Piero Portalupi – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 11747 del 01/05/1952 – lunghezza: 196 m. – colore – formato 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario, attraverso le opere dell'epoca olandese, dimostra come nell'artista di fronte a quei cieli scuri e a quei climi ostili sia nato irresistibile il bisogno di fuga che doveva condurlo a Parigi. Con i quadri del periodo parigino, l'esperienza divisionista di Van Gogh denuncia i tentativi del pittore di trovare un clima adatto alla sue esigenze poetiche. La storia della vita di Van Gogh è chiusa tutta nei suoi quadri ed è la storia di un'anima tormentata.

1952 - Vita di un anno

regia: Gian Luigi Rondi – fotografia: Giovanni Ventimiglia – musica: Roman Vlad – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 12498 del 04/08/1952 – lunghezza: 282 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: rassegna delle incisioni a colori del Thomas, che documentano la storia del costume della Roma ottocentesca.

1953 - Antonello da Messina

regia: Gian Luigi Rondi – fotografia: Giovanni Ventimiglia – musica: Ottorino Respighi – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 15154 del 29/10/1953 – lunghezza: 286 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: rassegna delle pitture più significative di Antonello da Messina.

1953 - Le battaglie di Napoleone

regia: Gian Luigi Rondi – operatore: Mario Rossetti – produzione: Astra Cinematografica, Roma – nulla osta n. 14802 del 24/08/1953 – lunghezza: 189 m. – colore Ferraniacolor – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario, realizzato su una collezione di stampe francesi, è la rievocazione delle più celebri battaglie napoleoniche, fino a Waterloo, fatta seguendo più l'aneddotica che la storia. Il centro sarà così la figura dell'imperatore con tutte le sue geniali bizzarrie.

1953 - Caccia in India

regia: Gian Luigi Rondi – fotografia: Giovanni Ventimiglia – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 13498 del 09/04/1953 – lunghezza: 217 m. – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: scene di caccia grossa in India nel 1800 riprese da una collezione di stampe inglesi del Williamson.

1953 - La corrida

regia: Gian Luigi Rondi – operatore: Mario Rossetti – produzione: Astra Cinematografica, Roma – nulla osta n. 14787 del 10/08/1953 – lunghezza: 180 m. – colore Ferraniacolor – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario, realizzato su due collezioni di stampe francesi, è la descrizione di alcuni momenti caratteristici della Spagna, e in particolare la storia di una corrida: dove si combatte, come si prepara il toro, come si prepara il torero con i suoi aiutanti, ed infine la battaglia vera e propria fra l'uomo e il toro che si conclude con la morte dell'animale.

1953 - Dieci anni della nostra vita

regia: Romolo Marcellini – soggetto: Giuseppe Sala, elaborato da: Vinicio Marinucci, Fabrizio Schneider Graziosi, Vincenzo Talarico – commento parlato: Vinicio Marinucci, Gian Luigi Rondi – direttore fotografia: Marco Scarpelli, Ivo Meldolesi – montaggio: Renato May, Pino Giomini – assistente montaggio: Nicola Ferrari, Filippo Mercati (Luigi Filippo d'Amico) – fonico: Oscar Di Santo – speaker: Emilio Cigoli, Rolf Tasna – musica: Roman Vlad – produttore: Gianni Hecht Lucari – produzione: Documento Film, Roma – distribuzione: CEI-Incom, Roma – nulla osta n. 14084 del 10/04/1953 – lunghezza: 2540 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: documentario lungometraggio comprendente vari spezzoni di cinegiornali realizzati fra il 1943 e il 1952.

1953 - Giacche rosse

regia: Gian Luigi Rondi – commento parlato: Gian Luigi Rondi – fotografia: Giovanni Ventimiglia – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 13779 del 23/03/1953 – lunghezza: 243 m. – colore – formato, 35mm.

Descrizione del soggetto: scene di caccia alla volpe illustrate da stampe inglesi.

1953 - Giustizia in Cina

regia: Gian Luigi Rondi – operatore: Mario Rossetti – produzione: Astra Cinematografica, Roma – nulla osta n. 14788 del 24/08/1953 – lunghezza: 180 m. – colore Ferraniacolor – formato: 35mm

Descrizione del soggetto: al documentario, realizzato su due raccolte di stampe francesi del 700, è una descrizione di usi, costumi cinesi fatta con quell'ironia che suggeriscono le stampe stesse. Il centro del documentario sarà, infatti, una illustrazione delle più famose torture cinesi, condotta sulla scorta di proverbi famosi.

1953 - Mestieri cinesi

regia: Gian Luigi Rondi – operatore: Mario Rossetti – produzione: Astra Cinematografica, Roma – nulla osta n. 14795 del 10/08/1953 – lunghezza: 186 m. – colore Ferraniacolor – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario, realizzato su una collezione di stampe originali inglesi del 1800, è una illustrazione dei mestieri e professioni cinesi come verrebbero presentati durante una immaginaria visita della Marchesa De Barry all'Esposizione Universale di Parigi.

1953 - Moulin Rouge

regia: Gian Luigi Rondi – soggetto: Gian Luigi Rondi – fotografia: Giovanni Ventimiglia – organizzazione: Fulvio Lucisano, Giuseppe Bramini – produzione Attilio Riccio, Roma – nulla osta n. 13510 del 22/01/1953 – lunghezza: 270 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: una approfondita indagine degli uomini e del costume della Parigi fin se siècle, documentata dall'opera del pittore francese Henry de Toulouse Lautrec.

1953 - Il pesce rosso

regia: Gian Luigi Rondi – fotografia: Aldo Greci – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 14589 del 29/10/1953 – lunghezza: 275 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: narra una storia tratta da un rotolo giapponese del secolo XVIII dipinto a mano.

1953 - I piaceri della danza

regia: Gian Luigi Rondi – fotografia: Giovanni Ventimiglia – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 13552 del 16/02/1953 – lunghezza: 300 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: scene di vita settecentesca rappresentate dalle porcellane di Sassonia del lascito Cini conservate nei Musei Capitolini di Roma.

1953 - Il principe rapito

regia: Gian Luigi Rondi. – fotografia: Aldo Greci – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 14590 del 13/11/1953 – lunghezza: 276 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: narra un'antica leggenda tratta da un libro giapponese del secolo scorso miniato a colori a mano.

1953 - Le stagioni

regia: Gian Luigi Rondi – fotografia: Giovanni Ventimiglia – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 13553 del 14/02/1953 – lunghezza: 300 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: gruppi di porcellane di Capodimonte e di Sassonia accompagnano con movimenti su fondali dipinti la musica di Vivaldi dedicata alle 4 stagioni.

1953 - Turandot

regia: Gian Luigi Rondi – commento parlato: Gian Luigi Rondi – fotografia: Giovanni Ventimiglia – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 13778 del 23/03/1953 – lunghezza: 203 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: rintraccia su stampe giapponesi del 700 la storia drammatica del Turandot di Carlo Gozzi.

1954 - I fratelli nemici – altro titolo: I paladini

regia: Gian Luigi Rondi – fotografia: Giorgio Merli – speaker: Renato Rascel – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 15160 del 26/01/1954 – lunghezza: 258 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: fantasiose rievocazioni delle imprese dei paladini di provincia sulla scorta di illustrazioni popolari di cantastorie.

1954 - Napoletani dell'800 – altro titolo: Pittori dell'Ottocento

regia: Gian Luigi Rondi – fotografia: Giorgio Merli – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 16204 del 16/10/1954 – lunghezza: 248 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: illustrazione storica dell'epoca stilistica della pittura napoletana dell'ottocento su pitture di Gemitto, Mancini, De Nittis, Tomà ed altri.

1954 - Il Nilo di pietra

regia: Gian Luigi Rondi – operatore: Tonino Delli Colli – assistente operatore: Fabiano Fabiani – montaggio: Leo Catozzo – musica: Roman Vlad – produzione: Ponti – De Laurentiis, Roma – nulla osta: 18087 del 23/12/1954 – lunghezza: 325 m. – colore Ferraniacolor – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario illustra il famoso mosaico Barberini, donato da Silla all'erigendo tempio della Fortuna di Preneste nel I° Secolo A. C. In esso è descritto il percorso del fiume Nilo dalle sorgenti al mare, illustrando genti ed animali dei paesi attraversati.

1954 - Quadri del nuovo mondo

regia: Gian Luigi Rondi – fotografia: Giovanni Ventimiglia – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 16574 del 14/05/1954 – lunghezza: 280 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: rassegna di importanti quadri di pittori americani del XIX secolo adunati presso la Galleria d'Arte Moderna di Roma per una esposizione straordinaria.

1954 - Il sole nasce nel Sud – altro titolo: Il sole del Sud

regia: Gian Luigi Rondi – fotografia: Giorgio Merli – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 15155 del 13/03/1954 – lunghezza: 255 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: documentazione dei costumi e della vita del Meridione sulla scorta di Pitture di autori diversi.

1954 - Scoperta di Roma

regia: Gian Luigi Rondi – operatore: Mario Craveri – produzione: Astra Cinematografica, Roma – nulla osta n. 17288 del 17/09/1954 – lunghezza: 200 m. – colore Eastmancolor, cinemascope – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario rivela una Roma assolutamente inedita. Le riprese, eseguite con l'Hipergoner e con la macchina piazzata su un elicottero, permettono di scoprire l'intero tracciato delle mura romane, il passetto di Borgo, le mille chiese, dando per la prima volta la sensazione esatta delle caratteristiche più inconsuete della città.

1955 - Approdo a Genova

regia: Gian Luigi Rondi – operatore: Francesco Attenni – produzione: Giuseppe Bramini e Fulvio Lucisano, Roma – distribuzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 20691 del 23/12/1955 – lunghezza: 287 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: è la storia del porto di Genova, che sempre fu importante nella storia della navigazione e del commercio, attraverso un'indagine storica di documenti ed illustrazioni, il documentario mostra l'evoluzione e le caratteristiche di questo porto fino ai giorni nostri. La ricostruzione, il fervore degli uomini al lavoro, la loro operosità, l'attuale imponente traffico marittimo sia turistico che di merci forma le ultime sequenze del documentario.

1955 - Enciclopedia Cinematografica Conoscere N. 14

regia: Giulio Petroni, Mario Verdone, Virgilio Tosi, Gian Luigi Rondi – operatore: Mario Bernardo – produzione: Filmeco – Produzione: Distribuzione Edizione Film – nulla osta n. 18734 del 22/03/1955 – lunghezza: 326 m – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario comprende tre voci. **"Ombre cinesi"** [regia: Mario Verdone]: origini delle ombre cinesi; cenno sui migliori disegnatori che fecero rifiorire questa manifestazione nel secolo scorso - **"Occhio"**: spiegazione di come è formato l'occhio umano - **"Obesità"** [regia: Virgilio Tosi]: spiega il perché si diventa obesi e il migliore sistema per evitare l'obesità.

1955 - Ombre cinesi

regia: Mario Verdone – commento parlato: Mario Verdone – operatore: Mario Bernardo – consulente: Gian Luigi Rondi – produzione: Filmeco - Produzione Distribuzione Edizione Film, Roma – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: origini delle ombre cinesi; cenno sui migliori disegnatori che fecero rifiorire questa manifestazione nel secolo scorso. Versione ampia della voce dell'Enciclopedia Cinematografica Conoscere N. 14 editata singolarmente.

1956 - A.M.D.G. (Ad Maiorem Dei Gloriam)

regia: Gian Luigi Rondi – fotografia: Leopoldo Piccinelli – produzione: Fulvio Lucisano e Giorgio Patara, Roma – nulla osta n. 22064 del 27/06/1956 – lunghezza: 290 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: la sigla A.M.D.G. scolpita sulle facciate dei vari "Gesù" in Italia, ci introduce nei collegi in cui i Padri Gesuiti vengono formati, attraverso lunghi anni di studio e di meditazione. Visione di vari collegi in Italia.

1956 - Un cuore grande come il mondo

regia: Gian Luigi Rondi – fotografia: Leopoldo Piccinelli – produzione: Fulvio Lucisano e Giorgio Patara, Roma – nulla osta n. 22065 del 27/06/1956 – lunghezza: 294 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: una ricostruzione della vita di Sant'Ignazio effettuata attraverso una visione dei luoghi, in Roma, dove visse, fondò l'Ordine e morì.

1957 - Almo collegio

regia: Gian Luigi Rondi. – fotografia: Luigi Sgambati – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 23964 del 13/04/1957 – lunghezza: 300 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: la storia della Collegio Capranica dalla fondazione, effettuata dalla Cardinale Domenico Capranica, all'istituzione dei primi chierici capranicensi ed all'opera da questi svolta dalla 1527 in poi.

1957 - Il Cardinale Vicario

regia: Gian Luigi Rondi. – fotografia: Luigi Sgambati – produttore: Giorgio Patara – produzione: Orizzonte Cinematografico, Roma – nulla osta n. 24574 del 27/06/1957 – lunghezza: 255 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il vescovo di Roma è il Papa, però è anche l'unico che non esercita tali funzioni nella sua giurisdizione ed è anche l'unico vescovo che non risiede nella propria

sede. A esercitare il ministero di vescovo di Roma è nominato unico in tutto il mondo cattolico, il Cardinale Vicario. Il documentario si propone di illustrare lo svolgimento dell'attività e del ministero del cardinale Vicario, attraverso gli organi a lui dipendenti.

1957 - Per grazia ricevuta

regia: Gian Luigi Rondi – produzione: Astra Cinematografica, Roma – distribuzione: Opus Film, Roma – nulla osta n. 24693 del 28/06/1957 – lunghezza: 278 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: nella campagna intorno a Roma, sulle prime balze dell'Appennino, ai crocicchi e agli angoli dei viottoli, dei sentieri, delle stradine di montagna, appaiono quelle immagini sacre, crocefissi, quelle statuine spesso rozze ma commoventissime, che sono una delle più piccole ma potenti manifestazioni della religiosità più istintiva. Tali immagini sovrastano spesso grandiosi paesaggi o ravvivano luoghi deserti, dove nessuno penserebbe di abitare, e qui sosta il viandante o il fanciullo o il vecchio. Spesso queste immagini sono quasi cullate dal suono fresco di un ruscello, altre volte sono invece, magari perché provviste di mensole o addirittura a forma di grotta, al riparo dal vento e dalla pioggia. Possiamo mostrare come queste immagini facciano parte integrante della vita che si svolge in campagna, e come sotto di esse a varie ore della giornata, fino al mistero della notte, e per ogni diverso passante, la situazione e l'occasione è diversa. Queste che sono le piccole "chiese" del mondo sono anche le più capaci di riti anche minuscoli ma freschissimi e autentici; i fiori che il pastore mette all'alba, il fascio di erbe profumate, la preghiera mormorata al tramonto. Potremmo, dopo una piccola serie di queste occasioni e situazioni mostrare addirittura il nascere di una di queste immagini (o sacra nicchia) ad animare un paesaggio. Potremmo cioè raccontare come viene questa idea, che mani vi lavorano, di sviluppo prende la nicchia, la sorpresa che costituisce per chi li incontra per la prima volta, dopo tanti anni che passava in questo paesaggio senza scorgere nulla. Uno dei più gentili riti italiani viene qui documentato, e in una serie di incontri e situazioni che hanno il dono dell'autenticità.

1957 - Tutti i figli di Dio hanno le ali

regia: Gian Luigi Rondi – produzione: Astra Cinematografica, Roma – distribuzione: Opus Film, Roma – nulla osta n. 24581 del 27/06/1957 – lunghezza: 320 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: seguiamo per Roma un giovane seminarista negro. È Tadjim Jkmèt, appena arrivato dal Congo belga e al suo primo incontro con la civiltà dell'Occidente. La macchina da presa proverà a rivivere la prima giornata a Roma di Tadjim. Mentre dalla colonna sonora si spande il motivo dello "spiritual": tutti i figli di Dio hanno le ali, Tadjim si muove da piazza San Pietro e riprende a camminare seguito da uno stuolo di ragazzini che ridacchiano, gli parlano, gli chiedono immaginette gli danno un po' fastidio col loro chiasso. Arrivato a casa per Sant'Angelo un forte vento lo fa rabbrivire e lo costringe ad alzare il bavero, ma la sua ansia di vedere tutto ha il sopravvento. Dal lungotevere osserva i campi da tennis, le canoe con i rematori, una vecchina che, sulla riva del fiume, raccogliere barattoli vuoti. Poi incontra due altri seminaristi: uno di questi è cinese, l'altro è un bianco. Il cinese a una macchina fotografica e con aria impassibile fotografa tutto: salgono su un tram e scendono al Foro Romano fermandosi davanti ai monumenti importanti. Una serie di immagini che mostrano Tadjim che osserva la statua di Giulio Cesare ma è ben presto distratto da un cavallo attaccato ad una vettura, in attesa; una lite fra ragazzini che ruzzolano

vicino ai tre in preghiera: Tadmimè il solo che si precipita a separarli. Vediamo ora i 30 davanti alla scalinata dell'Ara Coeli che si accingono a salire a ginocchioni, la lunghissima scala. È un voto che aveva fatto Tadmimse fosse riuscito a venire a Roma a studiare per diventare sacerdote. Mentre tre salgono, la macchina carrella indietro e il coro dolcissimo dello spiritual invade il sonoro e ci conduce alla fine.

1957 - Voci nei chiostri

regia: Gian Luigi Rondi – produzione: Astra Cinematografica, Roma – distribuzione: Opus Film, Roma – nulla osta n. 24694 del 28/06/1957 – lunghezza: 311 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: immagini di Roma alle prime luci dell'alba. Vediamo il convento di Sant'Anselmo sull'Aventino e sentiamo salire un canto lieve e dolcissimo: il canto che nei conventi benedettini saluta la prima ora del giorno. Ascoltiamo il loro canto da diversi punti di vista e cioè da diverse distanze: il canto come arriva sul sagrato prospiciente il foro romano, come arriva sulla strada sulle pendici del Palatino. Vediamo i visi dei frati che cantano, e intercalate ad altre immagini della vita che intorno riprende: un negoziante che alza la saracinesca, il vetturino che passa, l'edicola che si riapre. Lo speaker dirà che nei conventi, quelli benedettini soprattutto, le varie ore della giornata sono regolate da tanti religiosi, che seguono quasi il ritmo del sole. E tutto il documentario seguirà proprio questo ciclo: il mezzogiorno al convento benedettino delle tre fontane con la folla dei visitatori. Il pomeriggio nel convento sulla via Aurelia, la sera all'eremo di Subiaco. Avremo cura di mostrare come questi canti destino varie reazioni in chi ascolta da fuori: una donna che cuce a una finestra, un contadino solo in mezzo alla valle che zappa, due innamorati in un luogo romantico, due giovanotti che ascoltano una partita di calcio trasmessa la radio. A Subiaco, mentre già si sveglia il canto dei grilli, l'ultima voce umana prima che cada la notte, è ancora quella che sale dal convento. Poi il silenzio: tutte le luci nel convento di Subiaco sono spente. La pace è assoluta.

1958 - Lo schiaffo di Anagni

regia: Gian Luigi Rondi – fotografia: Luigi Sgambati – produzione: Giorgio Patara, Roma – nulla osta n. 27074 del 18/06/1958 – lunghezza: 320 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il cortometraggio si propone di illustrare la celebre e antica città del Lazio da due punti di vista: uno archeologico architettonico e pittorico, e un altro storico. L'episodio dello schiaffo di Bonifacio VIII° funziona da traccia e da guida nella visita alla celebre cattedrale del XII° secolo, al palazzo papale e a quello del comune e a tutta la parte gotico - romanica della città.

1959 - Palestrina

regia: Gian Luigi Rondi – fotografia: Luigi Sgambati – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 27137 del 21/06/1959 – lunghezza: 260 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: illustra i resti monumentali del celebre tempio della Fortuna Primigenia su cui è costruita gran parte della città di Palestrina e il Palazzo Barberini con il suo famoso mosaico del Nilo.

1960 - Kokoschka

regia: Gian Luigi Rondi – fotografia: Carlo Ventimiglia – produzione: Giorgio Patara, Roma – nulla osta n. 31571 del 05/04/1960 – lunghezza: 260 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: é la storia dell'arte e della vita di Oscar Kokoscha vista attraverso i dipinti ad olio, i disegni e le litografie esposte a palazzo Barberini dall'ente Premi di Roma. Si parte dalle nature morte del 1909 per arrivare al periodo della collaborazione con Sturm (1910), ai disegni di argomento religioso (1911), a quelli di guerra (1914), ai ritratti (1916), alle vedute d'Europa (1925-1930), ai disegni della seconda guerra (1945), ai nuovi ritratti del dopoguerra e alle nuove vedute d'Europa (1948).

1960 - Mondragone

regia: Gian Luigi Rondi – fotografia: Luigi Sgambati – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 31453 del 17/03/1960 – lunghezza: 286 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: é la storia della celebre villa Mondragone edificata sugli avanzi della villa romana dei Quintilii, a Frascati: la riedificazione ad opera del cardinale Sitico Altemps, la permanenza di Gregorio XIII, la fondazione del calendario gregoriano, le visite dei Farnese di Paolo V Borghese, la visita rimasta celebre di Urbano VIII Barberini (dopo che la villa passò in eredità al cardinale Scipione Borghese) le vacanze estive di Paolo nonno e finalmente il suo passaggio alla Compagnia di Gesù che ne fece prima il collegio per i nobili e, oggi, il collegio per quelli che diventeranno gesuiti (gli apostolini).

1961 - Francesi a Roma

regia: Gian Luigi Rondi – fotografia: Luigi Sgambati – produzione: Vette Filmitalia, Roma – nulla osta n. 35749 del 30/09/1961 – lunghezza: 255 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il cortometraggio è ambientato nella mostra di Palazzo Braschi dove sono stati esposti i quadri dei pittori francesi dal secolo XVI a Napoleone.

1961 - Nei secoli fedele – altro titolo: Il carabiniere nell'arte

regia: Gian Luigi Rondi – fotografia: Luigi Sgambati – produzione: Vette Filmitalia, Roma – nulla osta n. 35750 del 30/09/1961 – lunghezza: 255 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: la storia dell'arma dei Carabinieri dalla loro fondazione ad oggi così come appare dalla Mostra "Il Carabiniere nell'arte" che ha avuto luogo a Roma al Museo di Castel S. Angelo.

1961 - Teatro popolare italiano

regia: Gian Luigi Rondi – fotografia: Luigi Zanni – produzione: Giorgio Patata, Roma – nulla osta n. 34364 del 31/03/1961 – lunghezza: 374 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: una interessante indagine sul mondo del teatro popolare traendo spunto dall'iniziativa di un grande attore italiano che ha formato una compagnia nel nobile intento di divulgare l'arte e la cultura che ci vengono dal teatro drammatico. L'obiettivo pone in risalto gli sforzi, le difficoltà e le responsabilità cui questi artisti vanno incontro nel tentativo di interessare, divertire e, soprattutto, erudire i più disparati tipi di pubblico.

1962 - Il ritratto francese

regia: Gian Luigi Rondi – fotografia: Luigi Sgambati – produttore: Giorgio Patara – produzione: Vette Filmitalia, Roma – nulla osta n. 37779 del 28/06/1962 – lunghezza: 290 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario è ambientato nella Mostra di Palazzo Venezia a Roma, dove sono stati esposti quadri dei pittori francesi dal '600 all'800.

1963 - I Cavalieri di Malta

regia: Gian Luigi Rondi – fotografia: Luigi Sgambati – produzione: Giorgio Patara Produzione Cinematografica, Roma – nulla osta n. 40607 del 25/06/1963 – lunghezza: 300 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario ci racconta la storia dell'Ordine di Malta. Ci presenta così Villa Malta all'Aventino, la Casa di Rodi al Foro Traiano, Palazzo Magistrale a Via Condotti, l'Ospedale della Magliana, e del Poliambulatorio dell'EUR.

1963 - L'Italia è di moda

regia: Gian Luigi Rondi, [Brunello Rondi] – a cura di: Daniele Luisi, Gian Luigi Rondi, Giuseppe Sala – soggetto, sceneggiatura: Gian Luigi Rondi, [Brunello Rondi], Daniele Luisi, Giuseppe Sala – collaborazione regia: Daniele G. Luisi, Giuseppe Sala – fotografia: Umberto Romano – assistente operatore: Bruno Maestrelli – fonico: Ezio Sensi – montaggio: Pino Giomini – musica: Walter Pierozoli – direttore produzione: Giuseppe Giunta – segretario edizione: Loredana Scalinici – segretario produzione: Franco Passi – produttore: Giuseppe Bramini – produzione: Atlanta Film Stripes, Roma – distribuzione: Dino De Laurentiis Cinematografica, Roma – nulla osta n. 39950 del 28/03/1963 – lunghezza: 2464 m. – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: documentario a lungometraggio composta da brani di repertorio dei Cinegiornali Settimana INCOM, Cronache del Mondo e Istituto Nazionale LUCE.

1963 - Raffaello in casa

regia: Gian Luigi Rondi – fotografia: Ugo Piccone – produttore: Fulvio Lucisano – produzione: Italian International Film, Roma – nulla osta n. 40611 del 22/06/1963 – lunghezza: 1205 m. – formato: 35mm – film lungometraggio nazionale prodotto per la gioventù.

Descrizione del soggetto: la pittura è una delle espressioni più preziose dell'intelligenza umana, un miracolo che, attraverso i secoli, l'uomo ha compiuto nei momenti di più viva ispirazione, a volte solo per sé, a volte per la gioia e il rapimento di pochi eletti, un Principe, una Corte raffinata, una Accademia di addottrinati e di colti, a volte per la commozione delle folle, per l'estasi non di rado religiosa delle moltitudini che in un quadro, in un affresco, in una allegoria al centro di una Cattedrale hanno spesso trovato alimento allo loro fede, motivo di raccoglimento, di devozione, intimissimo gaudio. I critici, i catalogatori hanno naturalmente diviso, schematizzato, catalogato, lo svolgersi attraverso il tempo di questi miracoli a colori, e lo hanno solennemente chiamato "Storia della pittura", analizzando gli stili e le tecniche dei singoli autori, classificando le loro scuole, ricercando le reciproche influenze; è una storia spesso suggestiva che tutti possono leggere sui libri, ma com'è più viva quella che, chiamando direttamente a testimonianza le opere più note, si limita ad esporre il loro miracolo, il fascino del loro colore, la suggestività del loro disegno, lasciando che da ognuna, quasi per una segreta forza scaturisca il soffio dell'epoca che l'ha vista nascere, il cuore dell'uomo che l'ha evocata, i drammi del suo tempo, le sue lotte, le sue ricerche, le facce, le mille facce dei suoi contemporanei. A questo tipo di storia, prima ancora che a quello solo didattico, si rifà il film ritraendo un centinaio di opere fra le più note della pittura di questi ultimi cinque secoli, e facendo scaturire dal loro studio analitico non solo

l'evolversi della pittura attraverso i tempi, ma anche, e soprattutto, l'incanto di quei tempi, il segno tipico delle epoche in cui certi pittori hanno operato.

1990 - Neorealismo (Prima parte: la nascita)

regia: Giampiero Tartagni – comitato scientifico: Lino Micciché – coordinamento: Alberto Farassino, Ernesto G. Laura, Carlo Lizzani, Gian Luigi Rondi, Bruno Torri – commento parlato, realizzazione: Carlo Lizzani – fotografia: Antonio Minutolo – montaggio: Emilio Lopez – assistente musicale: Gabriella Brunamonti – delegato produzione: Maurizio Pucciarelli – fonico: Francesco Zanone – assistente operatore: Roberto Orru – organizzatore: Ada Vachez – ricerche: Piera Soggia, Marina Cappabianca – ricerche fotografiche: Marina Papa, Roberta Cobisi – produzione: Istituto Luce - Italnoleggio Cinematografico, Roma/ Società Generale dei Programmi, Roma – nulla osta n. 85881 del 27/11/1990 – lunghezza: 787 m. – colore – formato: 35mm. [Al film collabora il Centro Sperimentale di Cinematografia Cineteca Nazionale.]

Descrizione del soggetto: i primi due episodi della storia del cinema del Neorealismo affrontano il periodo 1943/1946, cioè gli anni in cui più forti si affermano i caratteri e i contenuti di quel movimento. La prima parte, che descrive la genesi del fenomeno, inizia là dove gli autori del Neorealismo incontrano le prime coincidenze e affinità, cioè in quella fucina di nuove idee che fu la rivista "Cinema". Carlo Lizzani, storico e critico del cinema oltreché uno dei protagonisti del Neorealismo, ci accompagna nella lettura di film come "Osessione", "Roma città aperta", "Paisà" e "Sciuscià".

1990 - Neorealismo (Seconda parte: fino al 1946)

regia: Giampiero Tartagni – comitato scientifico: Lino Micciché – coordinamento: Alberto Farassino, Ernesto G. Laura, Carlo Lizzani, Gian Luigi Rondi, Bruno Torri – commento parlato, realizzazione: Carlo Lizzani – fotografia: Antonio Minutolo – montaggio: Emilio Lopez – assistente musicale: Gabriella Brunamonti – delegato produzione: Maurizio Pucciarelli – fonico: Francesco Zanone – assistente operatore: Roberto Orru – organizzatore: Ada Vachez – ricerche: Piera Soggia, Marina Cappabianca – ricerche fotografiche: Marina Papa, Roberta Cobisi – produzione: Istituto Luce - Italnoleggio Cinematografico, Roma/ Società Generale dei Programmi, Roma – nulla osta n. 85882 del 27/11/1990 – lunghezza: 735 m. – colore – formato: 35mm. [Al film collabora il Centro Sperimentale di Cinematografia Cineteca Nazionale.]

Descrizione del soggetto: i primi due episodi della storia del cinema del Neorealismo affrontano il periodo 1943/1946, cioè gli anni in cui più forti si affermano i caratteri e i contenuti di quel movimento. La seconda parte affronta aspetti più inerenti ai valori formali e stilistici affermati dagli autori neorealistici: il nuovo mondo di intendere il rapporto tra individuo e massa tra uomo e paesaggio, e il sovvertimento dei tradizionali ruoli sociali, costituirono una "rivoluzione" formale che – ancor più dei contenuti storici e politici – caratterizzò quella straordinaria stagione del nostro cinema.

1992 - Alessandro Blasetti - Prima parte

regia: Vito Zagarrio, Claver Salizzato – coordinamento comitato scientifico: Lino Micciché – comitato scientifico: Alberto Farassino, Ernesto G. Laura, Carlo Lizzani, Gian Luigi Rondi, Bruno Torri, Alessandro Blasetti – speaker: Arnolfo Foà – commento parlato: Claver Salizzato, Vito Zagarrio – montaggio: Gabriella Brunamonti – ricerche: Ciro Giorgini, Cristina Torelli – delegato produzione: Maurizio Pucciarelli – produzione: Istituto Luce - Italnoleggio

Cinematografico, Roma – nulla osta n. 87568 del 30/03/1992 – lunghezza: 835 m. – bianco e nero – formato: 35mm – collana Antologia del Cinema Italiano. [Al film collabora il Centro Sperimentale di Cinematografia Cineteca Nazionale, la Cineteca Italiana, Mara Blasetti.]

Descrizione del soggetto: in questo film, prodotto dall'Istituto Luce nell'ambito della serie "Antologia del cinema italiano", si ripercorre la carriera e si analizzano le opere di Alessandro Blasetti, uno dei padri fondatori del cinema italiano. La prima parte segue il percorso dell'Autore dagli esordi di "Sole" agli albori del neorealismo, con "Quattro passi fra le nuvole" da cui già si intravede la nuova fase del cinema italiano. Tra i due film c'è tutto il cinema degli anni Trenta, la politica del regime fascista, la fondazione di Cinecittà, un complesso di fattori industriali e ambientali di cui Blasetti è protagonista.

1992 - Alessandro Blasetti - Seconda parte

regia: Vito Zagarrìo, Claver Salizzato – coordinamento comitato scientifico: Lino Micciché – comitato scientifico: Alberto Farassino, Ernesto G. Laura, Carlo Lizzani, Gian Luigi Rondi, Bruno Torri, Alessandro Blasetti – speaker: Arnolfo Foà – commento parlato: Claver Salizzato, Vito Zagarrìo – montaggio: Gabriella Brunamonti – ricerche: Ciro Giorgini, Cristina Torelli – delegato produzione: Maurizio Pucciarelli – produzione: Istituto Luce - Italoaleggio Cinematografico, Roma – nulla osta n. 87569 del 30/03/1992 – lunghezza: 840 m. – bianco e nero/colore – formato: 35mm – collana Antologia del Cinema Italiano. [Al film collabora il Centro Sperimentale di Cinematografia Cineteca Nazionale, la Cineteca Italiana, Mara Blasetti.]

Descrizione del soggetto: La seconda parte affronta il Blasetti maturo, accreditato "maestro" del set, ma anche infaticabile organizzatore di iniziative culturali, propugnatore di idee, sostenitore accanito di una sua politica. Si va da "Fabiola" (colossal con cui riapre nel dopoguerra Cinecittà), al genere sexy di "Europa di notte", sino a "Io, io, io... e gli altri"; tipica posizione blasettiana sulla vita e gli esseri umani. Il film si conclude con un omaggio al vecchio maestro, immortalato da Visconti nel suo "Bellissima".

1992 - Il mito di Cinecittà - Prima parte

regia: Giovanna Gagliardo – coordinamento comitato scientifico: Lino Micciché – comitato scientifico: Alberto Farassino, Ernesto G. Laura, Carlo Lizzani, Gian Luigi Rondi, Bruno Torri – commento parlato: Mino Argentieri – montaggio: Giuliano Mattioli – ricerche: Nadia Chiovoloni, Valeria Giarrizzo – selezione musica: Gabriella Brunamonti – delegato produzione: Maurizio Pucciarelli – produzione: Istituto Luce - Italoaleggio Cinematografico, Roma – nulla osta n. 87448 del 28/02/1992 – lunghezza: 785 m. – bianco e nero/colore – formato: 35mm – collana Antologia del Cinema Italiano.

Descrizione del soggetto: il filmato racconta come e perché sono nati gli stabilimenti di Cinecittà, in che modo si sono sviluppati, quanto hanno inciso nella vita del cinema italiano e internazionale fino agli anni '60.

1992 - Il mito di Cinecittà - Seconda parte

regia: Giovanna Gagliardo – coordinamento comitato scientifico: Lino Micciché – comitato scientifico: Alberto Farassino, Ernesto G. Laura, Carlo Lizzani, Gian Luigi Rondi, Bruno Torri – commento parlato: Mino Argentieri – montaggio: Giuliano Mattioli – ricerche: Nadia Chiovoloni, Valeria Giarrizzo – selezione musica: Gabriella Brunamonti – delegato produzione: Maurizio Pucciarelli – produzione: Istituto Luce - Italoaleggio Cinematografico,

Roma – nulla osta n. 87447 del 28/02/1992 – lunghezza: 750 m. – bianco e nero/colore – formato: 35mm – collana Antologia del Cinema Italiano.

Descrizione del soggetto: il filmato racconta come e perché sono nati gli stabilimenti di Cinecittà, in che modo si sono sviluppati, quanto hanno inciso nella vita del cinema italiano e internazionale fino agli anni '60.

1993 - Neorealismo fino al 1950

regia: Pietro Tartagni – coordinatore comitato scientifico: Lino Micciché – comitato scientifico: Alberto Farassino, Ernesto G. Laura, Carlo Lizzani, Gian Luigi Rondi, Bruno Torri – montaggio: Gabriella Brunamonti – assistente al montaggio: Nathalia Giacobino – ricerche: Caterina Doglio, Carmelo Nicotra, Pierina Maria Antonietta Soggia – produzione: a cura di Carlo Lizzani – produzione: Istituto Luce - Italnoleggio Cinematografico, Roma – nulla osta n. 88471 del 22/03/1993 – lunghezza: 1449 m. – bianco e nero/colore – formato: 35mm – collana Antologia del Cinema Italiano. [Al film collabora il Centro Sperimentale di Cinematografia Cineteca Nazionale.]

Descrizione del soggetto: il documentario, attraverso le citazioni dei maggiori film del Neorealismo (maturo) e con il commento di Carlo Lizzani illustra il periodo di maggior successo internazionale del movimento. Ma nonostante il prestigio ottenuto da film come: “La terra trema”, e “Ladri di biciclette”, in Italia il cinema del Neorealismo affronta problemi produttivi non indifferenti. Ampio spazio viene dedicato ai contenuti stilistici del neorealismo visto come un crogiuolo di generi forse unico nella storia del cinema di tutto il mondo.

NAZARENO TADDEI (Bardi, Parma 5 giugno 1920 – Sarzana, La Spezia, 18 giugno 2006)

Laureato in Lettere e Pedagogia e diploma Magistero Composizione e Direzione d'Orchestra. Teorico e storico del cinema, si mette in evidenza come critico cinematografico collaborando alla rivista *Lettere* fino al 1960. Sacerdote della famiglia gesuita, nel 1951 costituisce lo *Schedario Base*, raccolta di documenti nel campo della comunicazione di massa (soprattutto cinema), che raggiunge le oltre 90.000 schede. Fondatore e direttore dello *Schedario Cinematografico* enciclopedia del cinema a schede (*Premio Targa Leone di San Marco* 1966 alla **XI Mostra Internazionale del Libro e del Periodico Cinematografico e Televisivo di Venezia**) e del *Centro dello Spettacolo e della Comunicazione Sociale*, struttura che acquista notevole prestigio negli anni '60. E' docente universitario e scrive da solo o in collaborazione con altri numerosi libri e saggi.

Il suo *"Trattato di teoria cinematografica"* gli vale il *Premio Targa Leone di S. Marco* per *"Teoria ed estetica"* alla **X Mostra Internazionale del Libro e del Periodico Cinematografico di Venezia**.

Diventa consulente di alcuni noti registi e in prima persona dirige alcuni cortometraggi, avendo l'occasione di fondare e dirigere per otto anni le trasmissioni religiose della RAI acquisendo i primi due *Premio Mondiale UNDA* (Montecarlo 1958 e 1959). Dà il via e dirige anche EDAV, una rivista di educazione audiovisiva, che acquista spazio a livello scolastico ed educativo. Il momento significativo della sua vicenda di sacerdote e di uomo di cinema arriva con l'uscita nelle sale (febbraio 1960) de **La dolce vita**. Il film di Federico Fellini ha all'interno dell'opinione pubblica cattolica un effetto straniante e devastante. Il mondo della chiesa si divide con contrapposizioni forti e opposte. Padre Taddei è con quelli che aprono alle suggestioni anche metaforiche del film felliniano. Lo dice pubblicamente e la Curia, orientata a non esporsi più di tanto, preferisce inviarlo in missione lontano da Roma.

Così cominciano tutti i viaggi intorno al mondo che Taddei, sacerdote illuminato, trasforma in una preziosa occasione di apostolato. In anni più recenti, lo si ricorda alle riunioni fiorentine della Mediateca Toscana, attenta e puntigliosa presenza nel dibattito e nelle proposte operative all'interno del rapporto cinema - scuola. Ha legato il proprio nome alla rubrica di prediche, diffuse via internet, dal titolo *Dio dopo Internet*. Dal 1963 è stato Segretario Nazionale della Compagnia di Gesù per le Comunicazioni Sociali. Dal 2007, alla Mostra di Venezia, viene assegnato il *Premio Padre Nazareno Taddei* al film di particolare valore sotto il profilo educativo. Muore a Sarzana il 18 giugno 2006.

1959 - La città della Vergine

regia: Gianfranco Pagani – commento parlato: Nazareno Taddei – fotografia: Alfieri Canavero – montaggio: Tommaso Cerrato – servizio speciale di: Marco Lombardi – a cura di: Nazareno Taddei – produzione: Marco Lombardi, Roma – nulla osta n. 29477 del 11/06/1959 – lunghezza: 300 m. – colore Ferraniacolor – formato: 35 mm.

Descrizione del soggetto: grande centro di fede, città calma e dignitosa, Lourdes si presenta al mondo civile come uno dei luoghi santi della cattolicità. Essa accoglie milioni di fedeli di ogni parte del mondo, preparata alla celebrazione del centenario da opportune opere come l'ammodernamento dei suoi impianti ricettivi, la costruzione della chiesa sotterranea che ospita 20.000 fedeli, attendamenti, eccetera. Il documentario si conclude con le suggestive e caratteristiche cerimonie in onore della Vergine Immacolata.

1959 - La mamma bianca

regia: Nazareno Taddei – produzione: Giuditta Rigoni, Milano – nulla osta n. 29538 del 12/06/1959 – lunghezza: 320 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: nel reparto Santissimi Innocenti dell'ospizio di Cesano Boscone (Milano) sono ricoverati bambini e bambine dall'intelligenza completamente ottenebrata. Essi sono assistiti dalle suore di Maria Bambino, le quali vi circondano di ogni cura. Il documentario mostra di quanta assistenza abbiano bisogno quei piccoli e di quanto affetto siano circondati. Talvolta, tale intelligente affetto può avviare al recupero un essere altrimenti destinato all'ottenebramento completo.

1959 - Gli uomini sono stanchi

regia: Toni Fabris – ideazione: Toni Fabris – consulenza: Nazareno Taddei – aiuto regia: Bruno Breggion – fotografia: Carlo Pozzi – montaggio: Attilio Vincioni – scenografia: Mario Negri – speaker: Giorgio Albertazzi – musica: Luciano Chailly – produttore: Pino Donizetti, Guido Rosada, Giuseppe Tortorella – produzione: Slogan Film, Milano – nulla osta n. 29658 del 18/06/1959 – lunghezza: 280 m. – bianco e nero – formato: 35mm. [Film presentato come “Primo esperimento nel Mondo di scultura animata” – girato in passo uno]

Descrizione del soggetto: il cortometraggio, ispirandosi ad alcuni passi profetici, vuole rappresentare il travaglio dell'umanità moderna oppressa dall'impero della tecnica. Ma anche l'invocato ritorno alla natura non potrà redimere, se l'uomo, fattosi saggio, non guarderà verso confini più elevati ed eccelsi.

1960 - Cento anni di amore

regia: Nazareno Taddei – fotografia: Soroj Mitra – aiuto operatore: Amar Bose – elettricista: Direndro Das – macchinista: Bisnu Poddar, Sunil Kumar Bhag – collaborazione: Giulio Mandelli, Carla Colombo, Roberto Bove, Anna Pighini – produttore: Istituto di Carità di Maria Bambina, Milano – nulla osta n. 32983 del 10/10/1960 – lunghezza: 1195 m. – bianco e nero – formato: 35mm

Descrizione del soggetto: documentario sulle Missioni del Bengala e dell'Assam (India) delle Suore di carità di Maria Bambina. Presenta la Missione di Krishnagar - la prima ad essere fondata nel 1860 - da dove partono le suore per visitare i villaggi vicini, nella loro quotidiana opera di assistenza e di insegnamento. La commovente attività delle suore è ambientata nel clima storico, sociale, religioso e folkloristico di quelle terre. Alcuni brani - come quelli relativi all'isola sacra di Nowadip, ai villaggi Kèora e Santali, al Nurses Hostel di Dibrugar e ai giardini del tè - possono considerarsi pagine cinematografiche finora inedite.

1961 - Templi e genti del Nord India

regia: Nazareno Taddei – produzione: Congregazione delle Suore di Carità delle Sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa, Milano – nulla osta n. 35721 del 30/09/1961 – lunghezza: 128 m. – colore – formato: 16mm.

Descrizione del soggetto: la gente del Nord India, e specialmente del Bengala e dell'Assam, impressiona sempre per il profondo senso religioso dal quale è animata. Il documentario presenta alcuni Templi di quelle terre di rara e significativa suggestione con la serie innumerevole di divinità - dove il Bramino ha acconsentito a lasciarsi riprendere durante la preghiera; la danzatrice sacra del Tempio appena tornata dalla purificazione e il fedele col codino in attesa - momento di preghiera. La celebre Isola sacra di Nowodip sul Gange dove si trova la Casa di Maternità. Vi è modo di passare in rassegna la foggia del vestire e di

ammirare le poetiche danze delle allieve della Scuola Infermiere a Dibrugarh (tenuta dalla Suore di Maria Bambina) appartenenti a più di dieci tribù diverse e di godere di questa mirabile varietà di razze e di costumi mostrando così una varietà che passa dalla poesia mimica del Bengala alla sfrenata giocondità ritmica dell'Assam alle misteriose cadenze delle genti Lushai e degli acrobatici ritmi delle genti che vivono ai confini con la Birmania.

1961 - Templi e genti del Nord India

regia: Nazareno Taddei – produzione: Congregazione delle Suore di Carità delle Sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa, Milano – nulla osta n. 35721 del 30/09/1961 – lunghezza: 128 m. – colore – formato: 16mm.

Descrizione del soggetto: la gente del Nord India, e specialmente del Bengala e dell'Assam, impressiona sempre per il profondo senso religioso dal quale è animata. Il documentario presenta alcuni Templi di quelle terre di rara e significativa suggestione con la serie innumerevole di divinità - dove il Bramino ha acconsentito a lasciarsi riprendere durante la preghiera; la danzatrice sacra del Tempio appena tornata dalla purificazione e il fedele col codino in attesa - momento di preghiera. La celebre Isola sacra di Nowodip sul Gange dove si trova la Casa di Maternità. Vi è modo di passare in rassegna la foggia del vestire e di ammirare le poetiche danze delle allieve della Scuola Infermiere a Dibrugarh (tenuta dalla Suore di Maria Bambina) appartenenti a più di dieci tribù diverse e di godere di questa mirabile varietà di razze e di costumi mostrando così una varietà che passa dalla poesia mimica del Bengala alla sfrenata giocondità ritmica dell'Assam alle misteriose cadenze delle genti Lushai e degli acrobatici ritmi delle genti che vivono ai confini con la Birmania.

1961 - Visto nel Bengala

regia: Nazareno Taddei – produzione: Congregazione delle Suore di Carità delle Sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa, Milano – nulla osta n. 35720 del 30/09/1961 – lunghezza: 143 m. – colore – formato: 16mm.

Descrizione del soggetto: Kishnagar è una cittadina del Bengala celebre per le statue in gesso, per le telerie e per la tessitura e confezione dei famosi sari trasparenti, ed ancora per le fabbriche di trapunte. È una città singolare anche per le costruzioni e l'architettura delle case. Possiede poi il palazzo dei Raja (re della zona, oggi senza alcun potere politico) cinto da tre ordini di mura, molto interessanti dal punto di vista artistico. Alla periferia della città ci sono alcuni tipici villaggi, alcuni dei quali poverissimi, altri in perpetua lotta tra loro per tradizioni, soprusi, ecc. Il villaggio dei Keora è tra i più interessanti per l'estrema semplicità - e talvolta miseria - delle sue abitazioni. V'è una strega che vive facendo sortilegi e riti di propiziazione, nella sua capanna tiene l'idolo e la forca di Shiva simbolo del suo potere, davanti al quale più volte al giorno si mette in preghiera e in adorazione; v'è la capanna andata in rovina dell'antico stregone e l'albero sacro attorno al quale si raccolgono quelli genti a pregare. In questo villaggio le Suore di Maria Bambina si recano spesso a portare soccorsi e serenità a quella povera gente e quegli incontri danno spesso luogo a gustose scenette. Per aiutare questa povera gente le Suore Maria Bambina hanno costruito un grande Istituto dove tanta gioventù trova protezione e formazione. Le ragazze ospitate qui, tra il resto, sanno comporre danze piene di fascino veramente orientale.

1963 - Artigianato nel Trentino – altro titolo: ATR 1

regia: Giulio Mandelli – supervisione artistica: Nazareno Taddei – fotografia: Carlo Pozzi – montaggio: Nazareno Taddei – collaborazione: Taddeo Bontempelli, Cesare Taddei – produzione: Trento Film di Mandelli & C., Sesto San Giovanni – distribuzione: Ente Provinciale del Turismo di Trento – nulla osta n. 42675 del 06/05/1964 – lunghezza: 345 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: dopo una presentazione delle forme e dei colori dei manufatti artigianali trentini, si considerano gli uomini che li fanno e le botteghe dove nascono. La tessitura su vecchi telai, le ceramiche multicolorate, il rame nella tradizionale lavorazione a mano, i giocattoli in legno, le sculture tipiche della zona, il restauro dei mobili antichi, sono le varie e caratteristiche attività di questa popolazione. C'è infine una scuola che prepara professionalmente i giovani perché continuino, pur nella ricerca di forme e colori nuovi, una tradizione tanto antica e ancora tanto vitale

1963 - Bosco d'autunno nel Trentino

regia: Giulio Mandelli – supervisione artistica: Nazareno Taddei – fotografia: Carlo Pozzi – montaggio: Nazareno Taddei – collaborazione: Taddeo Bontempelli, Cesare Taddei, Reza Zarin – musica: Umberto Rotondi, dirette da Emilio Suvini – produzione: Trento Film di Mandelli & C., Trento – distribuzione: Ente Provinciale del Turismo di Trento/Provincia Autonoma, Trento – nulla osta n. 44934 del 09/04/1965 – lunghezza: 338 m. – colore – formato: 35mm – didascalia: a cura della Società di Scienze Naturali Trento. Si sono viste nell'ordine: Val Venegia, Val Trevignolo, Val di Fassa, Passo di Costalunga e Vallarsa.

Descrizione del soggetto: il progredire dell'autunno è colto attraverso il mossegiare dei larici della Val Venegia, che arrivano fin sotto le rocce del Cimon de la Pala; i colori vivissimi della Val Trevignolo, della Val di Fiemme, della Val di Fassa, le tonalità pastello della Vallarsa. Poi, ai primi freddi, le foglie cadono e la neve estende il suo manto silenzioso sulla natura che sta preparando, misteriosamente, la nuova vita.

Padre Nazareno Taddei ha segnato una lunga stagione di innovazione e di riflessione come critico e uomo di studi. La sua attività pluripremiata di documentarista inizia come responsabile e regista delle trasmissioni religiose televisive della RAI-TV e prosegue, nel 1959, scrivendo il commento parlato di **La città della Vergine**, regia di Gianfranco Pagani, una fotografia di Lourdes come centro della cattolicità. Prosegue con altri lavori divisi tra Italia e paesi lontani, Bengala, India, viaggi e immagini all'insegna di un forte spirito missionario. Quindi, a partire dal 1962 dà vita alla Società Trento Film di Giulio Mandelli, con la quale realizza quattro lavori, tra cui questo **Bosco d'autunno nel Trentino** dove un bosco naturale è visto e seguito attraverso il corso lento, ma costante, delle stagioni e del loro incidere su cambiamenti e mutazione di colori e sapori. Assistiamo così al mossegiare dei larici della Val Venegia, che arrivano fin sotto le rocce del Cimon de la Pala; ai colori vivissimi della Val Trevignolo, della Val di Fiemme, della Val di Fassa fino alle tonalità pastello della Vallarsa. Quando arrivano i primi freddi, le foglie cadono; è il segno che, silenziosamente, si sta preparando la nuova stagione e la nuova vita del bosco. Ha un tratto fortemente divulgativo questo documentario, rivolto soprattutto ad appassionati e amanti della montagna. Bisogna lasciarsi un po' andare alla magia e al mistero della natura che muore e rinasce ogni anno. Un miracolo che padre Taddei ha saputo trasmettere al meglio.

Visto
F. Manu



Mod. 129 (A)

REPUBBLICA ITALIANA

MINISTERO del TURISMO e dello SPETTACOLO

DIREZIONE GENERALE DELLO SPETTACOLO

Domanda di revisione

44934
31 MAR 1965

Il sottoscritto Mandelli Giulio residente a Sesto San Giovanni
Via Padre Ravasi 39 legale rappresentante della Ditta TRENTO FILM di Mandelli & C.
con sede a Trento domanda, in nome e per conto della Ditta stessa, la revisione
della pellicola intitolata : BOSCO D'AUTUNNO NEL TRENTINO *Colori*

della marca : TRENTO FILM nazionalità Italiana

dichiarando che la pellicola stessa viene per la prima volta sottoposta alla revisione.

Lunghezza dichiarata metri 340

accertata metri 338

Roma, li 21/3/1965

TRENTO FILM
di Mandelli & C.

U. Trentino - Sede: Via Marconi, 10 - 38100 Trento

DESCRIZIONE DEL SOGGETTO

Il progredire dell'autunno è colto attraverso il rosseggiare dei
larici della Val Venegia, che arrivano fin sotto le rocce del Cimon
de la Pala; i colori vivissimi della Val Travignolo, della Val di Fiem-
me, della Val di Passa; le tonalità pastello della Vallarsa.

Poi, ai primi freddi, le foglie cadono e la neve estende il suo manto
silenzioso sulla natura che sta preparando, misteriosamente, la nuova
vita.

Regista: Giulio Mandelli
Operatore: Carlo Pozzi



1963 - Trentino nella neve

regia: Giulio Mandelli – supervisione artistica: Nazareno Taddei – operatore: Carlo Pozzi – montaggio: Nazareno Taddei – musica: Umberto Rotondi, diretta da Gino Marinuzzi – canti alpini: Nazareno Taddei – produzione: Trento Film, Trento – distribuzione: Provincia Autonoma di Trento – nulla osta n. 44935 del 09/04/1965 – lunghezza: 360 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: mentre per i montanari la neve è un ostacolo allo svolgersi della vita quotidiana, per i turisti è motivo di svago, di divertimento, di sport. Per alcuni la neve è anche professione e ardimento. Sulle cime solitarie però essa, creando incomparabili scenari naturali, diventa contemplazione e canto.

1964 - Come nascono le Dolomiti

regia: Giulio Mandelli – supervisione artistica: Nazareno Taddei – consulenza scientifica: Pietro Leonardi, Emilio Sommariva – fotografia: Carlo Pozzi – fotografia elicottero: Ernesto Zanlucchi, Ilario Stringari – animazione: Memmo La Rocca – montaggio: Nazareno Taddei – collaborazione: Taddeo Bontempelli, Cesare Taddei – speaker: Giorgio Gabrielli – musica: Umberto Rotondi – produzione: Trento Film, Trento – distribuzione: Club Alpino Italiano, Milano/Ente Provinciale del Turismo, Trento/Società di Scienze Naturali, Trento – nulla osta n. 51763 del 07/06/1968 – lunghezza: 355 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: una scoperta nel secolo scorso attirò nelle valli di Fiemme e di Fassa nelle Dolomiti i più grandi geologi del mondo e molti ricercatori di minerali. Questo documentario illustra i risultati di un secolo di ricerche geologiche compiute da valenti scienziati italiani e stranieri ricostruendo i fenomeni che in oltre mezzo miliardo di anni hanno formato e modellato le affascinanti Dolomiti.

1972 - Parco Adamello Brenta

regia: Nazareno Taddei – soggetto: Nazareno Taddei – fotografia: Benito Frattari – musica: Umberto Rotondi, diretta da Gino Marinuzzi jr. – produzione: Istituto LUCE, Roma – distribuzione: Provincia Autonoma di Trento, Trento – nulla osta n. 60601 del 07/07/1972 – lunghezza: 368 m. – colore – formato: 35 mm.

Descrizione del soggetto: il documentario si propone di dimostrare come il piano urbanistico della Provincia Autonoma di Trento, salvaguardando la zona in funzione di richiamo, offra la possibilità di poter conservare per la gente locale una fonte di benessere che altrimenti verrebbe ad esaurirsi dopo qualche tempo. Si presenta il parco Adamello Brenta quale strumento di disalienazione dell'uomo d'oggi.

PAOLO di VALMARANA (Vicenza, 4 novembre 1928 – Roma, 13 settembre 1984)

E' stato giornalista, critico cinematografico e anche produttore del cinema e della televisione italiani. Segretario nei primi anni '50 del Circolo Romano del cinema, associazione che raggruppava in quel periodo molti dei circoli del cinema italiani. Nell'agosto 1956 è assunto dalla RAI come redattore del telegiornale. All'interno dell'azienda di stato, in quel periodo ancora nella fase della primissima espansione, si segnala per coerenza e professionalità e dal 1964 al 1969 diventa capo dell'Ufficio Stampa. Il passo successivo è quello di essere nominato Direttore dei programmi culturali degli ormai acquisiti tre programmi.

Serio, disponibile, di indubbia apertura e disponibilità culturale, Valmarana comincia a muoversi con maggiore dimestichezza all'interno di quella struttura pubblica che sta acquisendo una importanza sempre più rilevante. Sono sempre più frequenti i suoi interventi su *Il Popolo*, dove da giornalista e da critico, interviene non solo su temi di politica cinematografica (quello annoso mai abbastanza dibattuto di una nuova legge sul cinema), ma anche di contenuti e di prodotti. Sentiamo Tullio Kezich: "In questo periodo (1978 n.d.r.) Fellini (con la collaborazione di Brunello Rondi) matura e scrive **Prova d'orchestra**, il film più appassionato e concitato della sua carriera. E anche il suo film più politico. Dopo aver perso l'intero 1977 nella preparazione della **Città delle donne**, e in attesa che si chiariscano le intenzioni dei produttori intorno a questo costoso progetto, il regista decide di girare una cosina economica per la TV. In quel momento a RAI UNO c'è Mimmo Scarano, un direttore che ama i rischi della politica, come prova lo storico documentario da lui prodotto sul processo di Catanzaro sulle bombe di piazza Fontana. A fianco di Scarano c'è un critico cinematografico, Paolo di Valmarana, attento e sensibile: sicchè Fellini non ha neanche terminato di dichiarare la sua disponibilità che il film è partito, (...)." (in *Tullio Kezich, Fellini*, BUR Rizzoli, settembre 1988, pag. 465).

La sua carriera negli enti pubblici si consolida negli anni '60 e '70 con la nomina a Consigliere di Amministrazione dell'Istituto Luce prima e dell'Ente Gestione Cinema poi. Parallelamente la sua attività più squisitamente pubblicistica prosegue sulle colonne dello stesso quotidiano (*Il Popolo*), dove interviene più volte sul tema in forte crescita dei rapporti cinema/televisione. Nell'estate del 1982, Ermanno Olmi e Paolo di Valmarana si ritrovano a Bassano del Grappa con il progetto di inaugurare "un percorso non tradizionale dedicato alla formazione di giovani autori cinematografici (...). L'altra anima di *Ipotesi Cinema* è Paolo di Valmarana, critico cinematografico e responsabile in quegli anni della Seconda Struttura di Programmazione di Rai Uno: il suo merito è individuare nel progetto bassanese un orizzonte di ricerca cinematografica per giovani autori, promosso con finanziamenti della televisione pubblica". (Marco Bertozzi, "*La bottega degli sguardi. Venti anni di Ipotesi Cinema*", in *Ermanno Olmi*, Saggi Marsilio, 2003, pag. 84). Tra i soci fondatori, insieme ad Ermanno Olmi, ci sono: Mario Brenta, Marcello Siena, Luciano Zaccaria, G. Pietro Bonamico. Nel 1952 produce un corto **Una favola del '700**, di cui scrive la sceneggiatura, mentre soggetto e regia sono di Gian Luigi Rondi, un copione, al quale seguiranno altri, tutto incentrato sulla storica Villa Valmarana nel Veneto. Muore a Roma il 13 settembre del 1984.

1952 - Fanciulle in fiore – altro titolo: All'ombra delle fanciulle in fiore – altro titolo: La pittura del Boldini

regia: Gian Luigi Rondi – aiuto regia: Valmarana (Paolo di Valmarana) – operatore: Tonino Delli Colli – produzione: Ponti – De Laurentiis, Roma – nulla osta n. 11690 del 22/03/1952 – lunghezza: 190 m. – colore Ferraniacolor – formato: 35mm..

Descrizione del soggetto: il documentario illustra la vita mondana della società parigina fra il 1900 e il 1920 rifacendosi ai dipinti del Boldini, quali: "Il concerto"; "Versailles"; "Il padiglione"; "Ballo all'Opera"; "Al Moulin Rouge"; "Eleonora Duse"; "La Cattedrale"; "Passeggiata al bosco"; "Venezia Piazza S. Marco"; "L'Arco di Trionfo", e molti altri di dame dell'epoca.

1952 - Una favola del '700

regia: Gian Luigi Rondi – soggetto: Gian Luigi Rondi – sceneggiatura: Paolo di Valmarana – fotografia: Rino Filippini, Angelo Filippini – montaggio: Giovanni Tessaro – musica: Costantino Ferri – produzione: Fortuna Film, Roma – nulla osta n. 10838 del 09/01/1952 – lunghezza: 285 m. – bianco e nero – formato 35mm.

Descrizione del soggetto: penetrando per la prima volta nella storica Villa di Valmarana completamente affrescata dall'arte pittorica di Gian Battista e Domenico Tiepolo, la macchina da presa si sofferma in uno studio approfondito di una delle più singolari opere pittoriche del 17° secolo.

1952 - Impiegati

regia: Brunello Rondi – assistente regia: Paolo di Valmarana – soggetto: Gian Luigi Rondi, Brunello Rondi – sceneggiatura: Gian Luigi Rondi – fotografia: Mario Craveri – operatore Gianni Raffaldi (Giovanni Raffaldi) – musica: Giovanni Fusco – organizzazione: Enzo Ragugini – produzione: Istituto Nazionale LUCE, Roma – nulla osta n. 11923 del 27/05/1952 – lunghezza: 280 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il cortometraggio documenta l'attività che viene svolta in un Ministero nei suoi più minimi particolari. Attraverso movimenti di macchina vengono sviluppati tutti i complessi tecnico-amministrativi e le diverse branche che abbraccia il Ministero della Nazione. Il soggetto illustra il lavoro nei vari Uffici e Servizi fino alla più alta gerarchia del Ministero stesso.

1952 - Il mestiere del Tiepolo

regia: [Gian Luigi Rondi], [Paolo di Valmarana] – soggetto: Gian Luigi Rondi – sceneggiatura: Paolo di Valmarana – fotografia: Rino Filippini, Angelo Filippini – montaggio: Giovanni Tessaro – adattamento musicale: Costantino Ferri, edizioni Mannino – produzione: Fortuna, Roma – distribuzione Documento Film, Roma – nulla osta n. 10835 del 09/01/1952 – lunghezza: 270 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: tra la prima e la seconda metà del settecento l'Europa fu il quadro della gloriosa attività di uno dei più grandi pittori dell'epoca, Gian Battista Tiepolo. Ogni suo viaggio era un contributo ad un'arte che dopo secoli di silenzio trovava in Tiepolo il suo grande maestro.

1952 - Provincia romantica

regia: [Gian Luigi Rondi], [Paolo di Valmarana] – soggetto: Gian Luigi Rondi – sceneggiatura: Paolo di Valmarana – fotografia: Rino Filippini, Angelo Filippini – montaggio: Giovanni

Tessaro – adattamento musicale: Costantino Ferri, edizioni Mannino – produzione: Fortuna, Roma – distribuzione Documento Film, Roma – nulla osta n. 10836 del 08/01/1952 – lunghezza: 251 m. – colore Tecnostampa V. Genesi – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: Vicenza: una città di provincia, che noi tentiamo di rivedere scavandola dalla memoria poetica, con il medesimo occhio affettuoso, romantico ed intimo di un nostro grande scrittore, che vi ha vissuto lungamente: Antonio Fogazzaro.

1952 - Sogni in bianco e nero

regia: Gian Luigi Rondi – assistente regia: Paolo di Valmarana – soggetto: Gian Luigi Rondi – fotografia: Giovanni Ventimiglia – montaggio: Giovanni Tessaro – musica: Roman Vlad – produzione: Attilio Riccio, Roma – distribuzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 12771 del 24/09/1952 – lunghezza: 294 m. – bianco e nero – formato: 35mm. – didascalia: le immagini di questo cortometraggio sono tratte da incisioni originali conservate al Gabinetto Nazionale delle Stampe in Roma.

Descrizione del soggetto: la storia dell'incisione, attraverso una scelta avveduta di opere dei più illustri maestri, conservate nel Gabinetto delle Stampe di Roma.

1953 - Occhiobello (La via della sabbia)

regia: Paolo di Valmarana – fotografia: Antonio Sturla – musica: Mario Nascimbene – edizione: Del Solco – produttore: Giambattista Cavallaro – produzione: Columbus Film, Bologna/Roma – nulla osta n. 14455 del 30/05/1953 – lunghezza: 295 m. – bianco e nero – formato 35mm – didascalia: questa è la storia di un paese nel quale la vita e la speranza parevano sommerse dal disastro. Ringraziamo il Ministero dell'Agricoltura che ha facilitato la documentazione.

Descrizione del soggetto: il documentario rievoca la rotta del Po nella zona di Occhiobello e ne illustra le gravi conseguenze. Si intrattiene poi sull'opera di ricostruzione del governo e, in particolare, sull'opera di rimozione dello spessore di sabbia che, portato dal Po durante la rotta, ha reso per più di un anno la zona di Occhiobello simile a un deserto.

Il 14 novembre 1951 a Occhiobello, paese in provincia di Ferrara, il Po ruppe gli argini in modo violento, scaraventando sul terreno qualcosa come 5 milioni di metri cubi di acqua e sabbia. Sorpresi dal cataclisma in piena notte, molti abitanti del piccolo centro furono costretti a restare all'aperto per 5 giorni, fino a quando non fu possibile mettere un freno al rovinoso allagamento e cominciare a guardarsi intorno. La didascalia iniziale sintetizza la situazione: "Questa è la storia di un paese nel quale la vita e la speranza parevano sommerse dal disastro. Ringraziamo il Ministero dell'Agricoltura che ha facilitato la documentazione". Nelle immagini e nel testo, il documentario intende far vedere come, pur di fronte ad un evento catastrofico, la popolazione non si è disperata né si è abbandonata al peggio, ma ha reagito, cominciando ad ingaggiare una dura lotta con gli elementi naturali. Lotta che però sarebbe risultata vana se non si fosse registrato l'intervento dello Stato. Grazie ai tecnici, alle maestranze, ai mezzi meccanici utilizzati (i "carri del deserto"), piccoli proprietari e braccianti hanno potuto rimettersi in gioco, rimuovendo quello spessore di sabbia che, portato dal fiume, ha reso per più di un anno la zona di Occhiobello simile ad un deserto, una, appunto, via della sabbia.

Girato con un approccio semplice e immediato, consapevole di dover evitare un tono didascalico e un po' condiscendente (l'intervento dello Stato era un

dovere non un regalo), il prodotto si segnala per la bella fotografia in b&n di Antonio Sturla, per la musica di Mario Nascimbeni, e perché vede come produttore Giambattista Cavallaro per la Columbus Film di Bologna e una distribuzione attraverso la Settimana Incom di Sandro Pallavicini. A impreziosire il tutto, c'è la voce di Arnoldo Foà, che in quegli anni era molto utilizzato per lavori e documentari di vario tipo, una voce calda, pulita, capace di sottolineare ciò che leggeva con toni pacati e fermi.

14455
29 MAG. 1953

Med. 129 [A]

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
DIREZIONE GENERALE SPETTACOLO

Domanda di revisione Data _____

La Ditta COLUMBUS FILM residente a Bologna
Via della Zecca, 6 Tel. 25.828 domanda la revisione della pellicola intitolata:
OCCHIOBELLO (La via della sabbia)
della marca: Columbus Film nazionalità italiana
dichiarando che la pellicola stessa viene per la prima volta sottoposta alla revisione.
Lunghezza dichiarata metri 297 accertata metri 295 p. COLUMBUS FILM s.r.l.
Udine

DESCRIZIONE DEL SOGGETTO

Regista: Paolo di Valeriana
Interpreti: operatore Sturla

Il documentario rievoca la rotta del Po nella zona di Occhiobello e ne illustra le gravi conseguenze. Si intrattiene poi sull'opera di ricostruzione del governo e, in particolare, sull'opera di rimozione dello spessore di sabbia che, portato dal Po durante la rotta, ha reso per più di un anno la zona di Occhiobello simile a un deserto.

NAZIONALE

MARIO VERDONE (Alessandria, 27 luglio 1917 – Roma, 26 giugno 2009)

Si laurea a Siena in giurisprudenza (1940) e in Scienze politiche, il 9 novembre 1941 “è assunto dal Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma, con uno stipendio di 1500 lire nette mensili, più 70 lire per rimborso spese di trasporto” (lettera de Ministero della Cultura popolare) dove diventa anche redattore della rivista *Bianco & Nero*. La sua firma appare per la prima volta nel numero di marzo 1942, nella rubrica ‘*Vita del Centro*’, come autore di un esauriente articolo intitolato “*CSC e organizzazione giovanili del partito - Corsi di fotografia e ripresa cinematografica*” (Alfredo Baldi – *Un anarchico al CSC*, *Bianco e Nero*, nn. 588-589, pagg. 126-127). All’aprirsi degli anni ’50, la sua attività spazia dal radiodramma alla televisione, per la quale scrive sceneggiature di cicli di trasmissioni, e si cimenta anche come presentatore di una serie di programmi dedicati a Greta Garbo. Affronta in modo sistematico il tema del rapporto cinema e cultura ne *Gli intellettuali e il cinema*, Ed. Bianco e Nero, 1952; si dedica a monografie dedicate a Roberto Rossellini, 1963; Ernst Lubitsch, 1963. Come storico del cinema, è autore di una *Storia del cinema*, e *Il cinema per ragazzi e la sua storia* (1952, e 1956). Mentre la sua multiforme attività spazia anche nei libretti per il teatro d’opera e per il mondo musicale del cinema muto, bisogna qui sottolineare come il suo rapporto con la cinepresa, con un cinema cioè fatto, accanto a quello visto, comincia già dal 1953 quando dirige numerosi documentari, molti sull’arte, tra cui **Immagini popolari siciliane** definito ‘saggio di ricerca’, che si affianca al di poco successivo **Mestieri per le strade** 1956.

Al documentario, nello specifico quello tecnico-industriale, ha dedicato il volume *Cinema e lavoro* (1962). Nel dicembre 1970 in una lettera Roberto Rossellini si congratula con lui per ‘aver dovuto rassegnare le dimissioni dal C.S.C. per aver partecipato e vinto il concorso quale docente presso l’Università di Parma’. E Rossellini formula il ‘voto di poter mantenere con te, nell’interesse del C.S.C, forme concrete di collaborazione. La sua filmografia è ampia e stratificata, segno di una passione profonda che ha voluto dire grande volontà di aderire ad un cinema di ricerca volto a mettere a fuoco quanto l’immagine poteva fare per indagare a fondo i lati meno noti della tradizione e del folklore. Negli anni ’70 Verdone collabora con frequenza a *Realtà*, rivista che getta uno sguardo approfondito su cinema e lavoro. Il periodico sospende le pubblicazioni nel 1973 e uno degli ultimi contributi di Verdone riguarda la 15^a *Rassegna del Film Turistico*, a testimoniare l’ampiezza e la varietà degli interessi affrontati. A Mario Verdone la rivista *Bianco & Nero* ha dedicato un corposo numero monografico (fascicolo 588-589, maggio-dicembre 2017) che ripercorre con autorevoli contributi i vari settori che hanno caratterizzato la vita e la carriera del Nostro. Mario Verdone muore a Roma il 26 giugno 2009.

1949 - La storia di una paranza

regia: Dino Perini – soggetto, sceneggiatura: Spartaco Perini – commento parlato: Mario Verdone – fotografia: Dino Perini – montaggio: C.V. Polidori – produzione: Adrias Film, Pescara – distribuzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 7159 del 01/02/1950 – lunghezza: 294 m. – bianco e nero – formato: 35mm. [Al film partecipano i pescatori della flottiglia di S. Benedetto del Tronto.]

Descrizione del soggetto: é la storia comune a tutte le barche a vela da pesca dell'Adriatico che vanno scomparendo sotto il progressivo predominio dei motopescherecci.

1950 - Motopescherecci

regia: Luigi Crocenzi – commento parlato: Mario Verdone – operatore: Alberto Bettini – speaker: Corrado Mantoni – produttore: Luigi Crocenzi – produzione: Maja Film, Fermo – nulla osta n. 9109 del 29/12/1950 – lunghezza: 263 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: motopeschereccio in navigazione nell'Adriatico. Marinai che lavorano a ritirare la pesca e commento del duro lavoro degli stessi. Arrivo al porto e mercato del pesce; vendita all'ingrosso ed al minuto. Lavori inerenti alla pesca; cantieri di S. Benedetto del Tronto; industria e lavorazione della canapa per la costruzione delle corde e delle reti. Sera nel paese. Ripresa della navigazione e racconti dei tempi passati fatti da un vecchio marinaio.

1950 - Oggi e sempre... – altro titolo: Domani, un altro giorno

regia: Elio Piccon – commento parlato: Mario Verdone – fotografia: Elio Piccon – operatore: Ruggero Faido – musica: Bruno Martino, eseguita dal complesso di Luciano Messina – direttore produzione: Massimo Capriccioli – produzione: Elio Piccon, Roma – distribuzione: Minerva Film, Roma – nulla osta n. 8011 del 13/06/1950 – lunghezza: 332 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: é la vita di una metropoli, nel corso di 24 ore. Dai nottambuli che rientrano alle prime luci del giorno, all'uscita dei giornali, dei tram, della gente che si reca al lavoro. Alla cronaca dei fatti accaduti nella notte succedono i consueti episodi del giorno, visti negli attimi di maggiore concitazione e veemenza, e nei momenti di distensione e di riposo. Dopo le innumerevoli attività la gente lascia il proprio lavoro, va al cinema, rientra a casa, cerca qualche piacere per stordirsi. Poi quando tutti dormono, il nottambulo esce ancora per le vie della città silenziosa.

1951 - Tre tempi di cinema astratto – altro titolo: Eurjthmia

regia: Elio Piccon – soggetto: Elio Piccon – sceneggiatura: Elio Piccon – consulenza: Mario Verdone, Massimo Capriccioli – operatore: Ruggero Faido – musica: Roman Vlad, diretta dall'autore – produzione: Elio Piccon, Roma – distribuzione: Minerva Film, Roma – nulla osta n. 9228 del 16/01/1951 – lunghezza: 196 m. – colore – formato 35mm.

Descrizione del soggetto: poema visuale fondato sull'intuizione delle relazioni e proporzionalità tra i dati dei diversi sensi; una fusione analogica di ritmi plastici, musicali e di colore, su un unico piano: lo schermo.

1952 - Lavorano per voi

regia: Gian Carlo Gadda – commento parlato: Mario Verdone – fotografia: Mentore Nasi – musica: Giovanni Fusco – organizzazione: Roberto Bracco – produttore: Gian Luigi Bagatti – produzione: Cittadella Film, Parma – nulla osta n. 11193 del 12/01/1952 – lunghezza: 300 m. – Ferrania Pancro C. 7 – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: gli oggetti dell'artigianato come vengono realizzati nelle varie regioni italiane: vetri di Murano, paglie di Firenze, ceramiche di varie regioni, tessuti di Calabria e Sardegna etc.

1952 - Una valle d'Europa

regia: Sibylla Cles – commento parlato: Mario Verdone – fotografia: Gerardo Heller – aiuto operatore: Mario Cimini – adattamento musica: Mario Tamanini – produttore: Guido

Manera – produzione: Phoenix Produzione Films, Roma – nulla osta n. 11544 del 29/02/1952 – lunghezza: 268 m. – Ferrania Pancro C. 7 – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario illustra attraverso le vestigia, le tracce architettoniche archeologiche e di altro genere, la storia del popolo e della Valle Alto Atesina.

1953 - El Greco

regia: Antonio Navarro-Linares – commento parlato: Mario Verdone – fotografia: Antonio Schiavinotto – produttore: Giovanni Battista De Angelis – produzione: Dunia Film, Roma – nulla osta n. 14387 del 25/05/1953 – lunghezza: 299 m. – colore – formato: 35mm. – didascalia: film realizzato con la collaborazione del Centro Internazionale del Cinema Educativo e Culturale C.I.D.A.L.C.

Descrizione del soggetto: il documentario verte sull'arte del pittore, nato nell'isola di Creta, Domenico Thetocopuli, detto El Greco (1541 – 1614), sulla sua vita e l'ambiente nel quale l'artista si forma, dalla sua prima educazione nello stile bizantino, alla sua permanenza in Italia a Venezia e a Roma, ove fu alunno del Tiziano e del Tintoretto, ricevendo dalla scuola veneziana decisive influenze per la sua arte, ed infine al suo viaggio a Toledo in Ispagna, ed alla sua definitiva residenza in quella città che vide il termine della vita del grande artista. Attraverso le sue opere il documentario pone in rilievo le fasi più importanti del suo crescendo pittorico, sottolineando l'essenza della pittura del Greco, che mano a mano va liberandosi dalle contingenze materiali. Allorquando la sua arte diventa già autonoma, tutto si dissolve in luce e movimento di forma che si frazionano in un solo impulso mistico. Nubi e corpi sono della medesima essenza: El Greco raggiunge nell'ultima fase della sua arte la vittoria dello spirito sulla forma.

1953 - Giungla sommersa

regia: Guido Manera – commento parlato: Mario Verdone – consulenza: K.T. Schulz – fotografia: Giovanni Roccardi, Gero Beissert – aiuto operatore: Masino Manunza – musica: Angelo Francesco Lavagnino, edizioni musicali Sincrophoenix – segretario produzione: Pietro Tancioni – organizzazione: Corrado Gallinari – produttore: Guido Manera – produzione: Phoenix Produzione Films, Roma – nulla osta n. 14676 del 13/07/1953 – lunghezza: 295 m. – colore Ferraniacolor – formato: 35mm. – didascalia: film realizzato con la collaborazione dell'Istituto Talassografico di Messina diretto dal Prof. Antonio Startà (Ministero Agricoltura e Foreste).

Descrizione del soggetto: questo documentario illustra la vita che si svolge sul fondo del mare e descrive nei più precisi particolari le caratteristiche e le azioni di alcuni tra i principali pesci che si aggirano principalmente nell'ambiente dei calamari.

1953 - Il granchio e la rosa

regia: Guido Manera – commento parlato: Mario Verdone – consulenza: K.T. Schulz – fotografia: Giovanni Roccardi, Gero Beissert – aiuto operatore: Masino Manunza – musica: Angelo Francesco Lavagnino, edizioni musicali Sincrophoenix – segretario produzione: Pietro Tancioni – organizzazione: Corrado Gallinari – produttore: Guido Manera – produzione: Phoenix Produzione Films, Roma – nulla osta n. 14675 del 14/07/1953 – lunghezza: 290 m. – colore Ferraniacolor – formato: 35mm. – didascalia: film realizzato con la collaborazione dell'Istituto Talassografico di Messina diretto dal Prof. Antonio Startà (Ministero Agricoltura e Foreste).

Descrizione del soggetto: in questo documentario si descrivono alcune delle più curiose e tipiche simbiosi che avvengono nelle acque marine. Una particolare attenzione viene data alla simbiosi tra i granchi e le attinie, descrivendola nei suoi precisi momenti e particolari nel corso delle varie vicende.

1953 - Le nozze di Octopus

regia: Guido Manera – commento parlato: Mario Verdone – consulenza: K.T. Schulz – fotografia: Giovanni Roccardi, Gero Beissert – aiuto operatore: Masino Manunza – musica: Angelo Francesco Lavagnino, edizioni musicali Sincrophoenix – organizzazione: Corrado Gallinari – produttore: Guido Manera – produzione: Phoenix Produzione Films, Roma – nulla osta n. 14677 del 13/07/1953 – lunghezza: 289 m. – colore Ferraniacolor – formato: 35mm. – didascalia: film realizzato con la collaborazione dell'Istituto Talassografico di Messina diretto dal Prof. Antonio Startà (Ministero Agricoltura e Foreste).

Descrizione del soggetto: il documentario illustra alcune fasi della vita dei polipi, con particolare riferimento alla riproduzione, nella splendida cornice della flora delle profondità marine.

1953 - Stracittà – altro titolo: Album di Mino Maccari

regia: Gian Luigi Polidoro, Mario Verdone – fotografia: Angelo Jannarelli – musica: Teo Usuelli – organizzazione: Corrado Gallinari – produttore: Guido Manera – produzione: Phoenix Produzione Films, Roma – nulla osta n. 13392 del 16/01/1953 – lunghezza: 300 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il mondo contemporaneo e alcuni aspetti della società italiana di oggi visti dal tratto caricaturale di Mino Maccari.

1954 - Immagini popolari siciliane profane

regia: Mario Verdone – assistente regia: Yasuzo Masumura, Ferdinando Birri – commento parlato: Giuseppe Cocchiara – operatore: Gianni Raffaldi (Giovanni Raffaldi) – musica: Roman Vlad – organizzazione: Agostino Sansone, Alfonso Sansone – produzione: Sperimentale Film, Palermo – distribuzione: Lux Film, Roma – nulla osta n. 15727 del 02/01/1954 – lunghezza: 288 m. – colore – formato: 35mm

Descrizione del soggetto: il documentario, il primo di una serie organica in preparazione, vuole essere una ricerca scientificamente condotta tra le più pittoresche tradizioni del folklore siciliano, mostrando nel loro ambiente le tradizionali insegne delle botteghe, le fiancate dei tipici carri mostrandone anche la tradizionale tecnica pittorica, i fondali dell'"Opera dei Pupi" animati dalla rappresentazione e il cartellone del cantastorie con la sua viva voce.

1954 - Immagini popolari siciliane sacre

regia: Mario Verdone – assistente regia: Yasuzo Masumura, Ferdinando Birri – commento parlato: Giuseppe Cocchiara – operatore: Gianni Raffaldi (Giovanni Raffaldi) – musica: Roman Vlad – organizzazione: Agostino Sansone, Alfonso Sansone – produzione: Sperimentale Film, Palermo – distribuzione: Lux Film, Roma – nulla osta n. 15725 del 02/01/1954 – lunghezza: 248 m. – colore – formato: 35mm

Descrizione del soggetto: il documentario secondo di una serie organica in preparazione, vuole essere la dimostrazione scientificamente condotta del particolare gusto della decorazione e del colore del popolo siciliano particolarmente sotto l'ispirazione del

sentimento religioso. Nella diversità delle espressioni e nell'unità di sentimenti e di forma mostra i colori delle strade - gli altarini devoti - le pitture sotto vetro e gli ex-voto. Sui più tipici ex-voto siciliani il documentario si sofferma a lungo rilevandone le caratteristiche prettamente siciliane

1954 - La natura insegna

regia: Enzo Trovatielli, [Mario Verdone] – soggetto: Mario Verdone – operatore: Ermelindo Taddei – musica: Roman Vlad – produzione: Istituto Nazionale LUCE, Roma – nulla osta n. 17518 del 09/10/1954 – lunghezza: 290 m. – colore Ferraniacolor – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario descrive la vita dell'uomo dagli albori della civiltà ed i vantaggi a lui derivati osservando gli altri esseri viventi che popolavano il mondo. Attraverso gli esempi della vita animale vengono illustrati tutti i sistemi e le innovazioni portate dall'uomo per migliorare la sua esistenza.

1954 - Parata di bambole

regia: Mario Verdone – produzione: Tiber Film, Roma – distribuzione: E.N.I.C. - Ente Nazionale Industrie Cinematografiche, Roma – nulla osta n. 16672 del 03/06/1954 – lunghezza: 280 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario vuole essere una rassegna di tutte le bambole del mondo.

1954 - Uno svizzero in Italia – altro titolo: Louis Ducros

regia: Mario Verdone – operatore: Elio Piccon, Ruggero Faido – produzione: Silvio Gigli, Roma – nulla osta n. 16543 del 04/06/1954 – lunghezza: 216 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il pittore svizzero Du Cros venne in Italia alla fine del '700. Si stabilì a Roma dove praticò specialmente l'incisione e l'acquerello. Il documentario mostra, attraverso le più significative opere del Du Cros (oltre 40) alcune caratteristiche località di Roma e i monumenti ai quali si ispirò. Esso si sofferma particolarmente su alcune scene di vita romana dell'epoca, nelle ville e nelle piazze di Roma, di fronte alle Chiese ecc. Successivamente il pittore visitò altre città e regioni italiane, dove realizzò altre opere a Napoli, negli Abruzzi, in Sicilia e a Malta. Il cortometraggio mette a confronto i paesaggi e le scene dal vero con le opere realizzate dall'artista. I quadri sono stati messi a disposizione della produzione e del regista direttamente dal Governo Svizzero. Le riprese sono state effettuate con la consulenza dei più illustri critici d'arte svizzeri, fra i quali i professori Manganel e Boissonnas del Museo di Belle Arti di Losanna, e si sono svolte presso l'Istituto Svizzero di Roma.

1954 - La vita teatrale (Caricature di Onorato)

regia: Mario Verdone – operatore: Elio Piccon – produzione: Sperimentale Film, Palermo – distribuzione: Gamma Cinematografica, Roma – nulla osta n. 17101 del 03/03/1955 – lunghezza: 290 m. – colore Ferraniacolor – formato 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario vuol rappresentare una rievocazione della vita teatrale italiana degli ultimi cinquant'anni attraverso le caricature di Onorato e riprese dal vero di alcuni tra i più celebri attori del teatro, della rivista e del cinema.

1955 - Anni lieti

regia: Mario Verdone – operatore: Vittorio Abbati – musica: Francesco Angelo Lavagnino – produzione: Istituto Nazionale LUCE, Roma – nulla osta n. 19602 del 20/08/1955 – lunghezza: 273 m. – colore Ferraniacolor – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario descrive i passatempi ed i giuochi preferiti delle centinaia di migliaia di ragazzi che vivono a Roma. Da una panoramica della città si passa ai giardini ed ai praticelli del Gianicolo, dove dei ragazzi si rincorrono, giuocano vicino alle fontane. A San Pietro ammirano il cambio della guardia delle guardie svizzere e si rincorrono tra le colonne. A Villa Borghese i passatempi dei ragazzi sono più numerosi e più vari, c'è il teatrino di Pulcinella, il Cinema Topolino, la carrozzetta degli asinelli, affittano automobili e biciclette, guardano i cavallerizzi che si allenano sul campo ippico e tra i quali vi sono anche dei ragazzi. Vanno al laghetto e noleggiare la barca. Da Villa Borghese si passa a un Lungotevere. Colpiscono l'attenzione dei ragazzi i canottieri, le barche, una gru. A Piazza Ostiense c'è il Circo equestre, tra i carrozzoni molti ragazzi. I poney, le gabbie con gli orsi e le scimmie. Ragazzi che portano da mangiare agli animali. Si continua la passeggiata per Roma; altri episodi a Piazza di Trevi, dove i ragazzi raccolgono le monete dalla fontana, al Colosseo ed al Foro dove ci sono molti gatti randagi a cui viene offerto da mangiare, al campo di pattinaggio, all'Acqua Acetosa dove una folla di ragazzi corre velocemente; in una Piazza tipica di Roma, dove dei ragazzi giuocano a pallone. Il documentario si chiude con due ragazzi che abbiamo visto in uno degli episodi di Villa Borghese, la madre che li ha accompagnati li richiama per rientrare a casa. I due ragazzi rientrano in carrozzella dopo aver comperato tre o quattro palloncini colorati. L'ultima inquadratura è la carrozzella che si allontana con i palloncini al vento.

1955 - Enciclopedia Cinematografica Conoscere N. 1

regia: Giulio Petroni, Virgilio Tosi, Michele Gandin, [Mario Verdone] – operatore: Mario Bernardo – produzione: Filmeco - Produzione Distribuzione Edizione Film, Roma – nulla osta n. 18561 del 01/03/1955 – lunghezza: 254 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario comprende tre voci. - **“Alluvione”** [regia di Giulio Petroni]: sono descritte le cause che provocano le alluvioni e le conseguenze che ne derivano - **“Acqua”** [regia di Virgilio Tosi]: illustra la composizione chimica dell'acqua e gli esperimenti di elettrolisi che scompongono l'acqua in ossigeno e idrogeno nonché la ritrasformazione in acqua quando una miscela dei 2 gas è sottoposta a scarica elettrica - **“Anticoli Corrado”** [regia: Michele Gandin, Mario Verdone]: una descrizione di questo paese del Lazio noto nel mondo artistico per i suoi studi di pittori e per il contributo che suoi abitanti hanno dato all'arte.

1955 - Enciclopedia Cinematografica Conoscere N. 14

regia: Giulio Petroni, Mario Verdone, Virgilio Tosi, Gian Luigi Rondi – operatore: Mario Bernardo – produzione: Filmeco - Produzione Distribuzione Edizione Film, Roma – nulla osta n. 18734 del 22/03/1955 – lunghezza: 326 m – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario comprende tre voci. - **“Ombre cinesi”** [regia: Mario Verdone]: origini delle ombre cinesi; cenno sui migliori disegnatori che fecero rifiorire questa manifestazione nel secolo scorso - **“Occhio”**: spiegazione di come è formato l'occhio umano. - **“Obesità”** [regia: Virgilio Tosi]: spiega il perché si diventa obesi e il migliore sistema per evitare l'obesità.

1955 - Enciclopedia Cinematografica Conoscere N. 17

regia: Michele Gandin, Mario Verdone – operatore: Mario Bernardo – produzione: Filmeco - Produzione Distribuzione Edizione Film, Roma – nulla osta n. 20185 del 12/11/1955 – lunghezza: 276 m. – colore Ferraniacolor – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario comprende tre voci – “**Quorum**”: spiegazione della parola e quanti voti bisogna ottenere per prendere dette decisioni - “**Luigi Quarena**” [regia di Mario Verdone]: dipinti di questo paesaggista veneziano – “**Quirinale**” [Michele Gandin]: vedute e giardini di questo famoso palazzo.

1955 - Le isole della luna

regia: Antonio Nediani – commento parlato: Mario Verdone – fotografia: Fulvio Testi – montaggio: Giulia Fontana – musica: a cura di Mario Tamanini, edizioni musicali Sincrophoenix – produttore: Guido Manera – produzione: Phoenix Produzione Films, Roma – nulla osta n. 20980 del 29/12/1955 – lunghezza: 270 m. – colore Ferraniacolor – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: partendo da Dar es Salaam, sulla costa del Tanganica, arrivando alle isole dello stretto di Mozambico, dal vecchio nome arabo di "Isole della luna". Le pacifiche popolazioni di razza bantù e malgascia si dedicano ad un primitivo artigianato e alla raccolta di quei frutti tropicali, di cui la natura è prodiga. Anche la pesca è un'importante attività di queste popolazioni, marinare per necessità geografica e per lunga tradizione.

1955 - Lemuria

regia: Antonio Nediani – commento parlato: Mario Verdone – fotografia: Fulvio Testi, Masino Manunza – montaggio: Giulia Fontana – musica: a cura di Mario Tamanini, edizioni musicali Sincrophoenix – produttore: Guido Manera – produzione: Phoenix Produzione Films, Roma – nulla osta n. 20981 del 29/12/1955 – lunghezza: 270 m. – colore Ferraniacolor – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: Lemuria è il nome dell'antico ponte continentale che si presumeva esistesse tra l'Africa e l'India. Il documentario illustra le tracce che rimandano a questo continente scomparso, le isole Comore di Aldabra. Visitiamo il massiccio vulcanico del Kartala e le profondità marine, la cui costituzione della fauna ci richiamano alla mente il volto primitivo della Lemuria.

1955 - Luigi Quarena

regia: Mario Verdone – operatore: Mario Bernardo – produzione: Filmeco - Produzione Distribuzione Edizione Film, Roma – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: versione ampia della voce dell'Enciclopedia Cinematografica Conoscere N. 17 editata singolarmente.

1955 - Mestieri per le strade

regia: Mario Verdone – fotografia: Antonio Schiavinotto – aiuto operatore: Emilio Giannini – montaggio: Mario Serandrei – direttore produzione: Enzo D'Amico – organizzatore: A. Sansone – produzione: Sperimentale Film, Palermo – distribuzione: Corona Cinematografica, Roma – nulla osta n. 20512 del 19/12/1955 – lunghezza: 280 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario vuole illustrare un'interessante perpestrazione di un'usanza medioevale in Sicilia. Tra le vie e i cortili popolari di Palermo ve ne sono alcuni nei quali intere famiglie esercitano sulla strada davanti alle loro abitazioni mestieri tipici e vecchi

come il mondo. Così scopriamo in una tipica via l'industria della conservazione del pomodoro; in un lago ai piedi del Monte Pellegrino troviamo i cordai con le loro ruote e i lunghissimi canapi, più avanti possiamo vedere i materassai che con le lavandaie preparano la lana e le cataste di materassi esposti. E poi ancora i mobiliieri, i calzolai, i calderai e i cento e cento altri artigiani che da secoli esercitano il loro mestiere con rara perizia nelle strade e nei cortili delle operose città del sud.

Uomo dalla cultura poliedrica, osservatore profondo e appassionato di ogni fenomeno culturale, Mario Verdone ha cominciato presto ad esprimersi con le immagini. Consulente nel 1951 per **Tre tempi di cinema astratto** di Elio Piccon, coregista l'anno dopo per **Stracittà - Album di Mino Maccari**, dal 1954 firma in proprio con **Immagini popolari siciliane sacre**, negli anni successivi poi firma un'altra decina di titoli, fino ad arrivare a **Mestieri per le strade** 1955. Il documentario vuole illustrare la presenza di un'abitudine dalle lontane origini medioevali nelle strade di Palermo. Qui infatti, tra vie, vicoli, cortili popolari ce ne sono alcune dove generazioni di famiglie si tramandano per strada davanti alle case, mestieri tipici la cui origine è ormai dimenticata. C'è la strada adibita alla conservazione del pomodoro; ci sono i cordai con le loro ruote e i lunghissimi canapi, poi i materassai che con le lavandaie preparano la lana, E poi ancora i mobiliieri, i calzolai, i calderai e tanti altri artigiani. Il quadro è nitido ed esaustivo, offre di quella città di quella zona l'idea di una attività dinamica e in movimento. Eppure è vero, oggi quel frenetico lavoro in mezzo alla strada appare fin troppo superato. L'evoluzione dei tempi ha cancellato memoria e voglia di trasmettere il sapere. Le tradizioni hanno mostrato la corda, ma la vivacità di quelle immagini resta esemplare per mostrare quanto la gente ha fatto per uscire dalla fatica del passato, per vivere meglio e per affacciarsi (ma non sempre) ad un futuro più positivo. Da notare nei credit il montaggio di Mario Serandrei, e la distribuzione della Corona Cinematografica.

20512



PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
SERVIZI DELLO SPETTACOLO

TITOLO: MESTIERI PER LE STRADE

Metraggio { dichiarato 288
 { accertato

280

Marca: Sperimental Film

DESCRIZIONE DEL SOGGETTO

Regista: Mario Verdene

Operatore: Antonio Schiavinotto

Documentario in Ferraniscolor

Il documentario vuole illustrare una interessante perpetuazione di una usanza medioevale in Sicilia. Tra le vie e i cortili più popolari di Palermo ne sono alcuni nei quali intere famiglie esercitano sulla strada davanti alle loro abitazioni mestieri tipici e vecchi quanto il mondo. Così scopriamo in una tipica via l'industria della conservazione del pomodoro; in un lago ai piedi del Monte Pellegrino troviamo i cordai con le loro ruote e i lunghissimi canapi; più avanti vediamo i materassai che con le lavandaie preparano la lana e le testate di materassi esposti, e poi ancora i mobiliieri, i calzalai, i calderai e i cento e cento altri artigiani che da secoli esercitano il loro mestiere con rara perizia nelle strade e nei cortili delle operose città del Sud.

DOCUMENTARIO
A
COLORI

ATTI

Si rilascia il presente nulla-osta, a termine dell'art. 10 del regolamento 24 settembre 1933, n. 3287, quale duplicato del nulla-osta, concesso sotto l'osservanza delle seguenti prescrizioni:

1) di non modificare in guisa alcuna il titolo, i sottotitoli e le scritture della pellicola, di non sostituire i quadri e le scene relative, di non aggiungerne altri e di non alterarne, in qualsiasi modo, l'ordine senza autorizzazione del Ministero.

2)

Roma,

P. d. d.
(Dr. G. de Tomasi)

IL SOTTOSGREGARIO DI STATO

F.to Brusaporci

STAMPATI PER LA CENEMATOGRAFIA
ROMA - VIA GENOVA 1 - CORVO

1955 - Nel mondo di cristallo

regia: T.K. Schulz – commento parlato: Mario Verdone – fotografia: Antonio Schiavinotto, Gero Beissert – montaggio: Giulia Fontana – musica a cura di: Mario Tamanini, edizioni musicali Sincrophoenix – produttore: Guido Manera – produzione: Phoenix Produzione Films, Roma – nulla osta n. 20974 del 29/12/1955 – lunghezza: 255 m. – colore Ferraniacolor – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario illustra i vari tipi di cristalli naturali, la loro formazione geologica e le loro applicazioni nell'artigianato e nella scienza. Assistiamo così al fantasmagorico spettacolo, reso possibile dalla ripresa micro cinematografica, del divenire e della trasformazione di varie specie di cristalli.

1955 - Ombre cinesi

regia: Mario Verdone – commento parlato: Mario Verdone – operatore: Mario Bernardo – consulente: Gian Luigi Rondi – produzione: Filmeco - Produzione Distribuzione Edizione Film, Roma – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: origini delle ombre cinesi; cenno sui migliori disegnatori che fecero rifiorire questa manifestazione nel secolo scorso. [Versione ampia della voce dell'Enciclopedia Cinematografica Conoscere N. 14 editata singolarmente.]

1955 - Il paese delle formiche

regia: Guido Manera – commento parlato: Mario Verdone – fotografia: Antonio Schiavinotto, Gero Beissert, K.T. Schulz – montaggio: Pino Giomini – musica: Marcello Abbado, diretta da Gino Marinuzzi – organizzazione: Corrado Gallinari – produttore: Guido Manera – produzione: Phoenix Produzione Films, Roma – nulla osta n. 20953 del 29/12/1955 – lunghezza: 275 m. – colore Ferraniacolor – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario illustra uno degli aspetti più suggestivi della natura: la vita delle formiche così affine ad una perfetta organizzazione sociale, reso ancora più interessante dalle riprese al microscopio e al rallentatore.

1955 - Rinascita dell'arazzo

regia: Mario Verdone – operatore: Pasquale De Antonis – produzione: Sperimentale Film, Palermo – distribuzione: Corona Cinematografica, Roma – nulla osta n. 20889 del 29/12/1955 – lunghezza: 234 m. – colore Ferraniacolor – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario vuol tracciare una storia dell'arte dell'arazzo dal medioevo ai giorni nostri, ed al tempo stesso illustrare la tecnica impiegata nella preparazione e creazione dei tappeti. Viene minuziosamente esaminato l'arazzo chiamato "La dama del liocorno" che è il più celebre di tutti i tempi, e così pure i famosi paramenti dell'Apocalisse. Il documentario, dopo aver illustrato le opere maggiori di artisti francesi e italiani, termina con la presentazione delle opere più recenti eseguite in Italia dove l'interesse per questa forma d'arte si è di nuovo in questi ultimi tempi imposto all'attenzione degli studiosi e dei collezionisti.

1955 - Vita segreta delle piante

regia: Guido Manera – commento parlato: Mario Verdone – fotografia: Antonio Schiavinotto, Gero Beissert, K.T. Schulz – montaggio: Pino Giomini – musica: Marcello Abbado, diretta da Gino Marinuzzi – organizzazione: Corrado Gallinari – produttore: Guido Manera –

produzione: Phoenix Produzione Films, Roma – nulla osta n. 19850 del 04/10/1955 – lunghezza: 276 m. – colore Ferraniacolor – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: la più progredita tecnica cinematografica ha reso possibile di trasporre il nostro occhio sul ritmo della vita delle piante, di allargare il nostro senso del tempo e di aprire così allo sguardo umano un nuovo meraviglioso mondo. Lo sbocciare di un fiore, che dura in realtà tre giorni, ci viene presentato in un movimento ininterrotto di fioritura.

1957 - Madonne senesi – altro titolo: Madonne senesi del '400

regia: Mario Verdone – commento parlato: Mario Verdone, Enzo Carli – fotografia: Mario Bernardo – musica: Edizioni Ricordi – produttore: Rosario Pedone – produzione: S. Fedele Film, Milano/Centro C.I.D.A.L.C., Roma – nulla osta n. 24520 del 25/06/1957 – lunghezza: 270 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: fin dall'inizio del secolo XV sorgono in Siena ad opera dei maggiori primitivi italiani, sia che dipingano per proprio diletto o su commissione, una ricca fioritura di tavole, rappresentanti l'immagine venerata della Vergine. Oggi raccolte nella Pinacoteca di Stato, troviamo centinaia di queste tavole, opere di Ambrogio Lorenzetti, Duccio, Giovanni di Paolo, Sano di Pietro, Francesco di Giorgio Martini ed altri di minore importanza, ma tutte improntate ad un singolare gusto e ad una raffinata eleganza, ove la Madonna trova le più svariate raffigurazioni. Forse da questo, o viceversa, Siena risultò come la città dedicata alla Vergine, forse per questo ancor oggi in ogni sua contrada, agli angoli delle vie, o sulla facciata di qualche sua piazza, l'immagine di Maria sorride al passante dall'alto di un tabernacolo, che la pietà dei fedeli orna di fiori.

1957 - Sano di Pietro – altro titolo: Senesi del '400

regia: Mario Verdone – commento parlato: Enzo Carli – fotografia: Mario Bernardo – musica: Renzo Rossellini – produttore: Rosario Pedone – produzione: Culturfilm, Milano/ Centro C.I.D.A.L.C., Roma – nulla osta n. 24521 del 25/06/1957 – lunghezza: 261 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: tra i vari primitivi che arricchiscono di preziosissime tavole la Pinacoteca, uno risalta per la sua bravura e originalità. Egli è Sano di Pietro, uomo curioso, che a differenza dei suoi colleghi contemporanei non mosse piede dal borgo natio. Di lui sono raccolte numerosissime pale d'altare, specie ad esaltazione della Madonna e degli altri santi cui Siena era devota. Ma dove più viene in luce la sua arte è nelle varie pradelle, nelle quali egli narra storie e miracoli, ambientandoli nella ridente campagna senese. Così le prediche di San Bernardino, i miracoli dei S.S. Cosma e Damiano, il miracolo dell'annegato, ci danno non solo un racconto del fatto in se stesso, ma una visione originale del mondo, dei costumi, delle coltivazioni e degli uomini della Siena del quattrocento.

1957 - Le viole di Santa Fina

regia: Mario Verdone – commento parlato: Mario Verdone, Francesco Zambon – fotografia: Mario Bernardo – montaggio: Mario Bernardo – musica: Edizioni Ricordi – produzione: Mario Bernardo, Roma – nulla osta n. 24580 del 27/06/1957 – lunghezza: 260 m. – colore – formato 35mm.

Descrizione del soggetto: d'aprile a S. Geminiano fioriscono curiose viole di colore giallo. Appaiono sulle mura e sulle torri e costituiscono una caratteristica del paese. Esse sono legate ad una gentile leggenda di una Santa giovinetta, la cui storia è descritta dal

Ghirlandaio in una serie di affreschi nella Colleggiata, e più ingenuamente in una serie di pradelle dovute a Gerino da Siena. Entrambi gli artisti narrano diffusamente dei miracoli, della vita, della volontaria fatale penitenza della Santa bambina, i cui ricordi sono sparsi un po' dovunque nella graziosa città. Tutto qui in S. Geminiano ricorda Santa Fina, dall'ospedale, alla farmacia, dalle fonti, alla chiesa un po' fuori le mura. E in primavera, le mura e le torri si costellano di giallo, come il giaciglio della Santa nell'ora della morte.

1959 - Antico Egitto

regia: Mario Verdone – consulente: Abdel Fattah Eid – operatore: Mario Bernardo – musica: Sergio Cafaro – produzione: Felice Paciotti, Roma – nulla osta n. 29615 del 18/06/1959 – lunghezza: 310 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario vuol ricostruire, attraverso le testimonianze degli oggetti di vita quotidiana dell'antico Egitto, conservati nei famosi musei del Cairo e di Alessandria, la vita di un popolo tra i più grandi dell'antichità. Ma dai grandi monumenti a ricordo dei faraoni defunti, dagli affreschi e dai bassorilievi delle tombe e delle piramidi, balza più evidente la potenza di un popolo che conobbe per millenni la ricchezza ed il benessere che solo molto più tardi altre nazioni ebbero.

1959 - Montepulciano perla del Cinquecento

regia: Mario Verdone – commento parlato: Mario Guidotti – operatore: Mario Bernardo – musica: Alberico Vitalizi – produttore: Rosario Pedone, Roma – nulla osta n. 29518 del 12/06/1959 – lunghezza: 296 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: nella parte più meridionale della provincia di Siena, sopra un colle, circondato da olivi e vigneti, sorge Montepulciano, antica città toscana. Nota per i suoi vini e la sua aria salubre, ricca di glorie e tradizioni, è tutta cinta di mura medievali che ne permettono l'accesso soltanto dalla celebri porte. All'interno le strade erte e tortuose si arrampicano fino alla piazza centrale sempre tra palazzi e chiese di delicata fattura, opera di insigni architetti tra i quali maggiore il Sangallo. Dunque il secolo XVI ha lasciato la sua incomparabile impronta. Il duomo, S. Agnese, la facciata di palazzo Ricci e di palazzo Bellarmino. Mentre la barocca chiesa di S. Lucia non stona in una cornice artisticamente perfetta. Ma forse il capolavoro architettonico della città è fuori le mura. E' la chiesa di S. Biagio, dai due campanili, uno dei quali incompiuto, dalla cupola ardita e dalla meravigliosa Colleggiata. Di lì l'occhio si stende a dominare la fertile campagna toscana, fino a Cianciano e oltre, dove il lavoro e la tranquillità agreste perpetua nel tempo l'opera creatrice e la fede della gente di Montepulciano.

1959 - L'olivo saraceno

regia: Ugo Fasano – commento parlato: Mario Verdone – fotografia: Giuseppe Aquari – operatore: Emilio Giannini – tecnico del suono: Mario Tamanini – musica: Francesco Rajola – chitarrista: Alberto Continisio – organizzazione: Corrado Gallinari – consulente per la Germania: Ernst Gunter Paris – produzione: Corrado Gallinari, Roma/Roto Film G. Grupe, Amburgo (Germania Occidentale) – nulla osta n. 29653 del 17/06/1959 – lunghezza: 285 m. – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: condizioni particolarmente favorevoli trova nel clima dolcemente mediterraneo della Sicilia la olivicoltura. L'olivo è nato nell'Asia minore da dove passò nel Medio Oriente, e quindi in Sicilia con il nome di olivo Saraceno. Con opportune riprese effettuate in diversi periodi stagionali si descrivono le varie fasi delle lavorazioni necessarie

per un buon rendimento dell'olivo. Al raccolto succedere la descrizione delle varie lavorazioni a cui viene sottoposto l'olio grezzo. Deacidificazione, decolorazione, deodorazione e filtrazione. Visioni di estesi oliveti concludono il documentario.

1959 - Pierino Salvadanaio

regia: Filippo Paolone – dialoghi: Mario Verdone – operatore: Francesco Attenni – burattini: Maria Signorelli – produzione: Film Giada, Roma – nulla osta n. 29455 del 11/06/1959 – lunghezza: 1400 m. – colore – formato: 35mm. – Film nazionale prodotto per la gioventù a pupazzi animati.

Descrizione del soggetto: nel cuore di Trastevere un organino suona a ridosso della bella inferriata barocca di un vecchio giardino. Un gruppo di bambini passa e si ferma un istante ad ascoltare il motivo. Poi prosegue rapido verso la meta: I burattini li attendono. Lo spettacolo comincia, presentato da uno strano personaggio: Pierino Salvadanaio. È un barattino che ha per la testa appunto un salvadanaio, ma in esso non conserva monetine, ma idee scritte su biglietti che estrae là per là per annunciare ai piccoli spettatori i successivi numeri del programma. Che è quello di una lieta fantasia di fiabe, filastrocche e balletti italiani interpretati con originalissima grazia e delicato umorismo dai burattini di Maria Signorelli.

1960 - Mazzini europeo

regia: Mario Verdone, [Riccardo Redi] – soggetto, sceneggiatura: Riccardo Redi, Mario Verdone – produzione: Istituto LUCE, Roma – nulla osta n. 31719 del 22/04/1960 – lunghezza: 295 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario descrive la situazione dell'Europa ed in particolare dell'Italia all'epoca di Giuseppe Mazzini. Vediamo attraverso stampe e riproduzioni le maggiori personalità europee. Barricate, giuramenti, simboli carbonari ricordano i moti dell'epoca per l'Indipendenza dei popoli e la libertà. Attraverso scene di incisioni sono ricordati alcuni episodi della vita di Mazzini. Il documentario passa poi a vedere dal vero i luoghi ove Mazzini visse: Pisa, Genova, Savona e la Svizzera (con riproduzioni) e Londra (riprese dal vero). L'azione di Mazzini è illustrata anche da manifesti, giornali, gazzette, proclami. L'azione e il pensiero di Mazzini si irradiano in tutta Europa. (Genova riprese monumento a Mazzini - Cimitero del Risorgimento - Museo del Risorgimento).

1964 - Macchiaioli a Livorno

regia: Mario Verdone, [Riccardo Redi] – soggetto, sceneggiatura: Riccardo Redi, Mario Verdone – fotografia: Angelo Bevilacqua, Mario Vulpiani – consulenza: padre Egidio Guidubaldi – musica: Francesco Ipodorigo – organizzatore: Fulvio Gagliardo – produzione: Corona Cinematografica, Roma – nulla osta n. 42020 del 22/01/1964 – lunghezza: 292 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: dell'arte dei Macchiaioli Livorno fu centro non meno vivo di quello fiorentino. A Livorno dipinsero Cristiano Banti, Giovanni Boldoni e, nel lungomare più dipinto d'Italia, Vincenzo Cabianca, Giuseppe Abbati e molti altri artisti. Anche Amedeo Modigliani, prima del suo soggiorno parigino, fu un Macchiaiolo. Ma Fattori è il più famoso di tutto il gruppo: lavorò a Castiglioncello, Ardenza, Tombolo ispirandosi alle marine, ai pini, al lavoro, alla gente semplice. Sensibile al movimento risorgimentale, lo immortalò attraverso le sue celebri battaglie.

1964 - Poesia dei macchiaioli

regia: Mario Verdone, [Riccardo Redi] – soggetto, sceneggiatura: Riccardo Redi, Mario Verdone – fotografia: Angelo Bevilacqua, Mario Vulpiani – consulenza: padre Egidio Guidubaldi – musica: Francesco Ipodorigo – organizzatore: Fulvio Gagliardo – produzione: Corona Cinematografica, Roma – nulla osta n. 42015 del 18/01/1964 – lunghezza: 260 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: i pittori toscani di tendenza verista detti macchiaioli formarono attorno al 1850, negli incontri al caffè Michelangelo di via Cavour, a Firenze, il movimento più importante della pittura italiana dell'ottocento, facendo confluire i loro interessi artistici con i fermenti democratici suscitati dai moti liberali e unitari. Giuseppe Abbati, Raffaello Sernesi, Silvestro Lega, Telemaco Signorini, e poi Giovanni Fattori, Cristiano Banti, Adriano Cecioni, Vito D'Ancona, Vincenzo Cabianca, sono alcuni dei nomi di questi pittori che presentano studi di paesi detti macchie perché dipinti a semplici macchie di colore, risaltanti per il contrasto di chiaro e scuro.

1972 - Bodoni, arte della stampa

regia: Mario Verdone – fotografia: Bruno Pellegrini – produzione: Editalia Telecinedizioni, Roma – nulla osta n. 60089 del 19/04//1972 – lunghezza: 470 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: nato a Saluzzo, Bodoni ha svolto a Parma la maggior parte della sua attività. La città conserva molti suoi cimeli, raccolti per la maggior parte nel Museo Bodoni della Biblioteca Palatina. Il documentario mostra gli strumenti adoperati da Bodoni, i suoi frontespizi, i ricordi, le opere d'arte che riproducono l'effigie del celebre stampatore il quale vedeva nel peggio del libro stampato un aspetto dell'amore per le lettere. La tradizione di Bodoni continua anche oggi, in eleganti edizioni per amatori o destinate al grande pubblico.

1972 - Il circo chiama

regia: Mario Verdone – fotografia: Bruno Pellegrini – produzione: Editalia Telecinedizioni, Roma – nulla osta n. 60643 del 05/07/1972 – lunghezza: 300 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: una collezione di manifesti circensi offre lo spunto per una panoramica della grafica del circo dagli U.S.A all'Europa Occidentale e Orientale. Grafica e circo rivenute a contatto e a confronto, nei piccoli e nei grandi circhi, con documenti di programmi, riviste, caricature, vignette.

1976 - Pietroburgo

regia: Sergio Giordani – commento parlato: Mario Verdone – fotografia: Gino Santini – montaggio: Marisa Mengoli – assistente al montaggio: Stefano Baltera – speaker: Alberto Lori – fonico: Lodovico Scardella – organizzazione: Enzo Silvestri – produttore: Giovanni Battista Milesi – produzione: Audiovisual Editorial Programs (A.E.P.), Milano – nulla osta n. 68727 del 19/10/1976 – lunghezza: 335 m. – colore Luciano Vittori L.V. – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il racconto della storia di una città "inventata" dal nulla da un solo uomo, lo Zar Pietro il Grande, e che sarebbe diventata "la finestra della Russia sull'Europa". L'elevatissimo costo umano dell'impresa. ma insieme il riconoscimento del risultato rivoluzionario e nello stesso tempo permanente. L'illustrazione, attraverso la descrizione cosiddetta urbanistica della "utopia" che ha dato un volto inconfondibile a questa città sul mare e la descrizione delle testimonianze artistiche uniche al mondo che essa conserva, del

ruolo svolto da Pietroburgo nella società russa e dello Zar che ad essa diede il nome, un uomo che aveva affrettato l'introduzione dell'Occidente nella barbara Russia, non risparmiando l'impiego di mezzi barbari nella lotta contro la barbarie come dice Lenin.

1976 - L'unico sopravvissuto

regia: Sergio Giordani – commento parlato: Mario Verdone – speaker: Alberto Lori – fotografia: Gino Santini – montaggio: Germana Lanni – assistente al montaggio: Stefano Baltera – fonico: Lodovico Scardella – organizzazione: Enzo Silvestri – produttore: Giovanni Battista Milesi – produzione: Audiovisual Editorial Programs (A.E.P.), Milano – nulla osta n. 69671 del 20/04/1977 – lunghezza: 330 m. – colore Luciano Vittori L.V. – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: la resistenza partigiana all'invasione nazista in Russia è ricca di episodi grandi e piccoli: se Stalingrado rappresenta la parte eroica-grandiosa-memorabile, la storia della resistenza di Hatin è indubbiamente un episodio "minore" di altrettanto significato "epico". La storia di Hatin dunque attraverso il racconto dell'unico sopravvissuto della cittadina di Hatin, nella Russia europea, che ricorda il sanguinoso sacrificio dei suoi concittadini, il tragico giorno di morte che segnò per sempre i destini di quella contrada. La ricostruzione delle vicende dell'attacco al paese, dell'organizzazione, ai limiti del martirio, della difesa, il commento della volontà coerente di opporsi alla barbarie dell'invasore costituiscono un tema che i risvolti dell'episodio e la presenza dell'unico sopravvissuto arricchiscono di un significato esemplare.

1994 - Ricordo indiano

regia: Bruno D'Annunzio – soggetto: Rosanna De Martino, tratto da uno scritto di Mario Verdone – fotografia: Bruno D'Annunzio – produzione: Bruno D'Annunzio, Roma – interprete: Mario Verdone – nulla osta n. 89778 del 08/11/1994 – lunghezza: 140 m. – colore – formato: 16mm.

Descrizione del soggetto: il cortometraggio prende spunto dalle impressioni che il prof. Mario Verdone – emerito storico e critico del cinema – ha annotato nel suo diario durante un viaggio in India nel 1956. Egli legge alcune pagine del diario: sono dedicate alla vacca sacra che è sempre presente in ogni città, in ogni strada, in ogni bazar dell'India. Affidata alla carità dei fedeli essa vaga perennemente e spesso si nutre di rifiuti come del resto accade a molti poveri indiani. Non dà latte e non lavora ma il suo sterco ha una utilizzazione familiare secolare... La vacca, quindi, è un po' il simbolo dell'India, della sua religione ma anche del suo fatalismo e dell'indifferenza.

GINO VISENTINI (Badia Polesine, Rovigo, 10 aprile 1907)

Critico cinematografico italiano. Scrittore, direttore di riviste d'arte e di letteratura, nel 1946 è membro della Commissione Internazionale di Giornalisti (sostitutiva della Giuria) della *Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia*. A partire dagli anni Cinquanta è il critico cinematografico de *"Il Giornale d'Italia"*, prima, e de *"Il Mondo"*, poi. Nel 1963 e nel 1964 è componente di selezione alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia. Nel 1965 è Presidente del Sindacato dei Giornalisti Cinematografici.

Come sceneggiatore partecipa ai lungometraggi **Una giornata d'amore** 1942, di Mario Camerini; **Spartaco (Il gladiatore della Tracia)** 1953, di Riccardo Freda; **Cento anni d'amore** 1954, di Lionello De Felice, insieme a molti altri (Benvenuti, Brusati, Cecchi D'Amico...) che lavorano su vari testi della letteratura italiana. E' presente in seguito anche nel peplum **Il cavaliere dalla spada nera** 1956, di Laszlo Kish, come sceneggiatore insieme a Franco Perrone, in **Mariti in città** 1957, di Luigi Comencini, con un folto gruppo comprendente Alessandro Continenza, Edoardo Anton, Suso Cecchi D'Amico, Ruggero Maccari, Dino Verde, Luigi Comencini; ne **Il Bell'Antonio** 1959, di Mauro Bolognini, sceneggiato con Pier Paolo Pasolini.

La sua attività di regista e di autore dei commenti di cortometraggi, soggettista e sceneggiatore copre gli anni 1942 – 1960. Le regie sono: **Inchiesta nel meridione** 1952; **Mezzogiorno al lavoro** 1952; **Pane quotidiano** 1953; **Rotonda e Minerva** 1952; **Gioielli di Valenza** 1953.

1942 - Una storia d'amore

regia: Mario Camerini – aiuto regia: Giulio Morelli – soggetto: liberamente ispirato al romanzo *"Life Begins"* di Mary McDougal Axelson – sceneggiatura: Mario Camerini, Giulio Morelli, Mario Pannunzio, Gino Visentini, Gaspare Cataldo – direttore fotografia: Arturo Gallea – operatore: Mauro Chiodini – montaggio: Tusnelda Rizzo, Mario Camerini – scenografia: Gastone Medin – arredamento: Gino Brosio – fonico: Giovanni Paris – musica: Fernando Previtali – direttore produzione: Giampaolo Bigazzi – ispettore produzione: Alessandro Santoni – produzione: Lux Film, Roma – distribuzione: Lux Film, Roma – interprete: Assia Noris, Piero Lulli, Guido Notari, Carlo Campanini, Dhia Cristiani, Emma Baron, Emilio Cigoli, Antonio Battistella, Gualtiero De Angelis, Osvaldo Genazzani, Augusto Marcacci, Carlo Micheluzzi, Egisto Olivieri, Amina Pirani Maggi, Giuditta Rissone, Luisa Ventura, Celeste Calza, Almieri, Giorgio Capecchi, Olinto Cristina, Renata Drago, Luigi Giovarella, Vanna Polverosi – nulla osta n. 31758 del 14/10/1942 – lunghezza: 2706 m. – bianco e nero – formato: 35 mm.

Descrizione del soggetto: una graziosa ragazza dal passato non troppo limpido per sfuggire alla polizia che ha fatto irruzione in una bisca, s'imbatte casualmente in un giovane operaio che l'ospita in casa sua. I due s'innamorano e si sposano; per la fanciulla è l'inizio di una nuova vita accanto all'uomo che l'adora e che le perdona il passato, del quale è stato messo al corrente. Ma è proprio il passato che torna, insidioso, a rovinare la serenità della coppia: un vecchio conoscente, un ricattatore, la minaccia di rivelare al marito non solo il suo passato poco pulito, ma anche l'anno in carcere per complicità in un furto. In preda alla disperazione e allo sconforto, la donna uccide il ricattatore ed al processo, nonostante sia messa in luce la sua estraneità al furto, viene condannata a dieci anni di reclusione per

omicidio. La donna, incinta, però muore, mentre sta per essere trasportata in una clinica, dando alla luce una bambina.

1947 - Il pescatore d'ombre – altro titolo: Laguna

regia: Vittorio Carpignano – soggetto: Gino Visentini – fotografia: Mario Craveri – musica: Virgilio Chiti – produzione: Fortuna, Roma – distribuzione: Vittorio Carpignano/Edelweiss Cortometraggi, Roma – nulla osta n. 4830 del 24/11/1948 – lunghezza: 290 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il documentario illustra, attraverso una successione di riprese eseguite a fior d'acqua, gli aspetti suggestivi più caratteristici della laguna, dove sorge la città di Venezia.

1948 - Pittori impressionisti

regia: Francesco Pasinetti – commento parlato: Gino Visentini – consulente artistico: Rodolfo Pallucchini – operatore: Paolo Gregorig – produzione: Europeo Film, Roma – nulla osta n. 4830 del 24/11/1948 – lunghezza: 290 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: é la storia della pittura degli impressionisti da Monet a Van Gogh, vista attraverso una serie di dipinti scelti tra i più rappresentativi di questa che fu una delle più importanti scuole della pittura tra il 1800 e il 1900. Il documentario, che riprende opere di Cezanne, Renoir, Gauguin, Manet, Pissarro, Sisley, ecc. è stato realizzato in un "atelier" allestito presso la Biennale d'Arte di Venezia.

1949 - Maestri della caricatura

regia: Cesare Ardolino, Gian Luigi Polidoro – commento parlato: Gino Visentini – consulenza: Gino Visentini – fotografia: Pier Ludovico Pavoni – musica: Piero Morgan (Piero Piccioni) – produzione: Amabile Fardin, Roma/[Gian Luigi Polidoro, Roma] – distribuzione: E.N.I.C. - Ente Nazionale Industrie Cinematografiche, Roma – nulla osta n. 6195 del 02/08/1949 – lunghezza: 337 m. – bianco e nero – formato: 35mm. [Film realizzato con la collaborazione del Gabinetto Nazionale delle Stampe.]

Descrizione del soggetto: illustra i maggiori e più rappresentativi artisti della caricatura dalle origini ai nostri giorni; dai caricaturisti inglesi del '700 ai maestri francesi dell'800; dai disegnatori dell'altro dopoguerra tedesco agli artisti italiani contemporanei.

1952 - Inchiesta nel Meridione

regia: Gino Visentini – fotografia: Marco Scarpelli, Paolo Gregorig – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 11933 del 30/04/1952 – lunghezza: 282 m. – bianco e nero – formato: 35mm..

Descrizione del soggetto: girato nel Meridione, documenta le opere ivi in corso per l'incremento economico, sociale ed industriale di questa parte dell'Italia.

1952 - Il Mezzogiorno al lavoro

regia: Gino Visentini – fotografia: Paolo Gregorig, F. De Paolis – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 11936 del 30/04/1952 – lunghezza: 302 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: mostra le opere in corso nel Sud a cura della Cassa per il Mezzogiorno.

1952 - Pane quotidiano

regia: Gino Visentini – fotografia: Arturo Clmati – montaggio: Pino Giomini – musica: Antonino Antonini, edizioni Radio Record Ricordi – organizzazione: Giuseppe Bramini, Fulvio Lucisano – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 12935 del 24/10/1952 – lunghezza: 285 m. – bianco e nero – formato. 35mm.

Descrizione del soggetto: é un'inchiesta svolta in tutta Italia sulla produzione degli alimenti necessari alla vita dei cittadini. Muovendo dall'immediato dopoguerra, quando i viveri erano reperibili al mercato nero, l'inchiesta è condotta fino all'attuale normalizzazione della produzione e del commercio.

Giornalista e soprattutto convinto divulgatore, Gino Visentini opera in un ristretto numero di anni durante i quali, grazie al valido supporto della Documento Film, realizza documentari variamente orientati sul versante della informazione (**Inchiesta nel Meridione; Il mezzogiorno al lavoro**), della divulgazione d'arte (**Rotonda e Minerva; Gioielli di Valenza**).

Al 1952 appartiene anche questo **Pane quotidiano**, girato nell'ottica di portare fiducia e serenità allo spettatore. Non bisogna dimenticare infatti che questi prodotti, girati sempre in pellicola a 35 mm, e spesso a colori, venivano proiettati nelle sale in anni di grande affollamento dei cinema e quindi raggiungevano, volenti o nolenti, un pubblico numeroso. Magari non sempre attento, ma in questo caso anche uno spettatore entrato solo per vedere il film in programma, si sarà sentito coinvolto sentendo parlare della 'nostra situazione alimentare'. Attirato dai paragoni con la situazione dell'anteguerra e dal triste ricordo della borsa nera, lo stesso spettatore sarà stato contento di verificare gli indubbi progressi registrati in tutti i settori: il pane e la pasta in primo luogo, poi la carne e il pesce, il latte fresco con i derivati burro e formaggi, quindi lo zucchero, la frutta fresca. Il tutto garantito dalla vigilanza sanitaria dello Stato che si affianca agli istituti privati. Insomma, conclude il testo, possiamo rallegrarci perché qualcosa di buono abbiamo fatto anche noi. Chiusura all'insegna dell'ottimismo, e per comprenderne la necessità bisogna veramente riandare con la memoria a quel 1952 e pensare che la frase "Il pane non manca più per nessuno" faceva indubbiamente un qualche effetto. Molti avevano vissuto il momento, appunto, della borsa nera ed era un ricordo che era bello dimenticare. Visentini lavora proprio in questa direzione, supportato in questo dalla fotografia di Arturo Clmati, dal montaggio di Pino Giomini, dalla presenza in fase organizzativo/produttiva del 'giovane' Fulvio Lucisano.

N.

12935

REPUBBLICA ITALIANA

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

(SERVIZI DELLA CINEMATOGRAFIA)



TITOLO : PANE QUOTIDIANO

Metraggio

dichiarato
accertato

300

285

Marca : DOCUMENTO FILM

DESCRIZIONE DEL SOGGETTO

Regia: Gino Visentini

Fotografia: Arturo Klimati

Illustra il miglioramento del tenore alimentare nazionale.

Si rilascia il presente nulla-osta, a termine dell'art. 10 del regolamento 24 settembre 1923, n. 3287, quale duplicato del nulla-osta, concesso **24 OTT 1952** sotto l'osservanza delle seguenti prescrizioni:

1°) di non modificare in guisa alcuna il titolo, i sottotitoli e le scritture della pellicola, di non sostituire i quadri e le scene relative, di non aggiungerne altri e di non alterarne, in qualsiasi modo l'ordine senza l'autorizzazione del Ministero.

2°)

Roma, li **29 OTT 1952**

P. C. C.
(G. G. de Bonis)

IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO

Andreotti

1952 - Rotonda e Minerva

regia: Gino Visentini – fotografia: Piero Portalupi – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 11834 del 08/05/1952 – lunghezza: 238 m. – colore Ferraniacolor – formato 35mm.

Descrizione del soggetto: Ambientato nel cuore della città tra Piazza della Rotonda e Piazza della Minerva, questo documentario mostra la funzione della Roma antica con la Roma cattolica.

1952 - Un secolo di pittura italiana

regia: Ubaldo Magnaghi – commento parlato: Gino Visentini – fotografia: Piero Portalupi – musica: Franco Mannino – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 11258 del 22/01/1952 – lunghezza: 300 m. – colore Ferraniacolor – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: rassegna delle opere dei pittori più rappresentativi dell'800 italiano.

1953 - Gioielli di Valenza

regia: Gino Visentini – operatore: Giovanni Ventimiglia – produzione: Giuseppe Bramini e Fulvio Lucisano, Roma – distribuzione: E.N.I.C. - Ente Nazionale Industrie Cinematografiche, Roma – nulla osta n. 14551 del 18/06/1953 – lunghezza: 224 m. – colore – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: questo documentario a colori ci presenta il piccolo paese di Valenza dove, attraverso i secoli, si sono alternati i più celebri orafi d'Italia. Ancora oggi questa antica arte viene trattata con gli stessi attrezzi e l'esperienza tramandata da padre in figlio. Il cortometraggio chiude con una visione dei più celebri gioielli conservati nelle chiese cittadine.

1953 - Itinerari italiani: Calabria

regia: Vittorio Gallo – commento parlato: Gino Visentini – operatore: Franco Vitrotti – produzione: Documento Film, Roma – interpreti: Beniamino Gigli – nulla osta n. 14155 del 21/04/1953 – lunghezza: 297 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: rassegna delle caratteristiche salienti della regione Calabria.

1953 - Itinerari italiani: Campania

regia: Fosco Maraini – commento parlato: Gino Visentini – operatore: Fosco Maraini – montaggio: Maurizio Lucidi – produzione: Documento Film, Roma – nulla osta n. 14157 del 29/04/1953 – lunghezza: 275 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: rassegna delle caratteristiche salienti della regione Campania. Il film descrive la ricostruzione postbellica in Campania.

1953 - Itinerari italiani: Liguria

regia: Guido Rosada – commento parlato: Gino Visentini – operatore: Rino Filippini – montaggio: Pino Giomini – produzione: Documento Film, Roma – interpreti: Beniamino Gigli – nulla osta n. 14154 del 21/04/1953 – lunghezza: 289 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: rassegna delle caratteristiche salienti della regione Liguria.

1953 - Itinerari italiani: Lombardia

regia: Guido Rosada – commento parlato: Gino Visentini – fotografia: Rino Filippini – montaggio: Pino Giomini – produzione: Documento Film, Roma – interpreti: Beniamino Gigli,

Fulvia Colombo – nulla osta n. 14152 del 20/04/1953 – lunghezza: 297 m. – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: rassegna delle caratteristiche salienti della regione Lombardia.

1953 - Spartaco (Il gladiatore della Tracia)

regia: Riccardo Freda – soggetto: Marie Bory – sceneggiatura: Riccardo Freda, Gino Visentini, Jean Ferry, Marie Bory – direttore fotografia: Gabor Pogany – operatore: Guglielmo Garroni – montaggio: Mario Serandrei – scenografia: Franco Lolli – arredamento: Franco Lolli – musica: Renzo Rossellini – organizzatore generale: Carlo Caiano – direttore produzione: Ludmilla Gouliau, Roberto Fabbri – produzione: Consorzio Spartaco, Roma/API Film, Roma/Rialto Film, Paris – distribuzione: API Film, Roma – interprete: Massimo Girotti, Ludmilla Tchérina, Gianna Maria Canale, Carlo Ninchi, Yves Vincent, Vittorio Sanipoli, Carlo Giustini, Nerio Bernardi, Umberto Silvestri, Renato Baldini, Teresa Franchini, Cesare Bettarini, Darix Togni – nulla osta n. 13564 del 28/01/1953 – lunghezza: 2900 – bianco e nero – formato: 35mm. – condizioni: approvato a condizione che sia eliminata la scena nella quale appare Sabina con i seni quasi scoperti ed una coscia nuda, mentre è sdraiata su un divano, nella villa di Pompei e nella stessa sequenza sia eliminata la scena in cui Spartaco abbraccia Sabina; e nella parte iniziale della scena del banchetto in casa di Grasso, sia tolta la parte riprodotte l'amplesso di una coppia.

Descrizione del soggetto: storia della ribellione di Spartaco, un soldato declassato a gladiatore per aver difeso una schiava. Morirà nell'arena, combattendo.

1954 - Cento anni d'amore

regia: Lionello De Felice – aiuto regia Marcello Baldi – assistente regia: Armando Tamburella, Antonio De Teffé – soggetto: dai racconti: "Pendolin" di G. D'Annunzio, "Nozze d'oro" di M. Moretti, "Purificazione" di G. Rocca, "Garibaldina" di G. Gozzano, "Gli ultimi dieci minuti" di A. De Cespedes, "Amore '54" di O. Biancoli – adattamento: Giorgio Prosperi, Lionello De Felice – sceneggiatura: Oreste Biancoli, Eduardo De Filippo, Leo Benvenuti, Franco Brusati, Alba De Cespedes, Suso Cecchi D'Amico, Giuseppe Marotta, Vittorio Nino Novarese, Giorgio Prosperi, Guido Rocca, Pietro Paolo Trompeo, Lionello De Felice, Gino Visentini – direttore fotografia: Aldo Tonti – operatore: Mario Fioretti – montaggio: Mario Serandrei – scenografia: Franco Lolli – collaborazione scenografia: Ottorino Volpe – costumi: Vittorio Nino Novarese – fonico: Bruno Brunacci – musica: Teo Usuelli, Mario Nascimbene, Nino Rota – canzoni: Eldo Di Lazzaro – organizzatore generale: Carlo Civallo – direttore produzione: Elio Scardamaglia – ispettore produzione: Guglielmo Colonna – segretario produzione: Lucio Orlandini – produzione: Cines, Roma – distribuzione: Diana Cinematografica, Roma – interpreti: – ep.: "Garibaldina" – Aldo Fabrizi, Franco Interlenghi, Irene Galter, Carlo Ninchi, Nietta Zocchi, Turi Pandolfini, Nico Pepe – ep.: "Pendolin" – Vittorio De Sica, Carlo Campanini, Nadia Gray, Luigi Cimara, Margherita Nicosia Bossi, Eduardo Passarelli, Franco Scandurra – ep.: "Purificazione" – Eduardo De Filippo, Angiolina Faranda, Titina De Filippo, Giulietta Masina – ep.: "Nozze d'oro" – Ernesto Mirante, Rina Morelli, Virgilio Riento, Nino Pavese – ep.: "Gli ultimi dieci minuti" – Gabriele Ferzetti, Myriam Bru – ep.: "Amore '54" – Maurice Chevalier, Jacques Sernas, Alba Arnova, Xenia Valderi, Laura Gore, Ferdinando Cappabianca – altri interpreti: Adriana Danieli, Carla Arrigoni, Nando Di Claudio, Emilio Petacci, Alberto Plebani, Antonio Nicotra, Vittorio Braschi – nulla osta n. 15937 del 05/02/1954 – lunghezza: 3350 m. – colore Ferranicolor – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: sei episodi ed altrettante storie d'amore: nel primo un dolce sentimento nasce tra la nipote di un prete e un giovane garibaldino ferito; nel secondo un portiere è testimone di amori adulterini dell'alta società romana fine '800; nel terzo un attendente porta una lettera di un ufficiale, caduto in combattimento in guerra, alla donna amata per accorgersi che la ragazza non ne è degna; nel quarto due coniugi anziani residenti in Svizzera tornano a Milano per trovare tutto cambiato (dopo cinquant'anni) di una giornata di manifestazioni fasciste; nel quinto si racconta di un tragico colloquio tra un partigiano condannato a morte e la moglie; nel sesto un vecchio genitore riesce a far riconciliare la figlia con il marito sul punto di divorziare.

1955 - Cortile

regia: Antonio Petrucci – aiuto regia: Alfredo Angeli – soggetto: Antonio Petrucci, Gino Visentini – sceneggiatura: Antonio Petrucci, Gaspare Cataldo – direttore fotografia: Augusto Tiezzi – operatore: Marcello Gatti – assistente operatore: Romolo Bianchini – montaggio: Alberto Verdejo – assistente montaggio: Angela Monfortese – scenografia: Alfredo Montori – arredamento: Camillo Del Signore – fonico: Giuseppe Serafini, Giannetto Nardi – trucco: Michele Trimarchi – parrucchiere: Salvatore Cotroneo – segretaria edizione: Anna Maria Montanari – musica: Angelo Francesco Lavagnino – direttore produzione: Giampaolo Bigazzi – ispettore produzione: Pasquale Misiano – segretario produzione: Aristodemo Petri – produttore: Fortunato Misiano – produzione: Romana Film, Roma/Chamartin P. y D.C., Madrid – distribuzione: Siden Film, Roma – interprete: Eduardo De Filippo, Georges Poujouly, Marisa Merlini, Nando Bruno, Massimo Carocci, Salvino Di Cristina, Anita Durante, Luigi De Filippo, Ignazio Leone, Ada Mari, Guido Martufi, Giovanni Petrucci, Alfredo Rossini, Peppino De Filippo – nulla osta n. 20593 del 20/12/1955 – lunghezza: 2380 m. – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: un ragazzino, fuggito dal riformatorio, per timore di esservi ricondotto, si nasconde in città e conosce un povero suonatore ambulante. Coinvolto nuovamente in una storia poco pulita, il ragazzo, su cui cadono i sospetti della polizia, dimostra di essere molto migliore di quanto la società non creda. Perdonato dalla madre e dalle autorità, può fare finalmente ritorno a casa.

1956 - Il cavaliere dalla spada nera

regia: Laszlo Kish – [collaborazione regia: Luigi Capuano] – soggetto: Albertpo D'Amario – sceneggiatura: Gino Visentini, Franco Perrone – direttore fotografia: Augusto Tiezzi – operatore: Mario Sensi – montaggio: Renato Scandolo – scenografia: Alfredo Montori – arredamento: Camillo Del Signore – trucco: Michele Trimarchi – costumi: Giancarlo Bartolini Salimbeni – sartoria: Peruzzi – fonico: Franco Groppioni, Raffaele Del Monte – parrucchiera: Anna Crostofani – maestro d'armi: Enzo Musumeci Greco – armi: Rancati – musica: Carlo Innocenti – teatri posa: Incir-De Paolis – organizzatore generale: Giampaolo Bigazzi – direttore produzione: Franco Misiano – segretario produzione: Diego Alchimedese segretario edizione Gianni Siragusa – produttore: Fortunato Misiano – produzione: Romana Film, Roma – distribuzione: Siden Film, Roma – interprete: Steve Barclay, Otello Toso, Marina Berti, Fulvia Franco, Carlo Tamberlani, Luigi Tosi, Enzo Fiermonte, Piero Palermi, Rita Rosa, Margherita Nicosia, Gianni Baghino, Carlos Lamas, Amina Pirani, Natale Cirino, Rodolfo Lodi, Piero Pastore, Zoe Incrocci, Flora Carosella, Zulila Badaloni, Nerio Berardi, Pino Sciacqua – nulla osta n.22719 del 06/11/1956 – lunghezza: 2400 m. – colore Ferraniacolo – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: il cavaliere Marco e il marchese di Altamura sono i pretendenti alla mano di Lara di Monfalcone, il cui marito è stato assassinato. Dopo molte avventure e duelli all'ultimo sangue, sarà Marco a spuntarla sul concorrente.

1957 - Mariti in città

regia: Luigi Comencini – aiuto regia: Raniero Cochetti – assistente regia: Paolo Bianchini, Luciano Arancio, Bruno Beneck, Maurizio Lucci – soggetto: Alfredo Mirabile – sceneggiatura: Edoardo Anton, Alessandro Continenza, Ruggero Maccari, Suso Cecchi D'Amico, Gino Visentini, Dino Verde, Luigi Comencini – direttore fotografia: Armando Nannuzzi – operatore: Alvaro Lanzoni – assistente operatore: Marcello Gatti – montaggio: Nino Baragli – segretaria edizione: Anna Maria Montanari – scenografia: Peck G. Avolio – costumi: Adriana Berselli – arredamento: Mario Sertoli – architetto: Flavio Mogherini – trucco: Franco Palombi – fonico: Giovanni Rossi, Bruno Moreal – musica: Domenico Modugno, diretta da Felice Montagnini – organizzatore generale: Alfredo Mirabile – direttore produzione: Massimo Patrizi – ispettore produzione: Orlando Orsini – segretario produzione: Gino Fanano – teatri posa: Titanus – produzione: O.S.C.A.R. Film, Roma/Morino Film, Roma – distribuzione: Lux Film, Roma – interprete: Renato Salvatori, Nino Taranto, Memmo Carotenuto, Richard McNamara, Giorgia Moll, Benedetta Rutili, Yvette Masson, Franco Fabrizi, Irene Cefaro, Franca Gandolfi, Franca Valeri, Marisa Merlini, Mario Frera, Elerna Kirianova, Hélène Remy, Clara Bindi, Dolores Palumbo, Dina Perbellini – nulla osta n. 25826 del 09/12/1957 – lunghezza: 2680 – bianco e nero – formato: 35mm.

Descrizione del soggetto: quando per il marito arriva il momento della ... liberazione (ovvero la moglie va in vacanza) è tutto un susseguirsi di tentativi – spesso a vuoto – per cercar di ritrovare in quei pochi giorni quanto il matrimonio ha impedito. Conquiste (o presunte tali) femminili destinate a finire nel nulla! Poi la moglie torna e il marito si accorge che, in fondo, con la dolce metà non si sta poi tanto male...

1960 - Il bell'Antonio

regia: Mauro Bolognini – aiuto regia: Nicolò Ferrari, Luigi Bazzoni – soggetto: dal romanzo omonimo di Vitaliano Brancati, edito dalla Casa Editrice Valentino Bompiani & C. – sceneggiatura: Gino Visentini, Pier Paolo Pasolini – direttore fotografia: Armando Nannuzzi – operatore: Marcello Gatti – assistente operatore: Alvaro Lanzoni – montaggio: Nino Baragli – assistente montaggio: Ruggero Mastroianni – architetto: Carlo Egidi – arredamento: Piero Tosi – costumi: Piero Tosi – fonico: Franco Groppioni – trucco: Otello Fava – parrucchiera: Mara Rocchetti – sarta: Maria Castrignano – sortoria: Annamode – arredamenti: Cimino – ufficio stampa: Enrico Lucherini; Margherita Rossetti Autuori – musica: Piero Piccioni – edizioni musicali: Rete – teatri di posa: Stabilimento De Paolis – sviluppo e stampa: Boschi/Fono Roma – doppiaggio: Cooperativa Doppiatori Cinematografici – direttore produzione: Manolo Bolognini – ispettore produzione: Eliseo Boschi – ispettore amministrativo: Vincenzo Taito – produttore: Alfredo Bini, Cino Del Duca – produzione: Arco Film, Roma/Cino Del Duca - Produzioni Cinematografiche Europee, Roma/Société Cinématographique Lyre Film, Paris – distribuzione: Cino Del Duca Films, Roma – interprete: Marcello Mastroianni, Claudia Cardinale, Pierre Brasseur, Rina Morelli, Fulvia Mammi', Tomas Milian, Patrizia Bini, Anna Arena, Maria Luisa Crescenzi, Gina Mattarolo, Jole Fierro, Cesarina Gherardi, Alice Sandro, Guido Celano, Nino Camarda, Maurizio Conti, Salvatore Fazio, Rino Giusti, Enzo Tiribelli, Ugo Torrente, Nazzareno D'Aquili, Anna Glori – nulla osta n. 31288 del 26/02/1960 – lunghezza: 2712 m. – bianco e nero – Dupont Superior 2 – formato:

35mm. – condizioni: approvato col divieto di visione ai minori degli anni sedici e con le condizioni che: - 1) nella scena iniziale, che precede i titoli di testa, siano eliminate le frasi di Ingeborg “So che le donne della tua isola, quando vanno a passare la prima notte di nozze negli alberghi di Taormina, strillano come galline. Io non strillerei nemmeno se tu mi ammazzassi... Amore mio, cosa hai? Metti una mano sulla mia pelle...”: - 2) Sia eliminata la scena di spogliarello, nella sequenza dell’orgia e della ragazza che, muovendosi a passo di danza, mostra, in primo piano le natiche, a malapena coperte dalle mutandine, riducendosi la sequenza stessa. - 3) Sia eliminata la battuta di Edoardo: “Bella madre di Dio” (rullo 2/2). - 4) Sia eliminata – sempre nella scena dell’orgia la battuta di Alice, rivolta all’avvocato Spano: “Vieni con me... viene a letto con me, voglio farti piangere...”. - 5) Sia eliminata la battuta di Calderara: “Avvocatichio, è merce pagata! Approfitta pure se ne sei capace!”. - 6) Siano eliminate le battute comprese fra le pagine 2/6 - 2/7 dalla battuta: “Pare che l’avvocato non ... “ fino alla battuta di Antonio: “Un bell’applauso per l’avvocato, su...”. - 7) Sia eliminata la battuta di Antonio (rullo 3/1), che, riferendosi all’onorevole Calderara dice” ...è riuscito ad andare con tre donne in un’ora!”. - 8) Sia eliminata la battuta di Edoardo (rullo 3/2): “Sì? Che decadenza! Che tristezza! Quando una società non può contare nemmeno sulle sue prostitute, é finita...”. - 9) Sia eliminata la battuta di Alfio (3/3) che esclama: “che puzzo di bordello manda tuo figlio!”. - 10) sia eliminata la battuta di Alfio (6/6) che precisa: “Lo sapete perché sono stato fatto Federale di Catania, ai miei tempi? Perché sono stato con nove donne in una notte...”. - 11) Sia eliminata la battuta di Alfio (6/7) nelle parole: “... nemmeno Gesù Cristi che ci ascolta”. - 12) sia eliminata l’ora scena in cui la signora Agata, madre di Barbara, bacia ripetutamente Antonio, che, steso sul letto, singhiozza (rullo 7). - 13) Sia eliminata la battuta di Alfio che, al telefono, con tono di sfida, dice al padre di Barbara: “Venite oggi stesso con me e con mio figlio Antonio da una donna in un bordello sì! Starete a guardare e vedrete se mio figlio è un impotente” (8/2). - 14) sia eliminata la battuta di Edoardo, conclusa da Antonio (9/11): “E non hai tentato di combinare qualcosa? - Passavo dei pomeriggi con una squaldrina e così’ mi saziavo da quel punto di vista... Ma con Paola”. - 15) Siano eliminate, dalla battuta di Alfio /10/2), le parole: “Come tanti Cristi”. - 16) Sia eliminata la battuta di Alfio (10/3) che esclama: “Voglio che tutti sappiano che Alfio Magnano a sessant’anni andava ancora a puttane!”. - 17) Sia opportunamente modificata la battuta di Rosaria, la madre di Antonio, che, riferendosi a Santuzza, la servetta rimasta incinta per opera di Antonio, esclama: “ Era vergine, ti dico! Faceva il vomito tanto era vergine. Quella un uomo non l’aveva non dico visto, ma neanche pensato, non l’aveva! Vergine come un muro!” e la scena di zia Giuseppina che, toccando la pancia di Santuzza, si accerta del suo stato di gravidanza. - 18) Infine la scena tra Alfio e Mariuccia, indicata al rullo 10, deve essere ridotta al minimo. L’eliminazione delle scene e delle battute del dialogo, di cui sopra, è, a parere della Commissione motivata dal disposto dell’art. 3 lett. A del Reg. ammesso al R.D. 23 settembre 1923 n. 3287 (scene offensive del pudore, della morale, del buon costume). [In data 3 maggio 1963, la Commissione di revisione, a maggioranza, esprime parere favorevole alla proiezione in pubblico senza limitazioni di età del film nella nuova edizione. Film ridotto di metri 54. Lunghezza totale definitiva metri 2707]

Descrizione del soggetto: dopo anni vissuti a Roma, Antonio Mangano torna a Catania, sua città natale. Si innamora della bella Barbara e la sposa, rendendo felici soprattutto i genitori. Accade però che il giovane, che ama sinceramente la moglie, non riesca ad avere rapporti sessuale con lei. Quando la notizia trapela Alfio, il padre di Antonio, per salvare l’onore della famiglia e dimostrare la “virilità” dei maschi di casa, muore tra le braccia di una prostituta.

Barbara sposa un ricco, ma vecchio duca. Antonio, forse riuscirà a riabilitarsi quando lascia credere che il figlio che la servetta di casa porta in grembo, è opera sua.

1954 - Sulle orme di Aladino

regia: Sergio Barbonese – soggetto: Maria Teresa Layolo – sceneggiatura: Gino Visentini – operatore: Angelo Filippini – montaggio: Alberto Verdejo – musica: Antonio Fusco – direttore produzione: Maggiorino Canonica – organizzazione: Giuseppe Bramini – produzione: Meteora Film di Sergio Barbonese e Marco Lombardi, Torino – nulla osta n. 32251 del 28/06/1960 – lunghezza: 1168 m. – colore – formato: 35mm. – film classificato prodotto per la gioventù.]

Descrizione del soggetto: l'Asia Occidentale è la parte del mondo che più ha attirato la fantasia dei popoli per l'avvicinarsi delle conquiste. Questa spedizione cinematografica si è proposta di esaminare, attraverso i paesi del Medio Oriente, ciò che resta degli splendori favolosi delle "Mille e una Notte", nello squallore di un presente non più mitico.

Massimo GIRALDI

Giornalista e critico cinematografico. E' stato cofondatore e caporedattore fino al 2011 della rivista *Filmcronache*. Direttore artistico nel triennio 2003-2005 del Festival di San Giovanni Valdarno, è nel comitato organizzatore di rassegne e manifestazioni tra cui si segnala *Primo Piano sull'autore*, giunta alla 35° edizione. Attualmente titolare della rubrica *Cinema* sul quotidiano nazionale *Avvenire-Roma Sette*, è Presidente della Commissione Nazionale Film-CNVF della Conferenza Episcopale Italiana, ruolo posizionato all'interno dell'Ufficio Nazionale Comunicazioni Sociali della CEI. Ha pubblicato, tra gli altri, *"I film di Giuseppe Bertolucci"* Castoro Cinema; per l'Editore Gremese *"Luc Besson"*, *"I film di Steno"*; in coll. con Enrico Lancia e Fabio Melelli: *"I caratteristi del cinema italiano"*, *"I caratteristi del cinema americano"*, *"Il doppiaggio nel cinema italiano"*, Bulzoni Editore; per l'editore Solfanelli ha pubblicato il libro su *"Gabriele Ferzetti"*; oltre a saggi su autori italiani in volumi miscellanei. Per dieci anni ha condotto un programma sui film in uscita sulle frequenze di Radio InBlu.

Gabriele BIGONZONI

Laureato in Lettere e Filosofia: Scienze della Comunicazione, Informazione e Marketing, con tesi su *"D.A.B.: la radio diventa digitale"*, nel 2009. Collaboratore di *"Sensi Contemporanei"* per alcuni progetti specifici. Per Cinecittà Luce svolge l'attività di ricerca desk, di gestione della digitalizzazione dei prodotti audiovisivi e di supporto tecnico nelle attività di comunicazione. Co-redattore, dal 2014 al 2018, di *"Cinecensura.com"*, la mostra virtuale permanente realizzata dal Centro Sperimentale di Cinematografia per il MiBACT.

Per conto della Cineteca Lucana ha inoltre partecipato anche alle ricerche sul cinema: *"Il Mezzogiorno d'Italia raccontato al cinema – Documentari cinematografici (1945 – 1994)"* e *"La Società Trans World Film di Giacomo Pezzali"*.